

DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI

BOLLETTINO

2019

CENTRO COORDINAMENTO PASTORALE

IN COPERTINA: Andrea Pisano, la Speranza, Porta Sud del Battistero di S. Giovanni, Firenze (1336)

Bollettino della Diocesi di Anagni-Alatri (nuova serie)

Aut. Trib. di Frosinone n. 111 del 24 dicembre 1975

Direttore responsabile: Igor Traboni

Redazione: Antonella Fontana

Realizzazione editoriale: Iter Edizioni - Subiaco (RM)

Stampa: CSC Grafica, Guidonia Montecelio (Roma) - Giugno 2020

Indice

Editoriale.....	5
-----------------	---

ATTI DEL PAPA

Messaggio per la 52 ^a Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2019) <i>La buona politica è al servizio della pace</i>	13
Videomessaggio ai giovani in preparazione alla XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù (Panama, 22-27 gennaio 2019)	18
Viaggio Apostolico a Panama: Discorso alla Veglia con i giovani in occasione della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù (Campo San Juan Pablo II, 26 gennaio 2019).....	20
Esortazione Apostolica Post-Sinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio <i>Christus vivit</i> (25 marzo 2019).....	27
Messaggio del Santo Padre per il lancio del Patto Educativo (12 settembre 2019).....	107
Lettera Apostolica in forma di Motu proprio <i>Aperuit illis</i> (30 settembre 2019).....	110
Apertura del Sinodo dei Vescovi per l'Amazzonia. Omelia alla Santa Messa (6 ottobre 2019)	120
Discorso per l'apertura dei lavori dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica (7 ottobre 2019).....	123
Discorso per la chiusura dei lavori dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica (26 ottobre 2019).....	127
Lettera Apostolica <i>Admirabile signum</i> (1 dicembre 2019).....	133
Discorso alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21 dicembre 2019)	140

ATTI DEL VESCOVO

Messaggio per la 52 ^a Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2019) <i>Pensieri per il nuovo anno</i>	153
Messaggio in occasione della 41 ^a Giornata per la Vita (3 febbraio 2019) <i>L'abbraccio alla vita genera futuro</i>	156
<i>Ascolta, si fa sera!</i> (marzo 2019).....	159
Messaggio per la Quaresima 2019. <i>Pasqua del cuore. Pasqua del creato.</i>	163
<i>Seminare nella speranza</i> - Dedicato a chi annuncia il Vangelo.....	166
Messa crismale 2019. <i>Dio non scende dalla croce.</i> Omelia.....	171
Santuario della SS. Trinità di Vallepietra. Messa di apertura. Omelia (1 maggio 2019). <i>Dio ha tanto amato il mondo...</i>	175
<i>Ascolta, si fa sera!</i> (giugno 2019).....	179
Ordinazione presbiterale di Rosario Vitagliano. Omelia (Pentecoste 2019).....	183
<i>Amare la Scuola e abitarla da cristiani</i> (11 luglio 2019).....	186
San Magno. Omelia (19 agosto 2019).....	189
San Pietro Eremita. Omelia (30 agosto 2019).....	192
<i>Ascolta, si fa sera!</i> (settembre 2019).....	195
XLIV Convegno di Studio - FISM, Roma <i>L'educazione alla responsabilità verso la casa comune.</i> (6 settembre 2019).....	199
Verso il nuovo Anno Pastorale - <i>Il Sinodo comincia ora</i> (29 settembre 2019).....	212
Lettera agli adulti (ottobre 2019).....	214
<i>Gioia e pazienza: ingredienti della speranza</i>	218
Lettera di Natale - <i>Dio si è fatto pane</i>	220
Diario del Vescovo.....	224

ATTI DELLA CURIA

Decreti del Vescovo.....	237
--------------------------	-----

Il contagio della speranza

Mi accingo a scrivere queste brevi note di presentazione del Bollettino 2019 in piena emergenza dovuta alla pandemia del *Covid-19*. Emergenza prima di tutto sanitaria, ma anche psicologica, economica, sociale ed ecclesiale. L'epidemia da *Coronavirus* sta mettendo in ginocchio moltissime nazioni e può essere configurata come una vera e propria tempesta che sta squassando l'umanità. Nel volgere lo sguardo sull'Italia possiamo prendere atto di tante morti e di tanti vuoti nelle comunità e nelle famiglie. Moltissimi sono gli operatori sanitari – medici, infermieri, volontari – che hanno pagato con il sacrificio della vita la fedeltà al loro dovere. Moltissimi anche sono i sacerdoti che li hanno seguiti. Sono i “santi della porta accanto”, come li ha definiti Papa Francesco; sono i santi dei nostri giorni.

Per frenare la diffusione del contagio siamo stati tutti sottoposti al distanziamento sociale e alla riduzione drastica di quasi tutte le possibilità di movimento. Le stesse celebrazioni della fede hanno sofferto per l'assenza di un'assemblea che risulti significativamente rappresentativa. La maggior parte delle persone, “chiuse” in casa, ha dovuto contentarsi di partecipare solo virtualmente ai riti della Chiesa. È un momento di enorme difficoltà che farà senz'altro diverso il nostro futuro. Ma è anche un periodo di scarnificante purificazione della nostra vita da tutto ciò che non è necessario ed essenziale. Viviamo giorni con un di più di responsabilità, consci della nostra vulnerabilità, ma anche del fatto che, pur “distanti”, facciamo parte di una stessa famiglia e che le cose che abbiamo in comune sono più di quelle che ci dividono.

Chi, come noi, ha la fortuna della fede, trova nella Parola di Dio sostegno e forza, luce e sapienza: “*Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino*” (Sal 118,105). La lampada non toglie la notte, ma serve ad attraversarla. Buona compagnia ci ha fatto e ci fa il magistero di Papa Francesco nel sorreggere la nostra fede e nel farsi voce di tutto il mondo per chiedere al Signore la salvezza. Ed è proprio di Papa Francesco l'espressione che fa da titolo

a questo editoriale. Al contagio del *Covid-19* bisogna opporre “il contagio della speranza”. La Pasqua, oltre alla risurrezione del Crocifisso, segnò la risurrezione dei suoi amici e, soprattutto, della loro e della nostra speranza. Una speranza che è basata sulla fede nella promessa di vita di un Dio che non tradisce i Suoi figli, non delude, ed è “sicura e salda come un’ancora” (cfr Eb 6,19) perché la roccia a cui si abbarbica è quella dell’Amore di Dio e della Sua fedeltà.

Possiamo, allora, disporre alcuni dei lasciti del 2019 attorno al tema della speranza affidabile, argomento che è stato oggetto di molti documenti pontifici e del nostro Convegno pastorale diocesano intitolato: “*Una comunità cristiana con i giovani e per i giovani*” (28 e 29 settembre).

Una profezia di speranza è stata sicuramente il quarto Sinodo di Papa Francesco per la regione panamazzonica. L’assemblea dei Vescovi ha scelto, come oggetto di riflessione, discernimento, dialogo e preghiera, l’Amazzonia, intesa come totalità multinazionale interconnessa (una terra condivisa da nove Paesi), a partire dall’enciclica *Laudato si’*. L’esperienza umana e cristiana dei popoli dell’Amazzonia, a cui hanno dato voce i suoi rappresentanti convocati a Roma, è stata presentata a tutto il mondo ed è risultata significativa e profetica per la Chiesa universale spostando il baricentro della profezia nella Chiesa dall’Europa ad una terra dove si stanno concentrando gigantesche contraddizioni di carattere politico, economico ed ecologico. L’Amazzonia oggi è una bellezza ferita e deformata, un luogo di ingiustizia e di violenza a cui il Sinodo ha rivolto uno sguardo di dolore e di speranza, di sofferenza e di coraggioso impegno.

Nel discorso conclusivo dell’Assemblea sinodale Papa Francesco sintetizzava i lavori indicando quattro cammini di conversione per il bene dell’Amazzonia e dell’umanità intera che scaturiscono da una dimensione culturale, ecologica, sociale ed ecclesiale: 1) valorizzazione della cultura; 2) lotta contro lo sfruttamento compulsivo dell’area; 3) superamento delle ingiustizie che deformano l’identità delle persone; 4) annuncio del Vangelo con il volto della cultura amazzonica. Questi non sono solo i segni di cui si nutre la speranza, ma impegni e cammini di conversione che porteranno ad un rinnovamento e alla crescita di una Chiesa dal volto “amazzonico” per una cultura dell’incontro in vista di una “*pluriforme armonia*” (*Evangelii Gaudium*, 220).

Il 25 marzo, Solennità della Annunciazione del Signore, a Loreto nella Santa Casa, Papa Francesco ha firmato l’Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*. Indirizzata a tutti i giovani e all’intero popolo di Dio, essa è l’ultimo anello di una catena che fa tesoro di tutto il cammino sinodale. “*Cristo è vivo e ti vuole vivo*” (n. 1): è l’incipit e il messaggio fondamentale del Pon-

tefice al mondo dei giovani. L'Esortazione non è un elenco di cose da fare. È piuttosto un messaggio pieno di calore, di vicinanza e di speranza che propone uno stile di presenza accanto a loro. È un fortissimo appello del Papa ai giovani perché vivano la gioventù come dono. A tutti viene rivolto un invito a rinnovare lo sguardo e il cuore nel *“valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani”* (n. 67). Il testo, che costituirà sicuramente la *“Magna charta”* della pastorale giovanile e della pastorale vocazionale nelle diverse comunità ecclesiali, invita i giovani a prendere sul serio la loro vita e gli adulti a prendere sul serio i giovani. La Chiesa tutta viene invitata a mettersi in ascolto delle nuove generazioni *“rinnovandosi”* e diventando più credibile. In sintesi: la Chiesa ha bisogno dei giovani per non invecchiare; i giovani hanno bisogno della Chiesa per non diventare vecchi anzitempo!

Parlare di giovani significa parlare di promesse e di futuro. Ognuno di loro ha qualcosa del profeta. Il Sinodo è stato chiamato a cogliere e ad interpretare tale profezia. Papa Francesco è un saggio interprete della promessa di futuro che è nel loro cuore. Nella scoperta e nella custodia di questa promessa di futuro coinvolge il mondo degli adulti. E tutto ciò con molta franchezza e nella speranza.

E proprio alla sorgente che ringiovanisce la nostra speranza, cioè alla Parola di Dio, il Pontefice dedica la Lettera apostolica *Aperuit illis* con cui istituisce la Domenica della Parola di Dio. Firmata da Papa Francesco il 30 settembre – memoria liturgica di San Girolamo la cui vita è stata interamente consacrata a tradurre e commentare la Bibbia – la Lettera è testimone di una scelta rivoluzionaria, in un certo senso analoga all'istituzione della festa del Corpus Domini da parte di Urbano IV nel 1264. Papa Francesco stabilisce che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Non è una decisione di poco conto quella di dedicare una intera Domenica a far festa attorno alla Parola. In un certo senso significa ricreare una sorta di *“simmetria”* tra la Parola e l'Eucaristia. Come dedichiamo una Domenica particolare alla celebrazione dell'Eucaristia (nulla togliendo al senso eucaristico delle altre Domeniche) così si riserva una Domenica peculiare per restituire centralità e valore alla Parola. Già il Vaticano II, nella Costituzione sulla Divina Rivelazione aveva insegnato: *“La Chiesa ha sempre venerato la divina Scrittura come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli”* (*Dei Verbum*, n. 21). La Bibbia è il libro più diffuso del mondo. Ma è anche forse quello più

carico di polvere perché non è tenuto nelle nostre mani. Il Papa con questa Lettera ci invita a tenerla tra le mani quotidianamente per farla diventare preghiera e anima delle nostre giornate.

Vado a concludere questa rassegna, seppur parziale, del Magistero pontificio nel 2019 con un piccolo gioiello: la Lettera apostolica *Admirabile signum*, sul significato e il valore del presepe, firmata da Papa Francesco il 1° dicembre a Greccio, proprio nel Santuario del Presepe. In un momento in cui per un malinteso senso del dialogo si ha la tentazione di sottovalutare o, peggio, di disconoscere la propria identità, Papa Francesco con questa Lettera vuole “sostenere la bella tradizione delle famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nel carcere e nelle piazze ...” (n. 1). Il presepe è “un mirabile segno”, uno dei simboli più preziosi a cui è legato il popolo cristiano. È un vangelo vivo che racconta alla nostra meraviglia e al nostro stupore l’umiltà di Dio che si fa uomo per incontrare ogni uomo e fare dell’umanità un’unica famiglia. Nello stesso tempo il presepe è un appello a seguire il Figlio di Dio nell’umiltà, “a incontrarlo e a servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi” (n. 3). Dopo aver fatto cenno alla storia del presepe, Papa Francesco passa in rassegna le varie fasi della sua rappresentazione dando una spiegazione non solo delle figure tradizionali, ma anche di quelle che non hanno alcuna relazione con i racconti evangelici: si tratta di personaggi “più moderni” che rappresentano “la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni” (n. 6). Non importa come si allestisce il presepe. Ciò che conta è che esso parli alla nostra vita. Il presepe racconta l’amore di un Dio che si fa vicino per “condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli” (n. 10).

Una lettura veloce del 2019 non risulterebbe significativa senza uno sguardo al Convegno pastorale diocesano che ci richiama ogni anno a Fiuggi nel Centro Pastorale e che dà il tono al nostro cammino di Chiesa. L’incontro ormai tradizionale ci ha dato modo di riflettere su un tema di cerniera, riassuntivo dell’itinerario precedente e, insieme, anticipatore di sviluppi importanti nel prossimo futuro: “Una comunità cristiana con i giovani e per i giovani” (28 e 29 settembre). Al termine del decennio dedicato al tema *Educare alla vita buona del Vangelo* e dopo un ultimo tratto dedicato al rapporto tra comunità cristiana e scuola, il Convegno ha cercato di far tesoro di tutto ciò che è stato consegnato alla Chiesa dal Sinodo sui giovani, con i giovani e per i giovani

Il decennio dedicato all’impresa educativa aveva bisogno di una verifica e

di un rilancio: l'incontro di Fiuggi ha posto le basi per intraprendere un nuovo tratto di strada in cui non cessa l'impegno di accompagnare e sostenere gli uomini e le donne di domani, ma si fa più urgente e pressante l'appello agli adulti e alla comunità cristiana perché vi pongano mano in maniera più convinta e decisiva. Il Sinodo dei giovani ci ha consegnato una concentrazione così alta di input e suggestioni per rinnovare la pastorale giovanile che sarebbe temerario non cercare di approfittarne. Ma agli adulti, soprattutto all'interno di una comunità cristiana capace di rinnovarsi e di ringiovanirsi alla luce del Vangelo, si chiede di sentirsi meno presi da sé stessi, dall'attaccamento alla propria forma fisica e al successo personale, per ritrovare la loro vera natura di traghettatori del mondo e della vita verso il futuro. *“Adulti pronti a mettersi in gioco, capaci di ascoltare e di accompagnare, possono garantire un cambio di passo alle nostre parrocchie ... Adulti innamorati di Gesù Cristo ... adulti convinti, che ritrovino la dignità e l'ambizione di essere adulti, possono coinvolgere i giovani nelle scelte importanti della vita e della comunità, comunicando sogni, ideali e valori ...”* (Lettera agli adulti, ottobre 2019).

Educare ancora, educare sempre: *“Il tempo dell'educazione non è finito”* (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 47). È urgente e irrinunciabile, allora, un'alleanza tra le generazioni e un'alleanza tra comunità cristiana, adulti e famiglie. Solo una comunità educa. Solo una convergenza di ideali, di progetti e di azioni educa: *“Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna”* (Papa Francesco). Una comunità cristiana più attraente, più gioiosa, più abitabile, attraverso volti di persone più disponibili nel preparare una nuova generazione di credenti e una umanità più degna del progetto di Dio è un sogno? Certamente, ma non è soltanto un sogno nostro.

È, prima di tutto, il sogno di Dio su di noi!

Anagni, 1° giugno 2020

† LORENZO LOPPA



ATTI DEL PAPA

Messaggio del Santo Padre Francesco
per la celebrazione della LII Giornata Mondiale della Pace

1° gennaio 2019

La buona politica è al servizio della pace

1. *“Pace a questa casa!”*

Inviando in missione i suoi discepoli, Gesù dice loro: «In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10,5-6).

Offrire la pace è al cuore della missione dei discepoli di Cristo. E questa offerta è rivolta a tutti coloro, uomini e donne, che sperano nella pace in mezzo ai drammi e alle violenze della storia umana.¹ La “casa” di cui parla Gesù è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni. È anche la nostra “casa comune”: il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine.

Sia questo dunque anche il mio augurio all’inizio del nuovo anno: “Pace a questa casa!”.

2. *La sfida della buona politica*

La pace è simile alla speranza di cui parla il poeta Charles Péguy;² è come un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza. Lo sappiamo: la ricerca del potere ad ogni costo porta ad abusi e ingiustizie. La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell’uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione.

«Se uno vuol essere il primo – dice Gesù – sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9,35). Come sottolineava Papa San Paolo VI: «Prendere sul serio la

¹ Cfr Lc 2,14: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

² Cfr *Le Porche du mystère de la deuxième vertu*, Paris 1986.

politica nei suoi diversi livelli – locale, regionale, nazionale e mondiale – significa affermare il dovere dell’uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell’umanità».³

In effetti, la funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida permanente per tutti coloro che ricevono il mandato di servire il proprio Paese, di proteggere quanti vi abitano e di lavorare per porre le condizioni di un avvenire degno e giusto. Se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone, la politica può diventare veramente una forma eminente di carità.

3. *Carità e virtù umane per una politica al servizio dei diritti umani e della pace*

Papa Benedetto XVI ricordava che «ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d’incidenza nella *polis*. [...] Quando la carità lo anima, l’impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell’impegno soltanto secolare e politico. [...] L’azione dell’uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all’edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana».⁴ È un programma nel quale si possono ritrovare tutti i politici, di qualunque appartenenza culturale o religiosa che, insieme, desiderano operare per il bene della famiglia umana, praticando quelle virtù umane che soggiacciono al buon agire politico: la giustizia, l’equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l’onestà, la fedeltà.

A questo proposito meritano di essere ricordate le “beatitudini del politico”, proposte dal Cardinale vietnamita François-Xavier Nguyen Văn Thuan, morto nel 2002, che è stato un fedele testimone del Vangelo:

Beato il politico che ha un’alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo.

Beato il politico la cui persona rispecchia la credibilità.

Beato il politico che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse.

Beato il politico che si mantiene fedelmente coerente.

Beato il politico che realizza l’unità.

Beato il politico che è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale.

³ Lett. ap. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971), 46.

⁴ Enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 7.

Beato il politico che sa ascoltare.

Beato il politico che non ha paura.⁵

Ogni rinnovo delle funzioni elettive, ogni scadenza elettorale, ogni tappa della vita pubblica costituisce un'occasione per tornare alla fonte e ai riferimenti che ispirano la giustizia e il diritto. Ne siamo certi: la buona politica è al servizio della pace; essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza.

4. I vizi della politica

Accanto alle virtù, purtroppo, anche nella politica non mancano i vizi, dovuti sia ad inettitudine personale sia a storture nell'ambiente e nelle istituzioni. È chiaro a tutti che i vizi della vita politica tolgono credibilità ai sistemi entro i quali essa si svolge, così come all'autorevolezza, alle decisioni e all'azione delle persone che vi si dedicano. Questi vizi, che indeboliscono l'ideale di un'autentica democrazia, sono la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale: la corruzione – nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone –, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto arbitrario della “ragion di Stato”, la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia e il razzismo, il rifiuto di prendersi cura della Terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all'esilio.

5. La buona politica promuove la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro

Quando l'esercizio del potere politico mira unicamente a salvaguardare gli interessi di taluni individui privilegiati, l'avvenire è compromesso e i giovani possono essere tentati dalla sfiducia, perché condannati a restare ai margini della società, senza possibilità di partecipare a un progetto per il futuro. Quando, invece, la politica si traduce, in concreto, nell'incoraggiamento dei giovani talenti e delle vocazioni che chiedono di realizzarsi, la pace si diffonde nelle coscienze e sui volti. Diventa una fiducia dinamica, che vuol dire “io mi fido di te e credo con te” nella possibilità di lavorare insieme per il bene comune. La politica è per la pace se si esprime, dunque, nel riconoscimento dei carismi e delle capacità di ogni persona. «Cosa c'è di più bello di una mano tesa? Essa è stata voluta

⁵ Cfr Discorso alla mostra-convegno “Civitas” di Padova: “30giorni”, n. 5 del 2002.

da Dio per donare e ricevere. Dio non ha voluto che essa uccida (cfr *Gen 4,1ss*) o che faccia soffrire, ma che curi e aiuti a vivere. Accanto al cuore e all'intelligenza, la mano può diventare, anch'essa, uno strumento di dialogo».⁶

Ognuno può apportare la propria pietra alla costruzione della casa comune. La vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali. Una tale fiducia non è mai facile da vivere perché le relazioni umane sono complesse. In particolare, viviamo in questi tempi in un clima di sfiducia che si radica nella paura dell'altro o dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi, e si manifesta purtroppo anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato ha tanto bisogno. Oggi più che mai, le nostre società necessitano di "artigiani della pace" che possano essere messaggeri e testimoni autentici di Dio Padre che vuole il bene e la felicità della famiglia umana.

6. *No alla guerra e alla strategia della paura*

Cento anni dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, mentre ricordiamo i giovani caduti durante quei combattimenti e le popolazioni civili dilaniate, oggi più di ieri conosciamo il terribile insegnamento delle guerre fratricide, cioè che la pace non può mai ridursi al solo equilibrio delle forze e della paura. Tenere l'altro sotto minaccia vuol dire ridurlo allo stato di oggetto e negarne la dignità. È la ragione per la quale riaffermiamo che *l'escalation* in termini di intimidazione, così come la proliferazione incontrollata delle armi sono contrarie alla morale e alla ricerca di una vera concordia. Il terrore esercitato sulle persone più vulnerabili contribuisce all'esilio di intere popolazioni nella ricerca di una terra di pace. Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza. Va invece ribadito che la pace si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune, del creato che ci è stato affidato e della ricchezza morale trasmessa dalle generazioni passate.

Il nostro pensiero va, inoltre, in modo particolare ai bambini che vivono nelle attuali zone di conflitto, e a tutti coloro che si impegnano affinché le loro vite e i loro diritti siano protetti. Nel mondo, un bambino su sei è colpito dalla

⁶ Benedetto XVI, *Discorso alle Autorità del Benin*, Cotonou, 19 novembre 2011.

violenza della guerra o dalle sue conseguenze, quando non è arruolato per diventare egli stesso soldato o ostaggio dei gruppi armati. La testimonianza di quanti si adoperano per difendere la dignità e il rispetto dei bambini è quanto mai preziosa per il futuro dell'umanità.

7. *Un grande progetto di pace*

Celebriamo in questi giorni il settantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata all'indomani del secondo conflitto mondiale. Ricordiamo in proposito l'osservazione del Papa San Giovanni XXIII: «Quando negli esseri umani affiora la coscienza dei loro diritti, in quella coscienza non può non sorgere l'avvertimento dei rispettivi doveri: nei soggetti che ne sono titolari, del dovere di far valere i diritti come esigenza ed espressione della loro dignità; e in tutti gli altri esseri umani, del dovere di riconoscere gli stessi diritti e di rispettarli».

La pace, in effetti, è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno. La pace è una conversione del cuore e dell'anima, ed è facile riconoscere tre dimensioni indissociabili di questa pace interiore e comunitaria:

- la pace con sé stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera e l'impazienza e, come consigliava San Francesco di Sales, esercitando “un po' di dolcezza verso sé stessi”, per offrire “un po' di dolcezza agli altri”;
- la pace con l'altro: il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente...; osando l'incontro e ascoltando il messaggio che porta con sé;
- la pace con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di Dio e la parte di responsabilità che spetta a ciascuno di noi, come abitante del mondo, cittadino e attore dell'avvenire.

La politica della pace, che ben conosce le fragilità umane e se ne fa carico, può sempre attingere dallo spirito del *Magnificat* che Maria, Madre di Cristo Salvatore e Regina della Pace, canta a nome di tutti gli uomini: «Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; [...] ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (*Lc* 1,50-55).

Dal Vaticano, 8 dicembre 2018

Francesco

Videomessaggio del Santo Padre Francesco
ai giovani in preparazione alla
XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù 2019

Panama, 22-27 gennaio 2019

Cari giovani,

ci stiamo avvicinando alla Giornata Mondiale della Gioventù che si celebrerà a Panama il prossimo mese di gennaio e avrà come tema la risposta della Vergine Maria alla chiamata di Dio: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc 1,38*).

Le sue parole sono un “sì” coraggioso e generoso. Il sì di chi ha capito il segreto della vocazione: uscire da sé stessi e mettersi al servizio degli altri. La nostra vita trova significato solo nel servizio a Dio e al prossimo.

Ci sono molti giovani, credenti o non credenti, che al termine di un periodo di studi mostrano il desiderio di aiutare gli altri, di fare qualcosa per quelli che soffrono. Questa è la forza dei giovani, la forza di tutti voi, quella che può cambiare il mondo; questa è la rivoluzione che può sconfiggere i “poteri forti” di questa terra: la “rivoluzione” del servizio.

Mettersi al servizio del prossimo non significa soltanto essere pronti all’azione; bisogna anche mettersi in dialogo con Dio, in atteggiamento di ascolto, come ha fatto Maria. Lei ha ascoltato quello che le diceva l’angelo e poi ha risposto. Da questo rapporto con Dio nel silenzio del cuore, scopriamo la nostra identità e la vocazione a cui il Signore ci chiama, che si può esprimere in diverse forme: nel matrimonio, nella vita consacrata, nel sacerdozio... Tutti questi sono modi per seguire Gesù. L’importante è scoprire che cosa il Signore si aspetta da noi e avere il coraggio di dire “sì”.

Maria è stata una donna felice, perché è stata generosa davanti a Dio e si è aperta al piano che aveva per lei. Le proposte di Dio per noi, come quella che ha fatto a Maria, non sono per spegnere i sogni, ma per accendere desideri; per far sì che la nostra vita porti frutto, faccia sbocciare molti sorrisi e rallegrare molti cuori. Dare una risposta affermativa a Dio è il primo passo per essere felici e rendere felici molte persone.

Cari giovani, abbiate il coraggio di entrare ciascuno nel proprio intimo e

chiedere a Dio: che cosa vuoi da me? Lasciate che il Signore vi parli, e vedrete la vostra vita trasformarsi e riempirsi di gioia.

Prima della Giornata Mondiale della Gioventù di Panama, ormai vicina, vi invito a prepararvi, seguendo e partecipando a tutte le iniziative che vengono realizzate. Vi aiuterà a camminare verso questa meta. Che la Vergine Maria vi accompagni in questo pellegrinaggio e che il suo esempio vi spinga a essere coraggiosi e generosi nella risposta.

Buon cammino verso Panama! E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. A presto.

Viaggio Apostolico di Sua Santità Francesco
a Panama in occasione della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù
(23-28 gennaio 2019)

Veglia con i giovani

Discorso del Santo Padre

Campo San Juan Pablo II – Metro Park (Panama)
Sabato, 26 gennaio 2019

Cari giovani, buonasera!

Abbiamo visto questo bello spettacolo sull'Albero della Vita che ci mostra come la vita che Gesù ci dona è una storia d'amore, una *storia di vita* che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno. Quella vita non è una salvezza appesa “nella nuvola” in attesa di venire scaricata, né una nuova “applicazione” da scoprire o un esercizio mentale frutto di tecniche di crescita personale. Neppure la vita che Dio ci offre è un *tutorial* con cui apprendere l'ultima novità. La salvezza che Dio ci dona è un *invito a far parte di una storia d'amore* che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi; è Lui il primo nel dire “sì” alla nostra vita, Lui è sempre il primo. È il primo a dire “sì” alla nostra storia, e desidera che anche noi diciamo “sì” insieme a Lui. Lui sempre ci precede, è il primo.

E così sorprese Maria e la invitò a far parte di questa storia d'amore. Senza dubbio la giovane di Nazaret non compariva nelle “reti sociali” dell'epoca, lei non era una *influencer*, però senza volerlo né cercarlo è diventata *la donna che ha avuto la maggiore influenza nella storia*.

E le possiamo dire, con fiducia di figli: Maria, la “*influencer*” di Dio. Con poche parole ha avuto il coraggio di dire “sì” e fidare nell'amore, a fidare nelle promesse di Dio, che è l'unica forza capace di rinnovare, di fare nuove tutte le cose. E tutti noi, oggi, abbiamo qualcosa da rinnovare dentro. Oggi dobbiamo lasciare che Dio rinnovi qualcosa nel nostro cuore. Pensiamoci un po': che cosa voglio che Dio rinnovi nel mio cuore?

Sempre impressiona la forza del “sì” Maria, giovane. La forza di quell'“avvenga per me” che disse all'angelo. È stata una cosa diversa da un'accetta-

zione passiva o rassegnata. È stato qualcosa di diverso da un “sì” come a dire: “Bene, proviamo a vedere che succede”. Maria non conosceva questa espressione: vediamo cosa succede. Era decisa, ha capito di cosa si trattava e ha detto “sì”, senza giri di parole. È stato qualcosa di più, qualcosa di diverso. È stato il “sì” di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore, da portare avanti? Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire “no”. Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo. Maria non ha comprato una assicurazione sulla vita! Maria si è messa in gioco, e per questo è forte, per questo è una *influencer*, è l'*influencer* di Dio! Il “sì” e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà.

Questa sera ascoltiamo anche come il “sì” di Maria riecheggia e si moltiplica di generazione in generazione. Molti giovani sull'esempio di Maria rischiano e scommettono, guidati da una promessa. Grazie, Erika y Rogelio, per la testimonianza che ci avete donato. Sono stati coraggiosi questi due! Meritano un applauso. Grazie! Avete condiviso i vostri timori, le difficoltà, tutto il rischio vissuto prima della nascita di Ines. A un certo punto avete detto: “A noi genitori, per diverse ragioni, costa molto accettare l'arrivo di un bimbo con qualche malattia o disabilità”, questo è sicuro, è comprensibile. Ma la cosa sorprendente è stata quando avete aggiunto: “Quando è nata nostra figlia abbiamo deciso di amarla con tutto il nostro cuore”. Prima del suo arrivo, di fronte a tutte le notizie e le difficoltà che si presentavano, avete preso una decisione e avete detto come Maria “avvenga per noi”, avete deciso di amarla. Davanti alla vita di vostra figlia fragile, indifesa e bisognosa la vostra risposta, di Erika e Rogelio, è stata: “sì”, e così abbiamo Ines. Voi avete avuto il coraggio di credere che il mondo non è soltanto per i forti! Grazie!

Dire “sì” al Signore significa avere il coraggio di abbracciare la vita come viene, con tutta la sua fragilità e piccolezza e molte volte persino con tutte le sue contraddizioni e mancanze di senso, con lo stesso amore con cui ci hanno parlato Erika e Rogelio. Prendere la vita come viene. Significa abbracciare la nostra patria, le nostre famiglie, i nostri amici così come sono, anche con le loro fragilità e piccolezze. Abbracciare la vita si manifesta anche quando diamo il benvenuto a tutto ciò che non è perfetto, a tutto quello che non è puro né distillato, ma non per questo è meno degno di amore. Forse che qualcuno per il fatto

di essere disabile o fragile non è degno d'amore? Vi domando: un disabile, una persona disabile, una persona fragile, è degna di amore? [rispondono: sì!] Non si sente bene... [più forte: sì!] Avete capito. Un'altra domanda, vediamo come rispondete. Qualcuno, per il fatto di essere straniero, di avere sbagliato, di essere malato o in una prigione, è degno di amore? [rispondono: sì!] Così ha fatto Gesù: ha abbracciato il lebbroso, il cieco e il paralitico, ha abbracciato il fariseo e il peccatore. Ha abbracciato il ladro sulla croce e ha abbracciato e perdonato persino quelli che lo stavano mettendo in croce.

Perché? Perché *solo quello che si ama può essere salvato*. Tu non puoi salvare una persona, non puoi salvare una situazione, se non la ami. Solo quello che si ama può essere salvato. Lo ripetiamo? [insieme] Solo quello che si ama può essere salvato. Un'altra volta! [i giovani: "Solo quello che si ama può essere salvato"]. Non dimenticatelo. Per questo noi siamo salvati da Gesù: perché ci ama e non può farne a meno. Possiamo fargli qualunque cosa, ma Lui ci ama, e ci salva. Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato. L'amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità. Ma è precisamente attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che Lui vuole scrivere questa storia d'amore. Ha abbracciato il figlio prodigo, ha abbracciato Pietro dopo i suoi rinnegamenti e ci abbraccia sempre, sempre, sempre dopo le nostre cadute aiutandoci ad alzarci e a rimetterci in piedi. Perché la vera caduta – attenzione a questo – *la vera caduta, quella che può rovinarci la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare*. C'è un canto alpino molto bello, che cantano mentre salgono sulla montagna: "Nell'arte dell'ascesa, la vittoria non sta nel non cadere, ma nel non rimanere caduto". Non rimanere caduto! Dare la mano, perché ti facciano alzare. Non rimanere caduto.

Il primo passo consiste nel *non aver paura di ricevere la vita come viene*, non avere paura di abbracciare la vita così com'è. Questo è l'albero della vita che abbiamo visto oggi [durante la Veglia].

Grazie, Alfredo, per la tua testimonianza e il coraggio di condividerla con tutti noi. Mi ha molto colpito quando hai detto: "Ho iniziato a lavorare nell'edilizia fino a quando terminò quel progetto. Senza impiego le cose presero un altro colore: senza scuola, senza occupazione e senza lavoro". Lo riassumo nei quattro "senza" per cui la nostra vita resta senza radici e si secca: *senza* lavoro, *senza* istruzione, *senza* comunità, *senza* famiglia. Ovvero una vita senza radici. Senza lavoro, senza istruzione, senza comunità e senza famiglia. Questi quattro "senza" uccidono.

È impossibile che uno cresca se non ha radici forti che aiutino a stare bene

in piedi e attaccato alla terra. È facile disperdersi quando non si ha dove attaccarsi, dove fissarsi. Questa è una domanda che noi adulti siamo tenuti a farci, noi adulti che siamo qui, anzi, è una domanda che voi dovrete farci, voi giovani dovrete fare a noi adulti, e noi avremo il dovere di rispondervi: quali radici vi stiamo dando?, quali basi per costruirvi come persone vi stiamo offrendo? E' una domanda per noi adulti. Com'è facile criticare i giovani e passare il tempo mormorando, se li priviamo di opportunità lavorative, educative e comunitarie a cui aggrapparsi e sognare il futuro! Senza istruzione è difficile sognare un futuro; senza lavoro è molto difficile sognare il futuro; senza famiglia e senza comunità è quasi impossibile sognare il futuro. Perché sognare il futuro significa imparare a rispondere non solo *perché* vivo, ma *per chi* vivo, per chi vale la pena di spendere la mia vita. E questo dobbiamo favorirlo noi adulti, dandovi lavoro, istruzione, comunità, opportunità.

Come ci diceva Alfredo, quando uno si sgancia e rimane senza lavoro, senza istruzione, senza comunità e senza famiglia, alla fine della giornata ci si sente vuoti e si finisce per colmare quel vuoto con qualunque cosa, con qualunque bruttura. Perché ormai non sappiamo per chi vivere, lottare e amare. Agli adulti che sono qui, e a quelli che ci stanno vedendo, domando: che cosa fai tu per generare futuro, voglia di futuro nei giovani di oggi? Sei capace di lottare perché abbiano istruzione, perché abbiano lavoro, perché abbiano famiglia, perché abbiano comunità? Ognuno di noi grandi, risponda nel proprio cuore.

Ricordo che una volta, parlando con alcuni giovani, uno mi ha chiesto: “Perché oggi tanti giovani non si domandano se Dio esiste o fanno fatica a credere in Lui ed evitano di impegnarsi nella vita?”. E io ho risposto: “E voi, cosa ne pensate?”. Tra le risposte che sono venute fuori nella conversazione mi ricordo di una che mi ha toccato il cuore ed è legata all'esperienza che Alfredo ha condiviso: “Padre, è che molti di loro sentono che, a poco a poco, per gli altri hanno smesso di esistere, si sentono molte volte invisibili”.

Molti giovani sentono che hanno smesso di esistere per gli altri, per la famiglia, per la società, per la comunità..., e allora, molte volte si sentono invisibili. È la cultura dell'abbandono e della mancanza di considerazione. Non dico tutti, ma molti sentono di non avere tanto o nulla da dare perché non hanno spazi reali a partire dai quali sentirsi interpellati. Come penseranno che Dio esiste se loro stessi, questi giovani da tempo hanno smesso di esistere per i loro fratelli e per la società? Così li stiamo spingendo a non guardare al futuro, e a cadere in preda di qualsiasi droga, di qualsiasi cosa che li distrugge. Possiamo chiederci: cosa faccio io con i giovani che vedo? Li critico, o non mi interessano? Li aiuto, o non mi interessano? È vero che per me

hanno smesso di esistere da tempo?

Lo sappiamo bene, non basta stare tutto il giorno connessi per sentirsi riconosciuti e amati. Sentirsi considerato e invitato a qualcosa è più grande che stare “nella rete”. Significa trovare spazi in cui con le vostre mani, con il vostro cuore e con la vostra testa potete sentirvi parte di una comunità più grande che ha bisogno di voi e di cui anche voi, giovani, avete bisogno.

E questo i santi l’hanno capito bene. Penso per esempio a Don Bosco [i giovani applaudono] che non se ne andò a cercare i giovani in qualche posto lontano o speciale – si vede che qui ci sono quelli che vogliono bene a Don Bosco!, un applauso! Don Bosco non è andato a cercare i giovani in qualche posto lontano o speciale; semplicemente imparò a guardare, a vedere tutto quello che accadeva attorno nella città e a guardarlo con gli occhi di Dio e, così, fu colpito da centinaia di bambini e di giovani abbandonati senza scuola, senza lavoro e senza la mano amica di una comunità. Molta gente viveva in quella stessa città, e molti criticavano quei giovani, però non sapevano guardarli con gli occhi di Dio. I giovani bisogna guardarli con gli occhi di Dio. Lui lo fece, Don Bosco, seppe fare il primo passo: abbracciare la vita come si presenta; e, a partire da lì, non ebbe paura di fare il secondo passo: creare con loro una comunità, una famiglia in cui con lavoro e studio si sentissero amati. *Dare loro radici a cui aggrapparsi per poter arrivare al cielo*. Per poter essere qualcuno nella società. Dare loro radici a cui aggrapparsi per non essere abbattuti dal primo vento che viene. Questo ha fatto Don Bosco, questo hanno fatto i santi, questo fanno le comunità che sanno guardare i giovani con gli occhi di Dio. Ve la sentite, voi grandi, di guardare i giovani con gli occhi di Dio?

Penso a tanti luoghi della nostra America Latina che promuovono quello che chiamano *famiglia grande casa di Cristo* che, col medesimo spirito di altri centri, cercano di accogliere la vita come viene nella sua totalità e complessità, perché sanno che «per l’albero c’è [sempre] speranza: se viene tagliato, ancora si rinnova, e i suoi germogli non cessano di crescere» (*Gb 14,7*).

E sempre si può “rinnovarsi e germogliare”, sempre si può cominciare di nuovo quando c’è una comunità, il calore di una casa dove mettere radici, che offre la fiducia necessaria e prepara il cuore a scoprire un nuovo orizzonte: orizzonte di figlio amato, cercato, trovato e donato per una missione. Il Signore si fa presente per mezzo di volti concreti. Dire “sì” come Maria a questa storia d’amore è dire “sì” ad essere strumenti per costruire, nei nostri quartieri, comunità ecclesiali capaci di percorrere le strade della città, di abbracciare e tessere nuove relazioni. Essere un “*influencer*” nel secolo XXI significa essere custodi delle radici, custodi di tutto ciò che impedisce che la nostra vita diventi “gas-

sova”, che la nostra vita evapori nel nulla. Voi adulti, siate custodi di tutto ciò che ci permette di sentirci parte gli uni degli altri, custodi di tutto ciò che ci fa sentire che apparteniamo gli uni agli altri.

Così l’ha vissuto Nirmeen nella GMG di Cracovia. Ha incontrato una comunità viva, gioiosa, che le è andata incontro, le ha dato un senso di appartenenza, e dunque di identità, e le ha permesso di vivere la gioia che comunica l’essere incontrata da Gesù. Nirmeen evitava Gesù, lo evitava, teneva le distanze, finché qualcuno le ha fatto mettere radici, le ha dato un’appartenenza, e quella comunità le ha dato il coraggio di incominciare questo cammino che lei ci ha raccontato.

Un santo – latinoamericano – una volta si domandò: «Il progresso della società, sarà solo per arrivare a possedere l’ultimo modello di automobile o acquistare l’ultima tecnologia sul mercato? In questo consiste tutta la grandezza dell’uomo? Non c’è niente di più che vivere per questo?» (S. Alberto Hurtado, *Meditación de Semana Santa para jóvenes*, 1946). Io vi domando, a voi giovani: voi volete questa grandezza? O no? [“No!”] Siete incerti... Qui non si sente bene, che succede?... [“No!”] La grandezza non è soltanto possedere la macchina ultimo modello, o comprare l’ultima tecnologia sul mercato. Voi siete stati creati per qualcosa di più grande! Maria l’ha capito e ha detto: “Avvenga per me!”. Erika e Rogelio l’hanno capito e hanno detto: “Avvenga per noi!”. Alfredo l’ha capito e ha detto: “Avvenga per me!”. Nirmeen l’ha capito e ha detto: “Avvenga per me!”. Li abbiamo ascoltati qui. Amici, vi domando: Siete disposti a dire “sì”? [“Sì!”] Adesso rispondete, così mi piace di più! Il Vangelo ci insegna che il mondo non sarà migliore perché ci saranno meno persone malate, meno persone deboli, meno persone fragili o anziane di cui occuparsi, e neppure perché ci saranno meno peccatori, no, non sarà migliore per questo. Il mondo sarà migliore quando saranno di più le persone che, come questi amici che ci hanno parlato, sono disposte e hanno il coraggio di portare in grembo il domani e credere nella forza trasformatrice dell’amore di Dio. A voi giovani chiedo: volete essere “*influencer*” nello stile di Maria [“Sì!”] Lei ha avuto il coraggio di dire “avvenga per me”. Solo l’amore ci rende più umani, non i litigi, non lo studio soltanto: solo l’amore ci rende più umani, più pieni, tutto il resto sono buoni ma vuoti placebo.

Fra poco ci incontreremo con Gesù, Gesù vivo nell’eucaristia. Di certo avrete molte cose da dirgli, molte cose da raccontargli su varie situazioni della vostra vita, delle vostre famiglie e dei vostri paesi.

Stando di fronte a Gesù, faccia a faccia, abbiate il coraggio, non abbiate paura di aprirgli il cuore, perché Lui rinnovi il fuoco del Suo amore, perché vi

spinga ad abbracciare la vita con tutta la sua fragilità, con tutta la sua piccolezza, ma anche con tutta la sua grandezza e bellezza. Che Gesù vi aiuti a scoprire la bellezza di essere vivi e svegli. Vivi e svegli.

Non abbiate paura di dire a Gesù che anche voi desiderate partecipare alla sua storia d'amore nel mondo, che siete fatti per un "di più"!

Amici, vi chiedo anche che, in questo faccia a faccia con Gesù, siate buoni e preghiate per me, perché anch'io non abbia paura di abbracciare la vita, perché sia capace di custodire le radici, e dica come Maria: "Avvenga per me secondo la tua parola!".

Christus vivit

Ai giovani e a tutto il popolo di Dio

1. Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!

2. Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza.

3. A tutti i giovani cristiani scrivo con affetto questa Esortazione apostolica, vale a dire una lettera che richiama alcune convinzioni della nostra fede e, nello stesso tempo, incoraggia a crescere nella santità e nell'impegno per la propria vocazione. Tuttavia, dato che si tratta di una pietra miliare nell'ambito di un cammino sinodale, mi rivolgo contemporaneamente a tutto il Popolo di Dio, ai pastori e ai fedeli, perché la riflessione sui giovani e per i giovani interpella e stimola tutti noi. Pertanto, in alcuni paragrafi parlerò direttamente ai giovani e in altri proporrò approcci più generali per il discernimento ecclesiale.

4. Mi sono lasciato ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo dell'anno scorso. Non potrò raccogliere qui tutti i contributi, che potrete leggere nel Documento Finale, ma ho cercato di recepire, nella stesura di questa lettera, le proposte che mi sembravano più significative. In questo modo, la mia parola sarà arricchita da migliaia di voci di credenti di tutto il mondo che hanno fatto arrivare le loro opinioni al Sinodo. Anche i giovani non credenti, che hanno voluto partecipare con le loro riflessioni, hanno proposto questioni che hanno fatto nascere in me nuove domande.

CAPITOLO PRIMO

Che cosa dice la Parola di Dio sui giovani?

5. Andiamo a recuperare alcuni tesori delle Sacre Scritture, in cui diverse volte si parla dei giovani e di come il Signore va loro incontro.

Nell'Antico Testamento

6. In un'epoca in cui i giovani contavano poco, alcuni testi mostrano che Dio guarda con altri occhi. Ad esempio, vediamo che Giuseppe era quasi il più piccolo della famiglia (cfr *Gen* 37,2-3). Tuttavia, Dio gli comunicò grandi cose in sogno ed egli superò tutti i suoi fratelli in incarichi importanti quando aveva circa vent'anni (cfr *Gen* 37-47).

7. In Gedeone riconosciamo la sincerità dei giovani, che non hanno l'abitudine di addolcire la realtà. Quando gli fu detto che il Signore era con lui, rispose: «Se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo?» (*Gdc* 6,13). Dio però non fu infastidito da quel rimprovero e gli raddoppiò la posta in gioco: «Va' con questa tua forza e salva Israele» (*Gdc* 6,14).

8. Samuele era un giovane insicuro, ma il Signore comunicava con lui. Grazie al consiglio di un adulto, aprì il suo cuore per ascoltare la chiamata di Dio: «Parla Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (*1 Sam* 3,9.10). Per questo è stato un grande profeta che è intervenuto in momenti importanti per la sua patria. Anche il re Saul era un giovane quando il Signore lo chiamò a compiere la sua missione (cfr *1 Sam* 9,2).

9. Il re Davide è stato scelto quando era un ragazzo. Quando il profeta Samuele stava cercando il futuro re d'Israele, un uomo gli presentò come candidati i suoi figli più grandi e più esperti. Il profeta, però, disse che il prescelto era il giovane Davide, che pascolava le pecore (cfr *1 Sam* 16,6-13), perché «l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (v. 7). La gloria della gioventù sta nel cuore più che nella forza fisica o nell'impressione che si provoca negli altri.

10. Salomone, quando doveva succedere a suo padre, si sentì perduto e disse a Dio: «Io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi» (*1 Re* 3,7). Tuttavia, l'audacia della giovinezza lo spinse a chiedere a Dio la saggezza e si dedicò alla sua missione. Qualcosa di simile accadde al profeta Geremia, chiamato a risvegliare il suo popolo quando era molto giovane. Nel suo timore disse: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane» (*Ger* 1,6), ma il Signore gli chiese di non dire così (cfr *Ger* 1,7) e aggiunse: «Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti» (*Ger* 1,8). La dedizione del profeta Geremia alla sua missione mostra ciò che diventa possibile se si uni-

scono la freschezza della gioventù e la forza di Dio.

11. Una ragazzina ebrea, che era al servizio del militare straniero Naaman, intervenne con fede per aiutarlo a guarire dalla sua malattia (cfr *2 Re* 5,2-6). La giovane Rut fu un esempio di generosità nel rimanere con la suocera caduta in disgrazia (cfr *Rt* 1,1-18) e mostrò anche la sua audacia per andare avanti nella vita (cfr *Rt* 4,1-17).

Nel Nuovo Testamento

12. Racconta una parabola di Gesù (cfr *Lc* 15,11-32) che il figlio “più giovane” volle andarsene dalla casa paterna verso un paese lontano (cfr vv. 12-13). Ma i suoi sogni di autonomia si trasformarono in libertinaggio e dissolutezza (cfr v. 13) e sperimentò la durezza della solitudine e della povertà (cfr vv. 14-16). Tuttavia, fu capace di ripensarci per ricominciare (cfr vv. 17-19) e decise di alzarsi (cfr v. 20). È tipico del cuore giovane essere disponibile al cambiamento, essere in grado di rialzarsi e lasciarsi istruire dalla vita. Come non accompagnare il figlio in questa nuova impresa? Il fratello maggiore, però, aveva già un cuore vecchio e si lasciò possedere dall’avidità, dall’egoismo e dall’invidia (cfr vv. 28-30). Gesù elogia il giovane peccatore che riprende la buona strada più di colui che crede di essere fedele ma non vive lo spirito dell’amore e della misericordia.

13. Gesù, l’eternamente giovane, vuole donarci un cuore sempre giovane. La Parola di Dio ci chiede: «Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova» (*1 Cor* 5,7). Al tempo stesso, ci invita a spogliarci dell’«uomo vecchio» per rivestirci dell’uomo «nuovo» (cfr *Col* 3,9.10).¹ E quando spiega cosa significa rivestirsi di quella giovinezza «che si rinnova» (v. 10), dice che vuol dire avere «sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro» (*Col* 3,12-13). Ciò significa che la vera giovinezza consiste nell’aver un cuore capace di amare. Viceversa, ad invecchiare l’anima è tutto ciò che ci separa dagli altri. Ecco perché conclude: «Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto» (*Col* 3,14).

14. Notiamo che a Gesù non piaceva il fatto che gli adulti guardassero con disprezzo i più giovani o li tenessero al loro servizio in modo dispotico. Al contrario, chiedeva: «Chi tra voi è più grande diventi come il più giovane» (*Lc* 22,26). Per Lui, l’età non stabiliva privilegi, e che qualcuno avesse meno anni non significava che valesse di meno o che avesse meno dignità.

¹ La stessa parola greca che significa “nuovo” viene usata per esprimere “giovane”.

15. La Parola di Dio dice che i giovani vanno trattati «come fratelli» (1 Tm 5,1) e raccomanda ai genitori: «Non esasperate i vostri figli, perché non si scorraggino» (Col 3,21). Un giovane non può essere scoraggiato, la sua caratteristica è sognare grandi cose, cercare orizzonti ampi, osare di più, aver voglia di conquistare il mondo, saper accettare proposte impegnative e voler dare il meglio di sé per costruire qualcosa di migliore. Per questo insisto coi giovani che non si lascino rubare la speranza e ad ognuno ripeto: «Nessuno disprezzi la tua giovane età» (1 Tm 4,12).

16. Tuttavia, nello stesso tempo ai giovani si raccomanda: «Siate sottomessi agli anziani» (1 Pt 5,5). La Bibbia invita sempre ad avere un profondo rispetto per gli anziani, perché possiedono un patrimonio di esperienza, hanno sperimentato i successi e i fallimenti, le gioie e i grandi dolori della vita, le speranze e le delusioni, e nel silenzio del loro cuore custodiscono tante storie che possono aiutarci a non sbagliare e a non essere ingannati da falsi miraggi. La parola di un anziano saggio invita a rispettare certi limiti e a sapersi dominare al momento giusto: «Esorta ancora i più giovani a essere prudenti» (Tt 2,6). Non va bene cadere nel culto della gioventù, oppure in un atteggiamento giovanile che disprezza gli altri per i loro anni o perché sono di un'altra epoca. Gesù diceva che la persona saggia sa estrarre cose nuove e cose antiche dal suo tesoro (cfr Mt 13,52). Un giovane saggio si apre al futuro, ma è sempre capace di valorizzare qualcosa dell'esperienza degli altri.

17. Nel Vangelo di Marco compare una persona che, quando Gesù gli ricorda i comandamenti, afferma: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza» (10,20). Lo diceva già il Salmo: «Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza. [...] Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie» (71,5.17). Non bisogna pentirsi di spendere la propria gioventù essendo buoni, aprendo il cuore al Signore, vivendo in un modo diverso. Nulla di tutto ciò ci toglie la giovinezza, bensì la rafforza e la rinnova: «Si rinnova come aquila la tua giovinezza» (Sal 103,5). Per questo S. Agostino si lamentava: «Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova! Tardi ti ho amato!».² Tuttavia quell'uomo ricco, che era stato fedele a Dio nella sua giovinezza, lasciò che gli anni gli portassero via i sogni, e preferì rimanere attaccato ai propri beni (cfr Mc 10,22).

18. Invece, nel Vangelo di Matteo appare un giovane (cfr Mt 19,20.22) che si avvicina a Gesù per chiedere di più (cfr v. 20), con quello spirito aperto tipico

² *Confessioni*, X, 27: PL 32, 795.

dei giovani, alla ricerca di nuovi orizzonti e grandi sfide. In realtà, il suo spirito non era così giovane, perché si era già aggrappato alle ricchezze e alle comodità. Con la bocca affermava di volere qualcosa di più, ma quando Gesù gli chiese di essere generoso e di distribuire i suoi beni, si rese conto che non era capace di staccarsi da ciò che possedeva. Alla fine, «udita questa parola, il giovane se ne andò, triste» (v. 22). Aveva rinunciato alla sua giovinezza.

19. Il Vangelo ci parla anche di alcune giovani prudenti che erano pronte e attente, mentre altre vivevano distratte e addormentate (cfr *Mt* 25,1-13). Infatti, si può trascorrere la propria giovinezza distratti, volando sulla superficie della vita, addormentati, incapaci di coltivare relazioni profonde e di entrare nel cuore della vita. In questo modo si prepara un futuro povero, senza sostanza. Oppure si può spendere la propria giovinezza coltivando cose belle e grandi, e in questo modo preparare un futuro pieno di vita e di ricchezza interiore.

20. Se hai perso il vigore interiore, i sogni, l'entusiasmo, la speranza e la generosità, davanti a te si presenta Gesù come si presentò davanti al figlio morto della vedova, e con tutta la sua potenza di Risorto il Signore ti esorta: «Ragazzo, dico a te, alzati!» (*Lc* 7,14).

21. Indubbiamente ci sono molti altri testi della Parola di Dio che possono illuminarci su questa stagione della vita. Ne analizzeremo alcuni nei prossimi capitoli.

CAPITOLO SECONDO

Gesù Cristo sempre giovane

22. Gesù è «giovane tra i giovani per essere l'esempio dei giovani e consacrarli al Signore». ³ Per questo il Sinodo ha affermato che «la giovinezza è un periodo originale e stimolante della vita, che Gesù stesso ha vissuto, santificandola». ⁴ Cosa ci racconta il Vangelo sulla giovinezza di Gesù?

La giovinezza di Gesù

23. Il Signore «emise lo spirito» (*Mt* 27,50) su una croce quando aveva poco

³ Sant'Ireneo, *Contro le eresie*, II, 22, 4: PG 7, 784.

⁴ *Documento Finale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 60.

D'ora in poi questo documento verrà citato con la sigla *DF*. Lo si può trovare in http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20181027_doc-final-instrumentum-xvassemblea-giovani_it.html

più di trent'anni (cfr *Lc* 3,23). È importante prendere coscienza che Gesù è stato un giovane. Ha dato la sua vita in una fase che oggi è definita come quella di un giovane-adulto. Nel pieno della sua giovinezza iniziò la sua missione pubblica e così «una luce è sorta» (*Mt* 4,16), specialmente quando diede la sua vita fino alla fine. Questo finale non è stato improvvisato, al contrario tutta la sua giovinezza è stata una preparazione preziosa, in ognuno dei suoi momenti, perché «tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero»⁵ e «tutta la vita di Cristo è mistero di redenzione».⁶

24. Il Vangelo non parla della fanciullezza di Gesù, ma ci racconta alcuni avvenimenti della sua adolescenza e giovinezza. Matteo colloca questo periodo della giovinezza del Signore tra due eventi: il ritorno della sua famiglia a Nazaret, dopo il tempo di esilio, e il suo battesimo nel Giordano, dove ha iniziato la sua missione pubblica. Le ultime immagini di Gesù bambino sono quella di un piccolo rifugiato in Egitto (cfr *Mt* 2,14-15) e poi quella di un rimpatriato a Nazaret (cfr *Mt* 2,19-23). Le prime immagini di Gesù giovane-adulto sono quelle che ce lo presentano tra la folla accanto al fiume Giordano, venuto per farsi battezzare da suo cugino Giovanni il Battista come uno dei tanti del suo popolo (cfr *Mt* 3,13-17).

25. Quel battesimo non era come il nostro, che ci introduce alla vita della grazia, bensì è stata una consacrazione prima di iniziare la grande missione della sua vita. Il Vangelo dice che il suo battesimo è stato motivo della gioia e del beneplacito del Padre: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (*Lc* 3,22). Immediatamente Gesù è apparso ricolmo di Spirito Santo ed è stato condotto dallo Spirito nel deserto. In questo modo, era pronto per andare a predicare e a fare prodigi, per liberare e guarire (cfr *Lc* 4,1-14). Ogni giovane, quando si sente chiamato a compiere una missione su questa terra, è invitato a riconoscere nella sua interiorità quelle stesse parole che Dio Padre gli rivolge: «Tu sei mio figlio amato».

26. Tra questi racconti, ne troviamo uno che mostra Gesù in piena adolescenza. È quando ritornò con i suoi genitori a Nazaret, dopo che lo avevano perso e ritrovato nel Tempio (cfr *Lc* 2,41-51). Qui dice che «stava loro sottomesso» (cfr *Lc* 2,51), perché non aveva rinnegato la sua famiglia. Subito Luca aggiunge che Gesù «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2,52). Vale a dire, si stava preparando e in quel periodo stava approfondendo il suo rapporto con il Padre e con gli altri. San Giovanni Paolo II ha

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 515.

⁶ *Ibid.*, 517.

spiegato che non cresceva solo fisicamente, ma che «vi è stata in Gesù anche una crescita spirituale» perché «la pienezza di grazia in Gesù era relativa all'età: c'era sempre pienezza, ma una pienezza crescente col crescere dell'età».⁷

27. In base a questi dati evangelici possiamo affermare che, nella sua fase giovanile, Gesù si stava “formando”, si stava preparando a realizzare il progetto del Padre. La sua adolescenza e la sua giovinezza lo hanno orientato verso quella missione suprema.

28. Nell'adolescenza e nella giovinezza il suo rapporto con il Padre era quello del Figlio amato; attratto dal Padre, cresceva occupandosi delle sue cose: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc* 2,49). Tuttavia, non dobbiamo pensare che Gesù fosse un adolescente solitario o un giovane che pensava a sé stesso. Il suo rapporto con la gente era quello di un giovane che condivideva tutta la vita di una famiglia ben integrata nel villaggio. Aveva imparato il lavoro del padre e poi lo ha sostituito come falegname. Per questo, nel Vangelo in una occasione viene chiamato «il figlio del falegname» (*Mt* 13,55) e un'altra volta semplicemente «il falegname» (*6,3). Questo dettaglio mostra che era un ragazzo del villaggio come gli altri e che aveva relazioni del tutto normali. Nessuno lo considerava un giovane strano o separato dagli altri. Proprio per questo motivo, quando Gesù si presentò a predicare, la gente non si spiegava da dove prendesse quella saggezza: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» (*Lc* 4,22).*

29. Il fatto è che «neppure Gesù crebbe in una relazione chiusa ed esclusiva con Maria e Giuseppe, ma si muoveva con piacere nella famiglia allargata in cui c'erano parenti e amici».⁸ Comprendiamo così perché, al momento di ritornare dal pellegrinaggio a Gerusalemme, i genitori fossero tranquilli pensando che quel ragazzo di dodici anni (cfr *Lc* 2,42) camminasse liberamente tra la gente, benché non lo vedessero per un giorno intero: «credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio» (*Lc* 2,44). Di certo – pensavano – Gesù stava lì, andava e veniva in mezzo agli altri, scherzava con quelli della sua età, ascoltava i racconti degli adulti e condivideva le gioie e le tristezze della carovana. Il termine greco usato da Luca per la carovana dei pellegrini – *synodia* – indica precisamente questa “comunità in cammino” di cui la Santa Famiglia è parte. Grazie alla fiducia dei suoi genitori, Gesù si muove con libertà e impara a camminare con tutti gli altri.

⁷ *Catechesi* (27 giugno 1990), 2-3; *Insegnamenti* 13, 1 (1990), 1680-1681.

⁸ *Esort. ap. postsin. Amoris laetitia* (19 marzo 2016), 182; *AAS* 108 (2016), 384.

La sua giovinezza ci illumina

30. Questi aspetti della vita di Gesù possono costituire un'ispirazione per ogni giovane che cresce e si prepara a compiere la sua missione. Ciò comporta maturare nel rapporto con il Padre, nella consapevolezza di essere uno dei membri della famiglia e della comunità, e nell'apertura ad essere colmato dallo Spirito e condotto a compiere la missione che Dio affida, la propria vocazione. Nulla di tutto questo dovrebbe essere ignorato nella pastorale giovanile, per non creare progetti che isolino i giovani dalla famiglia e dal mondo, o che li trasformino in una minoranza selezionata e preservata da ogni contagio. Abbiamo bisogno, piuttosto, di progetti che li rafforzino, li accompagnino e li proiettino verso l'incontro con gli altri, il servizio generoso, la missione.

31. Gesù non illumina voi, giovani, da lontano o dall'esterno, ma partendo dalla sua stessa giovinezza, che egli condivide con voi. È molto importante contemplare il Gesù giovane che ci mostrano i Vangeli, perché Egli è stato veramente uno di voi, e in Lui si possono riconoscere molti aspetti tipici dei cuori giovani. Lo vediamo, ad esempio, nelle seguenti caratteristiche: «Gesù ha avuto una incondizionata fiducia nel Padre, ha curato l'amicizia con i suoi discepoli, e persino nei momenti di crisi vi è rimasto fedele. Ha manifestato una profonda compassione nei confronti dei più deboli, specialmente i poveri, gli ammalati, i peccatori e gli esclusi. Ha avuto il coraggio di affrontare le autorità religiose e politiche del suo tempo; ha fatto l'esperienza di sentirsi incompreso e scartato; ha provato la paura della sofferenza e conosciuto la fragilità della Passione; ha rivolto il proprio sguardo verso il futuro affidandosi alle mani sicure del Padre e alla forza dello Spirito. In Gesù tutti i giovani possono ritrovarsi».⁹

32. D'altra parte, Gesù è risorto e vuole farci partecipare alla novità della sua risurrezione. Egli è la vera giovinezza di un mondo invecchiato ed è anche la giovinezza di un universo che attende con «le doglie del parto» (*Rm* 8,22) di essere rivestito della sua luce e della sua vita. Vicino a Lui possiamo bere dalla vera sorgente, che mantiene vivi i nostri sogni, i nostri progetti, i nostri grandi ideali, e che ci lancia nell'annuncio della vita che vale la pena vivere. In due curiosi dettagli del Vangelo di Marco possiamo vedere la chiamata alla vera giovinezza dei risorti. Da una parte, nella passione del Signore appare un giovane timoroso che cercava di seguire Gesù ma che fuggì via nudo (cfr 14,51-52), un giovane che non ebbe la forza di rischiare tutto per seguire il Signore. Invece, vicino al sepolcro vuoto, vediamo un giovane «vestito di una veste bianca»

⁹ *DF* 63.

(16,5) che invitava a vincere la paura e annunciava la gioia della risurrezione (cfr 16,6-7).

33. Il Signore ci chiama ad accendere stelle nella notte di altri giovani; ci invita a guardare i veri astri, quei segni così diversificati che Egli ci dà perché non rimaniamo fermi, ma imitiamo il seminatore che osservava le stelle per poter arare il campo. Dio accende stelle per noi affinché possiamo continuare a camminare: «Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate e hanno risposto» (*Bar* 3,34-35). Ma Cristo stesso è per noi la grande luce di speranza e di guida nella nostra notte, perché Egli è «la stella radiosa del mattino» (*Ap* 22,16).

La giovinezza della Chiesa

34. Essere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore. Quindi, un'istituzione antica come la Chiesa può rinnovarsi e tornare ad essere giovane in diverse fasi della sua lunghissima storia. In realtà, nei suoi momenti più tragici, sente la chiamata a tornare all'essenziale del primo amore. Ricordando questa verità, il Concilio Vaticano II affermava che «ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo». In essa è sempre possibile incontrare Cristo «il compagno e l'amico dei giovani».¹⁰

Una Chiesa che si lascia rinnovare

35. Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile. Chiediamo anche che la liberi da un'altra tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri. No. È giovane quando è sé stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. È giovane quando è capace di ritornare continuamente alla sua fonte.

36. È vero che noi membri della Chiesa non dobbiamo essere tipi strani. Tutti devono poterci sentire fratelli e vicini, come gli Apostoli, che godevano «il favore di tutto il popolo» (*At* 2,47; cfr 4,21.33; 5,13). Allo stesso tempo, però, dobbiamo avere il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della

¹⁰ *Messaggio all'umanità: Ai giovani* (8 dicembre 1965): AAS 58 (1966), 18.

purezza, della forza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale.

37. La Chiesa di Cristo può sempre cadere nella tentazione di perdere l'entusiasmo perché non ascolta più la chiamata del Signore al rischio della fede, a dare tutto senza misurare i pericoli, e torna a cercare false sicurezze mondane. Sono proprio i giovani che possono aiutarla a rimanere giovane, a non cadere nella corruzione, a non fermarsi, a non inorgogliersi, a non trasformarsi in una setta, ad essere più povera e capace di testimonianza, a stare vicino agli ultimi e agli scartati, a lottare per la giustizia, a lasciarsi interpellare con umiltà. Essi possono portare alla Chiesa la bellezza della giovinezza quando stimolano «la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste».¹¹

38. Chi di noi non è più giovane ha bisogno di occasioni per avere vicini la loro voce e il loro stimolo, e «la vicinanza crea le condizioni perché la Chiesa sia spazio di dialogo e testimonianza di fraternità che affascina».¹² Abbiamo bisogno di creare più spazi dove risuoni la voce dei giovani: «L'ascolto rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia. [...] Allo stesso tempo pone le condizioni per un annuncio del Vangelo che raggiunga veramente il cuore, in modo incisivo e fecondo».¹³

Una Chiesa attenta ai segni dei tempi

39. «Se per molti giovani Dio, la religione e la Chiesa appaiono parole vuote, essi sono sensibili alla figura di Gesù, quando viene presentata in modo attraente ed efficace».¹⁴ Per questo bisogna che la Chiesa non sia troppo concentrata su sé stessa, ma che rifletta soprattutto Gesù Cristo. Questo comporta che riconosca con umiltà che alcune cose concrete devono cambiare, e a tale scopo ha anche bisogno di raccogliere la visione e persino le critiche dei giovani.

40. Al Sinodo si è riconosciuto che «un numero consistente di giovani, per le ragioni più diverse, non chiedono nulla alla Chiesa perché non la ritengono significativa per la loro esistenza. Alcuni, anzi, chiedono espressamente di essere lasciati in pace, poiché sentono la sua presenza come fastidiosa e perfino irritante. Tale richiesta spesso non nasce da un disprezzo acritico e impulsivo,

¹¹ *Ibid.*

¹² *DF* 1.

¹³ *Ibid.*, 8.

¹⁴ *Ibid.*, 50.

ma affonda le radici anche in ragioni serie e rispettabili: gli scandali sessuali ed economici; l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; la scarsa cura nella preparazione dell'omelia e nella presentazione della Parola di Dio; il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea».¹⁵

41. Anche se ci sono giovani che sono contenti quando vedono una Chiesa che si mostra umilmente sicura dei suoi doni e anche capace di esercitare una critica leale e fraterna, altri giovani chiedono una Chiesa che ascolti di più, che non stia continuamente a condannare il mondo. Non vogliono vedere una Chiesa silenziosa e timida, ma nemmeno sempre in guerra per due o tre temi che la ossessionano. Per essere credibile agli occhi dei giovani, a volte ha bisogno di recuperare l'umiltà e semplicemente ascoltare, riconoscere in ciò che altri dicono una luce che la può aiutare a scoprire meglio il Vangelo. Una Chiesa sulla difensiva, che dimentica l'umiltà, che smette di ascoltare, che non si lascia mettere in discussione, perde la giovinezza e si trasforma in un museo. Come potrà accogliere così i sogni dei giovani? Benché possieda la verità del Vangelo, questo non significa che l'abbia compresa pienamente; piuttosto, deve sempre crescere nella comprensione di questo tesoro inesauribile.¹⁶

42. Ad esempio, una Chiesa eccessivamente timorosa e strutturata può essere costantemente critica nei confronti di tutti i discorsi sulla difesa dei diritti delle donne ed evidenziare costantemente i rischi e i possibili errori di tali rivendicazioni. Viceversa, una Chiesa viva può reagire prestando attenzione alle legittime rivendicazioni delle donne che chiedono maggiore giustizia e uguaglianza. Può ricordare la storia e riconoscere una lunga trama di autoritarismo da parte degli uomini, di sottomissione, di varie forme di schiavitù, di abusi e di violenza maschilista. Con questo sguardo sarà capace di fare proprie queste rivendicazioni di diritti, e darà il suo contributo con convinzione per una maggiore reciprocità tra uomini e donne, pur non essendo d'accordo con tutto ciò che propongono alcuni gruppi femministi. In questa linea, il Sinodo ha voluto rinnovare l'impegno della Chiesa «contro ogni discriminazione e violenza su base sessuale».¹⁷ Questa è la reazione di una Chiesa che si mantiene giovane e si lascia interrogare e stimolare dalla sensibilità dei giovani.

¹⁵ *Ibid.*, 53.

¹⁶ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8.

¹⁷ *DF* 150.

Maria, la ragazza di Nazaret

43. Nel cuore della Chiesa risplende Maria. Ella è il grande modello per una Chiesa giovane che vuole seguire Cristo con freschezza e docilità. Quando era molto giovane, ricevette l'annuncio dell'angelo e non rinunciò a fare domande (cfr *Lc* 1,34). Ma aveva un'anima disponibile e disse: «Ecco la serva del Signore» (*Lc* 1,38).

44. «Sempre impressiona la forza del “sì” di Maria, giovane. La forza di quell’“avvenga per me” che disse all’angelo. È stata una cosa diversa da un’accezione passiva o rassegnata. È stato qualcosa di diverso da un “sì” come a dire: “Bene, proviamo a vedere che succede”. Maria non conosceva questa espressione: vediamo cosa succede. Era decisa, ha capito di cosa si trattava e ha detto “sì”, senza giri di parole. È stato qualcosa di più, qualcosa di diverso. È stato il “sì” di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore, da portare avanti? Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire “no”. Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo. Maria non ha comprato un’assicurazione sulla vita! Maria si è messa in gioco, e per questo è forte, per questo è una *influencer*, è l’*influencer* di Dio! Il “sì” e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà».¹⁸

45. Senza cedere a evasioni o miraggi, «Ella seppe accompagnare il dolore di suo Figlio, [...] sostenerlo con lo sguardo e proteggerlo con il cuore. Dolore che soffrì, ma che non la piegò. È stata la donna forte del “sì”, che sostiene e accompagna, protegge e abbraccia. Ella è la grande custode della speranza. [...] Da lei impariamo a dire “sì” alla pazienza testarda e alla creatività di quelli che non si perdono d’animo e ricominciano da capo».¹⁹

46. Maria era la ragazza con un’anima grande che esultava di gioia (cfr *Lc* 1,47), era la fanciulla con gli occhi illuminati dallo Spirito Santo che contemplava la vita con fede e custodiva tutto nel suo cuore (cfr *Lc* 2,19,51). Era quella inquieta, quella pronta a partire, che quando seppe che sua cugina aveva biso-

¹⁸ *Discorso nella Veglia con i giovani alla XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù a Panama* (26 gennaio 2019); *L'Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2019, 6.

¹⁹ *Preghiera al termine della Via Crucis della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù a Panama* (25 gennaio 2019); *L'Osservatore Romano*, 27 gennaio 2019, 12.

gno di lei non pensò ai propri progetti, ma si avviò «senza indugio» (Lc 1,39) verso la regione montuosa.

47. E quando c'è bisogno di proteggere il suo bambino, eccola andare con Giuseppe in un paese lontano (cfr Mt 2,13-14). Per questo rimase in mezzo ai discepoli riuniti in preghiera in attesa dello Spirito Santo (cfr At 1,14). Così, con la sua presenza, è nata una Chiesa giovane, con i suoi Apostoli in uscita per far nascere un mondo nuovo (cfr At 2,4-11).

48. Quella ragazza oggi è la Madre che veglia sui figli, su di noi suoi figli che camminiamo nella vita spesso stanchi, bisognosi, ma col desiderio che la luce della speranza non si spenga. Questo è ciò che vogliamo: che la luce della speranza non si spenga. La nostra Madre guarda questo popolo pellegrino, popolo di giovani che lei ama, che la cerca facendo silenzio nel proprio cuore nonostante che lungo il cammino ci sia tanto rumore, conversazioni e distrazioni. Ma davanti agli occhi della Madre c'è posto soltanto per il silenzio colmo di speranza. E così Maria illumina di nuovo la nostra giovinezza.

Giovani santi

49. Il cuore della Chiesa è pieno anche di giovani santi, che hanno dato la loro vita per Cristo, molti di loro fino al martirio. Sono stati preziosi riflessi di Cristo giovane che risplendono per stimolarci e farci uscire dalla sonnolenza. Il Sinodo ha sottolineato che «molti giovani santi hanno fatto risplendere i lineamenti dell'età giovanile in tutta la loro bellezza e sono stati nella loro epoca veri profeti di cambiamento; il loro esempio mostra di che cosa siano capaci i giovani quando si aprono all'incontro con Cristo».²⁰

50. «Attraverso la santità dei giovani la Chiesa può rinnovare il suo ardore spirituale e il suo vigore apostolico. Il balsamo della santità generata dalla vita buona di tanti giovani può curare le ferite della Chiesa e del mondo, riportandoci a quella pienezza dell'amore a cui da sempre siamo stati chiamati: i giovani santi ci spingono a ritornare al nostro primo amore (cfr Ap 2,4)».²¹ Ci sono santi che non hanno conosciuto la vita adulta e ci hanno lasciato la testimonianza di un altro modo di vivere la giovinezza. Ricordiamo almeno alcuni di loro, di diversi periodi storici, che hanno vissuto la santità ognuno a suo modo.

51. Nel III secolo, San Sebastiano era un giovane capitano della guardia pretoriana. Raccontano che parlava di Cristo dappertutto e cercava di convertire

²⁰ DF 65.

²¹ *Ibid.*, 167.

i suoi compagni, fino a quando gli ordinarono di rinunciare alla sua fede. Poiché non accettò, gli lanciarono addosso una pioggia di frecce, ma sopravvisse e continuò ad annunciare Cristo senza paura. Alla fine lo frustrarono fino ad ucciderlo.

52. San Francesco d'Assisi, quando era molto giovane e pieno di sogni, sentì la chiamata di Gesù ad essere povero come Lui e a restaurare la Chiesa con la sua testimonianza. Rinunciò a tutto con gioia ed è il santo della fraternità universale, il fratello di tutti, che lodava il Signore per le sue creature. Morì nel 1226.

53. Santa Giovanna d'Arco nacque nel 1412. Era una giovane contadina che, nonostante la giovane età, combatté per difendere la Francia dagli invasori. Incompresa per il suo aspetto e per il suo modo di vivere la fede, morì sul rogo.

54. Il beato Andrew Phû Yên era un giovane vietnamita del XVII secolo. Era catechista e aiutava i missionari. Venne fatto prigioniero per la sua fede e, poiché non volle rinunciarvi, fu ucciso. Morì dicendo: "Gesù".

55. Nello stesso secolo, Santa Kateri Tekakwitha, una giovane laica nativa del Nord America, fu perseguitata per la fede e nella sua fuga percorse a piedi più di trecento chilometri attraverso fitte foreste. Si consacrò a Dio e morì dicendo: "Gesù, ti amo!".

56. San Domenico Savio offriva a Maria tutte le sue sofferenze. Quando San Giovanni Bosco gli insegnò che la santità comporta l'essere sempre gioiosi, aprì il suo cuore ad una gioia contagiosa. Cercava di stare vicino ai suoi compagni più emarginati e malati. Morì nel 1857 all'età di quattordici anni, dicendo: "Che meraviglia che sto vedendo!".

57. Santa Teresa di Gesù Bambino nacque nel 1873. All'età di quindici anni, superando molte difficoltà, riuscì ad entrare in un convento carmelitano. Visse la piccola via della fiducia totale nell'amore del Signore proponendosi di alimentare con la sua preghiera il fuoco dell'amore che muove la Chiesa.

58. Il beato Ceferino Namuncurá era un giovane argentino, figlio di un importante capo delle popolazioni indigene. Divenne un seminarista salesiano, col forte desiderio di ritornare alla sua tribù per portare Gesù Cristo. Morì nel 1905.

59. Il beato Isidoro Bakanja era un laico del Congo che dava testimonianza della sua fede. Fu torturato a lungo per aver proposto il cristianesimo ad altri giovani. Morì perdonando il suo carnefice nel 1909.

60. Il beato Pier Giorgio Frassati, morto nel 1925, «era un giovane di una

gioia trascinate, una gioia che superava anche tante difficoltà della sua vita». ²² Diceva di voler ripagare l'amore di Gesù che riceveva nella Comunione visitando e aiutando i poveri.

61. Il beato Marcel Callo era un giovane francese che morì nel 1945. In Austria venne imprigionato in un campo di concentramento dove confortava nella fede i suoi compagni di prigionia, in mezzo a duri lavori.

62. La giovane beata Chiara Badano, che morì nel 1990, «ha sperimentato come il dolore possa essere trasfigurato dall'amore [...]. La chiave della sua pace e della sua gioia era la completa fiducia nel Signore e l'accettazione anche della malattia come misteriosa espressione della sua volontà per il bene suo e di tutti». ²³

63. Che costoro, insieme a tanti giovani che, spesso nel silenzio e nell'anonimato, hanno vissuto a fondo il Vangelo, intercedano per la Chiesa, perché sia piena di giovani gioiosi, coraggiosi e impegnati che donino al mondo nuove testimonianze di santità.

CAPITOLO TERZO

Voi siete l' adesso di Dio

64. Dopo aver preso visione della Parola di Dio, non possiamo limitarci a dire che i giovani sono il futuro del mondo: sono il presente, lo stanno arricchendo con il loro contributo. Un giovane non è più un bambino, si trova in un momento della vita in cui comincia ad assumersi diverse responsabilità, partecipando insieme agli adulti allo sviluppo della famiglia, della società, della Chiesa. Però i tempi cambiano, e ritorna la domanda: come sono i giovani oggi, cosa succede adesso ai giovani?

In positivo

65. Il Sinodo ha riconosciuto che i fedeli della Chiesa non sempre hanno l'atteggiamento di Gesù. Invece di disporci ad ascoltarli a fondo, «prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emer-

²² S. Giovanni Paolo II, *Discorso ai giovani a Torino* (13 aprile 1980), 4: *Insegnamenti* 3, 1 (1980), 905.

²³ Benedetto XVI, *Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù* (15 marzo 2012): AAS 104 (2012), 359.

gere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione». ²⁴ D'altra parte, quando la Chiesa abbandona gli schemi rigidi e si apre ad un ascolto disponibile e attento dei giovani, questa empatia la arricchisce, perché «consente ai giovani di donare alla comunità il proprio apporto, aiutandola a cogliere sensibilità nuove e a porsi domande inedite». ²⁵

66. Oggi noi adulti corriamo il rischio di fare una lista di disastri, di difetti della gioventù del nostro tempo. Alcuni forse ci applaudiranno perché sembriamo esperti nell'individuare aspetti negativi e pericoli. Ma quale sarebbe il risultato di questo atteggiamento? Una distanza sempre maggiore, meno vicinanza, meno aiuto reciproco.

67. Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta (cfr *Is* 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato "terra sacra", portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglierci i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il Mistero.

Molte gioventù

68. Potremmo cercare di descrivere le caratteristiche dei giovani di oggi, ma prima di tutto voglio raccogliere un'osservazione dei Padri sinodali: «La composizione stessa del Sinodo ha reso visibile la presenza e l'apporto delle diverse regioni del mondo, evidenziando la bellezza di essere Chiesa universale. Pur in un contesto di globalizzazione crescente, i Padri sinodali hanno chiesto di mettere in evidenza le molte differenze tra contesti e culture, anche all'interno di uno stesso Paese. Esiste una pluralità di mondi giovanili, tanto che in alcuni Paesi si tende a utilizzare il termine "gioventù" al plurale. Inoltre la fascia di età considerata dal presente Sinodo (16-29 anni) non rappresenta un insieme omogeneo, ma è composta di gruppi che vivono situazioni peculiari». ²⁶

69. Già dal punto di vista demografico, in alcuni Paesi ci sono molti giovani, mentre altri hanno un tasso di natalità molto basso. Tuttavia, «un'ulteriore differenza deriva dalla storia, che rende diversi i Paesi e i continenti di

²⁴ *DF* 8.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*, 10.

antica tradizione cristiana, la cui cultura è portatrice di una memoria da non disperdere, dai Paesi e continenti segnati invece da altre tradizioni religiose e in cui il cristianesimo è una presenza minoritaria e talvolta recente. In altri territori poi le comunità cristiane e i giovani che ne fanno parte sono oggetto di persecuzione». ²⁷ Occorre inoltre distinguere quei giovani «che hanno accesso a una quantità crescente di opportunità offerte dalla globalizzazione, da quanti invece vivono ai margini della società o nel mondo rurale e patiscono gli effetti di forme di esclusione e scarto». ²⁸

70. Ci sono molte altre differenze che sarebbe complicato descrivere qui nei dettagli. Pertanto, non mi sembra opportuno soffermarmi ad offrire un'analisi esaustiva dei giovani nel mondo di oggi, di come vivono e di cosa stia succedendo loro. Tuttavia, poiché non posso evitare di osservare la realtà, segnalerò brevemente alcuni contributi che sono pervenuti prima del Sinodo e altri che ho potuto raccogliere durante il suo svolgimento.

Alcune cose che succedono ai giovani

71. La gioventù non è un oggetto che può essere analizzato in termini astratti. In realtà, “la gioventù” non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete. Nel mondo di oggi, pieno di progressi, tante di queste vite sono esposte alla sofferenza e alla manipolazione.

Giovani di un mondo in crisi

72. I Padri sinodali hanno evidenziato con dolore che «molti giovani vivono in contesti di guerra e subiscono la violenza in una innumerevole varietà di forme: rapimenti, estorsioni, criminalità organizzata, tratta di esseri umani, schiavitù e sfruttamento sessuale, stupri di guerra, ecc. Altri giovani, a causa della loro fede, faticano a trovare un posto nelle loro società e subiscono vari tipi di persecuzioni, fino alla morte. Numerosi sono i giovani che, per costrizione o mancanza di alternative, vivono perpetrando crimini e violenze: bambini soldato, bande armate e criminali, traffico di droga, terrorismo, ecc. Questa violenza spezza molte giovani vite. Abusi e dipendenze, così come violenza e devianza sono tra le ragioni che portano i giovani in carcere, con una particolare incidenza in alcuni gruppi etnici e sociali». ²⁹

73. Molti giovani sono ideologizzati, strumentalizzati e usati come carne da macello o come forza d'urto per distruggere, intimidire o ridicolizzare altri. E

²⁷ *Ibid.*, 11.

²⁸ *Ibid.*, 12.

²⁹ *Ibid.*, 41.

la cosa peggiore è che molti si trasformano in soggetti individualisti, nemici e diffidenti verso tutti, e diventano così facile preda di proposte disumanizzanti e dei piani distruttivi elaborati da gruppi politici o poteri economici.

74. Ancora «più numerosi nel mondo sono i giovani che patiscono forme di emarginazione ed esclusione sociale, per ragioni religiose, etniche o economiche. Ricordiamo la difficile situazione di adolescenti e giovani che restano incinte e la piaga dell'aborto, così come la diffusione dell'HIV, le diverse forme di dipendenza (droghe, azzardo, pornografia, ecc.) e la situazione dei bambini e ragazzi di strada, che mancano di casa, famiglia e risorse economiche». ³⁰ E quando poi si tratta di donne, queste situazioni di emarginazione diventano doppiamente dolorose e difficili.

75. Non possiamo essere una Chiesa che non piange di fronte a questi drammi dei suoi figli giovani. Non dobbiamo mai farci l'abitudine, perché chi non sa piangere non è madre. Noi vogliamo piangere perché anche la società sia più madre, perché invece di uccidere impari a partorire, perché sia promessa di vita. Piangiamo quando ricordiamo quei giovani che sono morti a causa della miseria e della violenza e chiediamo alla società di imparare ad essere una madre solidale. Quel dolore non se ne va, ci accompagna ad ogni passo, perché la realtà non può essere nascosta. La cosa peggiore che possiamo fare è applicare la ricetta dello spirito mondano che consiste nell'anestetizzare i giovani con altre notizie, con altre distrazioni, con banalità.

76. Forse «quelli che facciamo una vita più o meno senza necessità non sappiamo piangere. Certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime. Invito ciascuno di voi a domandarsi: io ho imparato a piangere? Quando vedo un bambino affamato, un bambino drogato per la strada, un bambino senza casa, un bambino abbandonato, un bambino abusato, un bambino usato come schiavo per la società? O il mio è il pianto capriccioso di chi piange perché vorrebbe avere qualcosa di più?». ³¹ Cerca di imparare a piangere per i giovani che stanno peggio di te. La misericordia e la compassione si esprimono anche piangendo. Se non ti viene, chiedi al Signore di concederti di versare lacrime per la sofferenza degli altri. Quando saprai piangere, soltanto allora sarai capace di fare qualcosa per gli altri con il cuore.

77. A volte il dolore di alcuni giovani è lacerante; è un dolore che non si può esprimere a parole; è un dolore che ci colpisce come uno schiaffo. Questi gio-

³⁰ *Ibid.*, 42.

³¹ *Discorso ai giovani a Manila* (18 gennaio 2015): *L'Osservatore Romano*, 19-20 gennaio 2015, 7.

vani possono solo dire a Dio che soffrono molto, che è troppo difficile per loro andare avanti, che non credono più in nessuno. In questo grido straziante, però, si fanno presenti le parole di Gesù: «Beati gli afflitti, perché saranno consolati» (Mt 5,4). Ci sono giovani che sono riusciti ad aprirsi un sentiero nella vita perché li ha raggiunti questa promessa divina. Possa sempre esserci una comunità cristiana vicino a un giovane che soffre, per far risuonare quelle parole con gesti, abbracci e aiuti concreti!

78. È vero che i potenti forniscono alcuni aiuti, ma spesso ad un costo elevato. In molti Paesi poveri, l'aiuto economico di alcuni Paesi più ricchi o di alcuni organismi internazionali è solitamente vincolato all'accettazione di proposte occidentali in materia di sessualità, matrimonio, vita o giustizia sociale. Questa colonizzazione ideologica danneggia in modo particolare i giovani. Nello stesso tempo, vediamo come una certa pubblicità insegna alle persone ad essere sempre insoddisfatte e contribuisce alla cultura dello scarto, in cui i giovani stessi finiscono per diventare un materiale "usa e getta".

79. La cultura di oggi presenta un modello di persona strettamente associato all'immagine del giovane. Si sente bello chi appare giovane, chi effettua trattamenti per far scomparire le tracce del tempo. I corpi giovani sono utilizzati costantemente nella pubblicità, per vendere. Il modello di bellezza è un modello giovanile, ma stiamo attenti, perché questo non è un elogio rivolto ai giovani. Significa soltanto che gli adulti vogliono rubare la gioventù per sé stessi, non che rispettino, amino i giovani e se ne prendano cura.

80. Alcuni giovani «sentono le tradizioni familiari come opprimenti e ne fuggono sotto la spinta di una cultura globalizzata che a volte li lascia senza punti di riferimento. In altre parti del mondo invece tra giovani e adulti non vi è un vero e proprio conflitto generazionale, ma una reciproca estraneità. Talora gli adulti non cercano o non riescono a trasmettere i valori fondanti dell'esistenza oppure assumono stili giovanilistici, rovesciando il rapporto tra le generazioni. In questo modo la relazione tra giovani e adulti rischia di rimanere sul piano affettivo, senza toccare la dimensione educativa e culturale». ³² Come fa male questo ai giovani, benché alcuni non se ne rendano conto! I giovani stessi ci hanno fatto notare che questo ostacola enormemente la trasmissione della fede «in quei Paesi in cui non vi è libertà di espressione, dove ai giovani [...] non è permesso partecipare alla vita della Chiesa». ³³

³² DF 34.

³³ *Documento della Riunione pre-sinodale in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (24 marzo 2018), I, 1.

Desideri, ferite e ricerche

81. I giovani riconoscono che il corpo e la sessualità sono essenziali per la loro vita e per la crescita della loro identità. Tuttavia, in un mondo che enfatizza esclusivamente la sessualità, è difficile mantenere una buona relazione col proprio corpo e vivere serenamente le relazioni affettive. Per questa e per altre ragioni, la morale sessuale è spesso «causa di incomprensione e di allontanamento dalla Chiesa, in quanto è percepita come uno spazio di giudizio e di condanna». Nello stesso tempo, i giovani esprimono «un esplicito desiderio di confronto sulle questioni relative alla differenza tra identità maschile e femminile, alla reciprocità tra uomini e donne, all'omosessualità».³⁴

82. Nel nostro tempo, «gli sviluppi della scienza e delle tecnologie biomediche incidono fortemente sulla percezione del corpo, inducendo l'idea che sia modificabile senza limite. La capacità di intervenire sul DNA, la possibilità di inserire elementi artificiali nell'organismo (*cyborg*) e lo sviluppo delle neuroscienze costituiscono una grande risorsa, ma sollevano allo stesso tempo interrogativi antropologici ed etici».³⁵ Possono farci dimenticare che la vita è un dono, che siamo esseri creati e limitati, che possiamo facilmente essere strumentalizzati da chi detiene il potere tecnologico.³⁶ «Inoltre in alcuni contesti giovanili si diffonde il fascino per comportamenti a rischio come strumento per esplorare se stessi, ricercare emozioni forti e ottenere riconoscimento. [...] Tali fenomeni, a cui le nuove generazioni sono esposte, costituiscono un ostacolo per una serena maturazione».³⁷

83. Nei giovani troviamo anche, impressi nell'anima, i colpi ricevuti, i fallimenti, i ricordi tristi. Molte volte «sono le ferite delle sconfitte della propria storia, dei desideri frustrati, delle discriminazioni e ingiustizie subite, del non essersi sentiti amati o riconosciuti». «Ci sono poi le ferite morali, il peso dei propri errori, i sensi di colpa per aver sbagliato».³⁸ Gesù si fa presente in queste croci dei giovani, per offrire loro la sua amicizia, il suo sollievo, la sua compagnia risanatrice, e la Chiesa vuole essere il suo strumento in questo percorso verso la guarigione interiore e la pace del cuore.

84. In alcuni giovani riconosciamo un desiderio di Dio, anche se non con tutti i contorni del Dio rivelato. In altri possiamo intravedere un sogno di fra-

³⁴ DF 39.

³⁵ *Ibid.*, 37.

³⁶ Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 106; AAS 107 (2015), 889-890.

³⁷ DF 37.

³⁸ *Ibid.*, 67.

ternità, che non è poco. In molti ci può essere un reale desiderio di sviluppare le capacità di cui sono dotati per offrire qualcosa al mondo. In alcuni vediamo una particolare sensibilità artistica, o una ricerca di armonia con la natura. In altri ci può essere forse un grande bisogno di comunicazione. In molti di loro troveremo un profondo desiderio di una vita diversa. Sono autentici punti di partenza, energie interiori che attendono con apertura una parola di stimolo, di luce e di incoraggiamento.

85. Il Sinodo ha trattato in modo particolare tre temi di grande importanza, e su questi voglio accoglierne le conclusioni testualmente, anche se ci richiederanno ancora di proseguire con ulteriori analisi e di sviluppare una capacità di risposta più adeguata ed efficace.

L'ambiente digitale

86. «L'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo. Larghe fasce dell'umanità vi sono immerse in maniera ordinaria e continua. Non si tratta più soltanto di "usare" strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico».³⁹

87. Internet e le reti sociali hanno creato un nuovo modo di comunicare e stabilire legami, e «sono una piazza in cui i giovani trascorrono molto tempo e si incontrano facilmente, anche se non tutti vi hanno ugualmente accesso, in particolare in alcune regioni del mondo. Essi costituiscono comunque una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all'informazione e alla conoscenza. Inoltre, quello digitale è un contesto di partecipazione sociopolitica e di cittadinanza attiva, e può facilitare la circolazione di informazione indipendente capace di tutelare efficacemente le persone più vulnerabili palesando le violazioni dei loro diritti. In molti Paesi *web* e *social network* rappresentano ormai un luogo irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere i giovani, anche in iniziative e attività pastorali».⁴⁰

88. Tuttavia, per comprendere questo fenomeno nella sua totalità, occorre riconoscere che, come ogni realtà umana, esso è attraversato da limiti e ca-

³⁹ *Ibid.*, 21.

⁴⁰ *Ibid.*, 22.

renze. Non è sano confondere la comunicazione con il semplice contatto virtuale. Infatti, «l'ambiente digitale è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, fino al caso estremo del *dark web*. I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche. Nuove forme di violenza si diffondono attraverso i *social media*, ad esempio il cyberbullismo; il *web* è anche un canale di diffusione della pornografia e di sfruttamento delle persone a scopo sessuale o tramite il gioco d'azzardo».⁴¹

89. Non andrebbe dimenticato che «operano nel mondo digitale giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico. Il funzionamento di molte piattaforme finisce spesso per favorire l'incontro tra persone che la pensano allo stesso modo, ostacolando il confronto tra le differenze. Questi circuiti chiusi facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio. La proliferazione delle *fake news* è espressione di una cultura che ha smarrito il senso della verità e piega i fatti a interessi particolari. La reputazione delle persone è messa a repentaglio tramite processi sommari *on line*. Il fenomeno riguarda anche la Chiesa e i suoi pastori».⁴²

90. In un documento preparato da 300 giovani di tutto il mondo prima del Sinodo, essi hanno segnalato che «le relazioni *on line* possono diventare disumane. Gli spazi digitali ci rendono ciechi alla fragilità dell'altro e ci impediscono l'introspezione. Problemi come la pornografia distorcono la percezione della sessualità umana da parte dei giovani. La tecnologia usata in questo modo crea una ingannevole realtà parallela che ignora la dignità umana».⁴³ L'immersione nel mondo virtuale ha favorito una sorta di "migrazione digitale", vale a dire un distanziamento dalla famiglia, dai valori culturali e religiosi, che conduce molte persone verso un mondo di solitudine e di auto-invenzione, fino a sperimentare una mancanza di radici, benché rimangano fisicamente nello stesso luogo. La vita nuova e traboccante dei giovani, che preme e cerca di affermare la propria personalità, affronta oggi una nuova sfida: interagire con un mondo reale e virtuale in cui si addentrano da soli come in un continente sconosciuto. I giovani di

⁴¹ *Ibid.*, 23.

⁴² *Ibid.*, 24.

⁴³ *Documento della Riunione pre-sinodale in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (24 marzo 2018), I, 4.

oggi sono i primi a operare questa sintesi tra ciò che è personale, ciò che è specifico di una cultura e ciò che è globale. Questo però richiede che riescano a passare dal contatto virtuale a una comunicazione buona e sana.

I migranti come paradigma del nostro tempo

91. Come non ricordare i tanti giovani direttamente coinvolti nelle migrazioni? Queste «rappresentano a livello mondiale un fenomeno strutturale e non un'emergenza transitoria. Le migrazioni possono avvenire all'interno dello stesso Paese oppure tra Paesi diversi. La preoccupazione della Chiesa riguarda in particolare coloro che fuggono dalla guerra, dalla violenza, dalla persecuzione politica o religiosa, dai disastri naturali dovuti anche ai cambiamenti climatici e dalla povertà estrema: molti di loro sono giovani. In genere sono alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia. Sognano un futuro migliore e desiderano creare le condizioni perché si realizzi». ⁴⁴ I migranti «ci ricordano la condizione originaria della fede, ovvero quella di essere “stranieri e pellegrini sulla terra” (*Eb* 11,13)». ⁴⁵

92. Altri migranti sono «attirati dalla cultura occidentale, nutrendo talvolta aspettative irrealistiche che li espongono a pesanti delusioni. Trafficanti senza scrupolo, spesso legati ai cartelli della droga e delle armi, sfruttano la debolezza dei migranti, che lungo il loro percorso troppo spesso incontrano la violenza, la tratta, l'abuso psicologico e anche fisico, e sofferenze indicibili. Va segnalata la particolare vulnerabilità dei migranti minori non accompagnati, e la situazione di coloro che sono costretti a passare molti anni nei campi profughi o che rimangono bloccati a lungo nei Paesi di transito, senza poter proseguire il corso di studi né esprimere i propri talenti. In alcuni Paesi di arrivo, i fenomeni migratori suscitano allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate a fini politici. Si diffonde così una mentalità xenofoba, di chiusura e di ripiegamento su se stessi, a cui occorre reagire con decisione». ⁴⁶

93. «I giovani che migrano sperimentano la separazione dal proprio contesto di origine e spesso anche uno sradicamento culturale e religioso. La frattura riguarda anche le comunità di origine, che perdono gli elementi più vigorosi e intraprendenti, e le famiglie, in particolare quando migra uno o entrambi i genitori, lasciando i figli nel Paese di origine. La Chiesa ha un ruolo importante come riferimento per i giovani di queste famiglie spezzate. Ma quelle dei mi-

⁴⁴ *DF* 25.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *Ibid.*, 26.

granti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti. Le iniziative di accoglienza che fanno riferimento alla Chiesa hanno un ruolo importante da questo punto di vista, e possono rivitalizzare le comunità capaci di realizzarle». ⁴⁷

94. «Grazie alla diversa provenienza dei Padri, rispetto al tema dei migranti il Sinodo ha visto l'incontro di molte prospettive, in particolare tra Paesi di partenza e Paesi di arrivo. Inoltre è risuonato il grido di allarme di quelle Chiese i cui membri sono costretti a scappare dalla guerra e dalla persecuzione e che vedono in queste migrazioni forzate una minaccia per la loro stessa esistenza. Proprio il fatto di includere al suo interno tutte queste diverse prospettive mette la Chiesa in condizione di esercitare un ruolo profetico nei confronti della società sul tema delle migrazioni» ⁴⁸. Chiedo in particolare ai giovani di non cadere nelle reti di coloro che vogliono metterli contro altri giovani che arrivano nei loro Paesi, descrivendoli come soggetti pericolosi e come se non avessero la stessa inalienabile dignità di ogni essere umano.

Porre fine a ogni forma di abuso

95. Negli ultimi tempi ci è stato chiesto con forza di ascoltare il grido delle vittime dei vari tipi di abusi commessi da alcuni vescovi, sacerdoti, religiosi e laici. Questi peccati provocano nelle vittime «sofferenze che possono durare tutta la vita e a cui nessun pentimento può porre rimedio. Tale fenomeno è diffuso nella società, tocca anche la Chiesa e rappresenta un serio ostacolo alla sua missione». ⁴⁹

96. È vero che «la piaga degli abusi sessuali su minori è un fenomeno storicamente diffuso purtroppo in tutte le culture e le società», soprattutto all'interno delle famiglie stesse e in diverse istituzioni, la cui estensione è venuta in evidenza in particolare «grazie al cambiamento della sensibilità dell'opinione pubblica». Tuttavia, «l'universalità di tale piaga, mentre conferma la sua gravità nelle nostre società, non diminuisce la sua mostruosità all'interno della Chiesa» e «nella rabbia, giustificata, della gente, la Chiesa vede il riflesso dell'ira di Dio, tradito e schiaffeggiato». ⁵⁰

⁴⁷ *Ibid.*, 27.

⁴⁸ *Ibid.*, 28.

⁴⁹ *Ibid.*, 29.

⁵⁰ *Discorso al termine dell'Incontro su "La protezione dei minori nella Chiesa"* (24 febbraio 2019): *L'Osservatore Romano*, 25-26 febbraio 2019, 10.

97. «Il Sinodo ribadisce il fermo impegno per l'adozione di rigorose misure di prevenzione che ne impediscano il ripetersi, a partire dalla selezione e dalla formazione di coloro a cui saranno affidati compiti di responsabilità ed educativi». ⁵¹ Allo stesso tempo, non deve più essere abbandonata la decisione di applicare «azioni e sanzioni così necessarie». ⁵² E tutto questo con la grazia di Cristo. Non si può più tornare indietro.

98. «Esistono diversi tipi di abuso: di potere, economici, di coscienza, sessuali. Si rende evidente il compito di sradicare le forme di esercizio dell'autorità su cui essi si innestano e di contrastare la mancanza di responsabilità e trasparenza con cui molti casi sono stati gestiti. Il desiderio di dominio, la mancanza di dialogo e di trasparenza, le forme di doppia vita, il vuoto spirituale, nonché le fragilità psicologiche sono il terreno su cui prospera la corruzione». ⁵³ Il clericalismo è una tentazione permanente dei sacerdoti, che interpretano «il ministero ricevuto come un *potere* da esercitare piuttosto che come un *servizio* gratuito e generoso da offrire; e ciò conduce a ritenere di appartenere a un gruppo che possiede tutte le risposte e non ha più bisogno di ascoltare e di imparare nulla». ⁵⁴ Indubbiamente, il clericalismo espone le persone consacrate al rischio di perdere il rispetto per il valore sacro e inalienabile di ogni persona e della sua libertà.

99. Insieme ai Padri sinodali, voglio esprimere con affetto e riconoscenza la mia «gratitudine verso coloro che hanno il coraggio di denunciare il male subito: aiutano la Chiesa a prendere coscienza di quanto avvenuto e della necessità di reagire con decisione». ⁵⁵ Tuttavia, merita una riconoscenza speciale anche «l'impegno sincero di innumerevoli laiche e laici, sacerdoti, consacrati, consacrate e vescovi che ogni giorno si spendono con onestà e dedizione al servizio dei giovani. La loro opera è una foresta che cresce senza fare rumore. Anche molti tra i giovani presenti al Sinodo hanno manifestato gratitudine per coloro da cui sono stati accompagnati e ribadito il grande bisogno di figure di riferimento». ⁵⁶

100. Grazie a Dio, i sacerdoti che si sono macchiati di questi orribili crimini non sono la maggioranza, che invece è costituita da chi porta avanti un mini-

⁵¹ DF 29.

⁵² Lettera al Popolo di Dio (20 agosto 2018), 2: *L'Osservatore Romano*, 20-21 agosto 2018, 7.

⁵³ DF 30.

⁵⁴ Discorso alla I Congregazione generale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (3 ottobre 2018): *L'Osservatore Romano*, 5 ottobre 2018, 8.

⁵⁵ DF 31.

⁵⁶ *Ibid.*

stero fedele e generoso. Ai giovani chiedo di lasciarsi stimolare da questa maggioranza. In ogni caso, se vedete un sacerdote a rischio, perché ha perso la gioia del suo ministero, perché cerca compensazioni affettive o ha imboccato la strada sbagliata, abbiate il coraggio di ricordargli il suo impegno verso Dio e verso il suo popolo, annunciategli voi stessi il Vangelo e incoraggiatelo a rimanere sulla strada giusta. Così facendo, offrirete un aiuto inestimabile su un aspetto fondamentale: la prevenzione che permette di evitare il ripetersi di queste atrocità. Questa nuvola nera diventa anche una sfida per i giovani che amano Gesù Cristo e la sua Chiesa, perché possono contribuire molto a guarire questa ferita se mettono in gioco la loro capacità di rinnovare, rivendicare, esigere coerenza e testimonianza, di tornare a sognare e a reinventare.

101. Questo non è l'unico peccato dei membri della Chiesa, la cui storia presenta molte ombre. I nostri peccati sono davanti agli occhi di tutti; si riflettono senza pietà nelle rughe del volto millenario della nostra Madre e Maestra. Perché essa cammina da duemila anni, condividendo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini».⁵⁷ E cammina così com'è, senza ricorrere ad alcuna chirurgia estetica. Non ha paura di mostrare i peccati dei suoi membri, che talvolta alcuni di loro cercano di nascondere, davanti alla luce ardente della Parola del Vangelo che pulisce e purifica. E non cessa di ripetere ogni giorno, con vergogna: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; [...] il mio peccato mi sta sempre dinanzi» (*Sal* 51,3,5). Ricordiamoci però che non si abbandona la Madre quando è ferita, al contrario, la si accompagna affinché tragga da sé tutta la sua forza e la sua capacità di cominciare sempre di nuovo.

102. Nel pieno di questa tragedia che, giustamente, ci ferisce l'anima, «il Signore Gesù, che mai abbandona la sua Chiesa, le offre la forza e gli strumenti per un nuovo cammino».⁵⁸ Così, questo momento oscuro, «con il prezioso aiuto dei giovani, può essere davvero un'opportunità per una riforma di portata epocale»,⁵⁹ per aprirsi a una nuova Pentecoste e iniziare una fase di purificazione e di cambiamento che conferisca alla Chiesa una rinnovata giovinezza. Ma i giovani potranno aiutare molto di più se di cuore si sentono parte del «santo e paziente Popolo fedele di Dio, sostenuto e vivificato dallo Spirito Santo», perché «sarà proprio questo santo Popolo di Dio a liberarci dalla piaga del clericalismo, che è il terreno fertile per tutti questi abomini».⁶⁰

⁵⁷ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, I.

⁵⁸ *DF* 31.

⁵⁹ *Ibid.*, 31.

⁶⁰ *Discorso al termine dell'Incontro su "La protezione dei minori nella Chiesa"* (24 febbraio

C'è una via d'uscita

103. In questo capitolo mi sono soffermato a guardare la realtà dei giovani nel mondo di oggi. Alcuni altri aspetti compariranno nei capitoli successivi. Come ho già detto, non pretendo di essere esaustivo con questa analisi. Esorto le comunità a realizzare con rispetto e serietà un esame della propria realtà giovanile più vicina, per poter discernere i percorsi pastorali più adeguati. Non voglio però concludere questo capitolo senza rivolgere alcune parole ad ognuno di voi.

104. Ti ricordo la buona notizia che ci è stata donata il mattino della Risurrezione: che in tutte le situazioni buie e dolorose di cui parliamo c'è una via d'uscita. Ad esempio, è vero che il mondo digitale può esporti al rischio di chiuderti in te stesso, dell'isolamento o del piacere vuoto. Ma non dimenticare che ci sono giovani che anche in questi ambiti sono creativi e a volte geniali. È il caso del giovane Venerabile Carlo Acutis.

105. Egli sapeva molto bene che questi meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, dipendenti dal consumo e dalle novità che possiamo comprare, ossessionati dal tempo libero, chiusi nella negatività. Lui però ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza.

106. Non è caduto nella trappola. Vedeva che molti giovani, pur sembrando diversi, in realtà finiscono per essere uguali agli altri, correndo dietro a ciò che i potenti impongono loro attraverso i meccanismi del consumo e dello stordimento. In tal modo, non lasciano sbocciare i doni che il Signore ha dato loro, non offrono a questo mondo quelle capacità così personali e uniche che Dio ha seminato in ognuno. Così, diceva Carlo, succede che "tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie". Non lasciare che ti succeda questo.

107. Non lasciare che ti rubino la speranza e la gioia, che ti narcotizzino per usarti come schiavo dei loro interessi. Osa essere di più, perché il tuo essere è più importante di ogni altra cosa. Non hai bisogno di possedere o di apparire. Puoi arrivare ad essere ciò che Dio, il tuo Creatore, sa che tu sei, se riconosci che sei chiamato a molto. Invoca lo Spirito Santo e cammina con fiducia verso la grande meta: la santità. In questo modo non sarai una fotocopia, sarai pienamente te stesso.

108. Per questo hai bisogno di riconoscere una cosa fondamentale: essere

2019): *L'Osservatore Romano*, 25-26 febbraio 2019, 11.

giovani non significa solo cercare piaceri passeggeri e successi superficiali. Affinché la giovinezza realizzi la sua finalità nel percorso della tua vita, dev'essere un tempo di donazione generosa, di offerta sincera, di sacrifici che costano ma ci rendono fecondi. È come diceva un grande poeta:

*«Se per recuperare ciò che ho recuperato
ho dovuto perdere prima ciò che ho perso,
se per ottenere ciò che ho ottenuto
ho dovuto sopportare ciò che ho sopportato,*

*se per essere adesso innamorato
ho dovuto essere ferito,
ritengo giusto aver sofferto ciò che ho sofferto,
ritengo giusto aver pianto ciò che ho pianto.*

*Perché dopotutto ho constatato
che non si gode bene del goduto
se non dopo averlo patito.*

*Perché dopotutto ho capito
che ciò che l'albero ha di fiorito
vive di ciò che ha di sotterrato».*⁶¹

109. Se sei giovane di età, ma ti senti debole, stanco o deluso, chiedi a Gesù di rinnovarti. Con Lui non viene meno la speranza. Lo stesso puoi fare se ti senti immerso nei vizi, nelle cattive abitudini, nell'egoismo o nella comodità morbosa. Gesù, pieno di vita, vuole aiutarti perché valga la pena essere giovane. Così non priverai il mondo di quel contributo che solo tu puoi dare, essendo unico e irripetibile come sei.

110. Voglio anche ricordarti, però, che «è molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati. È tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo».⁶² Questo vale soprattutto per i giovani, perché insieme voi avete

⁶¹ Francisco Luis Bernárdez, "Soneto", in *Cielo de tierra*, Buenos Aires, 1937.

⁶² Esort. ap. *Gaudete et exultate* (19 marzo 2018), 140.

una forza ammirevole. Quando vi entusiasmate per una vita comunitaria, siete capaci di grandi sacrifici per gli altri e per la comunità. L'isolamento, al contrario, vi indebolisce e vi espone ai peggiori mali del nostro tempo.

CAPITOLO QUARTO

Il grande annuncio per tutti i giovani

111. Al di là di ogni circostanza, a tutti i giovani voglio annunciare ora la cosa più importante, la prima cosa, quella che non dovrebbe mai essere taciuta. Si tratta di un annuncio che include tre grandi verità che tutti abbiamo bisogno di ascoltare sempre, più volte.

Un Dio che è amore

112. Anzitutto voglio dire ad ognuno la prima verità: "Dio ti ama". Se l'hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato.

113. Forse l'esperienza di paternità che hai vissuto non è stata la migliore, il tuo padre terreno forse è stato lontano e assente o, al contrario, dominante e possessivo; o semplicemente non è stato il padre di cui avevi bisogno. Non lo so. Però quello che posso dirti con certezza è che puoi gettarti in tutta sicurezza nelle braccia del tuo Padre divino, di quel Dio che ti ha dato la vita e che te la dà in ogni momento. Egli ti sosterrà saldamente e, nello stesso tempo, sentirai che rispetta fino in fondo la tua libertà.

114. Nella sua Parola troviamo molte espressioni del suo amore. È come se stesse cercando diversi modi di manifestarlo per vedere se qualcuna di quelle parole può arrivare al tuo cuore.

Per esempio, a volte si presenta come quei genitori affettuosi che giocano con i loro figli: «*Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia*» (Os 11,4).

A volte appare colmo dell'amore di quelle madri che amano sinceramente i loro figli, con un amore viscerale che è incapace di dimenticare e di abbandonare: «*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai*» (Is 49,15).

Si mostra persino come un innamorato che arriva al punto di tatuarsi la persona amata sul palmo della mano per poter avere il suo viso sempre vicino:

«Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato» (Is 49,16).

Altre volte sottolinea la forza e la fermezza del suo amore, che non si lascia vincere: «Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace» (Is 54,10).

Oppure ci dice che siamo stati attesi da sempre, perché non siamo apparsi in questo mondo per caso. Prima ancora di esistere, eravamo un progetto del suo amore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3).

Oppure ci fa notare che Egli sa vedere la nostra bellezza, quella che nessun altro può riconoscere: «Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4).

O ci porta a scoprire che il suo amore non è triste, ma pura gioia che si rinnova quando ci lasciamo amare da Lui: «Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (Sof 3,17).

115. Per Lui tu sei realmente prezioso, non sei insignificante, sei importante per Lui, perché sei opera delle sue mani. Per questo ti dedica attenzione e ti ricorda con affetto. Devi avere fiducia nel «ricordo di Dio: la sua memoria non è un “disco rigido” che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male». ⁶³ Non vuole tenere il conto dei tuoi errori e, in ogni caso, ti aiuterà ad imparare qualcosa anche dalle tue cadute. Perché ti ama. Cerca di rimanere un momento in silenzio lasciandoti amare da Lui. Cerca di mettere a tacere tutte le voci e le grida interiori e rimani un momento nel suo abbraccio d'amore.

116. È un amore «che non si impone e non schiaccia, un amore che non emargina e non mette a tacere e non tace, un amore che non umilia e non soggioga. È l'amore del Signore, amore quotidiano, discreto e rispettoso, amore di libertà e per la libertà, amore che guarisce ed eleva. È l'amore del Signore, che sa più di risalite che di cadute, di riconciliazione che di proibizione, di dare nuova opportunità che di condannare, di futuro che di passato». ⁶⁴

117. Quando ti chiede qualcosa o quando semplicemente permette quelle sfide che la vita ti presenta, si aspetta che tu gli faccia spazio per spingerti ad

⁶³ Omelia nella Messa della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia (31 luglio 2016): AAS 108 (2016), 923.

⁶⁴ Discorso nella cerimonia di apertura della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù a Panama (24 gennaio 2019): *L'Osservatore Romano*, 26 gennaio 2019, 12.

andare avanti, per spronarti, per farti maturare. Non gli dà fastidio che tu gli esprima i tuoi dubbi, quello che lo preoccupa è che non gli parli, che tu non ti apra con sincerità al dialogo con Lui. Racconta la Bibbia che Giacobbe lottò con Dio (cfr *Gen* 32,25-31), ma questo non lo allontanò dalla via del Signore. In realtà è Lui stesso che ci esorta: «Su, venite e discutiamo» (*Is* 1,18). Il suo amore è così reale, così vero, così concreto, che ci offre una relazione piena di dialogo sincero e fecondo. Infine, cerca l'abbraccio del tuo Padre celeste nel volto amoro-vevole dei suoi coraggiosi testimoni sulla terra!

Cristo ti salva

118. La seconda verità è che Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarti. Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all'estremo: «*Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*» (*Gv* 13,1).

San Paolo affermava di vivere affidato a quell'amore che ha dato tutto: «*Questa vita, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me*» (*Gal* 2,20).

119. Quel Cristo che ci ha salvato sulla croce dai nostri peccati, con lo stesso potere del suo totale dono di sé continua a salvarci e redimerci oggi. Guarda la sua Croce, aggrappati a Lui, lasciati salvare, perché «coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento». ⁶⁵ E se peccchi e ti allontani, Egli di nuovo ti rialza con il potere della sua Croce. Non dimenticare mai che «Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia». ⁶⁶

120. Noi «siamo salvati da Gesù: perché ci ama e non può farne a meno. Possiamo fargli qualunque cosa, ma Lui ci ama, e ci salva. Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato. L'amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità. Ma è precisamente attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che Lui vuole scrivere questa storia d'amore. Ha abbracciato il figlio prodigo, ha abbracciato Pietro dopo i suoi rin-

⁶⁵ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 1: AAS 105 (2013), 1019.

⁶⁶ *Ibid.*, 3: 1020.

negamenti e ci abbraccia sempre, sempre, sempre dopo le nostre cadute aiutandoci ad alzarci e a rimetterci in piedi. Perché la vera caduta – attenzione a questo – la vera caduta, quella che può rovinarci la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare». ⁶⁷

121. Il suo perdono e la sua salvezza non sono qualcosa che abbiamo comprato o che dovremmo acquisire con le nostre opere o i nostri sforzi. Egli ci perdona e ci libera gratuitamente. Il suo donarsi sulla croce è qualcosa di così grande che noi non possiamo né dobbiamo pagarlo, dobbiamo soltanto accoglierlo con immensa gratitudine e con la gioia di essere amati così tanto prima di poterlo immaginare: «egli ci ha amati per primo» (*1 Gv 4,19*).

122. Giovani amati dal Signore, quanto valete voi se siete stati redenti dal sangue prezioso di Cristo! Cari giovani, voi «non avete prezzo! Non siete pezzi da vendere all'asta! Per favore, non lasciatevi comprare, non lasciatevi sedurre, non lasciatevi schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che ci mettono strane idee in testa e alla fine diventiamo schiavi, dipendenti, falliti nella vita. Voi non avete prezzo: dovete sempre ripetervelo: non sono all'asta, non ho prezzo. Sono libero, sono libero! Innamoratevi di questa libertà, che è quella che offre Gesù». ⁶⁸

123. Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo.

Egli vive!

124. C'è però una terza verità, che è inseparabile dalla precedente: Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita. Per questo San Paolo affermava: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (*1 Cor 15,17*).

⁶⁷ *Discorso nella Veglia della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù a Panama* (26 gennaio 2019): *L'Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2019, 6.

⁶⁸ *Discorso nell'incontro con i giovani durante il Sinodo* (6 ottobre 2018): *L'Osservatore Romano*, 8-9 ottobre 2018, 7.

125. Se Egli vive, allora davvero potrà essere presente nella tua vita, in ogni momento, per riempirlo di luce. Così non ci saranno mai più solitudine e abbandono. Anche se tutti se ne andassero, Egli sarà lì, come ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Egli riempie tutto con la sua presenza invisibile, e dovunque tu vada ti starà aspettando. Perché non solo è venuto, ma viene e continuerà a venire ogni giorno per invitarti a camminare verso un orizzonte sempre nuovo.

126. Contempla Gesù felice, traboccante di gioia. Gioisci con il tuo Amico che ha trionfato. Hanno ucciso il santo, il giusto, l'innocente, ma Egli ha vinto. Il male non ha l'ultima parola. Nemmeno nella tua vita il male avrà l'ultima parola, perché il tuo Amico che ti ama vuole trionfare in te. Il tuo Salvatore vive.

127. Se Egli vive, questo è una garanzia che il bene può farsi strada nella nostra vita, e che le nostre fatiche serviranno a qualcosa. Allora possiamo smettere di lamentarci e guardare avanti, perché con Lui si può sempre guardare avanti. Questa è la sicurezza che abbiamo. Gesù è l'eterno vivente. Aggrappati a Lui, vivremo e attraverseremo indenni tutte le forme di morte e di violenza che si nascondono lungo il cammino.

128. Qualsiasi altra soluzione risulterà debole e temporanea. Forse risulterà utile per un po' di tempo, poi ci troveremo di nuovo indifesi, abbandonati, esposti alle intemperie. Con Lui, invece, il cuore è radicato in una sicurezza di fondo, che permane al di là di tutto. San Paolo dice di voler essere unito a Cristo per «conoscere lui, la potenza della sua risurrezione» (Fil 3,10). È il potere che si manifesterà molte volte anche nella tua esistenza, perché Egli è venuto per darti la vita, «e la vita in abbondanza» (Gv 10,10).

129. Se riesci ad apprezzare con il cuore la bellezza di questo annuncio e a lasciarti incontrare dal Signore; se ti lasci amare e salvare da Lui; se entri in amicizia con Lui e cominci a conversare con Cristo vivo sulle cose concrete della tua vita, questa sarà la grande esperienza, sarà l'esperienza fondamentale che sosterrà la tua vita cristiana. Questa è anche l'esperienza che potrai comunicare ad altri giovani. Perché «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».⁶⁹

Lo Spirito dà vita

130. In queste tre verità – Dio ti ama, Cristo è il tuo salvatore, Egli vive –

⁶⁹ Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 1: AAS 98 (2006), 217.

compare Dio Padre e compare Gesù. Dove ci sono il Padre e Gesù, c'è anche lo Spirito Santo. È Lui che prepara e apre i cuori perché accolgano questo annuncio, è Lui che mantiene viva questa esperienza di salvezza, è Lui che ti aiuterà a crescere in questa gioia se lo lasci agire. Lo Spirito Santo riempie il cuore di Cristo risorto e da lì si riversa nella tua vita come una sorgente. E quando lo accogli, lo Spirito Santo ti fa entrare sempre più nel cuore di Cristo, affinché tu sia sempre più colmo del suo amore, della sua luce e della sua forza.

131. Invoca ogni giorno lo Spirito Santo perché rinnovi costantemente in te l'esperienza del grande annuncio. Perché no? Non perdi nulla ed Egli può cambiare la tua vita, può illuminarla e darle una rotta migliore. Non ti mutila, non ti toglie niente, anzi, ti aiuta a trovare ciò di cui hai bisogno nel modo migliore. Hai bisogno di amore? Non lo troverai nella sfrenatezza, usando gli altri, possedendoli o dominandoli. Lo troverai in un modo che ti renderà davvero felice. Cerchi intensità? Non la vivrai accumulando oggetti, spendendo soldi, correndo disperatamente dietro le cose di questo mondo. Arriverà in una maniera molto più bella e soddisfacente se ti lascerai guidare dallo Spirito Santo.

132. Cerchi passione? Come dice una bella poesia: innamorati! (o lasciati innamorare), perché «niente può essere più importante che incontrare Dio. Vale a dire, innamorarsi di Lui in una maniera definitiva e assoluta. Ciò di cui tu ti innamori cattura la tua immaginazione e finisce per lasciare la sua orma su tutto quanto. Sarà quello che decide che cosa ti farà alzare dal letto la mattina, cosa farai nei tuoi tramonti, come trascorrerai i tuoi fine settimana, quello che leggi, quello che sai, quello che ti spezza il cuore e quello che ti travolge di gioia e gratitudine. Innamorati! Rimani nell'amore! Tutto sarà diverso». ⁷⁰ Questo amore di Dio, che prende con passione tutta la vita, è possibile grazie allo Spirito Santo, perché «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,5*).

133. Egli è la sorgente della migliore gioventù. Perché chi confida nel Signore «è come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi» (*Ger 17,8*). Mentre «i giovani faticano e si stancano» (*Is 40,30*), coloro che ripongono la loro fiducia nel Signore «riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (*Is 40,31*).

⁷⁰ Pedro Arrupe, *Enamórate*.

CAPITOLO QUINTO

Percorsi di gioventù

134. Come si vive la giovinezza quando ci lasciamo illuminare e trasformare dal grande annuncio del Vangelo? È importante porsi questa domanda, perché la giovinezza, più che un vanto, è un dono di Dio: «Essere giovani è una grazia, una fortuna». ⁷¹ È un dono che possiamo sprecare inutilmente, oppure possiamo riceverlo con gratitudine e viverlo in pienezza.

135. Dio è l'autore della giovinezza e opera in ogni giovane. La giovinezza è un tempo benedetto per il giovane e una benedizione per la Chiesa e per il mondo. È una gioia, un canto di speranza e una beatitudine. Apprezzare la giovinezza significa vedere questo periodo della vita come un momento prezioso e non come una fase di passaggio in cui i giovani si sentono spinti verso l'età adulta.

Tempo di sogni e di scelte

136. Al tempo di Gesù l'uscita dall'infanzia era un passaggio della vita quanto mai atteso, molto celebrato e festeggiato. Perciò, quando Gesù restituì la vita a una «bambina» (*Mc* 5,39), le fece fare un passo in più, la fece crescere e diventare «fanciulla» (*Mc* 5,41). Quando le disse: «Fanciulla, alzati!» (*talitá kum*), al tempo stesso la rese più responsabile della sua vita, aprendole le porte della giovinezza.

137. «La giovinezza, fase dello sviluppo della personalità, è marcata da sogni che vanno prendendo corpo, da relazioni che acquistano sempre più consistenza ed equilibrio, da tentativi e sperimentazioni, da scelte che costruiscono gradualmente un progetto di vita. In questa stagione della vita i giovani sono chiamati a proiettarsi in avanti senza tagliare le radici, a costruire autonomia, ma non in solitudine». ⁷²

138. L'amore di Dio e il nostro rapporto con Cristo vivo non ci impediscono di sognare, non ci chiedono di restringere i nostri orizzonti. Al contrario, questo amore ci sprona, ci stimola, ci proietta verso una vita migliore e più bella. La parola "inquietudine" riassume molte delle aspirazioni dei cuori dei giovani. Come diceva san Paolo VI, «proprio nell'insoddisfazione che vi tormenta [...] c'è

⁷¹ S. Paolo VI, *Discorso per la beatificazione di Nunzio Sulprizio* (1 dicembre 1963): AAS 56 (1964), 28.

⁷² *DF* 65.

un elemento di luce». ⁷³ L'inquietudine insoddisfatta, insieme allo stupore per le novità che si presentano all'orizzonte, apre la strada all'audacia che li spinge a prendere la propria vita tra le mani e a diventare responsabili di una missione. Questa sana inquietudine, che si risveglia soprattutto nella giovinezza, rimane la caratteristica di ogni cuore che si mantiene giovane, disponibile, aperto. La vera pace interiore convive con questa insoddisfazione profonda. Sant'Agostino diceva: «Signore, ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». ⁷⁴

139. Qualche tempo fa un amico mi ha chiesto che cosa vedo io quando penso a un giovane. La mia risposta è stata: «Vedo un ragazzo o una ragazza che cerca la propria strada, che vuole volare con i piedi, che si affaccia sul mondo e guarda l'orizzonte con occhi colmi di speranza, pieni di futuro e anche di illusioni. Il giovane va con due piedi come gli adulti, ma a differenza degli adulti, che li tengono paralleli, ne ha sempre uno davanti all'altro, pronto per partire, per scattare. Sempre lanciato in avanti. Parlare dei giovani significa parlare di promesse, e significa parlare di gioia. Hanno tanta forza i giovani, sono capaci di guardare con speranza. Un giovane è una promessa di vita che ha insito un certo grado di tenacia; ha abbastanza follia per potersi illudere e la sufficiente capacità per poter guarire dalla delusione che ne può derivare». ⁷⁵

140. Alcuni giovani forse rifiutano questa tappa della vita perché vorrebbero rimanere bambini, o desiderano «un prolungamento indefinito dell'adolescenza e il rimando delle decisioni; la paura del definitivo genera così una sorta di paralisi decisionale. La giovinezza però non può restare un tempo sospeso: essa è l'età delle scelte e proprio in questo consiste il suo fascino e il suo compito più grande. I giovani prendono decisioni in ambito professionale, sociale, politico, e altre più radicali che daranno alla loro esistenza una configurazione determinante». ⁷⁶ Prendono decisioni anche per quanto riguarda l'amore, la scelta del partner o quella di avere i primi figli. Approfondiremo questi temi negli ultimi capitoli, dedicati alla vocazione personale e al suo discernimento.

141. Ma contro i sogni che ispirano le decisioni, sempre «c'è la minaccia del lamento, della rassegnazione. Questi li lasciamo a quelli che seguono la “de lamentela”! [...] è un inganno: ti fa prendere la strada sbagliata. Quando tutto sembra fermo e stagnante, quando i problemi personali ci inquietano, i disagi

⁷³ *Omelia nella Messa con i giovani a Sydney* (2 dicembre 1970): AAS 63 (1971), 64.

⁷⁴ *Confessioni*, I, 1, 1: PL 32, 661.

⁷⁵ *Dio è giovane. Una conversazione con Thomas Leoncini*, Milano 2018, 16.

⁷⁶ DF 68.

sociali non trovano le dovute risposte, non è buono darsi per vinti. La strada è Gesù: farlo salire sulla nostra “barca” e prendere il largo con Lui! Lui è il Signore! Lui cambia la prospettiva della vita. La fede in Gesù conduce a una speranza che va oltre, a una certezza fondata non soltanto sulle nostre qualità e abilità, ma sulla Parola di Dio, sull’invito che viene da Lui. Senza fare troppi calcoli umani e non preoccuparsi di verificare se la realtà che vi circonda coincide con le vostre sicurezze. Prendete il largo, uscite da voi stessi». ⁷⁷

142. Dobbiamo perseverare sulla strada dei sogni. Per questo, bisogna stare attenti a una tentazione che spesso ci fa brutti scherzi: l’ansia. Può diventare una grande nemica quando ci porta ad arrenderci perché scopriamo che i risultati non sono immediati. I sogni più belli si conquistano con speranza, pazienza e impegno, rinunciando alla fretta. Nello stesso tempo, non bisogna bloccarsi per insicurezza, non bisogna avere paura di rischiare e di commettere errori. Piuttosto dobbiamo avere paura di vivere paralizzati, come morti viventi, ridotti a soggetti che non vivono perché non vogliono rischiare, perché non portano avanti i loro impegni o hanno paura di sbagliare. Anche se sbagli, potrai sempre rialzare la testa e ricominciare, perché nessuno ha il diritto di rubarti la speranza.

143. Giovani, non rinunciate al meglio della vostra giovinezza, non osservate la vita dal balcone. Non confondete la felicità con un divano e non passate tutta la vostra vita davanti a uno schermo. Non riducetevi nemmeno al triste spettacolo di un veicolo abbandonato. Non siate auto parcheggiate, lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni. Rischiate, anche se sbaglierete. Non sopravvivete con l’anima anestetizzata e non guardate il mondo come se foste turisti. Fatevi sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano, per non diventare giovani mummificati. Vivete! Datevi al meglio della vita! Aprite le porte della gabbia e volate via! Per favore, non andate in pensione prima del tempo.

La voglia di vivere e di sperimentare

144. Questa proiezione verso il futuro che si sogna, non significa che i giovani siano completamente proiettati in avanti, perché allo stesso tempo c’è in loro un forte desiderio di vivere il presente, di sfruttare al massimo le possibilità che questa vita dona loro. Questo mondo è pieno di bellezza! Come possiamo disprezzare i doni di Dio?

145. Contrariamente a quanto molti pensano, il Signore non vuole indebolire

⁷⁷ *Discorso ai giovani a Cagliari* (22 settembre 2013): AAS 105 (2013), 904-905.

questa voglia di vivere. Fa bene ricordare ciò che insegnava un sapiente dell'Antico Testamento: «Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene [...]. Non privarti di un giorno felice» (*Sir* 14,11.14). Il vero Dio, quello che ti ama, ti vuole felice. Ecco perché nella Bibbia troviamo anche questo consiglio rivolto ai giovani: «Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. [...] Caccia la malinconia dal tuo cuore» (*Qo* 11,9-10). Perché è Dio che «tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne» (*I Tm* 6,17).

146. Come potrà essere grato a Dio chi non è capace di godere dei suoi piccoli regali di ogni giorno, chi non sa soffermarsi davanti alle cose semplici e piacevoli che incontra ad ogni passo? Perché «nessuno è peggiore di chi danneggia se stesso» (*Sir* 14,6). Non si tratta di essere insaziabili, sempre ossessionati da piaceri senza fine. Al contrario, perché questo ti impedirà di vivere il presente. Si tratta di saper aprire gli occhi e soffermarti per vivere pienamente e con gratitudine ogni piccolo dono della vita.

147. È chiaro che la Parola di Dio ti invita a vivere il presente, non solo a preparare il domani: «Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena» (*Mt* 6,34). Questo però non significa lanciarsi in una dissolutezza irresponsabile che ci lascia vuoti e sempre insoddisfatti, bensì vivere pienamente il presente, usando le energie per cose buone, coltivando la fraternità, seguendo Gesù e apprezzando ogni piccola gioia della vita come un dono dell'amore di Dio.

148. A questo proposito, vorrei ricordare che il Cardinale Francesco Saverio Nguyễn Van Thuân, quando fu imprigionato in un campo di concentramento, non volle che i suoi giorni consistessero soltanto nell'attendere e sperare un futuro. Scelse di «vivere il momento presente riempiendolo d'amore»; e il modo in cui lo realizzava era questo: «Afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario». ⁷⁸ Mentre lotti per realizzare i tuoi sogni, vivi pienamente l'oggi, donalo interamente e riempi d'amore ogni momento. Perché è vero che questo giorno della tua giovinezza può essere l'ultimo, e allora vale la pena di viverlo con tutto il desiderio e con tutta la profondità possibili.

149. Questo vale anche per i momenti difficili, che devono essere vissuti a fondo per riuscire a imparare il loro messaggio. Come insegnano i Vescovi svizzeri: «Egli è lì dove noi pensavamo che ci avesse abbandonato e che non ci fosse

⁷⁸ *Cinque pani e due pesci. Dalla sofferenza del carcere una gioiosa testimonianza di fede*, Milano 2014, 20.

più alcuna possibilità di salvezza. È un paradosso, ma la sofferenza, le tenebre, sono diventate, per molti cristiani [...] luoghi di incontro con Dio».⁷⁹ Inoltre, il desiderio di vivere e di fare esperienze nuove riguarda specialmente molti giovani in condizione di disabilità fisica, psichica e sensoriale. Essi, anche se non possono fare sempre le stesse esperienze dei coetanei, hanno risorse sorprendenti, inimmaginabili, che talvolta superano quelle comuni. Il Signore Gesù li ricolma di altri doni, che la comunità è chiamata a valorizzare, perché possano scoprire il suo progetto d'amore per ciascuno di loro.

In amicizia con Cristo

150. Per quanto tu possa vivere e fare esperienze, non arriverai al fondo della giovinezza, non conoscerai la vera pienezza dell'essere giovane, se non incontri ogni giorno il grande Amico, se non vivi in amicizia con Gesù.

151. L'amicizia è un regalo della vita e un dono di Dio. Attraverso gli amici, il Signore ci purifica e ci fa maturare. Allo stesso tempo, gli amici fedeli, che sono al nostro fianco nei momenti difficili, sono un riflesso dell'affetto del Signore, della sua consolazione e della sua presenza amorevole. Avere amici ci insegna ad aprirci, a capire, a prenderci cura degli altri, a uscire dalla nostra comodità e dall'isolamento, a condividere la vita. Ecco perché «per un amico fedele non c'è prezzo» (*Sir* 6,15).

152. L'amicizia non è una relazione fugace e passeggera, ma stabile, salda, fedele, che matura col passare del tempo. È un rapporto di affetto che ci fa sentire uniti, e nello stesso tempo è un amore generoso che ci porta a cercare il bene dell'amico. Anche se gli amici possono essere molto diversi tra loro, ci sono sempre alcune cose in comune che li portano a sentirsi vicini, c'è un'intimità che si condivide con sincerità e fiducia.

153. L'amicizia è così importante che Gesù stesso si presenta come amico: «Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamato amici» (*Gv* 15,15). Per la grazia che Egli ci dona, siamo elevati in modo tale che siamo veramente suoi amici. Con lo stesso amore che Egli riversa in noi, possiamo amarlo, estendendo il suo amore agli altri, nella speranza che anch'essi troveranno il loro posto nella comunità di amicizia fondata da Gesù Cristo.⁸⁰ E sebbene Egli sia già pienamente felice da risorto, è possibile essere generosi con Lui, aiutandolo a costruire il suo Regno in questo mondo, essendo suoi strumenti per portare il suo messaggio, la sua

⁷⁹ Conferenza Episcopale Svizzera, *Prendre le temps: pour toi, pour moi, pour nous*, 2 febbraio 2018.

⁸⁰ Cfr San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* II-II, q. 23, art. 1.

luce e soprattutto il suo amore agli altri (cfr *Gv* 15,16). I discepoli hanno ascoltato la chiamata di Gesù all'amicizia con Lui. È stato un invito che non li ha costretti, ma si è proposto delicatamente alla loro libertà: «Venite e vedrete», disse loro, ed essi «andarono e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui» (*Gv* 1,39). Dopo quell'incontro, intimo e inaspettato, lasciarono tutto e andarono con Lui.

154. L'amicizia con Gesù è indissolubile. Egli non ci abbandona mai, anche se a volte sembra stare in silenzio. Quando abbiamo bisogno di Lui, si lascia trovare da noi (cfr *Ger* 29,14) e sta al nostro fianco dovunque andiamo (cfr *Gs* 1,9). Perché Egli non rompe mai un'alleanza. A noi chiede di non abbandonarlo: «Rimanete in me e io in voi» (*Gv* 15,4). Ma se ci allontaniamo, «Egli rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2 *Tm* 2,13).

155. Con l'amico parliamo, condividiamo le cose più segrete. Con Gesù pure conversiamo. La preghiera è una sfida e un'avventura. E che avventura! Ci permette di conoscerlo sempre meglio, di entrare nel suo profondo e di crescere in un'unione sempre più forte. La preghiera ci permette di raccontargli tutto ciò che ci accade e di stare fiduciosi tra le sue braccia, e nello stesso tempo ci regala momenti di preziosa intimità e affetto, nei quali Gesù riversa in noi la sua vita. Pregando «facciamo il suo gioco», gli facciamo spazio «perché Egli possa agire e possa entrare e possa vincere».⁸¹

156. Così è possibile arrivare a sperimentare un'unità costante con Lui, che supera tutto ciò che possiamo vivere con altre persone: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20). Non privare la tua giovinezza di questa amicizia. Potrai sentirlo al tuo fianco non solo quando preghi. Riconoscerai che cammina con te in ogni momento. Cerca di scoprirlo e vivrai la bella esperienza di saperti sempre accompagnato. È quello che hanno vissuto i discepoli di Emmaus quando, mentre camminavano e conversavano disorientati, Gesù si fece presente e «camminava con loro» (*Lc* 24,15). Un santo diceva che «il cristianesimo non è un insieme di verità in cui occorre credere, di leggi da osservare, di divieti. Così risulta ripugnante. Il cristianesimo è una Persona che mi ha amato così tanto da reclamare il mio amore. Il cristianesimo è Cristo».⁸²

157. Gesù può unire tutti i giovani della Chiesa in un unico sogno, «un sogno grande e un sogno capace di coinvolgere tutti. Il sogno per il quale Gesù ha

⁸¹ *Discorso ai volontari della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù a Panama* (27 gennaio 2019): *L'Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2019, 11.

⁸² S. Oscar A. Romero, *Omelia* (6 novembre 1977): *Su pensamiento*, I-II, San Salvador 2000, 312.

dato la vita sulla croce e lo Spirito Santo si è riversato e ha marchiato a fuoco il giorno di Pentecoste nel cuore di ogni uomo e di ogni donna, nel cuore di ciascuno, [...] lo ha impresso nella speranza che trovi spazio per crescere e svilupparsi. Un sogno, un sogno chiamato Gesù, seminato dal Padre: Dio come Lui, come il Padre, inviato dal Padre con la fiducia che crescerà e vivrà in ogni cuore. Un sogno concreto, che è una Persona, che scorre nelle nostre vene, fa trasalire il cuore e lo fa sussultare».⁸³

La crescita e la maturazione

158. Molti giovani si preoccupano del proprio corpo, cercando di sviluppare la forza fisica o l'aspetto. Altri si danno da fare per potenziare le loro capacità e conoscenze, e in questo modo si sentono più sicuri. Alcuni puntano più in alto, si sforzano di impegnarsi di più e cercano uno sviluppo spirituale. San Giovanni diceva: «Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la Parola di Dio rimane in voi» (1 Gv 2,14). Cercare il Signore, custodire la sua Parola, cercare di rispondere ad essa con la propria vita, crescere nelle virtù, questo rende forti i cuori dei giovani. Per questo occorre mantenere la "connessione" con Gesù, essere "in linea" con Lui, perché non crescerai nella felicità e nella santità solo con le tue forze e la tua mente. Così come ti preoccupi di non perdere la connessione a Internet, assicurati che sia attiva la tua connessione con il Signore, e questo significa non interrompere il dialogo, ascoltarlo, raccontargli le tue cose, e quando non hai le idee chiare su cosa dovresti fare, domandagli: «Gesù, cosa faresti Tu al mio posto?».⁸⁴

159. Spero che tu possa stimare così tanto te stesso, prenderti così sul serio, da cercare la tua crescita spirituale. Oltre all'entusiasmo tipico della giovinezza, c'è anche la bellezza di cercare «la giustizia, la fede, la carità, la pace» (2 Tm 2,22). Questo non significa perdere la spontaneità, la freschezza, l'entusiasmo, la tenerezza. Perché diventare adulti non significa abbandonare i migliori valori di questa fase della vita. Altrimenti, il Signore potrebbe rimproverarti un giorno: «Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto» (Ger 2,2).

160. D'altra parte, anche un adulto deve maturare senza perdere i valori della gioventù. Perché in realtà ogni fase della vita è una grazia permanente,

⁸³ Discorso alla cerimonia di apertura della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù a Panama (24 gennaio 2019): *L'Osservatore Romano*, 26 gennaio 2019, 12.

⁸⁴ Cfr *Incontro con i giovani nel Santuario Nazionale di Maipú, Santiago del Cile* (17 gennaio 2018): *L'Osservatore Romano*, 19 gennaio 2018, 7.

contiene un valore che non deve passare. Una giovinezza vissuta bene rimane come esperienza interiore, e nella vita adulta viene assimilata, viene approfondita e continua a dare i suoi frutti. Se è tipico del giovane sentirsi attratto dall'infinito che si apre e che comincia,⁸⁵ un rischio della vita adulta, con le sue sicurezze e comodità, consiste nel trascurare sempre più questo orizzonte e perdere quel valore proprio degli anni della gioventù. Invece dovrebbe accadere il contrario: maturare, crescere e organizzare la propria vita senza perdere quell'attrazione, quell'apertura ampia, quel fascino per una realtà che è sempre qualcosa di più. In ogni momento della vita potremo rinnovare e accrescere la nostra giovinezza. Quando ho iniziato il mio ministero come Papa, il Signore ha allargato i miei orizzonti e mi ha dato una rinnovata giovinezza. La stessa cosa può accadere a una coppia sposata da molti anni, o a un monaco nel suo monastero. Ci sono cose che hanno bisogno di sedimentarsi negli anni, ma questa maturazione può convivere con un fuoco che si rinnova, con un cuore sempre giovane.

161. Crescere vuol dire conservare e alimentare le cose più preziose che ti regala la giovinezza, ma nello stesso tempo significa essere aperti a purificare ciò che non è buono e a ricevere nuovi doni da Dio che ti chiama a sviluppare ciò che vale. A volte, i complessi di inferiorità possono portarti a non voler vedere i tuoi difetti e le tue debolezze, e in questo modo puoi chiuderti alla crescita e alla maturazione. Lasciati piuttosto amare da Dio, che ti ama così come sei, ti apprezza e ti rispetta, ma ti offre anche sempre di più: più amicizia con Lui, più fervore nella preghiera, più sete della sua Parola, più desiderio di ricevere Cristo nell'Eucaristia, più voglia di vivere il suo Vangelo, più forza interiore, più pace e gioia spirituale.

162. Ti ricordo però che non sarai santo e realizzato copiando gli altri. E nemmeno imitare i santi significa copiare il loro modo di essere e di vivere la santità: «Ci sono testimonianze che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle, in quanto ciò potrebbe perfino allontanarci dalla via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi».⁸⁶ Tu devi scoprire chi sei e sviluppare il tuo modo personale di essere santo, indipendentemente da ciò che dicono e pensano gli altri. Diventare santo vuol dire diventare più pienamente te stesso, quello che Dio ha voluto sognare e creare, non una fotocopia. La tua vita dev'essere uno stimolo profetico, che sia d'ispirazione ad altri,

⁸⁵ Cfr Romano Guardini, *Le età della vita: Opera omnia IV/ 1*, Brescia 2015, 209.

⁸⁶ Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 11.

che lasci un'impronta in questo mondo, quell'impronta unica che solo tu potrai lasciare. Invece, se copi, priverai questa terra, e anche il cielo, di ciò che nessun altro potrà offrire al tuo posto. Ricordo che San Giovanni della Croce, nel suo *Cantico Spirituale*, scriveva che ognuno doveva approfittare dei suoi consigli spirituali «a modo proprio»,⁸⁷ perché Dio stesso ha voluto manifestare la sua grazia «ad alcuni in un modo e ad altri in un altro».⁸⁸

Percorsi di fraternità

163. La tua crescita spirituale si esprime soprattutto nell'amore fraterno, generoso, misericordioso. Lo diceva San Paolo: «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi» (*1 Ts* 3,12). Che tu possa vivere sempre più quella "estasi" che consiste nell'uscire da te stesso per cercare il bene degli altri, fino a dare la vita.

164. Quando un incontro con Dio si chiama "estasi", è perché ci tira fuori da noi stessi e ci eleva, catturati dall'amore e dalla bellezza di Dio. Ma possiamo anche essere fatti uscire da noi stessi per riconoscere la bellezza nascosta in ogni essere umano, la sua dignità, la sua grandezza come immagine di Dio e figlio del Padre. Lo Spirito Santo vuole spingerci ad uscire da noi stessi, ad abbracciare gli altri con l'amore e cercare il loro bene. Per questo è sempre meglio vivere la fede insieme ed esprimere il nostro amore in una vita comunitaria, condividendo con altri giovani il nostro affetto, il nostro tempo, la nostra fede e le nostre inquietudini. La Chiesa offre molti e diversi spazi per vivere la fede in comunità, perché insieme tutto è più facile.

165. Le ferite ricevute possono condurti alla tentazione dell'isolamento, a ripiegarti su te stesso, ad accumulare rancori, ma non smettere mai di ascoltare la chiamata di Dio al perdono. Come hanno insegnato bene i Vescovi del Ruanda, «la riconciliazione con l'altro chiede prima di tutto di scoprire in lui lo splendore dell'immagine di Dio. [...] In quest'ottica, è vitale distinguere il peccatore dal suo peccato e dalla sua offesa, per arrivare all'autentica riconciliazione. Questo significa che odi il male che l'altro ti infligge, ma continui ad amarlo perché riconosci la sua debolezza e vedi l'immagine di Dio in lui».⁸⁹

166. A volte tutta l'energia, i sogni e l'entusiasmo della giovinezza si affievoliscono per la tentazione di chiuderci in noi stessi, nei nostri problemi, nei sen-

⁸⁷ *Cantico Spirituale B*, Prologo, 2.

⁸⁸ *Ibid.*, XIV-XV, 2.

⁸⁹ Conferenza Episcopale del Ruanda, *Lettera dei Vescovi cattolici ai fedeli durante l'anno speciale della riconciliazione in Ruanda*, Kigali (18 gennaio 2018), 17.

timenti feriti, nelle lamentele e nelle comodità. Non lasciare che questo ti accada, perché diventerai vecchio dentro e prima del tempo. Ogni età ha la sua bellezza, e alla giovinezza non possono mancare l'utopia comunitaria, la capacità di sognare insieme, i grandi orizzonti che guardiamo insieme.

167. Dio ama la gioia dei giovani e li invita soprattutto a quell'allegria che si vive nella comunione fraterna, a quel godimento superiore di chi sa condividere, perché «c'è più gioia nel dare che nel ricevere» (*At* 20,35) e «Dio ama chi dona con gioia» (*2 Cor* 9,7). L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioire, perché ci rende capaci di godere del bene degli altri: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia» (*Rm* 12,15). Che la spontaneità e l'impulso della tua giovinezza si trasformino sempre più nella spontaneità dell'amore fraterno, nella freschezza che ci fa reagire sempre con il perdono, con la generosità, con il desiderio di fare comunità. Un proverbio africano dice: «Se vuoi andare veloce, cammina da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina con gli altri». Non lasciamoci rubare la fraternità.

Giovani impegnati

168. In effetti, di fronte ad una realtà così piena di violenza e di egoismo, i giovani possono a volte correre il rischio di chiudersi in piccoli gruppi, privandosi così delle sfide della vita in società, di un mondo vasto, stimolante e con tanti bisogni. Sentono di vivere l'amore fraterno, ma forse il loro gruppo è diventato un semplice prolungamento del loro io. Questo si aggrava se la vocazione del laico è concepita solo come un servizio all'interno della Chiesa (lettori, accoliti, catechisti,...), dimenticando che la vocazione laicale è prima di tutto la carità nella famiglia e la carità sociale o politica: è un impegno concreto a partire dalla fede per la costruzione di una società nuova, è vivere in mezzo al mondo e alla società per evangelizzarne le sue diverse istanze, per far crescere la pace, la convivenza, la giustizia, i diritti umani, la misericordia, e così estendere il Regno di Dio nel mondo.

169. Propongo ai giovani di andare oltre i gruppi di amici e costruire l'«amicizia sociale, cercare il bene comune. L'inimicizia sociale distrugge. E una famiglia si distrugge per l'inimicizia. Un paese si distrugge per l'inimicizia. Il mondo si distrugge per l'inimicizia. E l'inimicizia più grande è la guerra. Oggi-giorno vediamo che il mondo si sta distruggendo per la guerra. Perché sono incapaci di sedersi e parlare. [...] Siate capaci di creare l'amicizia sociale».⁹⁰ Non

⁹⁰ *Saluto ai giovani del Centro Culturale Padre Félix Varela all'Avana* (20 settembre 2015):

è facile, occorre sempre rinunciare a qualcosa, occorre negoziare, ma se lo facciamo pensando al bene di tutti potremo realizzare la magnifica esperienza di mettere da parte le differenze per lottare insieme per uno scopo comune. Se riusciamo a trovare dei punti di coincidenza in mezzo a tante divergenze, in questo impegno artigianale e a volte faticoso di gettare ponti, di costruire una pace che sia buona per tutti, questo è il miracolo della cultura dell'incontro che i giovani possono avere il coraggio di vivere con passione.

170. Il Sinodo ha riconosciuto che «anche se in forma differente rispetto alle generazioni passate, l'impegno sociale è un tratto specifico dei giovani d'oggi. A fianco di alcuni indifferenti, ve ne sono molti altri disponibili a impegnarsi in iniziative di volontariato, cittadinanza attiva e solidarietà sociale, da accompagnare e incoraggiare per far emergere i talenti, le competenze e la creatività dei giovani e incentivare l'assunzione di responsabilità da parte loro. L'impegno sociale e il contatto diretto con i poveri restano una occasione fondamentale di scoperta o approfondimento della fede e di discernimento della propria vocazione. [...] È stata segnalata anche la disponibilità all'impegno in campo politico per la costruzione del bene comune».⁹¹

171. Oggi, grazie a Dio, i gruppi di giovani di parrocchie, scuole, movimenti o gruppi universitari hanno l'abitudine di andare a fare compagnia agli anziani e agli ammalati, o di visitare quartieri poveri, oppure vanno insieme ad aiutare gli indigenti nelle cosiddette "notti della carità". Spesso riconoscono che in queste attività quello che ricevono è più di quello che danno, perché si impara e si matura molto quando si ha il coraggio di entrare in contatto con la sofferenza degli altri. Inoltre, nei poveri c'è una saggezza nascosta, ed essi, con parole semplici, possono aiutarci a scoprire valori che non vediamo.

172. Altri giovani partecipano a programmi sociali finalizzati a costruire case per chi è senza un tetto, o a bonificare aree contaminate, o a raccogliere aiuti per i più bisognosi. Sarebbe bene che questa energia comunitaria fosse applicata non solo ad azioni sporadiche ma in modo stabile, con obiettivi chiari e una buona organizzazione che aiuti a realizzare un'attività più continuativa ed efficiente. Gli universitari possono unirsi in modalità interdisciplinare per applicare le loro conoscenze alla risoluzione di problemi sociali, e in questo compito possono lavorare fianco a fianco con giovani di altre Chiese o di altre religioni.

L'Osservatore Romano, 21-22 settembre 2015, 6.

⁹¹ *DF* 46.

173. Come nel miracolo di Gesù, i pani e i pesci dei giovani possono moltiplicarsi (cfr *Gv* 6,4-13). Come avviene nella parabola, i piccoli semi dei giovani diventano alberi e frutti da raccogliere (cfr *Mt* 13,23.31-32). Tutto questo a partire dalla sorgente viva dell'Eucaristia, in cui il nostro pane e il nostro vino sono trasformati per darci la Vita eterna. Ai giovani è affidato un compito immenso e difficile. Con la fede nel Risorto, potranno affrontarlo con creatività e speranza, ponendosi sempre nella posizione del servizio, come i servitori di quella festa nuziale, stupefatti collaboratori del primo segno di Gesù, che seguirono soltanto la consegna di sua Madre: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (*Gv* 2,5). Misericordia, creatività e speranza fanno crescere la vita.

174. Voglio incoraggiarti ad assumere questo impegno, perché so che «il tuo cuore, cuore giovane, vuole costruire un mondo migliore. Seguo le notizie del mondo e vedo che tanti giovani in tante parti del mondo sono usciti per le strade per esprimere il desiderio di una civiltà più giusta e fraterna. I giovani nelle strade. Sono giovani che vogliono essere protagonisti del cambiamento. Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. Continuate a superare l'apatia, offrendo una risposta cristiana alle inquietudini sociali e politiche, che si stanno presentando in varie parti del mondo. Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non guardate la vita "dal balcone", ponetevi dentro di essa. Gesù non è rimasto sul balcone, si è messo dentro; non guardate la vita "dal balcone", entrate in essa come ha fatto Gesù».⁹² Ma soprattutto, in un modo o nell'altro, lottate per il bene comune, siate servitori dei poveri, siate protagonisti della rivoluzione della carità e del servizio, capaci di resistere alle patologie dell'individualismo consumista e superficiale.

Missionari coraggiosi

175. Innamorati di Cristo, i giovani sono chiamati a testimoniare il Vangelo ovunque con la propria vita. Sant'Alberto Hurtado diceva che «essere apostoli non significa portare un distintivo all'occhiello della giacca; non significa parlare della verità, ma viverla, incarnarsi in essa, trasformarsi in Cristo. Essere apostolo non consiste nel portare una torcia in mano, nel possedere la luce, ma

⁹² *Discorso nella Veglia della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro* (27 luglio 2013): AAS 105 (2013), 663.

nell'essere la luce [...]. Il Vangelo, [...] più che una lezione è un esempio. Il messaggio trasformato in vita vissuta».⁹³

176. Il valore della testimonianza non significa che la parola debba essere messa a tacere. Perché non parlare di Gesù, perché non raccontare agli altri che Lui ci dà la forza di vivere, che è bello conversare con Lui, che ci fa bene meditare le sue parole? Giovani, non lasciate che il mondo vi trascini a condividere solo le cose negative o superficiali. Siate capaci di andare controcorrente e sappiate condividere Gesù, comunicate la fede che Lui vi ha donato. Vi auguro di sentire nel cuore lo stesso impulso irresistibile che muoveva San Paolo quando affermava: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1 Cor 9,16*).

177. «Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. È per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore».⁹⁴ E ci invita ad andare senza paura con l'annuncio missionario, dovunque ci troviamo e con chiunque siamo, nel quartiere, nello studio, nello sport, quando usciamo con gli amici, facendo volontariato o al lavoro, è sempre bene e opportuno condividere la gioia del Vangelo. Questo è il modo in cui il Signore si avvicina a tutti. E vuole voi, giovani, come suoi strumenti per irradiare luce e speranza, perché vuole contare sul vostro coraggio, sulla vostra freschezza e sul vostro entusiasmo.

178. Non ci si può aspettare che la missione sia facile e comoda. Alcuni giovani hanno dato la vita pur di non frenare il loro impulso missionario. I Vescovi della Corea si sono espressi così: «Speriamo di poter essere chicchi di grano e strumenti per la salvezza dell'umanità, seguendo l'esempio dei martiri. Anche se la nostra fede è piccola come un granello di senape, Dio la farà crescere e la utilizzerà come strumento per la sua opera di salvezza».⁹⁵ Amici, non aspettate fino a domani per collaborare alla trasformazione del mondo con la vostra energia, la vostra audacia e la vostra creatività. La vostra vita non è un "nel frat-

⁹³ *Ustedes son la luz del mundo*, Discorso en el Cerro San Cristóbal, Chile, 1940: <https://www.padrealbertohurtado.cl/escritos-2/>.

⁹⁴ *Omelia nella Messa della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro (28 luglio 2013)*: AAS 105 (2013), 665.

⁹⁵ Conferenza Episcopale Cattolica di Corea, *Lettera pastorale in occasione del 150° anniversario del martirio durante la persecuzione Byeong-in* (30 marzo 2016).

tempo”. Voi siete *l’adesso* di Dio, che vi vuole fecondi.⁹⁶ Perché «è dando che si riceve»⁹⁷ e il modo migliore di preparare un buon futuro è vivere bene il presente con dedizione e generosità.

CAPITOLO SESTO

Giovani con radici

179. A volte ho visto alberi giovani, belli, che alzavano i loro rami verso il cielo tendendo sempre più in alto, e sembravano un canto di speranza. Successivamente, dopo una tempesta, li ho trovati caduti, senza vita. Poiché avevano poche radici, avevano disteso i loro rami senza mettere radici profonde nel terreno, e così hanno ceduto agli assalti della natura. Per questo mi fa male vedere che alcuni propongono ai giovani di costruire un futuro senza radici, come se il mondo iniziasse adesso. Perché «è impossibile che uno cresca se non ha radici forti che aiutino a stare bene in piedi e attaccato alla terra. È facile “volare via” quando non si ha dove attaccarsi, dove fissarsi».⁹⁸

Che non ti strappino dalla terra

180. Tale questione non è secondaria, e mi sembra opportuno dedicarvi un breve capitolo. Comprenderla permette di distinguere la gioia della giovinezza da un falso culto di essa, che alcuni utilizzano per sedurre i giovani e usarli per i loro fini.

181. Pensate a questo: se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell’esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice? Quella persona ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani. È così che funzionano le ideologie di diversi colori, che distruggono (o de-costruiscono) tutto ciò che è diverso e in questo modo possono dominare senza opposizioni. A tale scopo hanno bisogno di giovani che disprezzino la storia, che

⁹⁶ Cfr *Omelia nella Messa per la XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù a Panama* (27 gennaio 2019): *L’Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2019, 12.

⁹⁷ *Pregghiera “Signore, fa’ di me uno strumento della tua pace”*, ispirata a San Francesco d’Assisi.

⁹⁸ *Discorso nella Veglia della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù a Panama* (26 gennaio 2019): *L’Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2019, 6.

rifutino la ricchezza spirituale e umana che è stata tramandata attraverso le generazioni, che ignorino tutto ciò che li ha preceduti.

182. Allo stesso tempo, i manipolatori usano un'altra risorsa: un'adorazione della giovinezza, come se tutto ciò che non è giovane risultasse detestabile e caduco. Il corpo giovane diventa il simbolo di questo nuovo culto, quindi tutto ciò che ha a che fare con quel corpo è idolatrato e desiderato senza limiti, e ciò che non è giovane è guardato con disprezzo. Questa però è un'arma che finisce per degradare prima di tutto i giovani, svuotandoli di valori reali, usandoli per ottenere vantaggi personali, economici o politici.

183. Cari giovani, non permettete che usino la vostra giovinezza per favorire una vita superficiale, che confonde la bellezza con l'apparenza. Sappiate invece scoprire che c'è una bellezza nel lavoratore che torna a casa sporco e in disordine, ma con la gioia di aver guadagnato il pane per i suoi figli. C'è una bellezza straordinaria nella comunione della famiglia riunita intorno alla tavola e nel pane condiviso con generosità, anche se la mensa è molto povera. C'è una bellezza nella moglie spettinata e un po' anziana che continua a prendersi cura del marito malato al di là delle proprie forze e della propria salute. Malgrado sia lontana la primavera del corteggiamento, c'è una bellezza nella fedeltà delle coppie che si amano nell'autunno della vita e in quei vecchietti che camminano tenendosi per mano. C'è una bellezza che va al di là dell'apparenza o dell'estetica di moda in ogni uomo e ogni donna che vivono con amore la loro vocazione personale, nel servizio disinteressato per la comunità, per la patria, nel lavoro generoso per la felicità della famiglia, impegnati nell'arduo lavoro anonimo e gratuito di ripristinare l'amicizia sociale. Scoprire, mostrare e mettere in risalto questa bellezza, che ricorda quella di Cristo sulla croce, significa mettere le basi della vera solidarietà sociale e della cultura dell'incontro.

184. Insieme alle strategie del falso culto della giovinezza e dell'apparenza, oggi si promuove una spiritualità senza Dio, un'affettività senza comunità e senza impegno verso chi soffre, una paura dei poveri visti come soggetti pericolosi, e una serie di offerte che pretendono di farvi credere in un futuro paradisiaco che sarà sempre rimandato più in là. Non voglio proporvi questo, e con tutto il mio affetto voglio mettervi in guardia dal lasciarvi dominare da questa ideologia che non vi renderà più giovani ma vi trasformerà in schiavi. Vi propongo un'altra strada, fatta di libertà, di entusiasmo, di creatività, di orizzonti nuovi, ma coltivando nello stesso tempo le radici che alimentano e sostengono.

185. In questa prospettiva, voglio sottolineare che «molti Padri sinodali provenienti da contesti non occidentali segnalano come nei loro Paesi la globalizza-

zione rechi con sé autentiche forme di colonizzazione culturale, che sradicano i giovani dalle appartenenze culturali e religiose da cui provengono. È necessario un impegno della Chiesa per accompagnarli in questo passaggio senza che smarriscano i tratti più preziosi della propria identità». ⁹⁹

186. Oggi assistiamo a una tendenza ad “omogeneizzare” i giovani, a risolvere le differenze proprie del loro luogo di origine, a trasformarli in soggetti manipolabili fatti in serie. Così si produce una distruzione culturale, che è tanto grave quanto l'estinzione delle specie animali e vegetali. ¹⁰⁰ Per questo, in un messaggio ai giovani indigeni riuniti a Panama, li ho esortati a «farsi carico delle radici, perché dalle radici viene la forza che vi farà crescere, fiorire e fruttificare». ¹⁰¹

Il tuo rapporto con gli anziani

187. Al Sinodo è stato affermato che «i giovani sono proiettati verso il futuro e affrontano la vita con energia e dinamismo. Però [...] talora tendono a dare poca attenzione alla memoria del passato da cui provengono, in particolare dei tanti doni loro trasmessi dai genitori, dai nonni, dal bagaglio culturale della società in cui vivono. Aiutare i giovani a scoprire la ricchezza viva del passato, facendone memoria e servendosene per le proprie scelte e possibilità, è un vero atto di amore nei loro confronti in vista della loro crescita e delle scelte che sono chiamati a compiere». ¹⁰²

188. La Parola di Dio raccomanda di non perdere il contatto con gli anziani, per poter raccogliere la loro esperienza: «Frequenta le riunioni degli anziani, e se qualcuno è saggio unisciti a lui. [...] Se vedi una persona saggia, va' di buon mattino da lei, i tuoi piedi logorino i gradini della sua porta» (*Sir* 6,34.36). In ogni caso, i lunghi anni che essi hanno vissuto e tutto ciò che è loro capitato nella vita devono portarci a guardarli con rispetto: «Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi» (*Lv* 19,32), perché «vanto dei giovani è la loro forza, ornamento dei vecchi è la canizie» (*Pr* 20,29).

189. La Bibbia ci chiede: «Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia» (*Pr* 23,22). Il comandamento di onorare il padre e la madre «è il primo comandamento che è accompagnato da una pro-

⁹⁹ *DF* 14.

¹⁰⁰ Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 145; AAS 107 (2015), 906.

¹⁰¹ *Video-messaggio per l'Incontro mondiale dei giovani indigeni a Panama* (17-21 gennaio 2019): *L'Osservatore Romano*, 19 gennaio 2019, 8.

¹⁰² *DF* 35.

messa» (*Ef* 6,2; cfr *Es* 20,12; *Dt* 5,16; *Lv* 19,3), e la promessa è: «perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra» (*Ef* 6,3).

190. Questo non significa che tu debba essere d'accordo con tutto quello che dicono, né che tu debba approvare tutte le loro azioni. Un giovane dovrebbe avere sempre uno spirito critico. San Basilio Magno, riferendosi agli antichi autori greci, raccomandava ai giovani di stimarli, ma di accogliere solo ciò che di buono essi possono insegnare.¹⁰³ Si tratta semplicemente di essere aperti a raccogliere una sapienza che viene comunicata di generazione in generazione, che può convivere con alcune miserie umane, e che non ha motivo di scomparire davanti alle novità del consumo e del mercato.

191. Al mondo non è mai servita né servirà mai la rottura tra generazioni. Sono i canti di sirena di un futuro senza radici, senza radicamento. È la menzogna che vuol farti credere che solo ciò che è nuovo è buono e bello. L'esistenza delle relazioni intergenerazionali implica che nelle comunità si possieda una memoria collettiva, poiché ogni generazione riprende gli insegnamenti dei predecessori, lasciando così un'eredità ai successori. Questo costituisce dei quadri di riferimento per cementare saldamente una società nuova. Come dice l'adagio: "Se il giovane sapesse e il vecchio potesse, non vi sarebbe cosa che non si farebbe".

Sogni e visioni

192. Nella profezia di Gioele troviamo un annuncio che ci permette di capire questo in un modo molto bello. Dice così: «Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (*Gl* 3,1; cfr *At* 2,17). Se i giovani e gli anziani si aprono allo Spirito Santo, insieme producono una combinazione meravigliosa. Gli anziani sognano e i giovani hanno visioni. In che modo le due cose si completano a vicenda?

193. Gli anziani hanno sogni intessuti di ricordi, delle immagini di tante cose vissute, segnati dall'esperienza e dagli anni. Se i giovani si radicano nei sogni degli anziani riescono a vedere il futuro, possono avere visioni che aprono loro l'orizzonte e mostrano loro nuovi cammini. Ma se gli anziani non sognano, i giovani non possono più vedere chiaramente l'orizzonte.

194. È bello trovare, tra le cose che i nostri genitori hanno conservato, qualche ricordo che ci permette di immaginare ciò che hanno sognato per noi i nostri nonni e le nostre nonne. Ogni essere umano, prima ancora di nascere, ha

¹⁰³ Cfr *Lettera ai giovani*, I, 2: PG 31, 565.

ricevuto dai suoi nonni, come regalo, la benedizione di un sogno pieno d'amore e di speranza: quello di una vita migliore. E se non l'avesse avuto da alcuno dei suoi nonni, sicuramente un bisnonno lo ha sognato e ha gioito per lui, contemplando nella culla i suoi figli e poi i suoi nipoti. Il sogno primordiale, il sogno creatore di Dio nostro Padre, precede e accompagna la vita di tutti i suoi figli. Fare memoria di questa benedizione, che si estende di generazione in generazione, è una preziosa eredità che dobbiamo saper mantenere viva per poterla trasmettere a nostra volta.

195. Per questo è bene lasciare che gli anziani facciano lunghe narrazioni, che a volte sembrano mitologiche, fantasiose – sono sogni di anziani – ma molte volte sono piene di preziosa esperienza, di simboli eloquenti, di messaggi nascosti. Queste narrazioni richiedono tempo, e che ci disponiamo gratuitamente ad ascoltare e interpretare con pazienza, perché non entrano in un messaggio delle reti sociali. Dobbiamo accettare che tutta la saggezza di cui abbiamo bisogno per la vita non può essere racchiusa entro i limiti imposti dalle attuali risorse della comunicazione.

196. Nel libro *La saggezza del tempo*¹⁰⁴ ho espresso alcuni desideri sotto forma di richieste. «Che cosa chiedo agli anziani, tra i quali annovero anche me stesso? Chiedo che siamo custodi della memoria. Noi nonni e nonne abbiamo bisogno di formare un coro. Immagino gli anziani come il coro permanente di un importante santuario spirituale, in cui le preghiere di supplica e i canti di lode sostengono l'intera comunità che lavora e lotta nel campo della vita».¹⁰⁵ È bello che «i giovani e le ragazze, i vecchi insieme ai bambini, lodino il nome del Signore» (*Sal* 148,12-13).

197. Che cosa possiamo dare ai giovani noi anziani? «Ai giovani di oggi che vivono la loro miscela di ambizioni eroiche e di insicurezze, possiamo ricordare che una vita senza amore è una vita sterile».¹⁰⁶ Cosa possiamo dire loro? «Ai giovani timorosi possiamo dire che l'ansia per il futuro può essere superata».¹⁰⁷ Cosa possiamo insegnare loro? «Ai giovani eccessivamente preoccupati di sé stessi possiamo insegnare che si sperimenta una gioia più grande nel dare che nel ricevere, e che l'amore non si dimostra solo con le parole, ma anche con le opere».¹⁰⁸

¹⁰⁴ Cfr *La saggezza del tempo. In dialogo con Papa Francesco sulle grandi questioni della vita.* A cura di Antonio Spadaro, Venezia 2018.

¹⁰⁵ *Ibid.*, 12.

¹⁰⁶ *Ibid.*, 13.

¹⁰⁷ *Ibid.*

¹⁰⁸ *Ibid.*

Rischiare insieme

198. L'amore che si dà e che opera, tante volte sbaglia. Colui che agisce, che rischia, spesso commette errori. A questo proposito, può risultare interessante la testimonianza di Maria Gabriela Perin, orfana di padre dalla nascita, che riflette sul modo in cui questo ha influenzato la sua vita, in una relazione che non è durata ma che ha fatto di lei una madre e ora una nonna: «Quello che so è che Dio crea storie. Nel suo genio e nella sua misericordia, Egli prende i nostri trionfi e fallimenti e tesse bellissimi arazzi pieni di ironia. Il rovescio del tessuto può sembrare disordinato con i suoi fili aggrovigliati – gli avvenimenti della nostra vita – e forse è quel lato che non ci lascia in pace quando abbiamo dei dubbi. Tuttavia, il lato buono dell'arazzo mostra una storia magnifica, e questo è il lato che vede Dio».¹⁰⁹ Quando le persone anziane guardano con attenzione la vita, spesso capiscono istintivamente cosa c'è dietro i fili aggrovigliati e riconoscono ciò che Dio compie in modo creativo persino con i nostri errori.

199. Se camminiamo insieme, giovani e anziani, potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: frequentare il passato, per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; frequentare il futuro, per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze. In questo modo, uniti, potremo imparare gli uni dagli altri, riscaldare i cuori, ispirare le nostre menti con la luce del Vangelo e dare nuova forza alle nostre mani.

200. Le radici non sono ancora che ci legano ad altre epoche e ci impediscono di incarnarci nel mondo attuale per far nascere qualcosa di nuovo. Sono, al contrario, un punto di radicamento che ci consente di crescere e di rispondere alle nuove sfide. Quindi, non serve neanche «che ci sediamo a ricordare con nostalgia i tempi passati; dobbiamo prenderci a cuore la nostra cultura con realismo e amore e riempirla di Vangelo. Siamo inviati oggi ad annunciare la Buona Novella di Gesù ai tempi nuovi. Dobbiamo amare il nostro tempo con le sue possibilità e i suoi rischi, con le sue gioie e i suoi dolori, con le sue ricchezze e i suoi limiti, con i suoi successi e i suoi errori».¹¹⁰

201. Nel Sinodo uno degli uditori, un giovane delle Isole Samoa, ha detto che la Chiesa è una canoa, in cui gli anziani aiutano a mantenere la rotta interpretando la posizione delle stelle e i giovani remano con forza immaginando ciò che li attende più in là. Non lasciamoci portare fuori strada né dai giovani che

¹⁰⁹ *Ibid.*, 162-163.

¹¹⁰ Eduardo Pironio, *Messaggio ai giovani argentini nell'incontro nazionale giovanile a Cordoba* (12-15 settembre 1985), 2.

pensano che gli adulti siano un passato che non conta più, che è già superato, né dagli adulti che credono di sapere sempre come dovrebbero comportarsi i giovani. Piuttosto, saliamo tutti sulla stessa canoa e insieme cerchiamo un mondo migliore, sotto l'impulso sempre nuovo dello Spirito Santo.

CAPITOLO SETTIMO

La pastorale dei giovani

202. La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a portarla avanti, ha subito l'assalto dei cambiamenti sociali e culturali. I giovani, nelle strutture consuete, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e alle loro ferite. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti con caratteristiche prevalentemente giovanili possono essere interpretate come un'azione dello Spirito che apre nuove strade. È necessario, tuttavia, approfondire la loro partecipazione alla pastorale d'insieme della Chiesa, come pure una maggiore comunione tra loro entro un migliore coordinamento dell'azione. Anche se non è sempre facile accostare i giovani, stiamo crescendo su due aspetti: la consapevolezza che è l'intera comunità che li evangelizza e l'urgenza che i giovani siano più protagonisti nelle proposte pastorali.

Una pastorale sinodale

203. Voglio sottolineare che i giovani stessi sono attori della pastorale giovanile, accompagnati e guidati, ma liberi di trovare strade sempre nuove con creatività e audacia. Di conseguenza, sarebbe superfluo soffermarmi qui a proporre qualche sorta di manuale di pastorale giovanile o una guida pratica di pastorale. Si tratta piuttosto di fare ricorso all'astuzia, all'ingegno e alla conoscenza che i giovani stessi hanno della sensibilità, del linguaggio e delle problematiche degli altri giovani.

204. Essi ci mostrano la necessità di assumere nuovi stili e nuove strategie. Ad esempio, mentre gli adulti cercano di avere tutto programmato, con riunioni periodiche e orari fissi, oggi la maggior parte dei giovani si sente poco attratta da questi schemi pastorali. La pastorale giovanile ha bisogno di acquisire un'altra flessibilità e invitare i giovani ad avvenimenti che ogni tanto offrano loro un luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l'incontro comunitario con il Dio vivente.

205. D'altra parte, sarebbe molto auspicabile raccogliere ancora di più le

buone pratiche: quelle metodologie, quei linguaggi, quelle motivazioni che sono risultati effettivamente attraenti per avvicinare i giovani a Cristo e alla Chiesa. Non importa di che colore siano, se “conservatori o progressisti”, se “di destra o di sinistra”. L'importante è raccogliere tutto ciò che ha dato buoni risultati e che sia efficace per comunicare la gioia del Vangelo.

206. La pastorale giovanile non può che essere sinodale, vale a dire capace di dar forma a un “camminare insieme” che implica una «valorizzazione dei carismi che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno dei membri [della Chiesa], attraverso un dinamismo di corresponsabilità. [...] Animati da questo spirito, potremo procedere verso una Chiesa partecipativa e corresponsabile, capace di valorizzare la ricchezza della varietà di cui si compone, accogliendo con gratitudine anche l'apporto dei fedeli laici, tra cui giovani e donne, quello della vita consacrata femminile e maschile, e quello di gruppi, associazioni e movimenti. Nessuno deve essere messo o potersi mettere in disparte».¹¹¹

207. In questo modo, imparando gli uni dagli altri, potremo riflettere meglio quel meraviglioso poliedro che dev'essere la Chiesa di Gesù Cristo. Essa può attrarre i giovani proprio perché non è un'unità monolitica, ma una rete di svariati doni che lo Spirito riversa incessantemente in essa, rendendola sempre nuova nonostante le sue miserie.

208. Al Sinodo sono emerse molte proposte concrete volte a rinnovare la pastorale giovanile e liberarla da schemi che non sono più efficaci perché non entrano in dialogo con la cultura attuale dei giovani. È chiaro che non mi sarebbe possibile raccoglierle tutte qui; alcune di esse si possono trovare nel Documento Finale del Sinodo.

Grandi linee d'azione

209. Vorrei solo sottolineare brevemente che la pastorale giovanile comporta due grandi linee d'azione. Una è *la ricerca*, l'invito, la chiamata che attiri nuovi giovani verso l'esperienza del Signore. L'altra è *la crescita*, lo sviluppo di un percorso di maturazione di chi ha già vissuto quell'esperienza.

210. Per quanto riguarda il primo punto, *la ricerca*, confido nella capacità dei giovani stessi, che sanno trovare le vie attraenti per invitare. Sanno organizzare festival, competizioni sportive, e sanno anche evangelizzare nelle reti sociali con messaggi, canzoni, video e altri interventi. Dobbiamo soltanto stimolare i giovani e dare loro libertà di azione perché si entusiasmino alla missione

¹¹¹ DF 123.

negli ambienti giovanili. Il primo annuncio può risvegliare una profonda esperienza di fede durante un “ritiro di impatto”, in una conversazione al bar, in un momento di pausa nella facoltà, o attraverso una delle insondabili vie di Dio. Ma la cosa più importante è che ogni giovane trovi il coraggio di seminare il primo annuncio in quella terra fertile che è il cuore di un altro giovane.

211. In questa ricerca va privilegiato il linguaggio della vicinanza, il linguaggio dell’amore disinteressato, relazionale ed esistenziale che tocca il cuore, raggiunge la vita, risveglia speranza e desideri. Bisogna avvicinarsi ai giovani con la grammatica dell’amore, non con il proselitismo. Il linguaggio che i giovani comprendono è quello di coloro che danno la vita, che sono lì a causa loro e per loro, e di coloro che, nonostante i propri limiti e le proprie debolezze, si sforzano di vivere la fede in modo coerente. Allo stesso tempo, dobbiamo ancora ricercare con maggiore sensibilità come incarnare il *kerygma* nel linguaggio dei giovani d’oggi.

212. Per quanto riguarda *la crescita*, vorrei dare un avvertimento importante. In alcuni luoghi accade che, dopo aver provocato nei giovani un’intensa esperienza di Dio, un incontro con Gesù che ha toccato il loro cuore, vengono loro proposti incontri di “formazione” nei quali si affrontano solo questioni dottrinali e morali: sui mali del mondo di oggi, sulla Chiesa, sulla dottrina sociale, sulla castità, sul matrimonio, sul controllo delle nascite e su altri temi. Il risultato è che molti giovani si annoiano, perdono il fuoco dell’incontro con Cristo e la gioia di seguirlo, molti abbandonano il cammino e altri diventano tristi e negativi. Plachiamo l’ansia di trasmettere una gran quantità di contenuti dottrinali e, soprattutto, cerchiamo di suscitare e radicare le grandi esperienze che sostengono la vita cristiana. Come diceva Romano Guardini: «Nell’esperienza di un grande amore [...] tutto ciò che accade diventa un avvenimento nel suo ambito».¹¹²

213. Qualsiasi progetto formativo, qualsiasi percorso di crescita per i giovani, deve certamente includere una formazione dottrinale e morale. È altrettanto importante che sia centrato su due assi principali: uno è l’approfondimento del *kerygma*, l’esperienza fondante dell’incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto. L’altro è la crescita nell’amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio.

214. Ho insistito molto su questo in *Evangelii gaudium* e penso che sia opportuno ricordarlo. Da un lato, sarebbe un grave errore pensare che nella pasto-

¹¹² *Lessenza del cristianesimo*, Brescia 1984, 12.

rale giovanile «il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più “solida”. Non c’è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l’approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio».¹¹³ Pertanto, la pastorale giovanile dovrebbe sempre includere momenti che aiutino a rinnovare e ad approfondire l’esperienza personale dell’amore di Dio e di Gesù Cristo vivo. Lo farà attingendo a varie risorse: testimonianze, canti, momenti di adorazione, spazi di riflessione spirituale con la Sacra Scrittura, e anche con vari stimoli attraverso le reti sociali. Ma questa gioiosa esperienza di incontro con il Signore non deve mai essere sostituita da una sorta di “indottrinamento”.

215. D’altra parte, qualunque piano di pastorale giovanile deve chiaramente incorporare vari mezzi e risorse per aiutare i giovani a crescere nella fraternità, a vivere come fratelli, ad aiutarsi a vicenda, a fare comunità, a servire gli altri, ad essere vicini ai poveri. Se l’amore fraterno è il «comandamento nuovo» (*Gv* 13,34), se è la «pienezza della Legge» (*Rm* 13,10), se è ciò che meglio manifesta il nostro amore per Dio, allora deve occupare un posto rilevante in ogni piano di formazione e di crescita dei giovani.

Ambienti adeguati

216. In tutte le nostre istituzioni dobbiamo sviluppare e potenziare molto di più la nostra capacità di accoglienza cordiale, perché molti giovani che arrivano si trovano in una profonda situazione di orfanità. E non mi riferisco a determinati conflitti familiari, ma ad un’esperienza che riguarda allo stesso modo bambini, giovani e adulti, madri, padri e figli. Per tanti orfani e orfane nostri contemporanei – forse per noi stessi – le comunità come la parrocchia e la scuola dovrebbero offrire percorsi di amore gratuito e promozione, di affermazione e crescita. Molti giovani oggi si sentono figli del fallimento, perché i sogni dei loro genitori e dei loro nonni sono bruciati sul rogo dell’ingiustizia, della violenza sociale, del “si salvi chi può”. Quanto sradicamento! Se i giovani sono cresciuti in un mondo di ceneri, non è facile per loro sostenere il fuoco di grandi desideri e progetti. Se sono cresciuti in un deserto vuoto di significato, come potranno aver voglia di sacrificarsi per seminare? L’esperienza di discontinuità, di sradicamento e la caduta delle certezze di base, favorita dall’odierna cultura mediatica, provocano quella sensazione di profonda orfanità alla quale dob-

¹¹³ N. 165: AAS 105 (2013), 1089.

biamo rispondere creando spazi fraterni e attraenti dove si viva con un senso.

217. Fare “casa” in definitiva «è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po’ più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione. Questo implica il chiedere al Signore che ci dia la grazia di imparare ad aver pazienza, di imparare a perdonarci; imparare ogni giorno a ricominciare. E quante volte perdonare e ricominciare? Settanta volte sette, tutte quelle che sono necessarie. Creare relazioni forti esige la fiducia che si alimenta ogni giorno di pazienza e di perdono. E così si attua il miracolo di sperimentare che qui si nasce di nuovo; qui tutti nasciamo di nuovo perché sentiamo efficace la carezza di Dio che ci rende possibile sognare il mondo più umano e, perciò, più divino».¹¹⁴

218. In questo quadro, nelle nostre istituzioni dobbiamo offrire ai giovani luoghi appropriati, che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza o di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie. Qualcosa del genere hanno realizzato alcuni oratori e altri centri giovanili, che in molti casi sono l’ambiente in cui i giovani vivono esperienze di amicizia e di innamoramento, dove si ritrovano, possono condividere musica, attività ricreative, sport, e anche la riflessione e la preghiera, con piccoli sussidi e diverse proposte. In questo modo si fa strada quell’indispensabile annuncio da persona a persona, che non può essere sostituito da nessuna risorsa o strategia pastorale.

219. «L’amicizia e il confronto, spesso anche in gruppi più o meno strutturati, offre l’opportunità di rafforzare competenze sociali e relazionali in un contesto in cui non si è valutati e giudicati. L’esperienza di gruppo costituisce anche una grande risorsa per la condivisione della fede e per l’aiuto reciproco nella testimonianza. I giovani sono capaci di guidare altri giovani e di vivere un vero apostolato in mezzo ai propri amici».¹¹⁵

220. Questo non significa che si isolino e perdano ogni contatto con le comu-

¹¹⁴ *Discorso nella visita alla Casa del Buon Samaritano a Panama, (27 gennaio 2019): L'Osservatore Romano, 28-29 gennaio 2019, 10.*

¹¹⁵ *DF 36.*

nità parrocchiali, i movimenti e le altre istituzioni ecclesiali. Essi però si inseriranno meglio in comunità aperte, vive nella fede, desiderose di irradiare Gesù Cristo, gioiose, libere, fraterne e impegnate. Queste comunità possono essere i canali in cui loro sentono che è possibile coltivare relazioni preziose.

La pastorale delle istituzioni educative

221. La scuola è senza dubbio una piattaforma per avvicinarsi ai bambini e ai giovani. Essa è luogo privilegiato di promozione della persona, e per questo la comunità cristiana ha sempre avuto per essa grande attenzione, sia formando docenti e dirigenti, sia istituendo proprie scuole, di ogni genere e grado. In questo campo lo Spirito ha suscitato innumerevoli carismi e testimonianze di santità. Tuttavia, la scuola ha bisogno di una urgente autocritica, se si considerano i risultati della pastorale di molte istituzioni educative, una pastorale concentrata sull'istruzione religiosa che risulta spesso incapace di suscitare esperienze di fede durature. Inoltre, ci sono alcune scuole cattoliche che sembrano essere organizzate solo per conservare l'esistente. La fobia del cambiamento le rende incapaci di sopportare l'incertezza e le spinge a chiudersi di fronte ai pericoli, reali o immaginari, che ogni cambiamento porta con sé. La scuola trasformata in un "bunker" che protegge dagli errori "di fuori" è l'espressione caricaturale di questa tendenza. Questa immagine riflette in modo provocatorio ciò che sperimentano molti giovani al momento della loro uscita da alcuni istituti educativi: un'insormontabile discrepanza tra ciò che hanno loro insegnato e il mondo in cui si trovano a vivere. Anche le proposte religiose e morali che hanno ricevuto non li hanno preparati a confrontarle con un mondo che le ridicolizza, e non hanno imparato modi di pregare e di vivere la fede che possano essere facilmente sostenuti in mezzo al ritmo di questa società. In realtà, una delle gioie più grandi di un educatore consiste nel vedere un allievo che si costituisce come una persona forte, integrata, protagonista e capace di dare.

222. La scuola cattolica continua ad essere essenziale come spazio di evangelizzazione dei giovani. È importante tener conto di alcuni criteri ispiratori indicati nella Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* in vista di un rinnovamento e rilancio delle scuole e delle università "in uscita" missionaria, quali: l'esperienza del *kerygma*, il dialogo a tutti i livelli, l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà, la promozione della cultura dell'incontro, l'urgente necessità di "fare rete" e l'opzione per gli ultimi, per coloro che la società scarta e getta via.¹¹⁶ E

¹¹⁶ Cfr Cost. ap. *Veritatis gaudium* (8 dicembre 2017), 4: AAS 110 (2018), 7-8.

anche la capacità di integrare i saperi della testa, del cuore e delle mani.

223. D'altra parte, non possiamo separare la formazione spirituale dalla formazione culturale. La Chiesa ha sempre voluto sviluppare per i giovani spazi per la migliore cultura. Non deve rinunciarvi, perché i giovani ne hanno diritto. «Oggi specialmente, diritto alla cultura significa tutelare la sapienza, cioè un sapere umano e umanizzante. Troppo spesso si è condizionati da modelli di vita banali ed effimeri, che spingono a perseguire il successo a basso costo, screditando il sacrificio, inculcando l'idea che lo studio non serve se non dà subito qualcosa di concreto. No, lo studio serve a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita. È da rivendicare il diritto a non far prevalere le tante sirene che oggi distolgono da questa ricerca. Ulisse, per non cedere al canto delle sirene, che ammaliavano i marinai e li facevano sfracellare contro gli scogli, si legò all'albero della nave e turò gli orecchi dei compagni di viaggio. Invece Orfeo, per contrastare il canto delle sirene, fece qualcos'altro: intonò una melodia più bella, che incantò le sirene. Ecco il vostro grande compito: rispondere ai ritornelli paralizzanti del consumismo culturale con scelte dinamiche e forti, con la ricerca, la conoscenza e la condivisione».¹¹⁷

Diversi ambiti di sviluppo pastorale

224. Molti giovani sono capaci di imparare a gustare il silenzio e l'intimità con Dio. Sono aumentati anche i gruppi che si riuniscono per adorare il Santissimo Sacramento e per pregare con la Parola di Dio. Non bisogna sottovalutare i giovani come se fossero incapaci di aprirsi a proposte contemplative. Occorre solo trovare gli stili e le modalità appropriati per aiutarli a introdursi in questa esperienza di così alto valore. Per quanto riguarda gli ambiti del culto e della preghiera, «in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana in una liturgia fresca, autentica e gioiosa».¹¹⁸ È importante valorizzare i momenti più forti dell'anno liturgico, in particolare la Settimana Santa, la Pentecoste e il Natale. A loro piacciono molto anche altri incontri di festa, che spezzano la *routine* e aiutano a sperimentare la gioia della fede.

225. Un'opportunità privilegiata per la crescita e anche per l'apertura al dono divino della fede e della carità è il servizio: molti giovani si sentono attratti dalla possibilità di aiutare gli altri, specialmente i bambini e i poveri. Spesso questo

¹¹⁷ *Discorso nell'incontro con gli studenti e il mondo accademico in Piazza San Domenico a Bologna* (1 ottobre 2017): AAS 109 (2017), 1115.

¹¹⁸ *DF* 51.

servizio rappresenta il primo passo per scoprire o riscoprire la vita cristiana ed ecclesiale. Molti giovani si stancano dei nostri programmi di formazione dottrinale e anche spirituale, e a volte rivendicano la possibilità di essere più protagonisti in attività che facciano qualcosa per la gente.

226. Non possiamo dimenticare le espressioni artistiche, come il teatro, la pittura e altre. «Del tutto peculiare è l'importanza della musica, che rappresenta un vero e proprio ambiente in cui i giovani sono costantemente immersi, come pure una cultura e un linguaggio capaci di suscitare emozioni e di plasmare l'identità. Il linguaggio musicale rappresenta anche una risorsa pastorale, che interpella in particolare la liturgia e il suo rinnovamento».¹¹⁹ Il canto può essere un grande stimolo per il percorso dei giovani. Diceva Sant'Agostino: «Canta, ma cammina; allevia con il canto il tuo lavoro, non amare la pigrizia: canta e cammina. [...] Tu, se avanzi, cammini; però avanza nel bene, nella retta fede, nelle buone opere: canta e cammina».¹²⁰

227. «Altrettanto significativo è il rilievo che tra i giovani assume la pratica sportiva, di cui la Chiesa non deve sottovalutare le potenzialità in chiave educativa e formativa, mantenendo una solida presenza al suo interno. Il mondo dello sport ha bisogno di essere aiutato a superare le ambiguità da cui è percorso, quali la mitizzazione dei campioni, l'asservimento a logiche commerciali e l'ideologia del successo a ogni costo».¹²¹ Alla base dell'esperienza sportiva c'è «la gioia: la gioia di muoversi, la gioia di stare insieme, la gioia per la vita e per i doni che il Creatore ci fa ogni giorno».¹²² D'altra parte, alcuni Padri della Chiesa hanno utilizzato l'esempio delle pratiche sportive per invitare i giovani a crescere in termini di forza e a padroneggiare la sonnolenza o la comodità. San Basilio Magno, rivolgendosi ai giovani, prendeva l'esempio dello sforzo richiesto dallo sport e così inculcava in loro la capacità di sacrificarsi per crescere nelle virtù: «Dopo essersi imposti mille e mille sacrifici per accrescere con tutti i mezzi la loro forza fisica, sudando nei faticosi esercizi della palestra, [...] e, per farla breve, dopo aver fatto in modo che tutto il periodo che precede la grande prova non sia che una preparazione, [...] danno fondo a tutte le loro risorse fisiche e psichiche, pur di guadagnare una corona [...]. E noi che ci attendiamo, nell'altra vita, premi così straordinari che nessuna lingua può degnamente de-

¹¹⁹ *Ibid.* 47.

¹²⁰ *Sermo* 256, 3: *PL* 38, 1193.

¹²¹ *DF* 47.

¹²² *Discorso a una delegazione di "Special Olympics International"* (16 febbraio 2017): *L'Osservatore Romano*, 17 febbraio 2017, 8.

scrivere, pensiamo forse di poterli raggiungere passando la vita tra le mollezze e nell'inerzia?».¹²³

228. In molti adolescenti e giovani suscita speciale attrazione il contatto con il creato e sono sensibili alla salvaguardia dell'ambiente, come nel caso degli *scout* e di altri gruppi che organizzano giornate in mezzo alla natura, campeggi, passeggiate, escursioni e campagne ambientaliste. Nello spirito di San Francesco d'Assisi, queste sono esperienze che possono tracciare un cammino per introdursi alla scuola della fraternità universale e alla preghiera contemplativa.

229. Queste e altre diverse possibilità che si aprono all'evangelizzazione dei giovani non devono farci dimenticare che, al di là dei cambiamenti della storia e della sensibilità dei giovani, ci sono doni di Dio che sono sempre attuali, che contengono una forza che trascende tutte le epoche e tutte le circostanze: la Parola del Signore sempre viva ed efficace, la presenza di Cristo nell'Eucaristia che ci nutre, il Sacramento del perdono che ci libera e ci fortifica. Possiamo anche menzionare l'inesauribile ricchezza spirituale che la Chiesa conserva nella testimonianza dei suoi santi e nell'insegnamento dei grandi maestri spirituali. Anche se dobbiamo rispettare le diverse fasi e a volte dobbiamo aspettare con pazienza il momento giusto, non possiamo non invitare i giovani a queste sorgenti di vita nuova, non abbiamo il diritto di privarli di tanto bene.

Una pastorale giovanile popolare

230. Oltre al consueto lavoro pastorale che realizzano le parrocchie e i movimenti, secondo determinati schemi, è molto importante dare spazio a una "pastorale giovanile popolare", che ha un altro stile, altri tempi, un altro ritmo, un'altra metodologia. Consiste in una pastorale più ampia e flessibile che stimoli, nei diversi luoghi in cui si muovono concretamente i giovani, quelle guide naturali e quei carismi che lo Spirito Santo ha già seminato tra loro. Si tratta prima di tutto di non porre tanti ostacoli, norme, controlli e inquadramenti obbligatori a quei giovani credenti che sono leader naturali nei quartieri e nei diversi ambienti. Dobbiamo limitarci ad accompagnarli e stimolarli, confidando un po' di più nella fantasia dello Spirito Santo che agisce come vuole.

231. Parliamo di leader realmente "popolari", non elitari o chiusi in piccoli gruppi di eletti. Perché siano capaci di dar vita a una pastorale popolare nel mondo dei giovani, occorre che «imparino a percepire i sentimenti della

¹²³ *Lettera ai giovani*, VIII, 11-12: PG 31, 580.

gente, a farsi suoi portavoce e a lavorare per la sua promozione».¹²⁴ Quando parliamo di “popolo” non si deve intendere le strutture della società o della Chiesa, quanto piuttosto l’insieme di persone che non camminano come individui ma come il tessuto di una comunità di tutti e per tutti, che non può permettere che i più poveri e i più deboli rimangano indietro: «Il popolo vuole che tutti partecipino dei beni comuni e per questo accetta di adattarsi al passo degli ultimi per arrivare tutti insieme».¹²⁵ I leader popolari, quindi, sono coloro che hanno la capacità di coinvolgere tutti, includendo nel cammino giovanile i più poveri, deboli, limitati e feriti. Non provano disagio né sono spaventati dai giovani piagati e crocifissi.

232. In questa stessa linea, specialmente con i giovani che non sono cresciuti in famiglie o istituzioni cristiane, e sono in un cammino di lenta maturazione, dobbiamo stimolare il bene possibile.¹²⁶ Cristo ci ha avvertito di non pretendere che tutto sia solo grano (cfr *Mt* 13,24-30). A volte, per pretendere una pastorale giovanile asettica, pura, caratterizzata da idee astratte, lontana dal mondo e preservata da ogni macchia, riduciamo il Vangelo a una proposta insipida, incomprendibile, lontana, separata dalle culture giovanili e adatta solo ad un’*élite* giovanile cristiana che si sente diversa, ma che in realtà galleggia in un isolamento senza vita né fecondità. Così, insieme alla zizzania che rifiutiamo, sradichiamo o soffochiamo migliaia di germogli che cercano di crescere in mezzo ai limiti.

233. Invece di «soffocarli con un insieme di regole che danno del cristianesimo un’immagine riduttiva e moralistica, siamo chiamati a investire sulla loro audacia ed educarli ad assumersi le loro responsabilità, certi che anche l’errore, il fallimento e la crisi sono esperienze che possono rafforzare la loro umanità».¹²⁷

234. Nel Sinodo si è esortato a costruire una pastorale giovanile capace di creare spazi inclusivi, dove ci sia posto per ogni tipo di giovani e dove si manifesti realmente che siamo una Chiesa con le porte aperte. E non è nemmeno necessario che uno accetti completamente tutti gli insegnamenti della Chiesa per poter partecipare ad alcuni dei nostri spazi dedicati ai giovani. Basta un atteggiamento aperto verso tutti quelli che hanno il desiderio e la disponibilità a lasciarsi incontrare dalla verità rivelata da Dio. Alcune proposte pastorali possono richiedere di aver già percorso un certo cammino di fede, ma abbiamo bisogno

¹²⁴ Conferenza Episcopale Argentina, *Declaración de San Miguel*, Buenos Aires, 1969, X, 1.

¹²⁵ Rafael Tello, *La nueva evangelización*, Tomo II (Anexos I y II), Buenos Aires, 2013, 111.

¹²⁶ Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 44-45; AAS 105 (2013), 1038-1039.

¹²⁷ *DF* 70.

di una pastorale giovanile popolare che apra le porte e dia spazio a tutti e a ciascuno con i loro dubbi, traumi, problemi e la loro ricerca di identità, con i loro errori, storie, esperienze del peccato e tutte le loro difficoltà.

235. Deve esserci spazio anche per «tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso. Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa. Riconosciamo però francamente che non sempre questa affermazione che risuona sulle nostre labbra trova reale espressione nella nostra azione pastorale: spesso restiamo chiusi nei nostri ambienti, dove la loro voce non arriva, o ci dedichiamo ad attività meno esigenti e più gratificanti, soffocando quella sana inquietudine pastorale che ci fa uscire dalle nostre presunte sicurezze. Eppure il Vangelo ci chiede di osare e vogliamo farlo senza presunzione e senza fare proselitismo, testimoniando l'amore del Signore e tendendo la mano a tutti i giovani del mondo».¹²⁸

236. La pastorale giovanile, quando smette di essere elitaria e accetta di essere "popolare", è un processo lento, rispettoso, paziente, fiducioso, instancabile, compassionevole. Nel Sinodo è stato proposto l'esempio dei discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35), che può essere anche modello di quanto avviene nella pastorale giovanile.

237. «Gesù cammina con i due discepoli che non hanno compreso il senso della sua vicenda e si stanno allontanando da Gerusalemme e dalla comunità. Per stare in loro compagnia, percorre la strada con loro. Li interroga e si mette in paziente ascolto della loro versione dei fatti per aiutarli a *riconoscere* quanto stanno vivendo. Poi, con affetto ed energia, annuncia loro la Parola, conducendoli a *interpretare* alla luce delle Scritture gli eventi che hanno vissuto. Accetta l'invito a fermarsi presso di loro al calar della sera: entra nella loro notte. Nell'ascolto il loro cuore si riscalda e la loro mente si illumina, nella frazione del pane i loro occhi si aprono. Sono loro stessi a *scegliere* di riprendere senza indugio il cammino in direzione opposta, per ritornare alla comunità, condividendo l'esperienza dell'incontro con il Risorto».¹²⁹

238. Le diverse manifestazioni della pietà popolare, specialmente i pellegrinaggi, attirano giovani che non si inseriscono facilmente nelle strutture ecclesiali, e sono un'espressione concreta della fiducia in Dio. Queste forme di ricerca di Dio, presenti particolarmente nei giovani più poveri, ma anche negli

¹²⁸ *Ibid.*, 117.

¹²⁹ *Ibid.*, 4.

altri settori della società, non devono essere disprezzate, ma incoraggiate e stimolate. Perché la pietà popolare «è un modo legittimo di vivere la fede»¹³⁰ ed è «espressione dell'azione missionaria spontanea del popolo di Dio».¹³¹

Sempre missionari

239. Voglio ricordare che non è necessario fare un lungo percorso perché i giovani diventino missionari. Anche i più deboli, limitati e feriti possono esserlo a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità. Un giovane che va in pellegrinaggio per chiedere aiuto alla Madonna e invita un amico o un compagno ad accompagnarlo, con questo semplice gesto sta compiendo una preziosa azione missionaria. Insieme alla pastorale giovanile popolare è presente, inseparabilmente, una missione popolare, incontrollabile, che rompe tutti gli schemi ecclesiastici. Accompagniamola, incoraggiamola, ma non pretendiamo di regolarla troppo.

240. Se sappiamo ascoltare quello che ci sta dicendo lo Spirito, non possiamo ignorare che la pastorale giovanile dev'essere sempre una pastorale missionaria. I giovani si arricchiscono molto quando superano la timidezza e trovano il coraggio di andare a visitare le case, e in questo modo entrano in contatto con la vita delle persone, imparano a guardare al di là della propria famiglia e del proprio gruppo, cominciano a capire la vita in una prospettiva più ampia. Nello stesso tempo, la loro fede e il loro senso di appartenenza alla Chiesa si rafforzano. Le missioni giovanili, che di solito vengono organizzate durante i periodi di vacanza dopo un periodo di preparazione, possono suscitare un rinnovamento dell'esperienza di fede e anche seri approcci vocazionali.

241. I giovani, però, sono capaci di creare nuove forme di missione, negli ambiti più diversi. Per esempio, dal momento che si muovono così bene nelle reti sociali, bisogna coinvolgerli perché le riempiano di Dio, di fraternità, di impegno.

L'accompagnamento da parte degli adulti

242. I giovani hanno bisogno di essere rispettati nella loro libertà, ma hanno bisogno anche di essere accompagnati. La famiglia dovrebbe essere il primo spazio di accompagnamento. La pastorale giovanile propone un progetto di vita basato su Cristo: la costruzione di una casa, di una famiglia costruita sulla roc-

¹³⁰ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 124: AAS 105 (2013), 1072.

¹³¹ *Ibid.*, 122: 1071.

cia (cfr Mt 7,24-25). Quella famiglia, quel progetto, per la maggior parte di loro si concretizzerà nel matrimonio e nella carità coniugale. Per questo è necessario che la pastorale giovanile e la pastorale familiare stiano in una continuità naturale, operando in modo coordinato e integrato per poter accompagnare adeguatamente il processo vocazionale.

243. La comunità svolge un ruolo molto importante nell'accompagnamento dei giovani, ed è la comunità intera che deve sentirsi responsabile di accoglierli, motivarli, incoraggiarli e stimolarli. Ciò implica che i giovani siano guardati con comprensione, stima e affetto, e che non li si giudichi continuamente o si esiga da loro una perfezione che non corrisponde alla loro età.

244. Nel Sinodo «molti hanno rilevato la carenza di persone esperte e dedicate all'accompagnamento. Credere al valore teologico e pastorale dell'ascolto implica un ripensamento per rinnovare le forme con cui ordinariamente il ministero presbiterale si esprime e una verifica delle sue priorità. Inoltre il Sinodo riconosce la necessità di preparare consacrati e laici, uomini e donne, che siano qualificati per l'accompagnamento dei giovani. Il carisma dell'ascolto che lo Spirito Santo fa sorgere nelle comunità potrebbe anche ricevere una forma di riconoscimento istituzionale per il servizio ecclesiale».¹³²

245. Inoltre, bisogna accompagnare specialmente i giovani che si presentano come potenziali leader, in modo che possano formarsi e prepararsi. I giovani che si sono riuniti prima del Sinodo hanno chiesto che si sviluppino «nuovi programmi di *leadership* per la formazione e lo sviluppo continuo di giovani guide. Alcune giovani donne percepiscono una mancanza di figure di riferimento femminili all'interno della Chiesa, alla quale anch'esse desiderano donare i loro talenti intellettuali e professionali. Riteniamo inoltre che seminaristi e religiosi dovrebbero essere ancor più capaci di accompagnare i giovani che ricoprono tali ruoli di responsabilità».¹³³

246. I giovani stessi ci hanno descritto quali sono le caratteristiche che sperano di trovare in chi li accompagna, e lo hanno espresso molto chiaramente: «Un simile accompagnatore dovrebbe possedere alcune qualità: essere un cristiano fedele impegnato nella Chiesa e nel mondo; essere in continua ricerca della santità; essere un confidente che non giudica; ascoltare attivamente i bisogni dei giovani e dare risposte adeguate; essere pieno d'amore e di consapevolezza di sé; riconoscere i propri limiti ed essere esperto delle gioie e dei dolori

¹³² DF 9.

¹³³ Documento della Riunione pre-sinodale in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (24 marzo 2018), 12.

della vita spirituale. Una qualità di primaria importanza negli accompagnatori è il riconoscimento della propria umanità, ovvero che sono esseri umani e che quindi sbagliano: non persone perfette, ma peccatori perdonati. A volte gli accompagnatori vengono messi su un piedistallo, e la loro caduta può avere effetti devastanti sulla capacità dei giovani di continuare ad impegnarsi nella Chiesa. Gli accompagnatori non dovrebbero guidare i giovani come se questi fossero seguaci passivi, ma camminare al loro fianco, consentendo loro di essere partecipanti attivi del cammino. Dovrebbero rispettare la libertà che fa parte del processo di discernimento di un giovane, fornendo gli strumenti per compierlo al meglio. Un accompagnatore dovrebbe essere profondamente convinto della capacità di un giovane di prendere parte alla vita della Chiesa. Un accompagnatore dovrebbe coltivare i semi della fede nei giovani, senza aspettarsi di vedere immediatamente i frutti dell'opera dello Spirito Santo. Il ruolo di accompagnatore non è e non può essere riservato solo a sacerdoti e a persone consacrate, ma anche i laici dovrebbero essere messi in condizione di ricoprirlo. Tutti gli accompagnatori dovrebbero ricevere una solida formazione di base e impegnarsi nella formazione permanente».¹³⁴

247. Senza dubbio le istituzioni educative della Chiesa sono un ambiente comunitario di accompagnamento che permette di orientare molti giovani, soprattutto quando «cercano di accogliere tutti i giovani, indipendentemente dalle loro scelte religiose, provenienza culturale e situazione personale, familiare o sociale. In questo modo la Chiesa dà un apporto fondamentale all'educazione integrale dei giovani nelle più diverse parti del mondo».¹³⁵ Ridurrebbero indebitamente la loro funzione se stabilissero criteri rigidi per l'ammissione degli studenti o per la loro permanenza, perché priverebbero molti giovani di un accompagnamento che li aiuterebbe ad arricchire la loro vita.

CAPITOLO OTTAVO

La vocazione

248. La parola “vocazione” può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca

¹³⁴ *Ibid.*, 10.

¹³⁵ *DF* 15.

tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi.

249. Nell'Esortazione *Gaudete et exsultate* ho voluto soffermarmi sulla vocazione di tutti a crescere per la gloria di Dio, e mi sono proposto di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità».¹³⁶ Il Concilio Vaticano II ci ha aiutato a rinnovare la consapevolezza di questa chiamata rivolta ad ognuno: «Tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste».¹³⁷

La chiamata all'amicizia con Lui

250. La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento fondamentale. Nel dialogo del Signore risorto con il suo amico Simon Pietro, la grande domanda era: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (*Gv* 21,16). In altre parole: mi vuoi come amico? La missione che Pietro riceve di prendersi cura delle sue pecore e degli agnelli sarà sempre in relazione a questo amore gratuito, a questo amore di amicizia.

251. E, se fosse necessario un esempio nel senso contrario, ricordiamo l'incontro-scontro tra il Signore e il giovane ricco, che ci dice chiaramente come ciò che quel giovane non aveva colto era lo sguardo amorevole del Signore (cfr *Mc* 10,21). Se ne andò rattristato, dopo aver seguito una buona ispirazione, perché non era riuscito a staccarsi dalle molte cose che possedeva (cfr *Mt* 19,22). Perse l'occasione di quella che sicuramente avrebbe potuto essere una grande amicizia. E noi rimaniamo senza sapere che cosa avrebbe potuto essere per noi, che cosa avrebbe potuto fare per l'umanità quel giovane unico che Gesù aveva guardato con amore e al quale aveva teso la mano.

252. Perché «la vita che Gesù ci dona è una storia d'amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno. Quella vita non è una salvezza appesa “nella nuvola” in attesa di venire scaricata, né una nuova “applicazione” da scoprire o un esercizio mentale frutto di tecniche di crescita personale. Neppure la vita che Dio ci offre è un *tutorial* con cui apprendere l'ultima novità. La salvezza che Dio ci dona è un invito a far

¹³⁶ N. 2.

¹³⁷ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11.

parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi.¹³⁸

Il tuo essere per gli altri

253. Vorrei ora soffermarmi sulla vocazione intesa nel senso specifico della chiamata al servizio missionario verso gli altri. Siamo chiamati dal Signore a partecipare alla sua opera creatrice, offrendo il nostro contributo al bene comune sulla base delle capacità che abbiamo ricevuto.

254. Questa vocazione missionaria riguarda il nostro servizio agli altri. Perché la nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta. Ricordo che «la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo».¹³⁹ Di conseguenza, dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale.

255. La tua vocazione non consiste solo nelle attività che devi fare, anche se si esprime in esse. È qualcosa di più, è un percorso che orienterà molti sforzi e molte azioni verso una direzione di servizio. Per questo, nel discernimento di una vocazione è importante vedere se uno riconosce in se stesso le capacità necessarie per quel servizio specifico alla società.

256. Questo dà un valore molto grande a tali compiti, perché essi smettono di essere una somma di azioni che si compiono per guadagnare denaro, per essere occupati o per compiacere gli altri. Tutto questo costituisce una vocazione perché siamo chiamati, c'è qualcosa di più di una mera scelta pragmatica da parte nostra. In definitiva, si tratta di riconoscere per che cosa sono fatto, per che cosa passo da questa terra, qual è il piano del Signore per la mia vita. Egli non mi indicherà tutti i luoghi, i tempi e i dettagli, che io sceglierò con prudenza, ma certamente ci sarà un orientamento della mia vita che Egli deve indicarmi perché è il mio Creatore, il mio vasaio, e io ho bisogno di ascoltare la sua voce per lasciarmi plasmare e portare da Lui. Allora sarò ciò che devo essere e sarò anche fedele alla mia realtà personale.

257. Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germo-

¹³⁸ *Discorso nella Veglia con i giovani alla XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù a Panama* (26 gennaio 2019): *L'Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2019, 6.

¹³⁹ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 273: AAS 105 (2013), 1130.

gliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere: «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione».¹⁴⁰ La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri. Non si tratta solo di fare delle cose, ma di farle con un significato, con un orientamento. A questo proposito, Sant'Alberto Hurtado diceva ai giovani che devono prendere molto sul serio la rotta: «In una nave, il pilota negligente viene licenziato in tronco, perché quello che ha in mano è troppo sacro. E nella vita, noi stiamo attenti alla nostra rotta? Qual è la tua rotta? Se fosse necessario soffermarsi un po' di più su questa idea, chiedo a ciascuno di voi di attribuirle la massima importanza, perché riuscire in questo equivale semplicemente ad avere successo; fallire in questo equivale semplicemente a fallire».¹⁴¹

258. Questo “essere per gli altri” nella vita di ogni giovane è normalmente collegato a due questioni fondamentali: la formazione di una nuova famiglia e il lavoro. I diversi sondaggi effettuati tra i giovani confermano ancora una volta che questi sono i due grandi temi per cui nutrono desideri e preoccupazioni. Entrambi devono essere oggetto di uno speciale discernimento. Soffermiamoci brevemente su di essi.

L'amore e la famiglia

259. I giovani sentono fortemente la chiamata all'amore e sognano di incontrare la persona giusta con cui formare una famiglia e costruire una vita insieme. Senza dubbio è una vocazione che Dio stesso propone attraverso i sentimenti, i desideri, i sogni. Su questo tema mi sono soffermato a lungo nell'Esortazione *Amoris laetitia* e invito tutti i giovani a leggere in particolare i capitoli 4 e 5.

260. Mi piace pensare che «due cristiani che si sposano hanno riconosciuto nella loro storia di amore la chiamata del Signore, la vocazione a formare di due, maschio e femmina, una sola carne, una sola vita. E il Sacramento del matrimonio avvolge questo amore con la grazia di Dio, lo radica in Dio stesso. Con questo dono, con la certezza di questa chiamata, si può partire sicuri, non si ha paura di nulla, si può affrontare tutto, insieme!».¹⁴²

261. In questo contesto, ricordo che Dio ci ha creati sessuati. Egli stesso «ha

¹⁴⁰ San Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 15: AAS 59 (1967), 265.

¹⁴¹ *Meditación de Semana Santa para jóvenes*, scritta a bordo di una nave da carico, di ritorno dagli Stati Uniti, 1946: <https://www.padrealbertohurtado.cl/escritos-2/>.

¹⁴² *Incontro con i giovani dell'Umbria ad Assisi* (4 ottobre 2013): AAS 105 (2013), 921.

creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature». ¹⁴³ All'interno della vocazione al matrimonio, dobbiamo riconoscere ed essere grati per il fatto che «la sessualità, il sesso, è un dono di Dio. Niente tabù. È un dono di Dio, un dono che il Signore ci dà. Ha due scopi: amarsi e generare vita. È una passione, è l'amore appassionato. Il vero amore è appassionato. L'amore fra un uomo e una donna, quando è appassionato, ti porta a dare la vita per sempre. Sempre. E a darla con il corpo e l'anima». ¹⁴⁴

262. Il Sinodo ha sottolineato che «la famiglia continua a rappresentare il principale punto di riferimento per i giovani. I figli apprezzano l'amore e la cura da parte dei genitori, hanno a cuore i legami familiari e sperano di riuscire a formare a loro volta una famiglia. Indubbiamente l'aumento di separazioni, divorzi, seconde unioni e famiglie monoparentali può causare nei giovani grandi sofferenze e crisi d'identità. Talora devono farsi carico di responsabilità che non sono proporzionate alla loro età e li costringono a divenire adulti prima del tempo. I nonni offrono spesso un contributo decisivo nell'affetto e nell'educazione religiosa: con la loro saggezza sono un anello decisivo nel rapporto tra le generazioni». ¹⁴⁵

263. Queste difficoltà incontrate nella famiglia di origine portano certamente molti giovani a chiedersi se vale la pena formare una nuova famiglia, essere fedeli, essere generosi. Voglio dirvi di sì, che vale la pena scommettere sulla famiglia e che in essa troverete gli stimoli migliori per maturare e le gioie più belle da condividere. Non lasciate che vi rubino la possibilità di amare sul serio. Non fatevi ingannare da coloro che propongono una vita di sregolatezza individualistica che finisce per portare all'isolamento e alla peggiore solitudine.

264. Oggi regna una cultura del provvisorio che è un'illusione. Credere che nulla può essere definitivo è un inganno e una menzogna. Molte volte «c'è chi dice che oggi il matrimonio è “fuori moda”. [...] Nella cultura del provvisorio, del relativo, molti predicano che l'importante è “godere” il momento, che non vale la pena di impegnarsi per tutta la vita, di fare scelte definitive. [...] Io, invece, vi chiedo di essere rivoluzionari, vi chiedo di andare controcorrente; sì, in questo vi chiedo di ribellarvi a questa cultura del provvisorio, che, in fondo, crede che voi non siate in grado di assumervi responsabilità, crede che voi non siate capaci di amare veramente». ¹⁴⁶ Io invece ho fiducia in voi, per questo vi

¹⁴³ Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), 150: AAS 108 (2016), 369.

¹⁴⁴ *Udienza ai giovani della diocesi di Grenoble-Vienne, Francia* (17 settembre 2018): *L'Osservatore Romano*, 19 settembre 2018, 8.

¹⁴⁵ *DF* 32.

¹⁴⁶ *Incontro con i volontari della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro*

incoraggio a scegliere il matrimonio.

265. Al matrimonio bisogna prepararsi, e questo richiede di educare sé stessi, di sviluppare le migliori virtù, specialmente l'amore, la pazienza, la capacità di dialogo e di servizio. Implica anche educare la propria sessualità, in modo che sia sempre meno uno strumento per usare gli altri e sempre più una capacità di donarsi pienamente a una persona in modo esclusivo e generoso.

266. I Vescovi della Colombia ci hanno insegnato che «Cristo sa che gli sposi non sono perfetti e che hanno bisogno di superare la loro debolezza e incostanza perché il loro amore possa crescere e durare nel tempo. Per questo, concede ai coniugi la sua grazia che è, allo stesso tempo, luce e forza che permette loro di realizzare il loro progetto di vita matrimoniale in conformità con il piano di Dio».¹⁴⁷

267. Per coloro che non sono chiamati al matrimonio o alla vita consacrata, occorre ricordare sempre che la prima e più importante vocazione è la vocazione battesimale. Le persone non sposate, anche non per scelta, possono diventare in modo particolare testimoni di tale vocazione nel loro cammino di crescita personale.

Il lavoro

268. I Vescovi degli Stati Uniti d'America hanno rilevato con chiarezza che la gioventù, una volta raggiunta la maggior età, «segna spesso l'ingresso di una persona nel mondo del lavoro. "Cosa fai per vivere?" è un argomento costante di conversazione, perché il lavoro è una parte molto importante della loro vita. Per i giovani adulti, questa esperienza è molto fluida perché passano da un lavoro all'altro e anche da una carriera all'altra. Il lavoro può definire l'uso del tempo e può determinare cosa possono fare o acquistare. Può anche determinare la qualità e la quantità del tempo libero. Il lavoro definisce e influenza l'identità e il concetto di sé di un giovane adulto ed è un luogo fondamentale dove si sviluppano le amicizie e altre relazioni, perché di solito non si lavora da soli. I giovani, uomini e donne, parlano del lavoro come adempimento di una funzione e come qualcosa che fornisce un significato. Permette ai giovani adulti di soddisfare le loro necessità pratiche, nonché – cosa ancora più importante – di cercare il senso e la realizzazione dei loro sogni e delle loro visioni. Anche se il lavoro potrebbe non aiutarli a realizzare i loro sogni, è importante per i giovani-adulti coltivare una visione, imparare a lavorare in un modo veramente personale e

(28 luglio 2013): *Insegnamenti*, 1, 2 (2013), 125.

¹⁴⁷ Conferenza Episcopale della Colombia, *Mensaje Cristiano sobre el matrimonio* (14 maggio 1981).

soddisfacente per la loro vita, e continuare a discernere la chiamata di Dio».¹⁴⁸

269. Invito i giovani a non aspettarsi di vivere senza lavorare, dipendendo dall'aiuto degli altri. Questo non va bene, perché «il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze».¹⁴⁹ Ne consegue che «la spiritualità cristiana, insieme con lo stupore contemplativo per le creature che troviamo in san Francesco d'Assisi, ha sviluppato anche una ricca e sana comprensione del lavoro, come possiamo riscontrare, per esempio, nella vita del beato Charles de Foucauld e dei suoi discepoli».¹⁵⁰

270. Il Sinodo ha sottolineato che il mondo del lavoro è un ambito in cui i giovani «sperimentano forme di esclusione ed emarginazione. La prima e più grave è la disoccupazione giovanile, che in alcuni Paesi raggiunge livelli esorbitanti. Oltre a renderli poveri, la mancanza di lavoro recide nei giovani la capacità di sognare e di sperare e li priva della possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società. In molti Paesi questa situazione dipende dal fatto che alcune fasce di popolazione giovanile sono sprovviste di adeguate capacità professionali, anche a causa dei deficit del sistema educativo e formativo. Spesso la precarietà occupazionale che affligge i giovani risponde agli interessi economici che sfruttano il lavoro».¹⁵¹

271. È una questione molto delicata che la politica deve considerare come una problematica prioritaria, in particolare oggi che la velocità degli sviluppi tecnologici, insieme all'ossessione per la riduzione del costo del lavoro, può portare rapidamente a sostituire innumerevoli posti di lavoro con macchinari. Si tratta di una questione fondamentale della società, perché il lavoro per un giovane non è semplicemente un'attività finalizzata a produrre un reddito. È un'espressione della dignità umana, è un cammino di maturazione e di inserimento sociale, è uno stimolo costante a crescere in termini di responsabilità e di creatività, è una protezione contro la tendenza all'individualismo e alla comodità, ed è anche dar gloria a Dio attraverso lo sviluppo delle proprie capacità.

272. Non sempre un giovane ha la possibilità di decidere a che cosa dedicare i suoi sforzi, per quali compiti spendere le sue energie e la sua capacità di innovazione. Perché, al di là dei propri desideri e molto al di là delle proprie capacità

¹⁴⁸ Conferenza episcopale degli stati uniti, *Sons and Daughters of Light: A Pastoral Plan for Ministry with Young Adults*, 12 novembre 1996, I, 3.

¹⁴⁹ Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 128; AAS 107 (2015), 898.

¹⁵⁰ *Ibid.*, 125: 897.

¹⁵¹ *DF* 40.

e del discernimento che una persona può maturare, ci sono i duri limiti della realtà. È vero che non puoi vivere senza lavorare e che a volte dovrai accettare quello che trovi, ma non rinunciare mai ai tuoi sogni, non seppellire mai definitivamente una vocazione, non darti mai per vinto. Continua sempre a cercare, come minimo, modalità parziali o imperfette di vivere ciò che nel tuo discernimento riconosci come un'autentica vocazione.

273. Quando uno scopre che Dio lo chiama a qualcosa, che è fatto per questo – può essere l'infermieristica, la falegnameria, la comunicazione, l'ingegneria, l'insegnamento, l'arte o qualsiasi altro lavoro – allora sarà capace di far sbocciare le sue migliori capacità di sacrificio, generosità e dedizione. Sapere che non si fanno le cose tanto per farle, ma con un significato, come risposta a una chiamata che risuona nel più profondo del proprio essere per dare qualcosa agli altri, fa sì che queste attività offrano al proprio cuore un'esperienza speciale di pienezza. Questo è ciò che diceva l'antico libro biblico del Qoèlet: «Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere» (3,22).

Vocazioni a una consacrazione speciale

274. Se partiamo dalla convinzione che lo Spirito continua a suscitare vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, possiamo “gettare di nuovo le reti” nel nome del Signore, con piena fiducia. Possiamo – e dobbiamo – avere il coraggio di dire ad ogni giovane di interrogarsi sulla possibilità di seguire questa strada.

275. Alcune volte ho fatto questa proposta a dei giovani, che mi hanno risposto quasi in tono beffardo dicendo: «No, veramente io non vado in quella direzione». Tuttavia, anni dopo alcuni di loro erano in Seminario. Il Signore non può venir meno alla sua promessa di non lasciare la Chiesa priva dei pastori, senza i quali non potrebbe vivere né svolgere la sua missione. E se alcuni sacerdoti non danno una buona testimonianza, non per questo il Signore smetterà di chiamare. Al contrario, Egli raddoppia la posta, perché non cessa di prendersi cura della sua amata Chiesa.

276. Nel discernimento di una vocazione non si deve escludere la possibilità di consacrarsi a Dio nel sacerdozio, nella vita religiosa o in altre forme di consacrazione. Perché escluderlo? Abbi la certezza che, se riconosci una chiamata di Dio e la segui, ciò sarà la cosa che darà pienezza alla tua vita.

277. Gesù cammina in mezzo a noi come faceva in Galilea. Passa per le nostre strade, si ferma e ci guarda negli occhi, senza fretta. La sua chiamata è attraente, è affascinante. Oggi, però, l'ansia e la velocità di tanti stimoli che ci bombardano fanno sì che non ci sia spazio per quel silenzio interiore in cui si percepisce lo sguardo di Gesù e si ascolta la sua chiamata. Nel frattempo, rice-

verai molte proposte ben confezionate, che si presentano belle e intense, ma con il tempo ti lasceranno svuotato, stanco e solo. Non lasciare che questo ti accada, perché il turbine di questo mondo ti trascina in una corsa senza senso, senza orientamento, senza obiettivi chiari, e così molti tuoi sforzi andranno sprecati. Cerca piuttosto quegli spazi di calma e di silenzio che ti permettano di riflettere, di pregare, di guardare meglio il mondo che ti circonda, e a quel punto, insieme a Gesù, potrai riconoscere quale è la tua vocazione in questa terra.

CAPITOLO NONO

Il discernimento

278. Sul discernimento in generale, mi sono già soffermato nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*. Permettetemi di riprendere alcune di quelle riflessioni applicandole al discernimento della propria vocazione nel mondo.

279. Ricordo che tutti, ma «specialmente i giovani, sono esposti a uno *zapping* costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento». ¹⁵² E «questo risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo». ¹⁵³

280. Questo discernimento, «anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno. [...] È in gioco il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e mi ama, quello vero, per il quale io possa dare la mia esistenza, e che nessuno conosce meglio di Lui». ¹⁵⁴

281. È in questo quadro che si colloca la formazione della coscienza, che permette che il discernimento cresca in termini di profondità e di fedeltà a Dio: «Formare la coscienza è il cammino di tutta la vita in cui si impara a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire (cfr *Fil 2,5*)». ¹⁵⁵

¹⁵² Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 167.

¹⁵³ *Ibid.*, 168.

¹⁵⁴ *Ibid.*, 170.

¹⁵⁵ *DF* 108.

282. Questa formazione implica il lasciarsi trasformare da Cristo e allo stesso tempo «una pratica abituale del bene, verificata nell'esame della coscienza: un esercizio in cui non si tratta solo di identificare i peccati, ma anche di riconoscere l'opera di Dio nella propria esperienza quotidiana, nelle vicende della storia e delle culture in cui si è inseriti, nella testimonianza di tanti altri uomini e donne che ci hanno preceduto o ci accompagnano con la loro saggezza. Tutto ciò aiuta a crescere nella virtù della prudenza, articolando l'orientamento globale dell'esistenza con le scelte concrete, nella serena consapevolezza dei propri doni e dei propri limiti».¹⁵⁶

Come discernere la tua vocazione

283. Un'espressione del discernimento è l'impegno per riconoscere la propria vocazione. È un compito che richiede spazi di solitudine e di silenzio, perché si tratta di una decisione molto personale che nessun altro può prendere al nostro posto: «Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l'insieme della propria esistenza alla luce di Dio».¹⁵⁷

284. Questo silenzio non è una forma di isolamento, perché «occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente. [...] Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo».¹⁵⁸

285. Quando si tratta di discernere la propria vocazione, è necessario porsi varie domande. Non si deve iniziare chiedendosi dove si potrebbe guadagnare di più, o dove si potrebbe ottenere più fama e prestigio sociale, ma non si dovrebbe nemmeno cominciare chiedendosi quali compiti ci darebbero più piacere. Per non sbagliarsi, occorre cambiare prospettiva e chiedersi: io conosco me stesso, al di là delle apparenze e delle mie sensazioni? So che cosa dà gioia al mio cuore e

¹⁵⁶ *Ibid.*

¹⁵⁷ Esort. ap. *Gaudete et exultate* (19 marzo 2018), 171.

¹⁵⁸ *Ibid.*, 172.

che cosa lo intristisce? Quali sono i miei punti di forza e i miei punti deboli? Seguono immediatamente altre domande: come posso servire meglio ed essere più utile al mondo e alla Chiesa? Qual è il mio posto su questa terra? Cosa potrei offrire io alla società? Ne seguono altre molto realistiche: ho le capacità necessarie per prestare quel servizio? Oppure, potrei acquisirle e svilupparle?

286. Queste domande devono essere poste non tanto in relazione a sé stessi e alle proprie inclinazioni, ma piuttosto in relazione agli altri, nei loro confronti, in modo tale che il discernimento imposti la propria vita in riferimento agli altri. Per questo voglio ricordare qual è la grande domanda: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “Ma *chi* sono io?”. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: “Per *chi* sono io?”». ¹⁵⁹ Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri.

La chiamata dell'Amico

287. Per discernere la propria vocazione, bisogna riconoscere che essa è la chiamata di un amico: Gesù. Agli amici, quando si fa un regalo, si regala il meglio. E questo non è necessariamente la cosa più costosa o difficile da procurare, ma quella che sappiamo darà gioia all'altro. Un amico ha una percezione così chiara di questo, che può visualizzare nella sua immaginazione il sorriso dell'amico mentre apre il suo regalo. Questo discernimento di amicizia è quello che propongo ai giovani come modello se vogliono capire qual è la volontà di Dio per la loro vita.

288. Voglio che sappiate che quando il Signore pensa ad ognuno, a quello che vorrebbe regalargli, pensa a lui come un suo amico personale. E se ha deciso di regalarti una grazia, un carisma che ti farà vivere la tua vita in pienezza e ti trasformerà in una persona utile per gli altri, in qualcuno che lasci un'impronta nella storia, sarà sicuramente qualcosa che ti renderà felice nel più intimo e ti entusiasmerà più di ogni altra cosa in questo mondo. Non perché quello che sta per darti sia un carisma straordinario o raro, ma perché sarà giusto su misura per te, su misura di tutta la tua vita.

289. Il regalo della vocazione sarà senza dubbio un regalo esigente. I regali di Dio sono interattivi e per goderli bisogna mettersi molto in gioco, bisogna rischiare. Tuttavia, non sarà l'esigenza di un dovere imposto da un altro dall'esterno, ma qualcosa che ti stimolerà a crescere e a fare delle scelte perché que-

¹⁵⁹ *Discorso nella Veglia di preghiera in preparazione alla XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù, Basilica di S. Maria Maggiore, (8 aprile 2017): AAS 109 (2017), 447.*

sto regalo maturi e diventi un dono per gli altri. Quando il Signore suscita una vocazione, pensa non solo a quello che sei, ma a tutto ciò che, insieme a Lui e agli altri, potrai diventare.

290. La potenza della vita e la forza della propria personalità si alimentano a vicenda all'interno di ogni giovane e lo spingono ad andare oltre ogni limite. L'inesperienza permette che questo scorra, anche se ben presto si trasforma in esperienza, tante volte dolorosa. È importante mettere in contatto questo desiderio dell'«infinito di quando non si è ancora provato a iniziare»¹⁶⁰ con l'amicizia incondizionata che Gesù ci offre. Prima di ogni legge e di ogni dovere, quello che Gesù ci propone di scegliere è un seguire, come quello degli amici che si seguono, si cercano e si trovano per pura amicizia. Tutto il resto viene dopo, e persino i fallimenti della vita potranno essere un'inestimabile esperienza di questa amicizia che non si rompe mai.

Ascolto e accompagnamento

291. Ci sono sacerdoti, religiosi, religiose, laici, professionisti e anche giovani qualificati che possono accompagnare i giovani nel loro discernimento vocazionale. Quando ci capita di aiutare un altro a discernere la strada della sua vita, la prima cosa è ascoltare. Questo ascolto presuppone tre sensibilità o attenzioni distinte e complementari.

292. La *prima sensibilità* o attenzione è alla *persona*. Si tratta di ascoltare l'altro che ci sta dando sé stesso nelle sue parole. Il segno di questo ascolto è il tempo che dedico all'altro. Non è una questione di quantità, ma che l'altro senta che il mio tempo è suo: il tempo di cui ha bisogno per esprimermi ciò che vuole. Deve sentire che lo ascolto incondizionatamente, senza offendermi, senza scandalizzarmi, senza irritarmi, senza stancarmi. Questo ascolto è quello che il Signore esercita quando si mette a camminare accanto ai discepoli di Emmaus e li accompagna per un bel pezzo lungo una strada che andava in direzione opposta a quella giusta (cfr Lc 24,13-35). Quando Gesù fa come se dovesse proseguire perché quei due sono arrivati a casa, allora capiscono che aveva donato loro il suo tempo, e a quel punto gli regalano il proprio, offrendogli ospitalità. Questo ascolto attento e disinteressato indica il valore che l'altra persona ha per noi, al di là delle sue idee e delle sue scelte di vita.

293. La *seconda sensibilità* o attenzione consiste nel *discernere*. Si tratta di cogliere il punto giusto in cui si discerne la grazia dalla tentazione. Perché a

¹⁶⁰ Romano Guardini, *Le età della vita: Opera omnia IV/ 1*, Brescia 2015, 209.

volte le cose che attraversano la nostra immaginazione sono solo tentazioni che ci allontanano dalla nostra vera strada. Qui devo domandarmi che cosa mi sta dicendo esattamente quella persona, che cosa mi vuole dire, che cosa desidera che io capisca di ciò che le sta succedendo. Sono domande che aiutano a capire come si agganciano fra loro gli argomenti che muovono l'altro e a sentire il peso e il ritmo dei suoi affetti influenzati da questa logica. Questo ascolto è volto a discernere le parole salvifiche dello Spirito buono, che ci propone la verità del Signore, ma anche le trappole dello spirito cattivo, i suoi inganni e le sue seduzioni. Bisogna avere il coraggio, l'affetto e la delicatezza necessari per aiutare l'altro a riconoscere la verità e gli inganni o i pretesti.

294. La *terza sensibilità* o attenzione consiste nell'*ascoltare gli impulsi* che l'altro sperimenta "in avanti". È l'ascolto profondo di "dove vuole andare veramente l'altro". Al di là di ciò che sente e pensa nel presente e di ciò che ha fatto nel passato, l'attenzione è rivolta a ciò che vorrebbe essere. A volte questo richiede che la persona non guardi tanto ciò che le piace, i suoi desideri superficiali, ma ciò che è più gradito al Signore, il suo progetto per la propria vita che si esprime in un'inclinazione del cuore, al di là della scorza dei gusti e dei sentimenti. Questo ascolto è attenzione all'intenzione ultima, che è quella che alla fine decide la vita, perché esiste Qualcuno come Gesù che comprende e apprezza questa intenzione ultima del cuore. Per questo Egli è sempre pronto ad aiutare ognuno a riconoscerla, e per questo gli basta che qualcuno gli dica: «Signore, salvami! Abbi misericordia di me!».

295. Solo allora il discernimento diventa uno strumento di impegno forte per seguire meglio il Signore.¹⁶¹ In questo modo, il desiderio di riconoscere la propria vocazione acquista un'intensità suprema, una qualità differente e un livello superiore, che risponde molto meglio alla dignità della propria vita. Perché, in ultima analisi, un buon discernimento è un cammino di libertà che porta alla luce quella realtà unica di ogni persona, quella realtà che è così sua, così personale, che solo Dio la conosce. Gli altri non possono né comprendere pienamente né prevedere dall'esterno come si svilupperà.

296. Perciò, quando uno ascolta l'altro in questo modo, a un certo punto deve scomparire per lasciare che segua la strada che ha scoperto. Scompare come scompare il Signore dalla vista dei suoi discepoli, lasciandoli soli con l'ardore del cuore, che si trasforma in impulso irresistibile a mettersi in cammino (cfr *Lc* 24,31-33). Al loro ritorno nella comunità, i discepoli di Emmaus riceve-

¹⁶¹ Cfr Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 169.

ranno la conferma che il Signore è veramente risorto (cfr *Lc* 24,34).

297. Poiché «il tempo è superiore allo spazio»,¹⁶² dobbiamo suscitare e accompagnare processi, non imporre percorsi. E si tratta di processi di persone che sono sempre uniche e libere. Per questo è difficile costruire ricettari, anche quando tutti i segni sono positivi, perché «si tratta di sottoporre gli stessi fattori positivi ad attento discernimento, perché non si isolino l'uno dall'altro e non vengano in contrasto tra loro, assolutizzandosi e combattendosi a vicenda. Altrettanto si dica dei fattori negativi: non sono da respingere in blocco e senza distinzioni, perché in ciascuno di essi può nascondersi un qualche valore, che attende di essere liberato e ricondotto alla sua verità piena».¹⁶³

298. Ma per accompagnare gli altri in questo cammino, è necessario anzitutto che tu sia ben esercitato a percorrerlo in prima persona. Maria lo ha fatto, affrontando le proprie domande e le proprie difficoltà quando era molto giovane. Possa ella rinnovare la tua giovinezza con la forza della sua preghiera e accompagnarti sempre con la sua presenza di Madre.

* * *

E per concludere... un desiderio

299. Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte «attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci».¹⁶⁴

*Loreto, presso il Santuario della Santa Casa,
25 marzo, Solennità dell'Annunciazione del Signore,
dell'anno 2019, settimo del pontificato*

Francesco

¹⁶² Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 222; AAS 105 (2013), 1111.

¹⁶³ San Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 10; AAS 84 (1992), 672.

¹⁶⁴ *Incontro e preghiera con i giovani italiani al Circo Massimo a Roma* (11 agosto 2018): *L'Osservatore Romano*, 13-14 agosto 2018, 6.

Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del Patto Educativo

Carissimi,

nell'Enciclica *Laudato si'* ho invitato tutti a collaborare per custodire la nostra casa comune, affrontando insieme le sfide che ci interpellano. A distanza di qualche anno, rinnovo l'invito a dialogare sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e sulla necessità di investire i talenti di tutti, perché ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente.

Per questo scopo desidero promuovere un evento mondiale nella giornata del 14 maggio 2020, che avrà per tema "*Ricostruire il patto educativo globale*": un incontro per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia *alleanza educativa* per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna.

Il mondo contemporaneo è in continua trasformazione ed è attraversato da molteplici crisi. Viviamo un cambiamento epocale: una metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica che genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnatici dalla storia. L'educazione si scontra con la cosiddetta *rapidación*, che imprigiona l'esistenza nel vortice della velocità tecnologica e digitale, cambiando continuamente i punti di riferimento. In questo contesto, l'identità stessa perde consistenza e la struttura psicologica si disintegra di fronte a un mutamento incessante che «contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica» (Enc. *Laudato si'*, 18).

Ogni cambiamento, però, ha bisogno di un cammino educativo che coinvolga tutti. Per questo è necessario costruire un "villaggio dell'educazione" dove, nella diversità, si condivida l'impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte. Un proverbio africano dice che "per educare un bambino serve un intero villaggio". Ma dobbiamo costruirlo, questo villaggio, come condizione per educare. Il terreno va anzitutto bonificato dalle discriminazioni con l'immissione di fraternità, come ho sostenuto nel Documento che ho sottoscritto con il Grande Imam di Al-Azhar ad Abu Dhabi, il 4 febbraio scorso.

In un simile villaggio è più facile trovare la convergenza globale per un'edu-

cazione che sappia farsi portatrice di un'alleanza tra tutte le componenti della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali. Un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la "casa comune", alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni.

Per raggiungere questi obiettivi globali, il cammino comune del "villaggio dell'educazione" deve muovere passi importanti. In primo luogo, avere il *coraggio di mettere al centro la persona*. Per questo occorre siglare un patto per dare un'anima ai processi educativi formali ed informali, i quali non possono ignorare che tutto nel mondo è intimamente connesso ed è necessario trovare - secondo una sana antropologia - altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso. In un percorso di ecologia integrale, viene messo al centro il valore proprio di ogni creatura, in relazione con le persone e con la realtà che la circonda, e si propone uno stile di vita che respinga la cultura dello scarto.

Un altro passo è il *coraggio di investire le migliori energie* con creatività e responsabilità. L'azione propositiva e fiduciosa apre l'educazione a una progettualità di lunga durata, che non si arena nella staticità delle condizioni. In questo modo avremo persone aperte, responsabili, disponibili a trovare il tempo per l'ascolto, il dialogo e la riflessione, e capaci di costruire un tessuto di relazioni con le famiglie, tra le generazioni e con le varie espressioni della società civile, così da comporre un nuovo umanesimo.

Un ulteriore passo è il *coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio* della comunità. Il servizio è un pilastro della cultura dell'incontro: «Significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà».[1] Nel servizio sperimentiamo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr *Atti degli Apostoli* 20,35). In questa prospettiva, tutte le istituzioni devono lasciarsi interpellare sulle finalità e i metodi con cui svolgono la propria missione formativa.

Per questo desidero incontrare a Roma tutti voi che, a vario titolo, operate nel campo dell'educazione a tutti i livelli disciplinari e della ricerca. Vi invito a promuovere insieme e attivare, attraverso un comune *patto educativo*, quelle dinamiche che danno un senso alla storia e la trasformano in modo positivo. Insieme a voi, faccio appello a personalità pubbliche che a livello mondiale occupano posti di responsabilità e hanno a cuore il futuro delle nuove generazioni.

Ho fiducia che accoglieranno il mio invito. E faccio appello anche a voi giovani a partecipare all'incontro e a sentire tutta la responsabilità nel costruire un mondo migliore. L'appuntamento è per il giorno 14 maggio 2020 a Roma, nell'Aula Paolo VI in Vaticano. Una serie di seminari tematici, in diverse istituzioni, accompagnerà la preparazione dell'evento.

Cerchiamo insieme di trovare soluzioni, avviare processi di trasformazione senza paura e guardare al futuro con speranza. Invito ciascuno ad essere protagonista di questa alleanza, facendosi carico di un impegno personale e comunitario per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale, rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio.

Vi aspetto e fin d'ora vi saluto e benedico.

Dal Vaticano, 12 settembre 2019

Francesco

Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio»
del Sommo Pontefice Francesco

“Aperuit illis”

con la quale viene istituita la
Domenica della Parola di Dio

1. «Aprì loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45). È uno degli ultimi gesti compiuti dal Signore risorto, prima della sua Ascensione. Appare ai discepoli mentre sono radunati insieme, spezza con loro il pane e apre le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture. A quegli uomini impauriti e delusi rivela il senso del mistero pasquale: che cioè, secondo il progetto eterno del Padre, Gesù doveva patire e risuscitare dai morti per offrire la conversione e il perdono dei peccati (cfr Lc 24,26.46-47); e promette lo Spirito Santo che darà loro la forza di essere testimoni di questo Mistero di *salvezza* (cfr Lc 24,49).

La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo. Giustamente San Girolamo poteva scrivere: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (*In Is.*, Prologo: PL 24,17).

2. A conclusione del *Giubileo straordinario della misericordia* avevo chiesto che si pensasse a «una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo» (Lett. ap. *Misericordia et misera*, 7). Dedicare in modo particolare una domenica dell'Anno liturgico alla Parola di Dio consente, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza. Tornano alla mente in proposito gli insegnamenti di Sant'Efrem: «Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto di più ciò che sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono a una fonte. La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di quanti la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che

la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla» (*Commenti sul Diatessaron*, 1, 18).

Con questa Lettera, pertanto, intendo rispondere a tante richieste che mi sono giunte da parte del popolo di Dio, perché in tutta la Chiesa si possa celebrare in unità di intenti la *Domenica della Parola di Dio*. È diventata ormai una prassi comune vivere dei momenti in cui la comunità cristiana si concentra sul grande valore che la Parola di Dio occupa nella sua esistenza quotidiana. Esiste nelle diverse Chiese locali una ricchezza di iniziative che rende sempre più accessibile la Sacra Scrittura ai credenti, così da farli sentire grati di un dono tanto grande, impegnati a viverlo nel quotidiano e responsabili di testimoniare con coerenza.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dato un grande impulso alla riscoperta della Parola di Dio con la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*. Da quelle pagine, che sempre meritano di essere meditate e vissute, emerge in maniera chiara la natura della Sacra Scrittura, il suo essere tramandata di generazione in generazione (cap. II), la sua ispirazione divina (cap. III) che abbraccia Antico e Nuovo Testamento (capp. IV e V) e la sua importanza per la vita della Chiesa (cap. VI). Per incrementare quell'insegnamento, Benedetto XVI convocò nel 2008 un'Assemblea del Sinodo dei Vescovi sul tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa", in seguito alla quale pubblicò l'Esortazione Apostolica *Verbum Domini*, che costituisce un insegnamento imprescindibile per le nostre comunità.¹ In questo Documento, in modo particolare, viene approfondito il carattere performativo della Parola di Dio, soprattutto quando nell'azione liturgica emerge il suo carattere propriamente sacramentale.²

È bene, pertanto, che non venga mai a mancare nella vita del nostro popolo questo rapporto decisivo con la Parola viva che il Signore non si stanca mai di rivolgerci alla sua Sposa, perché possa crescere nell'amore e nella testimonianza di fede.

3. Stabilisco, pertanto, che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Questa *Do-*

¹ Cfr AAS 102 (2010), 692-787.

² «La sacramentalità della Parola si lascia così comprendere in analogia alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrati. Accostandoci all'altare e prendendo parte al banchetto eucaristico noi comunichiamo realmente al corpo e al sangue di Cristo. La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto» (*Verbum Domini*, 56).

menica della Parola di Dio verrà così a collocarsi in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani. Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la *Domenica della Parola di Dio* esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida.

Le comunità troveranno il modo per vivere questa *Domenica* come un giorno solenne. Sarà importante, comunque, che nella celebrazione eucaristica si possa intronizzare il testo sacro, così da rendere evidente all'assemblea il valore normativo che la Parola di Dio possiede. In questa domenica, in modo particolare, sarà utile evidenziare la sua proclamazione e adattare l'omelia per mettere in risalto il servizio che si rende alla Parola del Signore. I Vescovi potranno in questa Domenica celebrare il rito del Lettorato o affidare un ministero simile, per richiamare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio nella liturgia. È fondamentale, infatti, che non venga meno ogni sforzo perché si preparino alcuni fedeli ad essere veri annunciatori della Parola con una preparazione adeguata, così come avviene in maniera ormai usuale per gli accoliti o i ministri straordinari della Comunione. Alla stessa stregua, i parroci potranno trovare le forme per la consegna della Bibbia, o di un suo libro, a tutta l'assemblea in modo da far emergere l'importanza di continuare nella vita quotidiana la lettura, l'approfondimento e la preghiera con la Sacra Scrittura, con un particolare riferimento alla *lectio divina*.

4. Il ritorno del popolo d'Israele in patria, dopo l'esilio babilonese, fu segnato in modo significativo dalla lettura del libro della Legge. La Bibbia ci offre una commovente descrizione di quel momento nel libro di Neemia. Il popolo è radunato a Gerusalemme nella piazza della Porta delle Acque in ascolto della Legge. Quel popolo era stato disperso con la deportazione, ma ora si ritrova radunato intorno alla Sacra Scrittura come fosse «un solo uomo» (*Ne* 8,1). Alla lettura del libro sacro, il popolo «tendeva l'orecchio» (*Ne* 8,3), sapendo di ritrovare in quella parola il senso degli eventi vissuti. La reazione alla proclamazione di quelle parole fu la commozione e il pianto: «[I leviti] leggevano il libro della Legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: “Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!”. Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della Legge. [...] “Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza”» (*Ne* 8,8-10).

Queste parole contengono un grande insegnamento. La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. Spesso, si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può essere così. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo.

5. In questa unità, generata dall'ascolto, i Pastori in primo luogo hanno la grande responsabilità di spiegare e permettere a tutti di comprendere la Sacra Scrittura. Poiché essa è il libro del popolo, quanti hanno la vocazione di essere ministri della Parola devono sentire forte l'esigenza di renderla accessibile alla propria comunità.

L'omelia, in particolare, riveste una funzione del tutto peculiare, perché possiede «un carattere quasi sacramentale» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 142). Far entrare in profondità nella Parola di Dio, con un linguaggio semplice e adatto a chi ascolta, permette al sacerdote di far scoprire anche la «bellezza delle immagini che il Signore utilizzava per stimolare la pratica del bene» (*ibid.*). Questa è un'opportunità pastorale da non perdere!

Per molti dei nostri fedeli, infatti, questa è l'unica occasione che possiedono per cogliere la bellezza della Parola di Dio e vederla riferita alla loro vita quotidiana. È necessario, quindi, che si dedichi il tempo opportuno per la preparazione dell'omelia. Non si può improvvisare il commento alle letture sacre. A noi predicatori è richiesto, piuttosto, l'impegno a non dilungarci oltre misura con omelie saccenti o argomenti estranei. Quando ci si ferma a meditare e pregare sul testo sacro, allora si è capaci di parlare con il cuore per raggiungere il cuore delle persone che ascoltano, così da esprimere l'essenziale che viene colto e che produce frutto. Non stanchiamoci mai di dedicare tempo e preghiera alla Sacra Scrittura, perché venga accolta «non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio» (*ITs* 2,13).

È bene che anche i catechisti, per il ministero che rivestono di aiutare a crescere nella fede, sentano l'urgenza di rinnovarsi attraverso la familiarità e lo studio delle Sacre Scritture, che consentano loro di favorire un vero dialogo tra quanti li ascoltano e la Parola di Dio.

6. Prima di raggiungere i discepoli, chiusi in casa, e aprirli all'intelligenza della Sacra Scrittura (cfr *Lc* 24,44-45), il Risorto appare a due di loro lungo la

via che porta da Gerusalemme a Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35). Il racconto dell'evangelista Luca nota che è il giorno stesso della Risurrezione, cioè la domenica. Quei due discepoli discutono sugli ultimi avvenimenti della passione e morte di Gesù. Il loro cammino è segnato dalla tristezza e dalla delusione per la tragica fine di Gesù. Avevano sperato in Lui come Messia liberatore, e si trovano di fronte allo scandalo del Crocifisso. Con discrezione, il Risorto stesso si avvicina e cammina con i discepoli, ma quelli non lo riconoscono (cfr v. 16). Lungo la strada, il Signore li interroga, rendendosi conto che non hanno compreso il senso della sua passione e morte; li chiama «stolti e lenti di cuore» (v. 25) e «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27). Cristo è il primo esegeta! Non solo le Scritture antiche hanno anticipato quanto Egli avrebbe realizzato, ma Lui stesso ha voluto essere fedele a quella Parola per rendere evidente l'unica storia della salvezza che trova in Cristo il suo compimento.

7. La Bibbia, pertanto, in quanto Sacra Scrittura, parla di Cristo e lo annuncia come colui che deve attraversare le sofferenze per entrare nella gloria (cfr v. 26). Non una sola parte, ma tutte le Scritture parlano di Lui. La sua morte e risurrezione sono indecifrabili senza di esse. Per questo una delle confessioni di fede più antiche sottolinea che Cristo «morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa» (*1Cor* 15,3-5). Poiché le Scritture parlano di Cristo, permettono di credere che la sua morte e risurrezione non appartengono alla mitologia, ma alla storia e si trovano al centro della fede dei suoi discepoli.

È profondo il vincolo tra la Sacra Scrittura e la fede dei credenti. Poiché la fede proviene dall'ascolto e l'ascolto è incentrato sulla parola di Cristo (cfr *Rm* 10,17), l'invito che ne scaturisce è l'urgenza e l'importanza che i credenti devono riservare all'ascolto della Parola del Signore sia nell'azione liturgica, sia nella preghiera e riflessione personali.

8. Il "viaggio" del Risorto con i discepoli di Emmaus si chiude con la cena. Il misterioso Viandante accetta l'insistente richiesta che gli rivolgono i due: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (*Lc* 24,29). Si siedono a tavola, Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo offre a loro. In quel momento i loro occhi si aprono e lo riconoscono (cfr v. 31).

Comprendiamo da questa scena quanto sia inscindibile il rapporto tra la Sacra Scrittura e l'Eucaristia. Il Concilio Vaticano II insegna: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non

mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (*Dei Verbum*, 21).

La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione dell'Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono. Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non "una volta all'anno", ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità.

Sacra Scrittura e Sacramenti tra loro sono inseparabili. Quando i Sacramenti sono introdotti e illuminati dalla Parola, si manifestano più chiaramente come la meta di un cammino dove Cristo stesso apre la mente e il cuore a riconoscere la sua azione salvifica. È necessario, in questo contesto, non dimenticare l'insegnamento che viene dal libro dell'Apocalisse. Qui viene insegnato che il Signore sta alla porta e bussava. Se qualcuno ascolta la sua voce e gli apre, Egli entra per cenare insieme (cfr 3,20). Cristo Gesù bussava alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane con noi.

9. Nella Seconda Lettera a Timoteo, che costituisce in qualche modo il suo testamento spirituale, San Paolo raccomanda al suo fedele collaboratore di frequentare costantemente la Sacra Scrittura. L'Apostolo è convinto che «tutta la Sacra Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare» (3,16). Questa raccomandazione di Paolo a Timoteo costituisce una base su cui la Costituzione conciliare *Dei Verbum* affronta il grande tema dell'ispirazione della Sacra Scrittura, una base da cui emergono in particolare la *finalità salvifica*, la *dimensione spirituale* e il *principio dell'incarnazione* per la Sacra Scrittura.

Richiamando anzitutto la raccomandazione di Paolo a Timoteo, la *Dei Verbum* sottolinea che «i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture» (n. 11). Poiché queste istruiscono in vista della salvezza per la fede in Cristo (cfr 2Tm 3,15), le verità contenute in esse servono per la nostra salvezza. La Bibbia non è una raccolta di libri di storia, né di cronaca,

ma è interamente rivolta alla salvezza integrale della persona. L'innegabile radicamento storico dei libri contenuti nel testo sacro non deve far dimenticare questa finalità primordiale: la nostra salvezza. Tutto è indirizzato a questa finalità iscritta nella natura stessa della Bibbia, che è composta come storia di salvezza in cui Dio parla e agisce per andare incontro a tutti gli uomini e salvarli dal male e dalla morte.

Per raggiungere tale finalità salvifica, la Sacra Scrittura sotto l'azione dello Spirito Santo trasforma in Parola di Dio la parola degli uomini scritta in maniera umana (cfr *Dei Verbum*, 12). Il ruolo dello Spirito Santo nella Sacra Scrittura è fondamentale. Senza la sua azione, il rischio di rimanere rinchiusi nel solo testo scritto sarebbe sempre all'erta, rendendo facile l'interpretazione fondamentalista, da cui bisogna rimanere lontani per non tradire il carattere ispirato, dinamico e spirituale che il testo sacro possiede. Come ricorda l'Apostolo «La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (2Cor 3,6). Lo Spirito Santo, dunque, trasforma la Sacra Scrittura in Parola vivente di Dio, vissuta e trasmessa nella fede del suo popolo santo.

10. L'azione dello Spirito Santo non riguarda soltanto la formazione della Sacra Scrittura, ma opera anche in coloro che si pongono in ascolto della Parola di Dio. È importante l'affermazione dei Padri conciliari secondo cui la Sacra Scrittura deve essere «letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (*Dei Verbum*, 12). Con Gesù Cristo la rivelazione di Dio raggiunge il suo compimento e la sua pienezza; eppure, lo Spirito Santo continua la sua azione. Sarebbe riduttivo, infatti, limitare l'azione dello Spirito Santo solo alla natura divinamente ispirata della Sacra Scrittura e ai suoi diversi autori. È necessario, pertanto, avere fiducia nell'azione dello Spirito Santo che continua a realizzare una sua peculiare forma di ispirazione quando la Chiesa insegna la Sacra Scrittura, quando il Magistero la interpreta autenticamente (cfr *ibid.*, 10) e quando ogni credente ne fa la propria norma spirituale. In questo senso possiamo comprendere le parole di Gesù quando, ai discepoli che confermano di aver afferrato il significato delle sue parabole, dice: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (*Mt* 13,52).

11. La *Dei Verbum*, infine, precisa che «le parole di Dio espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (n. 13). È come dire che l'Incarnazione del Verbo di Dio dà forma e senso alla

relazione tra la Parola di Dio e il linguaggio umano, con le sue condizioni storiche e culturali. È in questo evento che prende forma la Tradizione, che è anch'essa Parola di Dio (cfr *ibid.*, 9). Spesso si corre il rischio di separare tra loro la Sacra Scrittura e la Tradizione, senza comprendere che insieme sono l'unica fonte della Rivelazione. Il carattere scritto della prima nulla toglie al suo essere pienamente parola viva; così come la Tradizione viva della Chiesa, che la trasmette incessantemente nel corso dei secoli di generazione in generazione, possiede quel libro sacro come la «regola suprema della fede» (*ibid.*, 21). D'altronde, prima di diventare un testo scritto, la Parola di Dio è stata trasmessa oralmente e mantenuta viva dalla fede di un popolo che la riconosceva come sua storia e principio di identità in mezzo a tanti altri popoli. La fede biblica, pertanto, si fonda sulla Parola viva, non su un libro.

12. Quando la Sacra Scrittura è letta nello stesso Spirito con cui è stata scritta, permane sempre nuova. L'Antico Testamento non è mai vecchio una volta che è parte del Nuovo, perché tutto è trasformato dall'unico Spirito che lo ispira. L'intero testo sacro possiede una funzione profetica: essa non riguarda il futuro, ma l'oggi di chi si nutre di questa Parola. Gesù stesso lo afferma chiaramente all'inizio del suo ministero: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (*Lc* 4,21). Chi si nutre ogni giorno della Parola di Dio si fa, come Gesù, contemporaneo delle persone che incontra; non è tentato di cadere in nostalgie sterili per il passato, né in utopie disincarnate verso il futuro. La Sacra Scrittura svolge la sua azione profetica anzitutto nei confronti di chi l'ascolta. Essa provoca dolcezza e amarezza. Tornano alla mente le parole del profeta Ezechiele quando, invitato dal Signore a mangiare il rotolo del libro, confida: «Fu per la mia bocca dolce come il miele» (3,3). Anche l'evangelista Giovanni sull'isola di Patmos rivive la stessa esperienza di Ezechiele di mangiare il libro, ma aggiunge qualcosa di più specifico: «In bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza» (*Ap* 10,10).

La dolcezza della Parola di Dio ci spinge a parteciparla a quanti incontriamo nella nostra vita per esprimere la certezza della speranza che essa contiene (cfr *1Pt* 3,15-16). L'amarezza, a sua volta, è spesso offerta dal verificare quanto difficile diventi per noi doverla vivere con coerenza, o toccare con mano che essa viene rifiutata perché non ritenuta valida per dare senso alla vita. È necessario, pertanto, non assuefarsi mai alla Parola di Dio, ma nutrirsi di essa per scoprire e vivere in profondità la nostra relazione con Dio e i fratelli.

13. Un'ulteriore provocazione che proviene dalla Sacra Scrittura è quella che

riguarda la carità. Costantemente la Parola di Dio richiama all'amore misericordioso del Padre che chiede ai figli di vivere nella carità. La vita di Gesù è l'espressione piena e perfetta di questo amore divino che non trattiene nulla per sé, ma a tutti offre sé stesso senza riserve. Nella parabola del povero Lazzaro troviamo un'indicazione preziosa. Quando Lazzaro e il ricco muoiono, questi, vedendo il povero nel seno di Abramo, chiede che venga inviato ai suoi fratelli perché li ammonisca a vivere l'amore del prossimo, per evitare che anch'essi subiscano i suoi stessi tormenti. La risposta di Abramo è pungente: «Hanno Mosè e i profeti ascoltino loro» (Lc 16,29). Ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia: questa è una grande sfida posta dinanzi alla nostra vita. La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà.

14. Uno degli episodi più significativi del rapporto tra Gesù e i discepoli è il racconto della Trasfigurazione. Gesù sale sul monte a pregare con Pietro, Giacomo e Giovanni. Gli evangelisti ricordano che mentre il volto e le vesti di Gesù risplendevano, due uomini conversavano con Lui: Mosè ed Elia, che impersonano rispettivamente la Legge e i Profeti, cioè le Sacre Scritture. La reazione di Pietro, a quella vista, è piena di gioiosa meraviglia: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia» (Lc 9,33). In quel momento una nube li copre con la sua ombra e i discepoli sono colti dalla paura.

La Trasfigurazione richiama la festa delle capanne, quando Esdra e Neemia leggevano il testo sacro al popolo, dopo il ritorno dall'esilio. Nello stesso tempo, essa anticipa la gloria di Gesù in preparazione allo scandalo della passione, gloria divina che viene evocata anche dalla nube che avvolge i discepoli, simbolo della presenza del Signore. Questa Trasfigurazione è simile a quella della Sacra Scrittura, che trascende sé stessa quando nutre la vita dei credenti. Come ricorda la *Verbum Domini*: «Nel recupero dell'articolazione tra i diversi sensi scritturistici diventa allora decisivo cogliere *il passaggio tra lettera e spirito*. Non si tratta di un passaggio automatico e spontaneo; occorre piuttosto un trascendimento della lettera» (n. 38).

15. Nel cammino di accoglienza della Parola di Dio, ci accompagna la Madre del Signore, riconosciuta come beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le aveva detto (cfr Lc 1,45). La beatitudine di Maria precede tutte le beatitudini pronunciate da Gesù per i poveri, gli afflitti, i miti, i

pacificatori e coloro che sono perseguitati, perché è la condizione necessaria per qualsiasi altra beatitudine. Nessun povero è beato perché povero; lo diventa se, come Maria, crede nell'adempimento della Parola di Dio. Lo ricorda un grande discepolo e maestro della Sacra Scrittura, Sant'Agostino: «Qualcuno in mezzo alla folla, particolarmente preso dall'entusiasmo, esclamò: "Beato il seno che ti ha portato". E lui: "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono". Come dire: anche mia madre, che tu chiami beata, è beata appunto perché custodisce la parola di Dio, non perché in lei il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi, ma perché custodisce il Verbo stesso di Dio per mezzo del quale è stata fatta, e che in lei si è fatto carne» (*Sul Vang. di Giov.*, 10, 3).

La domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: «Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (*Dt 30,14*).

*Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, 30 Settembre 2019
Memoria liturgica di San Girolamo
nell'inizio del 1600° anniversario della morte*

Francesco

Santa Messa per l'apertura del Sinodo dei Vescovi per l'Amazzonia

CAPPELLA PAPALE

Omelia del Santo Padre Francesco

Basilica Vaticana

XXVII Domenica del Tempo Ordinario, 6 ottobre 2019

L'Apostolo Paolo, il più grande missionario della storia della Chiesa, ci aiuta a "fare Sinodo", a "camminare insieme": quello che scrive a Timoteo sembra rivolto a noi, Pastori al servizio del Popolo di Dio.

Anzitutto dice: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani» (2 *Tm* 1,6). Siamo vescovi perché abbiamo ricevuto un *dono di Dio*. Non abbiamo firmato un accordo, non abbiamo ricevuto un contratto di lavoro in mano, ma mani sul capo, per essere a nostra volta mani alzate che intercedono presso il Signore e mani protese verso i fratelli. Abbiamo ricevuto un dono per essere doni. Un dono non si compra, non si scambia, non si vende: si riceve e si regala. Se ce ne appropriamo, se mettiamo noi al centro e non lasciamo al centro il dono, da Pastori diventiamo funzionari: facciamo del dono una funzione e sparisce la gratuità, e così finiamo per servire noi stessi e servirci della Chiesa. La nostra vita, invece, per il dono ricevuto, è per servire. Lo ricorda il Vangelo, che parla di «servi inutili» (*Lc* 17,10): un'espressione che può voler dire anche "servi *senza utile*". Significa che non ci diamo da fare per raggiungere un utile, un guadagno nostro, ma perché gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente diamo (cfr *Mt* 10,8). La nostra gioia sarà tutta nel servire perché siamo stati serviti da Dio, che si è fatto nostro servo. Cari fratelli, sentiamoci chiamati qui per servire mettendo al centro il dono di Dio.

Per essere *fedeli* a questa nostra chiamata, alla nostra missione, San Paolo ci ricorda che il dono va *ravvivato*. Il verbo che utilizza è affascinante: ravvivare letteralmente, nell'originale, è "*dare vita a un fuoco*" [*anazopurein*]. Il dono che abbiamo ricevuto è un fuoco, è amore bruciante a Dio e ai fratelli. Il fuoco non si alimenta da solo, muore se non è tenuto in vita, si spegne se la cenere lo copre. Se tutto rimane com'è, se a scandire i nostri giorni è il "si è sempre fatto così", il dono svanisce, soffocato dalle ceneri dei timori e dalla preoccupazione di difendere lo *status quo*. Ma «in nessun modo la Chiesa può limitarsi a una pastorale di "mantenimento", per coloro che già conoscono il Vangelo di Cristo. Lo

slancio missionario è un segno chiaro della maturità di una comunità ecclesiale» (Benedetto XVI, Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 95). Perché la Chiesa sempre è in cammino, sempre in uscita, mai chiusa in sé stessa. Gesù non è venuto a portare la brezza della sera, ma il fuoco sulla terra.

Il fuoco che ravviva il dono è lo Spirito Santo, datore dei doni. Perciò San Paolo continua: «Custodisci *mediante lo Spirito Santo* il bene prezioso che ti è stato affidato» (2 *Tm* 1,14). E ancora: «Dio non ci ha dato uno *spirito* di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza» (v. 7). Non uno spirito di timidezza, ma di *prudenza*. Qualcuno pensa che la prudenza è la virtù “dogana”, che ferma tutto per non sbagliare. No, la prudenza è virtù cristiana, è virtù di vita, anzi, la virtù del governo. E Dio ci ha dato questo spirito di prudenza. Paolo mette la prudenza all’opposto della timidezza. Che cos’è allora questa prudenza dello Spirito? Come insegna il Catechismo, la prudenza «non si confonde con la timidezza o la paura», ma «è la virtù che dispone a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati» (n. 1806). La prudenza non è indecisione, non è un atteggiamento difensivo. È la virtù del Pastore, che, per servire con saggezza, sa discernere, sensibile alla novità dello Spirito. Allora ravvivare il dono nel fuoco dello Spirito è il contrario di lasciar andare avanti le cose senza far nulla. Ed essere *fedeli alla novità dello Spirito* è una grazia che dobbiamo chiedere nella preghiera. Egli, che fa nuove tutte le cose, ci doni la sua *prudenza audace*; ispiri il nostro Sinodo a rinnovare i cammini per la Chiesa in Amazzonia, perché non si spenga il fuoco della missione.

Il fuoco di Dio, come nell’episodio del rovetto ardente, brucia ma non consuma (cfr *Es* 3,2). È fuoco d’amore che illumina, riscalda e dà vita, non fuoco che divampa e divora. Quando senza amore e senza rispetto si divorano popoli e culture, non è il fuoco di Dio, ma del mondo. Eppure quante volte il dono di Dio non è stato offerto ma imposto, quante volte c’è stata colonizzazione anziché evangelizzazione! Dio ci preservi dall’avidità dei nuovi colonialismi. Il fuoco appiccato da interessi che distruggono, come quello che recentemente ha devastato l’Amazzonia, non è quello del Vangelo. Il fuoco di Dio è calore che attira e raccoglie in unità. Si alimenta con la condivisione, non coi guadagni. Il fuoco divoratore, invece, divampa quando si vogliono portare avanti solo le proprie idee, fare il proprio gruppo, bruciare le diversità per omologare tutti e tutto.

Ravvivare il dono; accogliere la prudenza audace dello Spirito, fedeli alla sua novità; San Paolo rivolge un’ultima esortazione: «Non vergognarti di dare testimonianza ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo» (2*Tm* 1,8). Chiede di testimoniare il Vangelo, di soffrire per il Vangelo, in una parola di *vivere* per il Vangelo. L’annuncio del Vangelo è il criterio principe per la vita della Chiesa: è la sua missione, la sua identità. Poco dopo Paolo scrive: «Sto per essere versato in offerta» (4,6). Annunciare il Vangelo è vivere l’offerta, è testimoniare fino in fondo, è farsi tutto per tutti (cfr *ICor* 9,22), è amare fino al martirio.

Ringrazio Dio perché nel Collegio Cardinalizio ci sono alcuni fratelli Cardinali martiri, che hanno saggiato, nella vita, la croce del martirio. Infatti, sottolinea l'Apostolo, si serve il Vangelo non con la potenza del mondo, ma con la sola *forza di Dio*: restando sempre *nell'amore umile*, credendo che l'unico modo per possedere davvero la vita è perderla per amore.

Cari fratelli, guardiamo insieme a Gesù Crocifisso, al suo cuore squarciato per noi. Iniziamo da lì, perché da lì è scaturito *il dono* che ci ha generato; da lì è stato effuso *lo Spirito che rinnova* (cfr Gv 19,30). Da lì sentiamoci chiamati, tutti e ciascuno, a dare la vita. Tanti fratelli e sorelle in Amazzonia portano croci pesanti e attendono la consolazione liberante del Vangelo, la carezza d'amore della Chiesa. Tanti fratelli e sorelle in Amazzonia hanno speso la loro vita. Permettetemi di ripetere le parole del nostro amato Cardinale Hummes: quando arriva in quelle piccole città dell'Amazzonia, va nei cimiteri a cercare la tomba dei missionari. Un gesto della Chiesa per coloro che hanno speso la vita in Amazzonia. E poi, con un po' di furbizia, dice al Papa: "Non si dimentichi di loro. Meritano di essere canonizzati". Per loro, per questi che stanno dando la vita adesso, per quelli che hanno speso la propria vita, con loro, camminiamo insieme.

Apertura dei lavori dell'Assemblea Speciale
del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica sul tema
"Nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale"

Saluto del Santo Padre Francesco

Basilica di San Pietro – Aula del Sinodo
Lunedì, 7 ottobre 2019

Sorelle e fratelli, buongiorno!

Benvenuti a tutti e grazie per il vostro lavoro di preparazione: tutti hanno lavorato tanto, da quel momento di Puerto Maldonado fino ad oggi. Grazie tante.

Il Sinodo... parlerò in castigliano, è meglio...

Il Sinodo per l'Amazzonia, possiamo dire che ha quattro dimensioni: la dimensione pastorale, la dimensione culturale, la dimensione sociale e la dimensione ecologica. La prima, la dimensione pastorale, è quella essenziale, quella che comprende tutto. Noi la affrontiamo con cuore cristiano e guardiamo alla realtà dell'Amazzonia con occhi di discepolo per comprenderla e interpretarla con occhi di discepolo, perché non esistono ermeneutiche neutre, ermeneutiche asettiche, sono sempre condizionate da un'opzione previa, la nostra opzione previa è quella di discepoli. E anche con occhi di missionari, perché l'amore che lo Spirito Santo ha posto in noi ci spinge all'annuncio di Gesù Cristo; un annuncio – lo sappiamo tutti – che non va confuso con il proselitismo. Noi cerchiamo di affrontare la realtà dell'Amazzonia con questo cuore pastorale, con occhi di discepoli e di missionari, perché quello che ci preme è l'annuncio del Signore. E inoltre ci avviciniamo ai popoli amazzonici in punta di piedi, rispettando la loro storia, le loro culture, il loro stile del buon vivere nel senso etimologico della parola, non nel senso sociale che spesso attribuiamo loro, perché i popoli hanno una propria identità, tutti i popoli hanno una loro saggezza, una consapevolezza di sé, i popoli hanno un modo di sentire, un modo di vedere la realtà, una storia, un'ermeneutica e tendono a essere protagonisti della loro storia con queste cose, con queste qualità. E noi ci avviciniamo estranei a colonizzazioni ideologiche che distruggono o riducono le specificità dei popoli. Le colonizzazioni ideologiche oggi sono molto diffuse. E ci avviciniamo senza ansia imprenditoriale di proporre loro programmi preconfezionati, di "disciplinare" i popoli amazzo-

nici, di disciplinare la loro storia, la loro cultura; ossia quest'ansia di "addomesticare" i popoli originari. Quando la Chiesa si è dimenticata di questo, cioè di come deve avvicinarsi a un popolo, non si è inculturata; è arrivata addirittura a disprezzare certi popoli. E quanti fallimenti di cui oggi ci rammarichiamo. Pensiamo a De Nobile in India, a Ricci in Cina e tanti altri. Il centralismo "omogeneizzante" e "omogeneizzatore" non ha lasciato emergere l'autenticità della cultura dei popoli.

Le ideologie sono un'arma pericolosa, abbiamo sempre la tendenza ad aggrapparci a un'ideologia per interpretare un popolo. Le ideologie sono riduttive e ci portano all'esagerazione nella nostra pretesa di comprendere intellettualmente, ma senza accettare, comprendere senza ammirare, comprendere senza assimilare. E allora si coglie la realtà in categorie, e le più comuni sono le categorie degli "-ismi". Allora, quando dobbiamo avvicinarci alla realtà di qualche popolo originario, parliamo di indigenismi, e quando vogliamo dare loro qualche via di uscita per una vita migliore, non glielo chiediamo, parliamo di sviluppo. Questi "ismi" riformulano la vita a partire dal laboratorio illuminato e illuminista.

Sono slogan che si stanno radicando e programmano l'avvicinamento ai popoli originari. Nel nostro paese, uno slogan: "civiltà e barbarie" è servito a dividere, ad annientare, e ha raggiunto il suo apice verso la fine degli anni Ottanta, ad annientare la maggior parte dei popoli originari, perché erano "barbarie" e la "civiltà" proveniva da un'altra parte. È il disprezzo dei popoli, – e prendo l'esperienza della mia terra, questo "civiltà e barbarie" che è servito ad annientare popoli, continua ancora oggi nella mia patria, con parole offensive, e allora si parla di civiltà di secondo livello, quelli che vengono dalla barbarie; e oggi sono i "bolitas, los paraguayanos, los paraguas, los cabecitas negras", sempre questo allontanarci dalla realtà di un popolo qualificandolo e mettendo distanza. Questa è l'esperienza del mio paese.

E poi il disprezzo. Ieri mi è dispiaciuto molto sentire qui dentro un commento beffardo su quell'uomo pio che portava le offerte con le piume in testa. Ditemi: che differenza c'è tra il portare piume in testa e il "tricorno" che usano alcuni ufficiali dei nostri dicasteri? Allora corriamo il rischio di proporre misure semplicemente pragmatiche, quando al contrario ci viene richiesta una contemplazione dei popoli, una capacità di ammirazione, che facciano pensare in modo paradigmatico. Se qualcuno viene con intenzioni pragmatiche, che reciti l'"io peccatore", che si converta e apra il cuore verso una prospettiva paradigmatica che nasce dalla realtà dei popoli.

Non siamo venuti qui per inventare programmi di sviluppo sociale o di cu-

stodia di culture, di tipo museale, o di azioni pastorali con lo stesso stile non contemplativo con cui si stanno portando avanti le azioni di segno opposto: deforestazione, uniformazione, sfruttamento. Fanno anche programmi che non rispettano la poesia – mi permetto di dirlo – , la realtà dei popoli che è sovrana. Dobbiamo anche guardarci dalla mondanità nel modo di esigere punti di vista, cambiamenti nell'organizzazione. La mondanità si infiltra sempre e ci fa allontanare dalla poesia dei popoli.

Siamo venuti per contemplare, per comprendere, per servire i popoli. E lo facciamo percorrendo un cammino sinodale, lo facciamo in sinodo, non in tavole rotonde, non in conferenze e ulteriori discussioni: lo facciamo in sinodo, perché un sinodo non è un parlamento, non è un parlatorio, non è dimostrare chi ha più potere sui media e chi ha più potere nella rete, per imporre qualsiasi idea o qualsiasi piano. Questo configurerebbe una Chiesa congregazionalista, se intendiamo cercare per mezzo di sondaggi chi ha la maggioranza. O una Chiesa sensazionalista così lontana, così distante dalla nostra Santa Madre la Chiesa cattolica, o come amava dire Sant'Ignazio: «la nostra Santa Madre la Chiesa gerarchica». Sinodo è camminare insieme sotto l'ispirazione e la guida dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è l'attore principale del sinodo. Per favore non lo scacciamo dalla sala. Sono state fatte consultazioni, si è discusso nelle Conferenze episcopali, nel Consiglio pre-sinodale, è stato elaborato l'*Instrumentum Laboris* che, come sapete, è un testo-martire, destinato ad essere distrutto, perché è punto di partenza per quello che lo Spirito farà in noi. E ora camminiamo sotto la guida dello Spirito Santo. Ora dobbiamo consentire allo Spirito Santo di esprimersi in questa assemblea, di esprimersi tra noi, di esprimersi con noi, attraverso di noi, di esprimersi “nonostante” noi, nonostante le nostre resistenze, che è normale che ci siano, perché la vita del cristiano è così.

Quindi, quale sarà il nostro lavoro, qui, per assicurare che questa presenza dello Spirito Santo sia feconda? Prima di tutto, pregare. Fratelli e sorelle, vi chiedo di pregare, molto. Riflettere, dialogare, ascoltare con umiltà, sapendo che io non so tutto. E parlare con coraggio, con *parresìa*, anche se mi vergognerò a farlo, dire quello che sento, discernere, e tutto questo qui dentro, custodendo la fraternità che deve esistere qui dentro, per favorire questo atteggiamento di riflessione, preghiera, discernimento, di ascoltare con umiltà e parlare con coraggio. Dopo quattro interventi avremo quattro minuti di silenzio. Qualcuno ha detto: «è pericoloso, Padre, perché si addormenteranno». Nell'esperienza del Sinodo sui giovani, dove abbiamo fatto la stessa cosa, è accaduto invece il contrario: tendevano ad addormentarsi durante gli interventi – almeno,

durante alcuni – e si risvegliavano durante il silenzio.

Infine, stare nel sinodo significa incoraggiarsi ad entrare in un processo. Non è occupare uno spazio all'interno della sala. Entrare in un processo. E i processi ecclesiali hanno una necessità: devono essere protetti, curati come un bambino, accompagnati all'inizio, curati con delicatezza. Hanno bisogno del calore della comunità; hanno bisogno del calore della Madre Chiesa. È così che un processo ecclesiale cresce. Per questo l'atteggiamento di rispetto, di curare il clima fraterno, l'aria di intimità è importante. Si tratta di non riferire tutto, così come viene, fuori. Ma non si tratta rispetto a coloro che dobbiamo informare di un segreto più proprio delle logge che della comunità ecclesiale; ma di delicatezza e di prudenza nella comunicazione che faremo con l'esterno. E questa necessità di comunicare fuori a tanta gente che vuole sapere, a tanti nostri fratelli, giornalisti, che hanno la vocazione di servire perché si sappia, e per aiutarli in questo sono previsti servizi stampa, briefing etc.

Ma un processo come quello di un sinodo si può rovinare un po' se io, quando esco dalla sala, dico quello che penso, dico la mia. E allora ci sarà quella caratteristica che si è vista in alcuni sinodi: del "sinodo di dentro" e del "sinodo di fuori". Il sinodo di dentro che segue un cammino di Madre Chiesa, di attenzione ai processi, e il sinodo di fuori che, per una informazione data con leggerezza, data con imprudenza, porta chi ha il dovere di informare a equivoci. Quindi, grazie per quello che state facendo, grazie perché pregate gli uni per gli altri e coraggio. E, per favore, non perdiamo il senso dell'umorismo. Grazie.

Chiusura dei lavori dell'Assemblea Speciale
del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica sul tema
"Nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale"

Discorso del Santo Padre Francesco al termine dell'Assemblea Sinodale

Basilica di San Pietro - Aula del Sinodo
Sabato, 26 ottobre 2019

Prima di tutto desidero ringraziare tutti voi che avete dato questa testimonianza di lavoro, di ascolto, di ricerca, di cercare di mettere in pratica questo spirito sinodale che stiamo imparando, forse, a fissare. E che ancora non riusciamo a ultimare. Ma siamo in cammino, siamo sulla buona strada. Stiamo capendo sempre più che cosa è questo camminare insieme, stiamo capendo che cosa significa discernere, che cosa significa ascoltare, che cosa significa incorporare la ricca tradizione della Chiesa nei momenti congiunturali. Alcuni pensano che la tradizione sia un museo di cose vecchie. A me piace ripetere quello che diceva Gustav Mahler: «La tradizione è la salvaguardia del futuro e non la custodia delle ceneri». È come la radice dalla quale viene la linfa che fa crescere l'albero affinché dia frutto. Prendere questo e farlo andare avanti: è così che i primi padri concepivano ciò che era la tradizione. Ricevere e camminare in una stessa direzione, con questa triplice dimensione tanto bella di Vincenzo di Lerino già nel V secolo [«Il Dogma cristiano, rimanendo assolutamente intatto e inalterato, si consolida con gli anni, si sviluppa con il tempo, si approfondisce con l'età»] (cfr. *Primo Commonitorio*, 23; pl 50, 667-668). Grazie per tutto questo.

Uno dei temi che sono stati votati, e che hanno ottenuto la maggioranza - tre temi hanno ottenuto la maggioranza per il prossimo Sinodo - è quello della sinodalità. Non so se sarà scelto, non ho ancora deciso, sto riflettendo e pensando, ma certamente posso dire che abbiamo camminato molto e dobbiamo camminare ancora di più in questo percorso della sinodalità. Grazie a tutti voi per la vostra compagnia.

L'esortazione postsinodale, che non è obbligatorio che il Papa la faccia, probabilmente no; scusate, la cosa più facile sarebbe: «bene, ecco il documento, vedete voi». A ogni modo, una parola del Papa su ciò che ha vissuto nel sinodo può far bene. Vorrei dirla prima della fine dell'anno, di modo che non passi troppo tempo, tutto dipende dal tempo che avrò per pensare.

Abbiamo parlato di quattro dimensioni. In primo luogo, la dimensione culturale, l'abbiamo lavorata, abbiamo parlato d'inculturazione, di valorizzazione della cultura, e tutto ciò con grande forza, e sono rimasto contento di quel che è stato detto al riguardo, che sta dentro la tradizione della Chiesa. L'inculturazione: già la Conferenza di Puebla, per ricordare quella più vicina, aveva aperto quella porta. In secondo luogo la dimensione ecologica. Voglio qui rendere omaggio a uno dei pionieri di questa coscienza dentro la Chiesa, il Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli. È stato uno dei primi ad aprire la via per creare questa coscienza. E dopo di lui, tanti lo hanno seguito, e con quell'inquietudine, e sempre con accelerazione di progressione geometrica, dell'equipe di Parigi; e poi sono seguiti gli altri incontri. È nata così *Laudato si'* con un'ispirazione a cui ha lavorato tanta gente, a cui hanno lavorato scienziati, teologi, pastoralisti. Ebbene, questa coscienza ecologica che va avanti e che oggi denuncia un cammino di sfruttamento compulsivo, di distruzione, di cui l'Amazzonia è uno dei punti più importanti. Direi che è un simbolo. Questa dimensione ecologica in cui si gioca il nostro futuro, non è così? Nelle manifestazioni fatte dai giovani, nel movimento di Greta e in altri, alcuni sorreggevano un cartello con scritto: «Il futuro è nostro», ossia, «non decidete voi il nostro futuro». «È nostro!». Già in questo c'è la coscienza del pericolo ecologico, ovviamente non solo in Amazzonia, ma anche in altri luoghi: il Congo è un altro punto, altri settori, nella mia patria c'è nel Chaco, la zona dell'"Impenetrabile", che è piccola, ma, in qualche modo, anche noi conosciamo il problema. Accanto alla dimensione ecologica c'è la dimensione sociale di cui abbiamo parlato, che non è più solo ciò che si sfrutta selvaggiamente, il creato, la creazione, ma anche le persone. E in Amazzonia appare ogni sorta di ingiustizia, distruzione di persone, sfruttamento di persone a ogni livello e distruzione dell'identità culturale. Ricordo che arrivando a Puerto Maldonado – credo di averlo già detto, non ne sono certo – nell'aeroporto c'era un manifesto con l'immagine di una bambina molto bella, con scritto: «Difenditi e fai attenzione alla tratta». Ossia, è questo l'avvertimento al turista che arriva. La tratta ascolta, e la tratta al più alto livello di corruzione, ma di persone a ogni livello. E questo insieme alla distruzione dell'identità culturale, che è un altro dei fenomeni che voi avete segnalato molto bene nel documento. Come si distrugge l'identità culturale in tutto

ciò. E la quarta dimensione, che le include tutte - e direi la principale - è quella pastorale, la dimensione pastorale, l'annuncio del Vangelo è urgente, è urgente. Ma che sia udito, che sia assimilato, che sia compreso da quelle culture. Si è già parlato di laici, di sacerdoti, di diaconi permanenti, di religiosi e religiose, su cui contare in questo campo. E si è parlato di ciò che fanno e di rafforzarlo. Si è parlato di nuovi ministeri, ispirati al *Ministeria quaedam* di Paolo VI, di creatività in questo. Creatività nei nuovi ministeri, e vedere fino a dove si può arrivare. Si è parlato di seminari indigeni, e con molta forza. Ringrazio per il coraggio che ha avuto il cardinale O'Malley, perché ha messo il dito nella piaga in qualcosa che è una vera ingiustizia sociale, ossia che di fatto non si consenta agli aborigeni di compiere il cammino seminaristico e il cammino del sacerdozio. Creatività in tutto quel che riguarda i nuovi ministeri. Accolgo la richiesta di riconvocare la commissione e forse allargarla con nuovi membri per continuare a studiare come nella Chiesa primitiva esisteva il diaconato permanente. Sapete di essere giunti a un accordo tra tutti che però non è chiaro. Ho consegnato ciò alle religiose, all'Unione generale delle religiose, che è stata quella che mi ha chiesto di fare la ricerca, l'ho consegnato a loro e ora ognuno dei teologi sta cercando, sta investigando. Io cercherò di farlo di nuovo con la Congregazione per la Dottrina della Fede e inserire nuove persone in questa Commissione. Raccolgo la sfida, che avete lanciato: «e che siano ascoltate». Raccolgo la sfida [applausi]. Sono emerse alcune cose che vanno riformate: la Chiesa deve sempre riformarsi. La formazione sacerdotale nel paese. In alcuni paesi, ho sentito dire, in un gruppo o qui una volta - io l'ho ascoltato una volta - che si notava una certa mancanza di zelo apostolico nel clero della zona non amazzonica rispetto alla zona amazzonica.

Con il cardinale Filoni abbiamo difficoltà, quando una congregazione religiosa lascia un vicariato, a trovare sacerdoti di quel paese che prendano il suo posto: «No, non sono adatto a questo». Ebbene, questo va riformato. La formazione sacerdotale nel paese è universale, e c'è la responsabilità di farsi carico di tutti i problemi dei paesi geografici, diciamo, di quella Conferenza episcopale. Per riformare bisogna che non ci sia mancanza di zelo. Ricordo anche che due hanno detto che forse non si vede una mancanza di zelo così forte; scusate, c'è mancanza di zelo, forte o meno forte, ma... in giovani religiosi, ed è una cosa di cui bisogna tener conto. I giovani religiosi hanno una vocazione molto grande e bisogna formarli allo zelo apostolico per andare nei territori di confine. Sarebbe bene che nel piano di formazione dei religiosi ci fosse un'esperienza di un anno o più in regioni limitrofe. Non solo, e questo è un suggerimento che ho ricevuto per iscritto, ma ora lo dico: che nel servizio diplomatico della Santa Sede, nel

curriculum del servizio diplomatico, i giovani sacerdoti trascorrono almeno un anno in terra di missione, ma non facendo il tirocinio nella Nunziatura come si fa ora, che è molto utile, ma semplicemente al servizio di un vescovo in un luogo di missione. Questo punto sarà esaminato ma è anche una riforma da vedere. E la redistribuzione del clero nello stesso paese. È stato detto, in riferimento a una situazione particolare, che c'è una grande quantità di sacerdoti di quel paese nel primo mondo, per esempio negli Stati Uniti, in Europa, e non ce ne sono per inviarli alla zona amazzonica di quello stesso paese. Questo andrà valutato, ma occorre essere d'accordo. I *fidei donum* interessati... è vero che a volte - è accaduto a me mentre ero vescovo nell'altra diocesi - viene uno che tu hai mandato a studiare e ti dice che si è innamorato del posto ed è rimasto nel posto e, nonostante tutto ciò che offre il primo mondo, non vuole tornare alla diocesi. Chiaro, uno per salvare la vocazione cede. Ma su questo punto occorre fare molta attenzione e non favorire. Ringrazio i veri sacerdoti *fidei donum* che vengono in Europa dall'Africa, dall'Asia e dall'America, ma quelli che sono *fidei donum* che restituiscono quel *fidei donum* che l'Europa ha fatto loro. Ma quelli che vengono e rimangono sono un pericolo. È una cosa un po' triste, mi diceva un vescovo in Italia, che ha tre di questi sacerdoti che sono rimasti e che non vanno a celebrare messa nei paesini di montagna se prima non ricevono l'offerta. È una storia di qui, di ora. Allora, facciamo attenzione a ciò, e dimostriamo coraggio nel fare quelle riforme di redistribuzione del clero nello stesso paese.

E un punto della dimensione pastorale è stato quello della donna. Ovviamente la donna: quello che si dice nel documento "non è abbastanza", che cos'è la donna, giusto? Nel trasmettere la fede, nel conservare la cultura. Vorrei solo sottolineare questo: che ancora non ci siamo resi conto di cosa significa la donna nella Chiesa e ci limitiamo solo alla parte funzionale, che è importante, ma deve essere nei consigli... o in tutto ciò che è stato detto. Ma il ruolo della donna nella Chiesa va molto al di là della funzionalità. È su questo che bisogna continuare a lavorare. Molto al di là.

Poi si è parlato di riorganizzazioni, è stato fatto nella parte finale del documento e ho visto, attraverso i voti, che alcuni non erano convinti. Organismo di servizio, seguendo la Repam, fare una specie di..., che la Repam abbia più consistenza, una sorta di volto amazzonico. Non so, di progredire nell'organizzazione, progredire nelle semi-Conferenze episcopali, ossia: c'è una Conferenza episcopale del paese, ma c'è anche una semi-Conferenza episcopale parziale di una zona, e questo si fa ovunque. Qui in Italia c'è la Conferenza episcopale lombarda... Ossia, ci sono paesi che hanno Conferenze episcopali settoriali, allora perché i paesi della regione amazzonica non possono fare piccole Conferenze

episcopali amazzoniche, che appartengono a quella generale, ma che fanno il loro lavoro. Organizzando questa struttura tipo Repam, tipo Celam amazzonico... Apprendo, apprendo.

Si è parlato di una riforma rituale, di aprirsi ai riti. Questo è di competenza della Congregazione per il Culto Divino, e può farlo seguendo i criteri, e so che lo può fare molto bene, e fare le proposte necessarie che l'inculturazione richiede. Ma bisogna sempre mirare ad andare oltre, ad andare al di là. Non solo organizzazione rituale, ma anche organizzazione di altro tipo, quello che ispira il Signore. Delle 23 Chiese con rito proprio che sono menzionate nel documento, e che sono state menzionate almeno nel pre-documento, credo che 18, se non 19, sono Chiese *sui iuris* e hanno iniziato dal poco, creando tradizioni fin dove il Signore ci porterà. Non bisogna temere le organizzazioni che custodiscono una vita speciale. Sempre con l'aiuto della Santa Madre Chiesa, Madre di tutti, che ci guida in questo cammino affinché non ci separiamo. Non abbiate paura di loro.

E un contributo anche rispetto all'organizzazione della Curia romana. Mi sembra che bisogna farlo e io parlerò di come farlo con il cardinale Turkson. Aprire una sezione amazzonica dentro il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Di modo che, dato che non ha lavoro, gliene do altro...!

Vorrei, oltre che ringraziare voi, come ho già fatto, ringraziare tutti quelli che hanno lavorato fuori, soprattutto fuori da questa Aula. I segretari che hanno aiutato, la segreteria nascosta, i media, l'équipe di diffusione, quelli che hanno preparato gli incontri e le informazioni. I grandi nascosti che permettono a una cosa di andare avanti. La famosa regia, che ci ha aiutato tanto. Anche a loro va un ringraziamento.

Includo la presidenza della Segreteria Generale nel ringraziamento generale e un ringraziamento ai mezzi di comunicazione - che pensavo che sarebbero stati qui ad ascoltare la votazione, dato che è pubblica -, per quello che hanno fatto. Grazie per il favore che ci fanno di diffondere il Sinodo. Chiederei loro un favore: che nella diffusione che faranno del documento finale si soffermino soprattutto sulle diagnosi, che è la parte più consistente, che è la parte dove davvero il Sinodo si è espresso meglio: la diagnosi culturale, la diagnosi sociale, la diagnosi pastorale e la diagnosi ecologica. Perché la società deve farsi carico di ciò. Il pericolo può essere che a volte si soffermino forse - è un pericolo, non dico che lo faranno, ma la società lo chiede - sul vedere che cosa hanno deciso in quella questione disciplinare, che cosa hanno deciso in quell'altra, quale partito ha vinto e quale ha perso. Ossia su piccole cose disciplinari che hanno la loro importanza, ma che non farebbero il bene che questo Sinodo deve fare.

Che la società si faccia carico della diagnosi che noi abbiamo fatto nelle quattro dimensioni. Io chiederei ai media di fare tutto questo. C'è sempre un gruppo di cristiani di "élite" ai quali piace intromettersi, come se fosse universale, in questo tipo di diagnosi. In quelle più piccole, o in quel tipo di risoluzione più disciplinare intra-ecclesiastica, non dico inter-ecclesiale, intra-ecclesiastica, e dire che ha vinto questa o quell'altra sezione. No, abbiamo vinto tutti con le diagnosi che abbiamo fatto e fino a dove siamo giunti nelle questioni pastorali e intra-ecclesiastiche. Ma non ci si chiuda in questo. Pensando oggi a queste "élite" cattoliche, e cristiane a volte, ma soprattutto cattoliche, che vogliono andare "al piccolo" e si dimenticano del "grande", mi è venuta in mente una frase di Péguy e sono andato a cercarla. Cerco di tradurla bene, credo che ci possa aiutare, quando descrive questi gruppi che vogliono "la piccola cosa", e si dimenticano della "cosa". «Poiché non hanno il coraggio di stare con il mondo, loro credono di stare con Dio. Poiché non hanno il coraggio di impegnarsi nelle opzioni di vita dell'uomo, credono di lottare per Dio. Poiché non amano nessuno, credono di amare Dio». Mi ha fatto molto piacere che non siamo caduti prigionieri di questi gruppi selettivi che del Sinodo vogliono vedere solo che cosa è stato deciso su questo o su quell'altro punto intra-ecclesiastico, e negano il corpo del Sinodo che sono le diagnosi che abbiamo fatto nelle quattro dimensioni.

Grazie di cuore, perdonatemi se sono stato petulante e, per favore, pregate per me. Grazie.

Il documento si pubblica con il risultato delle votazioni, ossia di ogni numero il risultato delle votazioni.

Admirabile signum

sul significato e il valore del presepe

1. Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.

Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

2. L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme. L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (2,7). Gesù viene deposto in una mangiatoia, che in latino si dice *praesepeium*, da cui *presepe*.

Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (Gv 6,41). Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (*Serm.* 189,4). In realtà, il presepe contiene

diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana.

Ma veniamo subito all'origine del presepe come noi lo intendiamo. Ci rechiamo con la mente a Greccio, nella Valle Reatina, dove San Francesco si fermò venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto dal Papa Onorio III la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello fosse rimasto colpito, a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio accanto al luogo dove si conservavano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia.

Le *Fonti Francescane* raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello».¹ Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statue: il presepe fu realizzato e visto da quanti erano presenti.²

È così che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e quanti diventano partecipi del mistero.

Il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di inefabile gioia».³

¹ Tommaso da Celano, *Vita Prima*, 84: *Fonti francescane (FF)*, n. 468.

² Cf. *ibid.*, 85: *FF*, n. 469.

³ *Ibid.*, 86: *FF*, n. 470.

3. San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. D'altronde, il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel silenzio.

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr *Mt* 25,31-46).

4. Mi piace ora passare in rassegna i vari segni del presepe per cogliere il senso che portano in sé. In primo luogo, rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiarati quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr *Lc* 1,79).

Una parola meritano anche i paesaggi che fanno parte del presepe e che

spesso rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia. Queste rovine sembra che si ispirino alla *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze (secolo XIII), dove si legge di una credenza pagana secondo cui il tempio della Pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito. Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito. Questo scenario dice che Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario.

5. Quanta emozione dovrebbe accompagnarci mentre collochiamo nel presepe le montagne, i ruscelli, le pecore e i pastori! In questo modo ricordiamo, come avevano preannunciato i profeti, che tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia. Gli angeli e la stella cometa sono il segno che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore.

«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (*Lc 2,15*): così dicono i pastori dopo l'annuncio fatto dagli angeli. È un insegnamento molto bello che ci proviene nella semplicità della descrizione. A differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, i pastori diventano i primi testimoni dell'essenziale, cioè della salvezza che viene donata. Sono i più umili e i più poveri che sanno accogliere l'avvenimento dell'Incarnazione. A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore. È proprio questo incontro tra Dio e i suoi figli, grazie a Gesù, a dar vita alla nostra religione, a costituire la sua singolare bellezza, che traspare in modo particolare nel presepe.

6. Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statuine simboliche. Anzitutto, quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.

I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (*Mt 11,29*), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso. Dal presepe emerge chiaro il

messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato.

Spesso i bambini – ma anche gli adulti! – amano aggiungere al presepe altre statuine che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici. Eppure, questa immaginazione intende esprimere che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal pastore al fabbro, dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano...: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina.

7. Poco alla volta il presepe ci conduce alla grotta, dove troviamo le statuine di Maria e di Giuseppe. Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo. La sua statuetta fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38), sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio. Con quel “sì” Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui la sua verginità. Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica (cfr *Gv* 2,5).

Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria. Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (cfr *Mt* 2,13-15). E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente. Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica.

8. Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo la statuina di Gesù Bambino. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque.

La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita.

«La vita infatti si manifestò» (*I Gv* 1,2): così l'apostolo Giovanni riassume il mistero dell'Incarnazione. Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo.

Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerata, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita.

9. Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statuine dei Re Magi. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura.

Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia.

I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo. Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme (cfr *Mt* 2,1-12). Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si lasciano scandalizzare

dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli umili. E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

10. Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi.

Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

*Dato a Greccio, nel Santuario del Presepe,
1° dicembre 2019, settimo del pontificato.*

Francesco

Discorso del Santo Padre Francesco alla Curia romana per gli auguri di Natale

Sala Clementina
Sabato, 21 dicembre 2019

*«E il Verbo si fece carne e pose
la sua dimora in mezzo a noi» (Gv 1,14).*

Cari fratelli e sorelle,

a tutti voi il mio cordiale benvenuto. Ringrazio il Cardinale Angelo Sodano per le parole che mi ha rivolto, e soprattutto desidero esprimergli la mia gratitudine, anche a nome dei Membri del Collegio Cardinalizio, per il prezioso e puntuale servizio che Egli ha svolto quale Decano, per lunghi anni, con disponibilità, dedizione, efficienza e grande capacità organizzativa e di coordinamento. Con quel modo di agire della “*rassa nostrana*”, come direbbe Nino Costa [scrittore piemontese]. Grazie di cuore, Eminenza! Adesso tocca ai Cardinali Vescovi eleggere un nuovo Decano; spero che scelgano qualcuno che si occupi a tempo pieno di questa carica tanto importante. Grazie.

A voi qui presenti, ai vostri collaboratori, a tutte le persone che prestano servizio nella Curia, come pure ai Rappresentanti Pontifici e a quanti li affiancano, auguro un santo e lieto Natale. Ed agli auguri aggiungo la riconoscenza per la dedizione quotidiana che offrite al servizio della Chiesa. Grazie tante!

Anche quest’anno il Signore ci offre l’occasione di incontrarci per questo gesto di comunione, che rafforza la nostra fraternità ed è radicato nella contemplazione dell’amore di Dio rivelatosi nel Natale. Infatti, «la nascita di Cristo – ha scritto un mistico del nostro tempo – è la testimonianza più forte ed eloquente di quanto Dio abbia amato l’uomo. Lo ha amato di un amore personale. È per questo che ha preso un corpo umano al quale si è unito e lo ha fatto proprio per sempre. La nascita di Cristo è essa stessa una “alleanza d’amore” stipulata per sempre tra Dio e l’uomo»¹. E San Clemente d’Alessandria scrive: «Per questo lui [Cristo] è disceso, per questo rivestì l’umanità, per questo patì volontariamente

¹ Matta El Meskin, *L’umanità di Dio*, Qiqajon-Bose, Magnano 2015, 170-171.

ciò che è degli uomini, affinché, dopo essersi misurato con la debolezza di noi che egli amò, potesse in cambio misurare noi con la sua potenza»².

Considerando tanta benevolenza e tanto amore, lo scambio degli auguri natalizi è altresì un'occasione per accogliere nuovamente il suo comandamento: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,34-35). Qui, di fatto, Gesù non ci chiede di amare Lui come risposta al suo amore per noi; ci domanda, piuttosto, di amarci l'un l'altro con il suo stesso amore. Ci domanda, in altre parole, di essere simili a Lui, perché Egli si è fatto simile a noi. Il Natale, dunque – esorta il santo Cardinale Newman –, «ci trovi sempre più simili a Colui che, in questo tempo è divenuto bambino per amor nostro; che ogni nuovo Natale ci trovi più semplici, più umili, più santi, più caritatevoli, più rassegnati, più lieti, più pieni di Dio»³. E aggiunge: «Questo è il tempo dell'innocenza, della purezza, della dolcezza, della gioia, della pace»⁴.

Il nome di Newman ci ricorda anche una sua ben nota affermazione, quasi un aforisma, rintracciabile nella sua opera *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, che storicamente e spiritualmente si colloca al crocevia del suo ingresso nella Chiesa Cattolica. Dice così: «Qui sulla terra vivere è cambiare, e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni»⁵. Non si tratta ovviamente di cercare il cambiamento per il cambiamento, oppure di seguire le mode, ma di avere la convinzione che lo sviluppo e la crescita sono la caratteristica della vita terrena e umana, mentre, nella prospettiva del credente, al centro di tutto c'è la stabilità di Dio⁶.

Per Newman il *cambiamento* era *conversione*, cioè un interiore trasformazione⁷. La vita cristiana, in realtà, è un cammino, un pellegrinaggio. La storia biblica è tutta un cammino, segnato da avvii e ripartenze; come per Abramo;

² *Quis dives salvetur* 37, 1-6.

³ Sermone "L'incarnazione, Mistero di grazia": *Parochial and Plain Sermons* V, 7.

⁴ *Ibid.* V, 97-98.

⁵ *Meditazioni e preghiere*, a cura di G. Velocci, Milano 2002, 75.

⁶ In una sua preghiera Newman affermava: «Non c'è nulla di stabile, al di fuori di te, o mio Dio. Tu sei il centro e la vita di tutti quelli che cambiano, che confidano in te come loro Padre, che guardano a te e che sono contenti di mettersi nelle tue mani. Io so, mio Dio, che devo cambiare se voglio vedere il tuo volto» (*ibid.*, 112).

⁷ Newman così lo descrive: «Al momento della conversione non ebbi coscienza d'un qualsiasi cambiamento, intellettuale o morale, che avvenisse nel mio spirito... mi sembrava di ritornare in porto dopo una navigazione tempestosa; ed a questo riguardo la mia felicità è continuata ininterrottamente fino ad oggi» (*Apologia pro vita sua*, a cura di A. Bosi, Torino 1988, 360; cfr J. Honoré, *Gli aforismi di Newman*, LEV, Città del Vaticano 2010, 167).

come per quanti, duemila anni or sono in Galilea, si misero in cammino per seguire Gesù: «E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» (Lc 5,11). Da allora, la storia del popolo di Dio – la storia della Chiesa – è segnata sempre da partenze, spostamenti, cambiamenti. Il cammino, ovviamente, non è puramente geografico, ma anzitutto simbolico: è un invito a scoprire il moto del cuore che, paradossalmente, ha bisogno di partire per poter rimanere, di cambiare per potere essere fedele⁸.

Tutto questo ha una particolare valenza nel nostro tempo, perché quella che stiamo vivendo *non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca*. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza. Capita spesso di vivere il cambiamento limitandosi a indossare un nuovo vestito, e poi rimanere in realtà come si era prima. Rammento l'espressione enigmatica, che si legge in un famoso romanzo italiano: “Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi” (ne *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa).

L'atteggiamento sano è piuttosto quello di lasciarsi interrogare dalle sfide del tempo presente e di coglierle con le virtù del discernimento, della *parresia* e della *hypomoné*. Il cambiamento, in questo caso, assumerebbe tutt'altro aspetto: da elemento di contorno, da contesto o da pretesto, da paesaggio esterno... diventerebbe sempre più *umano*, e anche più *cristiano*. Sarebbe sempre un cambiamento esterno, ma compiuto a partire dal centro stesso dell'uomo, cioè una *conversione antropologica*⁹.

Noi dobbiamo avviare processi e non occupare spazi: «Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano di-

⁸ Cfr J.M. Bergoglio, *Messaggio quaresimale ai sacerdoti e consacrati*, 21 febbraio 2007, in *Nei tuoi occhi è la mia parola*, Milano, 2016, 501.

⁹ Cfr Cost. ap. *Veritatis gaudium* (27 dicembre 2017), 3: «Si tratta, in definitiva, di cambiare il modello di sviluppo globale e di ridefinire il progresso: il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade».

namiche nuove. E richiede pazienza, attesa»¹⁰. Da ciò siamo sollecitati a leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede, affinché la direzione di questo cambiamento «risvegli nuove e vecchie domande con le quali è giusto e necessario confrontarsi»¹¹.

Affrontando oggi il tema del cambiamento che si fonda principalmente sulla fedeltà al *depositum fidei* e alla Tradizione, desidero ritornare sull'attuazione della *riforma* della Curia romana, ribadendo che tale riforma non ha mai avuto la presunzione di fare come se prima niente fosse esistito; al contrario, si è puntato a valorizzare quanto di buono è stato fatto nella complessa storia della Curia. È doveroso valorizzarne la storia per costruire un futuro che abbia basi solide, che abbia radici e perciò possa essere fecondo. Appellarsi alla memoria non vuol dire ancorarsi all'autoconservazione, ma richiamare la vita e la vitalità di un percorso in continuo sviluppo. La memoria non è statica, è dinamica. Implica per sua natura movimento. E la tradizione non è statica, è dinamica, come diceva quel grande uomo [G. Mahler riprendendo una metafora di Jean Jaurès]: la tradizione è la garanzia del futuro e non la custodia delle ceneri.

Cari fratelli e sorelle,

nei nostri precedenti incontri natalizi, vi ho parlato dei criteri che hanno ispirato questo lavoro di riforma. Ho anche motivato alcune attuazioni che sono già state realizzate, sia definitivamente sia *ad experimentum*¹². Nel 2017 ho evidenziato alcune novità dell'organizzazione curiale, come, ad esempio, la Terza Sezione della Segreteria di Stato, che sta andando molto bene; o le relazioni tra Curia romana e Chiese particolari, ricordando anche l'antica prassi delle Visite *ad limina Apostolorum*; o la struttura di alcuni Dicasteri, in particolare quello per le Chiese Orientali e altri per il dialogo ecumenico e per quello interreligioso, in particolare con l'Ebraismo.

Nell'incontro odierno vorrei soffermarmi su alcuni altri Dicasteri partendo dal cuore della *riforma*, ossia dal primo e più importante compito della Chiesa: l'*evangelizzazione*. San Paolo VI affermò: «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare»¹³. *Evangelii nuntiandi*, che anche oggi continua ad essere il do-

¹⁰ Intervista rilasciata a P. Antonio Spadaro: *La Civiltà Cattolica*, 19 settembre 2013, 468.

¹¹ *Lettera al popolo di Dio che è in cammino in Germania*, 29 giugno 2019.

¹² Cfr *Discorso alla Curia*, 22 dicembre 2016.

¹³ Esort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 14. San Giovanni Paolo II scrisse che l'evangelizzazione missionaria «costituisce il primo servizio che la chiesa può rendere a ciascun

cumento pastorale più importante del dopo Concilio, e attuale. In realtà, l'obiettivo dell'attuale riforma è che «le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato all'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 27). E allora, proprio ispirandosi a questo magistero dei Successori di Pietro dal Concilio Vaticano II fino ad oggi, si è pensato di proporre per l'*instruenda* nuova Costituzione Apostolica sulla riforma della Curia romana il titolo di *Praedicate evangelium*. Cioè l'atteggiamento missionario.

Ecco perché il mio pensiero va oggi ad alcuni fra i Dicasteri della Curia romana che con tutto questo hanno un esplicito riferimento già nelle loro denominazioni: la *Congregazione per la Dottrina della Fede*, la *Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli*; ma penso anche al *Dicastero della Comunicazione* e al *Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale*.

Quando queste prime due Congregazioni citate furono istituite, si era in un'epoca nella quale era più semplice distinguere tra due versanti abbastanza definiti: un mondo cristiano da una parte e un mondo ancora da evangelizzare dall'altra. Adesso questa situazione non esiste più. Le popolazioni che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo non vivono affatto soltanto nei Continenti non occidentali, ma dimorano dappertutto, specialmente nelle enormi concentrazioni urbane che richiedono esse stesse una specifica pastorale. Nelle grandi città abbiamo bisogno di altre "mappe", di altri paradigmi, che ci aiutino a riposizionare i nostri modi di pensare e i nostri atteggiamenti: Fratelli e sorelle, *non siamo nella cristianità, non più!* Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati¹⁴. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata. Ciò fu sottolineato da Benedetto XVI quando, indicando l'*Anno della Fede (2012)*, scrisse: «Mentre nel passato

uomo e all'intera umanità nel mondo odierno, il quale conosce stupende conquiste, ma sembra avere smarrito il senso delle realtà ultime e della stessa esistenza» (Enc. *Redemptoris missio*, 7 dicembre 1990, 2).

¹⁴ Cfr *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale della Pastorale delle Grandi Città*, 27 novembre 2014.

era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone»¹⁵. E per questo fu istituito nel 2010 il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, per «promuovere una rinnovata evangelizzazione nei Paesi dove è già risuonato il primo annuncio della fede e sono presenti Chiese di antica fondazione, ma che stanno vivendo una progressiva secolarizzazione della società e una sorta di “eclissi del senso di Dio”, che costituiscono una sfida a trovare mezzi adeguati per riproporre la perenne verità del Vangelo di Cristo»¹⁶. A volte ne ho parlato con alcuni di voi... Penso a cinque Paesi che hanno riempito il mondo di missionari – vi ho detto quali sono – e oggi non hanno risorse vocazionali per andare avanti. E questo è il mondo attuale.

La percezione che il cambiamento di epoca ponga seri interrogativi riguardo all'identità della nostra fede non è giunta, a dire il vero, all'improvviso¹⁷. In tale quadro s'inserirà pure l'espressione “nuova evangelizzazione” adottata da San Giovanni Paolo II, il quale nell'Enciclica *Redemptoris missio* scrisse: «Oggi la Chiesa deve affrontare altre sfide, proiettandosi verso nuove frontiere sia nella prima missione *ad gentes* sia nella nuova evangelizzazione di popoli che hanno già ricevuto l'annuncio di Cristo» (n. 30). C'è bisogno di una nuova evangelizzazione, o rievangelizzazione (cfr n. 33).

Tutto questo comporta necessariamente dei cambiamenti e delle mutate attenzioni anche nei suindicati Dicasteri, come pure nell'intera Curia¹⁸.

Alcune considerazioni vorrei riservarle pure al *Dicastero per la Comunicazione*, di recente istituzione. Siamo nella prospettiva del cambiamento di

¹⁵ Lett. ap. M.P. *Porta fidei*, 2.

¹⁶ Benedetto XVI, *Omelia*, 28 giugno 2010; cfr Lett. ap. M.P. *Ubi cumque et semper*, 17 ottobre 2010.

¹⁷ Il *cambiamento di epoca* fu pure avvertito in Francia dal Card. Suhard (si pensi alla sua lettera pastorale *Essor ou déclin de l'Église*, 1947) e pure dall'allora Arcivescovo di Milano G.B. Montini. Anch'egli si chiedeva se l'Italia fosse ancora un Paese cattolico (cfr *Prolusione alla VIII Settimana nazionale di aggiornamento pastorale*, 22 settembre 1958, in *Discorsi e Scritti milanesi 1954-1963*, vol. II, Brescia-Roma 1997, 2328).

¹⁸ San Paolo VI, circa cinquant'anni fa, presentando ai fedeli il nuovo Messale Romano, richiamò l'equazione fra la legge della preghiera (*lex orandi*) e la legge della fede (*lex credendi*) e descrisse il Messale come “dimostrazione di fedeltà e vitalità”. Concludendo la sua riflessione affermò: «Non diciamo dunque “nuova Messa”, ma piuttosto “nuova epoca” della vita della Chiesa» (*Udienza generale* del 19 novembre 1969). È quanto, analogamente, si potrebbe dire anche nel nostro caso: *non una nuova Curia romana, ma piuttosto una nuova epoca*.

epoca, in quanto «larghe fasce dell'umanità vi sono immerse in maniera ordinaria e continua. Non si tratta più soltanto di "usare" strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 86).

Al Dicastero per la Comunicazione è stato dunque affidato il compito di accorpate in una nuova istituzione i nove enti che, precedentemente, si occupavano, in varie modalità e con diversi compiti, di comunicazione: il Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, la Sala Stampa della Santa Sede, la Tipografia Vaticana, la Libreria Editrice Vaticana, l'Osservatore Romano, la Radio Vaticana, il Centro Televisivo Vaticano, il Servizio Internet Vaticano, il Servizio Fotografico. Questo accorpamento, tuttavia, in linea con quanto detto, non si proponeva un semplice raggruppamento "coordinativo", ma di armonizzare le diverse componenti in ordine a produrre una migliore offerta di servizi e anche a tenere una linea editoriale coerente.

La nuova cultura, marcata da fattori di convergenza e multimedialità, ha bisogno di una risposta adeguata da parte della Sede Apostolica nell'ambito della comunicazione. Oggi, rispetto ai servizi diversificati, prevale la forma multimediale, e questo segna anche il modo di concepirli, di pensarli e di attuarli. Tutto ciò implica, insieme al cambiamento culturale, una conversione istituzionale e personale per passare da un lavoro a compartimenti stagni – che nei casi migliori aveva qualche coordinamento – a un lavoro intrinsecamente connesso, in sinergia.

Cari fratelli e sorelle,

molte delle cose sin qui dette, valgono anche, in linea di principio, per il *Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale*. Anch'esso è stato istituito recentemente al fine di rispondere ai cambiamenti intervenuti a livello globale, attuando la confluenza di quattro precedenti Pontifici Consigli: Giustizia e Pace, *Cor Unum*, Pastorale dei Migranti e Operatori Sanitari. La coerenza dei compiti affidati a questo Dicastero è sinteticamente richiamata dall'esordio del Motu Proprio *Humanam progressionem* che lo ha istituito: «In tutto il suo essere e il suo agire, la Chiesa è chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo alla luce del Vangelo. Tale sviluppo si attua mediante la cura per i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del

creato». Si attua nel servire i più deboli ed emarginati, in particolare i migranti forzati, che rappresentano in questo momento un grido nel deserto della nostra umanità. La Chiesa è dunque chiamata a ricordare a tutti che non si tratta solo di questioni sociali o migratorie ma di persone umane, di fratelli e sorelle che oggi sono il simbolo di tutti gli scartati della società globalizzata. È chiamata a testimoniare che per Dio nessuno è “straniero” o “escluso”. È chiamata a svegliare le coscienze assopite nell’indifferenza dinanzi alla realtà del Mar Mediterraneo divenuto per molti, troppi, un cimitero.

Vorrei richiamare l’importanza del carattere di *integralità* dello sviluppo. San Paolo VI affermò che «lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l’uomo» (Enc. *Populorum progressio*, 14). In altre parole, radicata nella sua tradizione di fede e richiemandosi, negli ultimi decenni, al magistero del Concilio Vaticano II, la Chiesa ha sempre affermato la grandezza della vocazione di tutti gli esseri umani, che Dio ha creato a sua immagine e somiglianza perché formassero una sola famiglia; e al tempo stesso ha cercato di abbracciare l’umano in tutte le sue dimensioni.

È proprio questa esigenza di integralità a riproporre oggi a noi *l’umanità che ci accomuna in quanto figli di un unico Padre*. «In tutto il suo essere e il suo agire, la Chiesa è chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell’uomo alla luce del Vangelo» (M.P. *Humanam progressionem*). Il Vangelo riporta sempre la Chiesa alla logica dell’incarnazione, a Cristo che ha assunto la nostra storia, la storia di ognuno di noi. Questo ci ricorda il Natale. L’umanità, allora, è la cifra distintiva con cui leggere la *riforma*. L’umanità chiama, interpella e provoca, cioè chiama a uscire fuori e a non temere il cambiamento.

Non dimentichiamo che il Bambino adagiato nel presepe ha il volto dei nostri fratelli e sorelle più bisognosi, dei poveri che «sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi» (Lett. ap. *Admirabile signum*, 1 dicembre 2019, 6).

Cari fratelli e sorelle,
si tratta dunque di grandi sfide e di necessari equilibri, molte volte non facili da realizzare, per il semplice fatto che, nella tensione tra un passato glorioso e un futuro creativo e in movimento, si trova il presente in cui ci sono persone che necessariamente hanno bisogno di tempo per maturare; ci sono circostanze storiche da gestire nella quotidianità, perché durante la *riforma* il mondo e gli eventi non si fermano; ci sono questioni giuridiche e istituzionali che vanno risolte gradualmente, senza formule magiche o scorciatoie.

C'è, infine, la dimensione del tempo e c'è l'errore umano, coi quali non è possibile né giusto non fare i conti perché fanno parte della storia di ciascuno. Non tenerne conto significa fare le cose astraendo dalla storia degli uomini. Legata a questo difficile processo storico, c'è sempre la tentazione di ripiegarsi sul passato (anche usando formulazioni nuove), perché più rassicurante, conosciuto e, sicuramente, meno conflittuale. Anche questo, però, fa parte del processo e del rischio di avviare cambiamenti significativi¹⁹.

Qui occorre mettere in guardia dalla tentazione di assumere l'atteggiamento della *rigidità*. La rigidità che nasce dalla paura del cambiamento e finisce per disseminare di paletti e di ostacoli il terreno del bene comune, facendolo diventare un campo minato di incomunicabilità e di odio. Ricordiamo sempre che dietro ogni rigidità giace qualche squilibrio. La rigidità e lo squilibrio si alimentano a vicenda in un circolo vizioso. E oggi questa tentazione della rigidità è diventata tanto attuale.

Cari fratelli e sorelle,

la Curia romana non è un corpo staccato dalla realtà – anche se il rischio è sempre presente –, ma va concepita e vissuta nell'oggi del cammino percorso dagli uomini e dalle donne, nella logica del cambiamento d'epoca. La Curia romana non è un palazzo o un armadio pieno di vestiti da indossare per giustificare un cambiamento. La Curia romana è un corpo vivo, e lo è tanto più quanto più vive l'integralità del Vangelo.

Il Cardinale Martini, nell'ultima intervista a pochi giorni della sua morte, disse parole che devono farci interrogare: «La Chiesa è rimasta indietro di duecento anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. [...] Solo l'amore vince la stanchezza»²⁰.

Il Natale è la festa dell'amore di Dio per noi. L'amore divino che ispira, dirige e corregge il cambiamento e sconfigge la paura umana di lasciare il "sicuro" per rilanciarci nel "mistero".

Buon Natale a tutti!

¹⁹ *Evangelii gaudium* enuncia la regola di «privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci» (n. 223).

²⁰ Intervista a Georg Sporschill, S.J. e Federica Radice Fossati Confalonieri: "Corriere della Sera", 1 settembre 2012.

Nella preparazione al Natale, abbiamo ascoltato le prediche sulla Santa Madre di Dio. Rivolgamoci a lei prima della benedizione.

[Ave Maria e benedizione]

Adesso vorrei darvi un ricordo, un pensiero: due libri. Il primo è il “documento”, diciamolo così, che ho voluto fare per il mese missionario straordinario [ottobre 2019], e l’ho fatto in forma di intervista, *Senza di Lui non possiamo far nulla*. Mi ha ispirato una frase, non so di chi, che diceva che quando il missionario arriva in un posto già c’è lo Spirito Santo lì che lo aspetta. Questa è l’ispirazione di questo documento. E il secondo è un ritiro dato ai sacerdoti poco tempo fa da Don Luigi Maria Epicoco, un ritiro ai sacerdoti, *Qualcuno a cui guardare*. Li do di cuore perché servano a tutta la comunità. Grazie!



ATTI DEL VESCOVO

Pensieri per il nuovo anno

La gioia è una merce rara e facilmente deperibile. È una realtà difficile da ottenere e, soprattutto, da coltivare e conservare. Soprattutto non si può imporre. Eppure a noi cristiani è fatto obbligo di vivere nella gioia. Ed è il Signore con la sua Parola che ci invita continuamente alla gioia:

*“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.
La vostra amabilità sia nota a tutti.
Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla,
ma in ogni circostanza fate presente a Dio
le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti”
(Filippesi 4,4-7).*

Questo testo dell’Apostolo Paolo ai cristiani di Filippi sembra ci chieda una cosa impossibile, soprattutto nel passaggio da un anno all’altro, quando il nostro cuore è sballottato tra ricordi e rimpianti, tra attese e speranze ed è prima di tutto assalito da paure ed angosce!

Come si fa a vivere nella gioia con tante preoccupazioni quotidiane, con tanti motivi di tristezza per quello che succede, con il mare di sofferenza in cui vivono persone e popoli? Sembra assurdo! Eppure la gioia non è un sentimento intermittente della vita cristiana né è qualcosa di accidentalmente legato alle circostanze e all’umore personale (“Siate **sempre** lieti ...”). Pure Papa Francesco fa della gioia un motivo ricorrente dei suoi interventi e la presenta come qualcosa di sostanziale per la nostra esistenza di credenti. In particolare le sue Esortazioni apostoliche –*Evangelii gaudium*, *Amoris laetitia* e *Gaudete et exultate* – presentano la gioia cristiana non come qualcosa di accessorio, ma come l’architrave dell’annuncio del Vangelo, dell’amore nella famiglia e del cammino verso la santità.

Se sfogliamo molte pagine della Bibbia, da Isaia ai Vangeli, dal testo delle Beatitudini alle lettere di San Paolo fino alle visioni finali dell’Apocalisse

scopriamo un colossale invito alla gioia. Come facciamo, allora, a vivere nella gioia in mezzo alla difficoltà della vita? Qual è il motivo profondo della gioia cristiana? Da dove proviene? Qual è la strada per raggiungerla? Quali gli effetti che produce nella nostra esistenza?

- **Il motivo fondamentale della gioia** è “Il Signore è vicino”. Dio è presente nella nostra vita, viene continuamente, ci salva, non ci lascia mai soli. Egli ci ha messo al mondo e ci ha chiamati a vivere, prima che per amare, per amarci e per servirci. “Dovunque”, “con te”, “sempre” sono le parole che indirizza non solo ai credenti di ogni epoca, dai Patriarchi di Israele e a molti altri, ma anche ad ognuno di noi! Abbiamo da poco celebrato il Natale. Si sgonfiano tanti miti, cadono tanti valori, scricchiolano molteplici certezze, ma la roccia dell’amore e della misericordia di Dio tiene e lì possiamo e dobbiamo attraccare l’ancora della nostra speranza. E l’Incarnazione del Figlio di Dio è il racconto più vero di questa misericordia.
- **La sorgente della gioia** è l’ingresso in noi di una pace che non viene da noi: “E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i nostri cuori in Cristo Gesù”. La pace e la consolazione del bene cercato e del sentirsi nelle mani buone e forti di un Padre è la radice della gioia. E la gioia è il volto esterno di questa pace.
- **La strada maestra che conduce alla gioia** continua e duratura è la conversione di ogni giorno perché procura l’incontro con il Signore! Una conversione che porta a restituire a Dio la centralità che merita; che scaccia dal cuore tutti gli occupanti abusivi rendendolo disponibile all’unico Signore; che relativizza i propri desideri e le proprie speranze mettendo al centro i sogni e le attese degli altri; che ricuce il tessuto di una fraternità sfilacciata coniugando il verbo “dare” e facendo della propria vita un racconto di misericordia e di servizio.
- **Gli effetti della gioia del Vangelo** brillano su molti versanti e si chiamano: fiducia in Dio, amabilità e affabilità nei riguardi degli altri, abitudine ad accorciare le distanze, avere il senso della proporzioni e, quindi, non fare delle sciocchezze un dramma ...

Possiamo e dobbiamo vivere nella gioia perché il Signore ci ama; perché sappiamo quello che vuole da noi: perché nonostante tutto, non saremo mai soli, dal momento che Dio, nel Figlio, si è fatto nostro amico e fratello a Natale e noi veniamo al mondo per non morire più.

Un’ultima sottolineatura. La gioia del cuore affiora nel sorriso con cui in-

contriamo le persone. Auguro a Voi e a me di rivestire sempre con un sorriso il nostro incontro con gli altri. Un sorriso, però, che possa provenire, prima di tutto, dalla consapevolezza che facciamo tutti parte della stessa famiglia e che in tutte le persone che incontriamo, anche in quelle più distanti dai nostri pensieri e dalla nostra pratica di vita, c'è un fondo di benedizione, di bontà e di luce che può permettere loro, qualunque sia il loro passato, ogni ripartenza. A completare questa prospettiva, è da cristiani aggiungere la coscienza che non siamo migliori di chi incontriamo e che il giudizio che conta è solo quello di un Padre che ha il cuore di una madre, che non condiziona il Suo amore al nostro comportamento.

Il passaggio da un anno all'altro costringe il cuore nostro a prendere posizione e a decidere da che parte stare. Più che il registro del lamento e della rivendicazione, muoviamo quello della riconoscenza e della lode per tanti doni e, soprattutto, per quello della speranza basata sulla fede nella promessa di Dio. Entriamo nel nuovo tratto di tempo che ci viene donato con una fede di figli, non di ragionieri. Così potremo attraversare la malizia del tempo che passa non abbandonandoci alla sfiducia e alla disperazione, ma affidandoci alla forza creativa della speranza, perché il tempo che viene è portatore di una promessa che non sarà smentita dai fatti.

Dio ne è il garante con la roccia della Sua fedeltà.

† LORENZO LOPPA

L'abbraccio alla vita genera futuro

Ogni anno, la prima metà del mese di febbraio si ripresenta con una serie di ricorrenze importanti, che mettono in primo piano valori di assoluta grandezza e che ci richiamano ad un impegno deciso e chiaro, concreto e senza stanchezze. Tali appuntamenti sono: la giornata della vita consacrata (2 febbraio); la giornata per la vita (I domenica del mese); la giornata del malato (11 febbraio). La profetia e l'importanza della vita consacrata nella Chiesa; l'amore alla vita come misura della nostra umanità e del nostro sguardo di fede sul mondo; la cura dei malati e la formazione della cultura della gratuità e del dono per superare la logica del profitto e dello "scarto" sono valori non proprio trascurabili, realtà che meritano non soltanto una riflessione attenta da parte nostra, ma anche una generosa e più decisa assunzione di responsabilità.

Nel momento in cui scrivo, siamo nella scia luminosa della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù di Panama (22-27 gennaio u.s.), che ha dato ulteriore slancio al Sinodo dei vescovi dello scorso ottobre su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", e che ha riproposto gli adolescenti e i giovani come "la finestra dalla quale il futuro entra nel mondo" (*Papa Francesco*).

Sicuramente, però, tra le varie celebrazioni e commemorazioni la Giornata per la vita ripropone i valori e i temi più sostanziali e più riassuntivi rispetto alle altre. Se volessimo trovare una categoria sintetica e, soprattutto, più vicina alla nostra sensibilità per declinare la fede cristiana e l'obbedienza al Vangelo, dovremmo indicarla nell'amore alla vita.

Il Vangelo in persona è Gesù Cristo. In Lui e per Lui ci raggiunge la buona notizia che Dio nostro Padre ci ama e mette la nostra felicità prima della nostra corrispondenza e della nostra fedeltà. Il Dio di Gesù Cristo è il Dio della vita e Suo Figlio Gesù è la vita in persona (cfr Gv 14,6). In Lui la passione per il Regno e la passione per la vita dell'uomo sono la stessa cosa. Nel Dio che ama la vita e ogni vita anche noi possiamo e dobbiamo fare dell'amore alla vita la punta

di diamante della nostra testimonianza e del nostro impegno.

La vita è una totalità. È indivisibile e indisponibile per chiunque, anche per lo Stato. Amarla, custodirla, promuoverla in tutte le sue manifestazioni è il nostro modo di esistere da cristiani nel mondo e esser fedeli a Colui che fa della vita dell'uomo la Sua gloria. Un impegno del genere, condiviso e diffuso, potrebbe segnare il passaggio da una religione un po' triste e dimessa, che parla di Dio solo a partire dai limiti e dalle negatività umane, ad una religione il cui timbro, il cui profilo sia l'amore alla vita, la benedizione sulla vita.

“Accogliere, servire, promuovere la vita umana e custodire la sua dimora che è la terra significa scegliere di rinnovarsi e rinnovare, di lavorare per il bene comune guardando avanti ...

Per aprire il futuro siamo chiamati all'accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale ...”

Sono alcuni passaggi del Messaggio per la 41^a Giornata nazionale per la vita del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. È semplicemente la vita che dobbiamo saper amare, accogliere, custodire e difendere se vogliamo avere un futuro. I vescovi italiani ce lo ricordano con chiarezza, passione e concretezza. Amare la vita dei figli nati e non ancora nati, la vita degli anziani, la vita dei ragazzi e dei giovani, la vita dei poveri e dei migranti, la vita di quanti risultano “scartati” o “sconfitti”: disabili, carcerati ... Amare la vita significa accogliere il domani, regalare un domani, regalare futuro, investire per un mondo diverso.

La parola “futuro” è stata una delle parole-chiave della Giornata Mondiale della Gioventù di Panama. Papa Francesco l'ha ripetuta più volte. Il futuro è un autentico “diritto umano”, e quindi non può in alcun modo essere sottratto ai singoli, alle famiglie, alla gente, all'intera umanità. Quanto futuro viene sprecato e dilapidato con la soppressione di tante vite, con lo sfruttamento, l'abbandono, l'abuso e la strumentalizzazione delle persone! Il Papa e i giovani di Panama ci hanno detto che restituire futuro significa non costruire muri, promuovere la cultura dell'incontro, gettare ponti, abbracciare la vita in tutte le sue forme. E *“avere il coraggio di abbracciare la vita come viene, con tutte le sue fragilità e piccolezze e, molte volte, anche con le sue contraddizioni e mancanza di senso ... abbracciare la nostra patria, la nostra famiglia, i nostri amici così come sono, anche con le loro debolezze e i loro limiti ... Fare questo significa dire di “sì” al Signore!”*. Agire così significa mettersi sulle tracce di Maria,

la Madre di Dio, *“la donna che con il suo “sì” ha avuto la maggiore influenza nella storia”* (Papa Francesco nella Veglia di preghiera a Panama).

“Avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38): è il “sì” di Maria. Il “sì” a Dio è nascosto nel “sì” alla vita per accogliere o restituire un domani.

L’abbraccio alla vita fa fiorire il futuro!

† LORENZO LOPPA

Ascolta, si fa sera!

I

(Domenica 3 marzo)

L'ultima domenica di Carnevale, alle soglie della Quaresima, rende naturale un pensiero sulla gioia, ma sulla gioia vera. La gioia è una merce rara e facilmente deperibile. È una realtà difficile da ottenere e, soprattutto, da coltivare e conservare. Di certo non si può imporre. Eppure ai cristiani è fatto obbligo di vivere nella gioia:

“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.

La vostra amabilità sia nota a tutti.

Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla ...” (Fil 4,4-6).

Questo testo dell'apostolo Paolo ai cristiani di Filippi sembra ci chieda una cosa impossibile. Come si fa a vivere nella gioia con tante preoccupazioni quotidiane, con tanti motivi di tristezza per quello che succede, con il mare di sofferenze in cui vivono persone e popoli? Sembra assurdo! Eppure la gioia non è un sentimento intermittente della vita cristiana né è legata alle circostanze e all'umore personale. Tutta la Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse, è un colossale invito alla gioia.

Il motivo fondamentale della gioia è: “Il Signore è vicino”. Dio è presente nella nostra vita, non ci lascia mai soli, mette la nostra felicità prima della nostra risposta e della nostra fedeltà. È sempre pronto a ricominciare e a darci un futuro. La sorgente della gioia è l'ingresso in noi di una pace che non viene da noi e che ci fa sentire nelle mani buone e forti di un Padre che ha il cuore di una Madre. La gioia è il volto esterno di questa pace.

* Rubrica di informazione religiosa in onda tutte le sere su Rai Radio 1.

II

(Domenica 10 marzo)

Ancora sulla gioia come atteggiamento che struttura la vita dei credenti.

La strada maestra che conduce alla gioia è la capacità di rialzarsi e di ricominciare ogni giorno. La conversione sincera procura l'incontro con il Signore perché porta a restituirgli la centralità che merita nel nostro cuore scacciandovi gli occupanti abusivi. Inoltre relativizza i nostri desideri e le nostre speranze facendoci mettere al centro i sogni e le attese degli altri.

Gli effetti della gioia del Vangelo brillano su molti versanti e si chiamano: fiducia in Dio, affabilità nei riguardi degli altri, abitudine ad accorciare le distanze e ad avere il senso delle proporzioni senza fare delle sciocchezze un dramma.

La gioia del cuore è una conquista faticosa. Affiora nel sorriso con cui incontriamo gli altri. Un sorriso, beninteso, che deve provenire, prima di tutto, dalla consapevolezza che facciamo tutti parte della stessa famiglia e che ogni persona che incontriamo, anche quella più distante dalle nostre prospettive e dalla nostra pratica di vita, custodisce un fondo di benedizione, di bontà e di luce che può permetterle – qualunque sia il passato – ogni ripartenza. È da cristiani, poi, aggiungere la coscienza che non siamo migliori di chi incontriamo e che l'unico giudizio che conta è quello di un Padre che non condiziona il Suo amore al nostro comportamento.

III

(Domenica 17 marzo)

Da pochi giorni è iniziata la Quaresima. Possiamo dire che sono gli Esercizi spirituali di tutto il popolo di Dio. È un tempo di rinnovamento e di ringiovanimento del cuore che punta decisamente alla Veglia pasquale e al rinnovo degli impegni battesimali. Attraverso il digiuno, che ci rende più padroni di noi stessi; la preghiera, che ci fa più aperti a Dio; e la carità che ci rende più disponibili agli altri la Quaresima vuole generare nel nostro spirito quella primavera che già si sta rendendo evidente nella natura.

La Quaresima di quest'anno, però, si presenta con una accentuazione par-

ticolare. Papa Francesco nel suo Messaggio al Popolo di Dio, nel commentare un passaggio particolare della Lettera ai Romani (*“Lardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio”* [8,19]), lega la conversione e la pasqua del cuore alla pasqua e alla liberazione del creato. Un cuore convertito e rinnovato dalla luce della Pasqua coinvolge e trascina l’ambiente in cui viviamo, la casa comune. Legismo e il peccato, oltre alla comunione con Dio e con gli altri, incrina anche l’armonico rapporto con l’ambiente che l’interesse e il profitto sfruttano con una cupidigia insaziabile.

Come la “quaresima” di Gesù Cristo ha trasformato il deserto in un “giardino” così il nostro tirocinio spirituale può rendere la casa comune più abitabile e più degna dell’uomo.

IV

(Domenica 24 marzo)

Nel mese di ottobre la Chiesa ha beneficiato di un dono straordinario dello Spirito Santo: il Sinodo dei Vescovi su *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*, cioè sulla consegna del Vangelo ai giovani e sul loro accompagnamento alla scoperta del sogno di Dio su di loro, alla gioia dell’amore e di una vita riuscita. Il Sinodo, però, non è stato solo un incontro sui giovani e con i giovani. Il tema sulla trasmissione del Vangelo si è trasformato nella domanda su quale forma dare al nostro essere comunità cristiana. Il Sinodo è diventato anche un sinodo sulla Chiesa, sulla sua missione, sul suo stile di accompagnamento e di discernimento.

I giovani hanno risvegliato la sinodalità della Chiesa, cioè l’esigenza di un cammino comune condiviso a tutti i livelli, e l’esigenza della santità. I giovani hanno chiesto a gran voce una Chiesa autentica, luminosa, trasparente e gioiosa. Si aspettano una Chiesa meno istituzionale e più relazionale, più amica e meno distante, che si manifesti in comunità trasparenti, attraenti, comunicative, accessibili, aperte. Abbiamo bisogno dei giovani, anche delle loro perplessità e delle loro critiche. Sono un tesoro prezioso, con i loro pensieri e i loro sogni. Del loro entusiasmo hanno bisogno le nostre comunità. E di una bella primavera abbiamo bisogno tutti. È alla portata nostra.

Si chiama pastorale giovanile in prospettiva vocazionale. Si chiama capacità di ascolto, di dialogo, di accompagnamento paziente da parte di noi adulti.

V

(Domenica 31 marzo)

Il Sinodo sui giovani e la pastorale giovanile in prospettiva vocazionale ci portano a parlare della scuola. È necessario che la scuola sia amata e stimata di più, soprattutto da parte dei cristiani. È necessario che la riportiamo al centro della nostra considerazione, del nostro interesse e del nostro impegno. Purtroppo la scuola non è quel grande valore che meriterebbe di essere nel cuore delle persone. E questo non meraviglia, se si tratta della politica o del sistema economico o della società intera nella sua accezione più vasta. Ma desta molta meraviglia, se questa noncuranza o disistima proviene dai cristiani e da ambienti in cui il patto educativo è il fattore più decisivo in ordine al futuro.

È importante che la comunità cristiana consideri la scuola un bene straordinario, che stia più vicina agli insegnanti, ai dirigenti, al personale non docente. È fondamentale accompagnare soprattutto studenti e famiglie perché abitino la scuola da cristiani. Le famiglie non possono dimenticare che il primo e fondamentale ruolo dell'educazione spetta a loro. Che il loro rapporto con la scuola non è una delega totale e definitiva sul piano della responsabilità educativa. Ripristinare il patto educativo tra famiglia e scuola è fondamentale. Gettare ponti tra scuola e famiglia, contribuendo ad eliminare la solitudine educativa di tanti genitori, deve essere uno degli impegni principali della nostra comunità di fede.

Pasqua del cuore. Pasqua del creato

“Lardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio” (Rm 8,19)

“Accogliendo nel concreto della nostra vita la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, attireremo anche sul creato la sua forza trasformatrice”.

Sono le ultime battute del Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2019, con il quale ci invita a guardare alla casa comune e a mettere a disposizione del creato un cuore convertito e rinnovato dalla luce della Pasqua. Già nell'enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015) il Papa aveva proposto un programma educativo che aveva come prospettiva di fondo un'ecologia integrale (in cui sono inseparabilmente connessi il cuore dell'uomo, l'ecologia umana e sociale e l'ecologia dell'ambiente) e come richiesta urgente una “conversione ecologica”. Nel Messaggio per la Quaresima il Santo Padre commenta un passaggio molto particolare del Capitolo 8 della Lettera ai Romani in cui l'Apostolo Paolo lega in maniera solidale il destino dell'uomo a quello dell'intera creazione (cfr il testo citato all'inizio). La nostra conversione, allora, redime il creato che viene senz'altro coinvolto nel mistero della salvezza operante in noi grazie al mistero pasquale.

Purtroppo la forza distruttiva del peccato influisce su tutto ciò che ci circonda. Non vivere da figli, da fratelli e da amici delle cose e della natura incrina, oltre alla comunione con Dio e con gli altri, anche il nostro armonioso rapporto con l'ambiente e trasforma il giardino che ci è stato affidato in un deserto (cfr Gen 3,17-18). L'interesse e il profitto, la logica dell'*“avere di più, tutto e subito porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato”*.

La “quaresima” di Gesù Cristo è stata un entrare nel deserto del creato per farlo tornare ad essere quel giardino della comunione con Dio e con gli altri che

era prima del peccato delle origini (cfr Mc 1,12-13 e Is 51,3). La Quaresima “segno sacramentale della nostra conversione” ci aiuti a “fare pasqua”, a restituire piena luce al nostro volto e al nostro cuore. Cosicché potremo coinvolgere tutta la creazione a uscire “*dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria da figli di Dio*” (Rm 8,21). Dal “travaglio” e dalla pasqua del nostro cuore alla pasqua di tutto il creato. Gli elementi di questo catecumenato spirituale, che fa brillare di più la nostra responsabilità di battezzati e trasfigura la nostra esistenza, sono: il digiuno, la preghiera e l’elemosina.

Il digiuno per provare la fame di Dio in solidarietà con gli altri e per superare la tentazione di “divorare” tutto cedendo ai propri appetiti.

La preghiera per imparare il mondo secondo Dio, rinunciando al nostro io per crescere nella coscienza di figli e figlie, fratelli e sorelle.

L’elemosina per essere più aperti agli altri liberandoci dall’artiglio del possesso nella coscienza che ciò che non è diviso, prima o poi finisce per dividere.

In questa Quaresima soprattutto faremo più attenzione ad una giusta valutazione e ad un uso più equilibrato di quello che abbiamo a disposizione. Il fermo proposito di cambiare vita deve tradursi in atteggiamenti e comportamenti concreti più rispettosi del creato “come ad esempio fare un uso oculato della plastica e della carta; non sprecare acqua, cibo ed energia elettrica; differenziare i rifiuti; trattare con cura gli altri esseri viventi; utilizzare il trasporto pubblico e condividere un medesimo veicolo tra più persone e così via (cfr enciclica *Laudato si’*, n. 211, cit. nel Messaggio di Papa Francesco per la XI Giornata per la custodia del creato “*Usiamo misericordia verso la casa comune*” - 1 settembre 2016).

Forse è più facile assumere tali comportamenti, se pensiamo che Papa Francesco ha proposto “la cura della casa comune” come ottava opera di misericordia a completare i due settenari classici delle opere di misericordia spirituale e corporale. Come opera di misericordia spirituale essa richiede la contemplazione riconoscente del mondo (cfr *Laudato si’*, n. 214). Come opera di misericordia corporale essa domanda “semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell’egoismo... e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore (*Laudato si’*, nn. 230 e 231, cit. nel Messaggio per la XI Giornata per la custodia del creato).

Concludo ricordando due iniziative particolari per la Quaresima. La prima è la “*24 ore per il Signore*” che propone la celebrazione della Riconciliazione in un contesto di adorazione eucaristica. Ecco le chiese che rimarranno aperte nella notte tra venerdì 29 e sabato 30 marzo:

- *Santa Chiara* in Anagni (Clarisse);
- *San Giovanni* in Carpineto Romano (Carmelitane);
- *San Giovanni Evangelista* in Vallepietra;
- *Santa Maria Assunta* in Trevi nel Lazio;
- *Santa Teresa* in Fiuggi;
- *Santo Stefano* in Alatri (Benedettine).

Per quanto riguarda la “*Quaresima della carità*”, metteremo il suo frutto generoso a disposizione della Missione di Adaba, *Prefettura di Robe* in Etiopia, dove da qualche anno svolge il ministero di parroco Don Giuseppe Ghirelli, nostro sacerdote “*Fidei donum*”.

Auguro a tutti una bella primavera dello spirito per un cammino di rinnovamento personale e comunitario verso Pasqua

Anagni, 6 marzo 2019
Mercoledì delle Ceneri

† *Lorenzo*, vescovo

Seminare nella speranza

dedicato a chi annuncia il Vangelo

*“Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo” (Sal 125,5)*

Il Salmo 125 (126) ha come titolo “*Dio nostra gioia e nostra speranza*” e racconta il ritorno di Israele dall’esilio in Babilonia. L’esperienza di protezione e di aiuto divini sperimentati nel passato è motivo di speranza e fiducia nel presente. Anche di fronte ad una situazione di difficoltà e di sofferenza, si invita al coraggio e ad uno sguardo al futuro sicuro della presenza e dell’azione di Dio in favore del suo popolo. L’esempio che porta il salmista è quello della semina e del raccolto, due stagioni che, nel ciclo annuale, sono abbastanza vicine! Ma oggi non è più così, soprattutto nella vita della Chiesa e dell’azione pastorale. Oggi sembra che siamo solo e unitamente nella stagione della semina ...

1. “Un mondo che cambia”

Viviamo in una società complessa, soggetta a velocissime accelerazioni e a cambiamenti rapidissimi, nella quale quasi niente è sicuro!

“*La società liquida*” [cfr Z. Bauman¹], termine che ha avuto fortuna per descrivere l’orizzonte culturale in cui viviamo, si chiama così perché attraversata da continue trasformazioni e mutamenti a cui volentieri si dà il nome di “crisi”: crisi sociali ed economiche; crisi delle istituzioni a tutti i livelli; crisi nelle relazioni, anche quelle stimate più stabili; crisi nelle coscienze... Ciò che sconcerta molti è l’imporsi di un diffuso e confuso relativismo: tutto è privato di senso e colore o livellato in una forma di indifferenziazione, dove sembra prevalere un invincibile soggettivismo individualistico che mette in discussione ogni valore tradizionale!

¹ Filosofo e sociologo polacco di origini ebraiche, passato alla storia per la teoria della “società liquida”, termine da lui coniato come metafora per descrivere la società post-moderna caratterizzata dal consumismo e dalla globalizzazione (1925-2017).

2. La cultura della frammentazione e i cristiani

Di fronte a questa situazione non è da credenti scegliere la rassegnazione passiva o l'adeguamento rinunciatario. Bisogna cogliere in questo "cambiamento d'epoca" l'opportunità per un'alternativa coraggiosa e testimoniare il Vangelo che ci chiama ad essere "*sale della terra e luce del mondo*" (Mt 5,13-14).

Siamo in viaggio e, come in ogni viaggio, ci si presentano rischi e opportunità. Siamo in viaggio, non da turisti, ma da pellegrini. Soprattutto non possiamo essere dei vagabondi. Un vero viaggio chiama all'appello curiosità e intraprendenza; capacità progettuale e decisionale; capacità di ascolto, di dialogo, di discernimento; libertà e disponibilità alla ricerca di vie e soluzioni, di strumenti di orientamento; aperture a nuovi incontri ed esperienze che dischiudono nuovi orizzonti. Non esistono ricette pronte all'uso come risposta agli interrogativi. Bisogna aver presente che il viaggio dell'umanità e, al suo interno, quello della comunità cristiana è contenuto dall'Alleanza di Dio con il mondo ed è custodito da una fedeltà e un Amore che è superiore ai nostri tradimenti e alle nostre stanchezze. Dio mette la nostra felicità prima dei nostri meriti e della nostra risposta. Siamo chiamati, soprattutto, a uscire da vecchi e nuovi campanilismi e trovare vie nuove per l'annuncio del Vangelo. Le relazioni tra persone concrete (e non immaginarie), la dimensione comunitaria da costruire (una sinodalità missionaria), il Vangelo e la sequela di Gesù Cristo sono i punti di riferimento per i criteri di discernimento e di un agire responsabile.

3. Avere cura dei cammini di fede in parrocchia

Ritorno a quanto all'inizio, sulla scorta di alcune analisi, ho accennato su "*la società liquida*" che influenza, per tanti versi, anche le scelte e gli itinerari di fede. Bisogna tener conto che nella società liquida pure la Chiesa "liquida" è tentata di tornare "solida". I cristiani vivono uno stato di minoranza. La Chiesa non impone più nulla, nemmeno ai suoi "fedeli". Soprattutto il "noi" della comunità ecclesiale si scontra con l'"io" esasperato della società liquida. Il "noi" ecclesiale è da costruire giorno per giorno. La fatica della comunità cristiana è quella di far passare gli uomini e le donne di oggi dalla cripta preziosa del proprio io alla cripta misteriosa di Dio, dove ci si scopre figli e figlie, fratelli e sorelle. La grande fatica della Chiesa, però, non dipende solo dai fedeli, ma anche dalla coscienza che essa ha di sé stessa. La Chiesa ha la tentazione di tornare "solida": per esempio quando rispolvera la passione per i numeri; quando è tentata dalla visibilità e dal desiderio di "contare", di "pesare"; quando esibisce le sue strutture! La Chiesa oggi deve essere aperta, non polemica. È sbagliata la sindrome dell'accerchiamento ... come sono sbagliati il ritiro o la dichiarazione di resa ...

Bisogna credere fermamente che è Dio che guida la storia; che la Pasqua è stata la Sua vittoria decisiva, anche se non definitiva, contro il peccato e la morte; che c'è – oltre che un Cielo benevolo su di noi – un asse robusto di persone con le quali camminiamo che fanno il loro dovere ogni giorno, senza andare sui giornali e senza eroismi di sorta. E allora? Bisogna ricominciare sempre. Bisogna ricominciare a seminare... Ma dove?

4. Nelle parrocchie, con una sinodalità missionaria, fatta di volti che accompagnano altri volti.

E l'accompagnamento è per il discernimento, per la scoperta della propria vocazione, della propria strada d'amore! È bello che – proprio sulla spinta e con il contributo dei giovani e del Sinodo fatto con loro e per loro – la vocazione sia stata riproposta come l'orizzonte di ogni vita e la prospettiva di ogni azione pastorale. Si parte, in genere, dalla parrocchia. Una buona parrocchia non è buona perché ha una linea forte da imporre, ma perché è capace di accogliere diversi modi di vivere la fede. Tutti dovrebbero trovarsi a proprio agio nella parrocchia (chi recita il Rosario, chi legge la Bibbia, chi assiste gli immigrati, chi fa catechesi, chi anima la liturgia ...). La parrocchia deve essere “leggera”. **Non si impone perché è forte, ma, paradossalmente, è forte perché non si impone.**

A questo riguardo una bella suggestione proviene dalla “locanda” nella parabola del Buon Samaritano (cfr Lc 10, 29-37). Il termine greco che designa la locanda è *pan-dokéion*, parola composta da “pas” (= tutto) e “déchomai” (= accogliere). “Locanda”, allora, significa “il luogo che accoglie tutti”! La parrocchia, dunque, è lo spazio in cui si praticano le forme più diverse di fraternità e di compagnia, come “materia prima” di ogni pastorale! La parrocchia di conseguenza è una rete di cammini in cui si ha cura gli uni degli altri. La Chiesa è fatta di discepoli missionari e tutti sono a servizio della gioia del Vangelo. Infatti i battezzati contribuiscono a dare risalto al volto missionario della Chiesa. Ma chi, all'interno della comunità cristiana, assicura luce particolare all'annuncio del Vangelo e alla missione sono gli “operatori pastorali” o Animatori.

5. Fisionomia spirituale dell'Animatore

Spesso ho avuto modo di intervenire su questo argomento, soprattutto rileggendo alcuni passaggi dell'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco. Rimando, allora, soprattutto all'ultimo capitolo (il quinto) dell'Esortazione programmatica di Papa Bergoglio in cui la fisionomia spirituale dell'evangelizzatore viene segnata particolarmente dall'incontro personale con Cristo, dalla fiducia e dall'a-

apertura all'azione misteriosa dello Spirito, dal piacere spirituale di appartenere ad un popolo.

L'Animatore che sogna Papa Francesco conosce l'arte dell'accompagnamento della persona e ha la pazienza per lavorare "a tempi lunghi", sa ascoltare, e dà spessore e concretezza allo sguardo di Gesù Cristo e alla Sua presenza (cfr EG, nn.169-173).

A questo punto mi permetto di aggiungere due "pani" che non possono assolutamente mancare nella bisaccia dell'Animatore, soprattutto oggi, nel passaggio difficile che stiamo vivendo. Essi sono la "docilità" e la speranza.

La prima, oltre all'umiltà e apertura tipiche della docilità, aggiunge a questa qualcosa di fondamentale: la disponibilità senza misure a lasciarsi "ammaestrare" dallo Spirito, qualunque sia la "strada" (persone, avvenimenti ...) che sceglie per arrivare a noi.

La speranza è basata sulla fede nella promessa di Dio e la fiducia è il suo volto più bello e il suo battistrada. Allora, nel ritornare al versetto del Salmo 125 da cui siamo partiti, dico: non "seminare nel pianto"; ma "**seminare nella speranza**", con abbondanza, larghezza, prodigalità, senza calcoli, senza pregiudizi, senza selezionare i terreni.

È la semina che deve riempirci di gioia. Qualcun altro raccoglierà!

Nella situazione attuale **semina e raccolto** non appartengono più allo stesso e unico ciclo delle stagioni, ma sono separati non solo da mesi ma, forse, da anni... È necessario che ci sosteniamo a vicenda per vivere con speranza la stagione della semina.

Concludo, allora, con un testo del Vangelo di Luca che può darci una mano, soprattutto nei momenti di stanchezza e di scoraggiamento: **il racconto di una pesca miracolosa e della chiamata dei primi quattro discepoli** (cfr Lc 5, 1-11).

Dopo una notte "buttata", le reti vuote e la fatica inutile, rimane la parola di Gesù: "*Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca*". Simon Pietro mette a tacere la sua consumata esperienza di pescatore e la sua delusione, e risponde: "*Sulla tua parola getterò le reti*". E le reti si riempiono. Dio riempie le reti di ciò che amiamo e riempie la nostra vita di futuro. Siamo peccatori, facciamo tanti sbagli, ma questo non può costituire un alibi per non seguire Gesù e chiudersi a Dio e al futuro. Il miracolo grande di Gesù è che non si lascia impressionare dai nostri difetti. Ci ripete continuamente: voi potete fare qualcosa di bello e di grande per gli uomini e per me.

Ecco, la contemplazione di Cristo e della pesca miracolosa possono e devono

ravvivare il coraggio, la fiducia e lo slancio della comunità cristiana e dei suoi Animatori, che potrebbero essere affievoliti dall'apparente inutilità degli sforzi sostenuti ... la potenza della Parola di Cristo, come ha vinto la resistenza dei pesci e di Pietro con i suoi amici così vincerà la resistenza di coloro a cui siamo mandati: *“Prendi il largo ... sarai pescatore di uomini”!*

Aprile 2019

† LORENZO LOPPA

Omelia

Dio non scende dalla croce

Ormai sono tanti anni che insistiamo sulla bellezza della celebrazione cui stiamo dando vita, una fantasia di colori che riflette il mistero della Pasqua e che mette a tema la via dell'abbraccio del cielo con la terra in una gamma ricchissima di contenuti: la mediazione sacerdotale unica e intramontabile di Cristo con il sacerdozio battesimale e quello ordinato; la benedizione degli oli e la consacrazione del Crisma per un cammino più agevole nelle situazioni di vita difficili in vista della missione.

La messa per cui siamo convenuti è uguale a tante altre sostanzialmente. Ma è più ricca dal punto di vista del segno e di un'assemblea più articolata, più variegata a più rappresentativa delle altre. Risuona ancora nei nostri orecchi la parola del Vangelo che abbiamo ascoltato: *“Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”* (Lc 4,21).

I nostri occhi debbono essere “fissi” sul mistero del Signore Gesù, per imparare i gesti e le parole di quel “lieto annuncio” di cui la Chiesa non è padrona, ma custode, per essere balsamo di ogni umana ferita. Stiamo vivendo la Settimana Santa. L'aggettivo ci dice che è la settimana più importante della storia, la settimana più importante dell'anno e della nostra fede. E fede significa soprattutto guardare la vita con gli occhi di Gesù Cristo, imparare la vita secondo Dio. La terra grida di dolore e piange. Soffre per la sue spine e le sue crudeltà. La terra singhiozza e Dio non ha sopportato oltre ... ed è venuto! So benissimo che il nostro sentimento ci porta di più verso il Natale! Ma Incarnazione e Pasqua si abbracciano. Incarnazione e Croce si abbracciano. Gesù è entrato nella carne per entrare nella morte per amore. Entra nella morte, come è entrato nella carne, perché nella morte entra ogni carne. È entrato nella carne per essere con noi e come noi: *“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto”* (Gv 19,37).

Gesù Cristo non ci chiede di capire, ma di afferrarci a Lui e alla Sua Croce

per farci portare in alto. E Lui dalla Croce non è sceso, anche se glielo hanno chiesto in tanti (i capi, i soldati, il malfattore), perché noi non scendiamo dalla croce. E le sue mani sul patibolo non sono state tenute ferme dai chiodi, ma dall'amore! La Croce per noi non è uno strumento di tortura, è l'icona del mistero pasquale e di un Amore che viene prima dei nostri limiti, dei nostri meriti e delle nostre risposte. Guardiamo a Cristo e rimettiamo Dio al centro della nostra giornata e della nostra vita. Di problemi ne abbiamo tanti. Ma il più importante è quello del baricentro della nostra vita, del nostro punto di appoggio per andare avanti.

Noi siamo cristiani non perché amiamo Dio, ma perché crediamo che Dio ci ama nel Figlio. Allora la preghiera è importante perché con essa impariamo il mondo secondo Dio e guardiamo la vita con gli occhi di Gesù, cioè da figli e figlie, da fratelli e sorelle. Inginocchiarsi davanti a Dio significa ritrovarsi a camminare verso qualcuno: allora sarà più facile guardare gli altri nel loro fondo di benedizione, nel loro desiderio di vita... Sarà più facile allora interrogare il proprio desiderio per trattare gli altri come vorremmo essere trattati noi e imparare la volontà di Dio.

Senza soluzione di continuità questo discorso transita alle nostre parrocchie e alle altre comunità ecclesiali. Assume un risvolto comunitario. Abbiamo ricordato poco fa che Dio, pur potendolo fare, non è sceso dalla Croce. Noi non possiamo amare la Chiesa dei nostri sogni. Non possiamo selezionare la parrocchia che più ci si addice o le persone che vorremmo al fianco. Nessuno di noi ha scelto di essere concepito, di nascere. Nessuno ha scelto la sua famiglia. Ma ognuno di noi normalmente sceglie di rimanerci! Allora bisogna amare la propria comunità anche con i suoi difetti e le sue rughe! È necessario amare la Chiesa fatta di santi e peccatori, di testimoni luminosi e di poveracci, perché non ci troveremo a nostro agio in una Chiesa di perfetti. Una compagnia del genere ci rende meno duro sopportarne infedeltà, incomprensioni, lentezze; dal momento che anche lei sopporta noi, con le nostre pesanti mediocrità e i nostri insostenibili ritardi.

Due aggettivi molto belli che presentano la fisionomia e il cammino delle nostre parrocchie sono: accoglienti e sinodali. La comunità cristiana è fatti di volti che accompagnano altri volti. Una buona parrocchia non è buona perché ha una linea forte da imporre, ma perché è capace di accogliere diversi modi per vivere la fede. Non si impone perché è forte. Ma, paradossalmente, è forte perché non si impone.

E la parrocchia accoglie per un cammino sinodale, un cammino d'insieme. L'aggettivo "sinodale" e la parola sinodo non sono una questione di lifting, una

specie di vestito esteriore. La piccola preposizione “syn” (= insieme), di cui è composta la parola “sinodo”, dice unità e concordia, come frutto e condizione della venuta dello Spirito. I cristiani sono “sinodali”, ossia “*compagni di viaggio, portatori di Dio, di Cristo e dello Spirito*” (S. Ignazio d’Antiochia). La parola “sinodalità” indica uno stile che nasce dal basso, dall’ascolto, dove ciascuno ha qualcosa da imparare dall’altro, nella volontà di mettersi in sintonia e d’accogliersi reciprocamente. È uno stile che traspare nel linguaggio, nel comportamento, nelle relazioni, nelle scelte. La sinodalità è un metodo di vita e di guida delle nostre comunità. Non sarebbe male riproporre con forza e rivitalizzare i nostri organismi di partecipazione e di corresponsabilità a ogni livello, diocesano e parrocchiale. A volte, basta un tavolo attorno al quale mettersi per uno sguardo alla realtà e per un discernimento secondo lo Spirito.

È meglio il poco fatto da tutti che il molto fatto da pochi. Sicuramente bisogna amare le persone prima dei valori. Sintetizzo tutto con un passaggio della *Gaudium et Spes*, uno dei documenti più belli e straordinari del Vaticano II, sulla necessità della comunione: “*Ciò esige che innanzitutto nella stessa Chiesa promuoviamo la mutua stima, il rispetto e la concordia, riconoscendo ogni legittima diversità, per stabilire un dialogo sempre più fecondo fra tutti coloro che formano l’unico popolo di Dio, che si tratti dei pastori o degli altri fedeli cristiani. Sono più forti infatti le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono; ci sia unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie e in tutto carità*” (GS, 92).

Un’impresa che deve raccogliere tutti i nostri sforzi, il nostro impegno e le nostre energie è l’educazione degli uomini e delle donne di domani. Sta per esaurirsi il decennio dedicato dalla Conferenza episcopale italiana a “*Educare alla vita buona del Vangelo*”. Noi ci siamo stati sempre dentro fino al collo. Ma abbiamo messo sul tavolo il problema dell’educazione prima che lo proponesse la CEI. E continueremo anche dopo, quando avremo altri Orientamenti. Pochi giorni fa Papa Francesco ha firmato l’esortazione post-sinodale *Christus vivit*. Cristo vive ed è accanto ad ogni giovane perché lo vuole vivo, forte, pieno di speranza. L’Esortazione non è un elenco di cose da fare, ma è un messaggio pieno di amore, di speranza che suggerisce uno stile di presenza accanto ai giovani più flessibile, meno saccente e ingessato. Porre i giovani al centro significa aprirsi alla verità e alla freschezza. Siamo invitati ad aprire occhi e orecchi per riconoscere i germi di bene in loro seminati e per ascoltare ciò che Dio vuole dirci attraverso loro. Noi adulti non dobbiamo amare la giovinezza, ma i giovani, accogliendoli, camminando con loro, accompagnandoli ... oggi!

In questa settimana contempliamo la Croce. “*Lessenza del cristianesimo è*

contemplazione del volto del Dio crocifisso” (C.M. Martini). La Croce racconta una storia di dolore e di amore (II lettura); una storia di libertà e di liberazione per tutti (I lettura); e questo oggi (Vangelo).

Il Vangelo ci ha fatto ascoltare la prima parola ufficiale di Gesù, il senso della sua vita: *“Oggi la Parola che avete udito si realizza e si adempie”*. La passione di Dio è l’uomo il cui nome è povero, cieco, prigioniero e oppresso. Gesù è venuto in mezzo a noi perché l’umanità di rialzi e si diriga verso la gioia, la luce, la libertà. Gesù riassume il suo programma in quattro obiettivi: portare gioia, libertà, occhi nuovi, liberazione. Dio non mette come scopo della storia sé stesso, ma l’uomo. *“Dio, il totalmente Altro da noi, entra nella storia perché la storia diventi tutt’altra da quello che è”* (K. Barth). E nasce l’uomo sognato. E questo oggi. A ciò siamo chiamati e per questo ci impegniamo e lottiamo. A cominciare da una categoria particolare di “poveri”: gli adolescenti e i giovani che non sono solo il futuro e il domani del mondo, ma l’oggi!

† LORENZO LOPPA

Omelia

“Dio ha tanto amato il mondo...”

At 5,17-26
Gv 3,16-21

Inizia oggi una nuova stagione di fede e di vita per il nostro Santuario. A differenza dell'ultima domenica di ottobre, per la conclusione ufficiale, oggi il tempo ci assiste in maniera benevola per una celebrazione più tranquilla e serena. Ma, indipendentemente dallo stato del cielo, di una cosa siamo sicuri: Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, ci ama. *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito ...”*. Queste parole, risuonate nella lettura evangelica, non sono solo il centro e il vertice del Vangelo di Giovanni e di tutta la Bibbia, ma sono il centro della nostra fede. Noi non siamo cristiani perché amiamo Dio, ma perché crediamo, prima di tutto e soprattutto, che Egli ci ama.

Il primo giorno di maggio vede un intreccio di anniversari e di ricorrenze. Oltretutto, la cittadina di Vallepiera ricorda, in maniera riconoscente verso la Trinità, lo scampato pericolo di alcuni suoi figli salvati miracolosamente dalla rappresaglia delle truppe di occupazione tedesche. Ma la realtà più importante che attraversa la nostra celebrazione è il fatto che ci troviamo nella seconda settimana di Pasqua e, fino a Pentecoste, la Chiesa, guardando il cero pasquale, ci fa ripetere: *“Il Signore è veramente risorto, Alleluja!”* La creazione è una meraviglia straordinaria operata da Dio. Ma la Redenzione e la salvezza, con la Pasqua, la Croce e la Risurrezione, sono il capolavoro della Santissima Trinità. Nella creazione Dio mette la vita dove non c'è nulla. Nella Risurrezione Dio pone la vita al posto della morte: *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque creda in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per comandare il mondo ma perché il mondo sia salvato attraverso di lui”* (Gv 3,16-17).

Perché noi siamo qui oggi? Perché dobbiamo perdonare? Perché dovremmo trattare gli altri non misurando il nostro comportamento al loro? Perché dobbiamo fare il nostro dovere giorno per giorno? Perché dobbiamo comportarci da figli e figlie, da fratelli e sorelle? Perché forse amiamo Dio? No. Ma perché, prima di tutto è Lui che ci ha amato e ci ama! *“Dio ha tanto amato il mondo da dare ...”*: “Amare” e “dare” sono i verbi straordinari del rapporto di Dio con noi. Il Padre non ha niente di più prezioso del Figlio e “si rovina” per noi, lo rischia per noi. Quello che non aveva permesso di fare ad Abramo, il sacrificio del figlio, lo fa per noi. E ha mandato il Figlio perché solo Lui può insegnarci ad essere figli e fratelli. Dobbiamo scolpire nel cuore questa luce: noi siamo cristiani non perché amiamo Dio, ma perché crediamo che Egli ci ama e mette la nostra vita e la nostra felicità prima della nostra risposta, dei nostri meriti e del nostro comportamento.

Tanti di noi da bambini al catechismo alla domanda: “Perché Dio ci ha creati?”, rispondevano: “Per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e poi goderlo nell’altra...”. Alla luce del Vangelo dovremmo correggere la risposta sottolineando il fatto che Dio ci ha creato, prima di tutto, per servirci ... come ci ha dimostrato in Gesù Cristo e nella sua esistenza tra noi. Perché Gesù non è potuto rimanere più di tanto in balia della morte? Perché non era possibile che rimanesse più di tanto nel sepolcro? Perché è morto per amore! Perché un amore come il Suo vince la morte! Perché una vita come la Sua non poteva andare perduta per sempre! La Pasqua è il baricentro della nostra esistenza di fede.

A Pasqua il Crocifisso è risorto come primogenito di un’umanità rinata dalla morte. E il Risorto è Cristo e siamo noi (“*Iipse et nos*” secondo una bella espressione di S. Agostino). Pasqua significa che ognuno di noi ha una dignità straordinaria, ha la stessa dignità del Figlio ... E Dio non ritira il Suo amore ... Ma rispetta fino all’inverosimile la nostra libertà. Egli ci ha creato senza di noi, ma non ci salva senza di noi. Vuole figli, non servi. Vuole gente innamorata, convinta.

Nicodemo, il destinatario delle parole che abbiamo ascoltato dal Vangelo, era un notevole giudeo che va da Gesù di notte, forse per paura di comprometersi. È vecchio. Noi ci aspetteremmo di trovare in questo testo una pastorale per la terza età. Ma Gesù lo avverte che ... deve nascere di nuovo! E si può e si deve nascere di nuovo solo guardando il Figlio e comunicando al Suo amore che l’ha portato sulla croce. Perché un mondo nuovo si può costruire solo con delle persone che, rispondendo all’amore di Dio, abbiano la capacità di amare fino alla morte. Perché la luce della verità e la verità della luce di Cristo entrano nella vita delle persone solo se si sentono amate. L’ho ricordato una settimana

fa anche nella celebrazione di San Sisto ad Alatri: è inutile stare a rimuginare i mali del mondo; è senza senso continuare ad elencare le piaghe dell'umanità. Ci pensano i TG e i notiziari ad aggiornarci e a spingerci, se non siamo attenti, verso la sfiducia. Quello che conta è conoscere un'alternativa, disporre di antidoti, essere assicurati contro la disperazione, chiamare all'appello la nostra capacità di amare.

La prima lettura ci mostra gli apostoli che, dopo uno smarrimento iniziale e dopo aver superato dubbi e paure, con la presenza del Risorto, convinti della nuova esistenza di Gesù offrono con forza la loro testimonianza di fede e di amore nel Tempo. Due costanti emergono nell'annuncio del Vangelo: la sofferenza e le difficoltà di chi annuncia; la custodia e la protezione di Dio. Nel salmo responsoriale abbiamo letto: *“L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva”* (Sal 33).

Dio protegge gli amici di Gesù. La Parola può essere anche incatenata e frenata. A volte la sua impotenza può durare giorni, mesi, anni ... Ma, alla fine, è Dio che conduce la storia ... Pensate a quanta gente è stata per anni e anni sotto il tallone di ferro di regimi totalitari ... La speranza era ridotta ad un lucignolo fumigante. Sembrava che la fede cristiana dovesse sparire. Invece ... Dio è il Signore della storia, anche se non ha nulla del dominatore. L'Apocalisse ci dona l'immagine dell'Agnello immolato e vittorioso. L'Agnello è simbolo di dolcezza e di donazione! La forza straordinaria della Pasqua sta trasformando il mondo. Noi dobbiamo solo collaborare, aspirando a vedere questa forza risplendere nella nostra vita e nella vita degli altri. Certo, le difficoltà non mancheranno. L'egoismo, il male e la morte tante volte sembrerà abbiano il sopravvento ... Ma *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito ...”* E il vertice di questo Amore è la Pasqua, che è un evento trinitario. Noi in Occidente abbiamo privilegiato il Crocifisso. In Oriente preferiscono il Risorto. Ma bisogna mettere insieme la Croce gloriosa e la Pasqua ferita. La Croce senza la Risurrezione è cieca. La Risurrezione senza la Croce è vuota.

Il Risorto appare con i segni della passione, non soltanto per far capire che è lo stesso del Calvario, non solo per dire che la pace e la gioia della Pasqua sono frutto di una fatica, ma soprattutto per ricordarci che quell'amore che l'ha portato a salire sulla Croce per noi non finisce più. È sempre all'opera. Ci libera dai fantasmi del passato e ci affida un futuro diverso che sarà reso possibile grazie al Suo amore e alla comunione di vita con Lui.

Termino ricordando a noi adulti l'attenzione, l'ascolto e l'accompagnamento di ragazzi, adolescenti e giovani. L'episodio di Manduria – un gruppo di ragazzi che ha vessato e recato violenza ad un anziano fino ad ucciderlo – ci av-

verte che non possiamo abbassare la guardia. Dobbiamo amare di più i ragazzi e i giovani, non la giovinezza. Occorre deporre nel loro animo ideali, progetti e sogni: a livello familiare, a livello scolastico, a livello parrocchiale, nel mondo dello sport... È questo l'unico, grande, stupendo, meraviglioso lavoro che dobbiamo fare in vista del futuro!

Buon cammino al nostro Santuario. Buon cammino al nostro Rettore, ai suoi collaboratori e alle sue collaboratrici.

Buon lavoro soprattutto ai confessori, ministri della pazienza e della misericordia di Cristo.

† LORENZO LOPPA

Ascolta, si fa sera!^{*}

I

(Domenica 2 giugno)

Oggi celebriamo la solennità dell'Ascensione del Signore. L'Ascensione è una delle sfaccettature di quel meraviglioso gioiello che è il mistero pasquale. Morte e risurrezione del Signore, Ascensione e Pentecoste fanno parte di un unico grande mistero: quello del passaggio di Gesù da questo mondo al Padre per il dono dello Spirito e per un Suo nuovo e più profondo modo di presenza nella storia. L'Ascensione non è un viaggio interplanetario e Gesù Cristo non è un astronauta. Essa significa la fine della visibilità storica del Risorto, il suo ingresso nella gloria del Padre per un nuovo tipo di presenza nel mondo attraverso i credenti.

Nel libro degli Atti degli Apostoli San Luca fissa con queste parole l'evento: *"Una nube lo sottrasse ai loro occhi"* (1,9), cioè agli occhi dei presenti.

La nube è il velo cosmico che sottrae Gesù Cristo ai nostri occhi. Ma Egli è il Signore dell'Universo. Lascia solo apparentemente tutti noi, ma la sua presenza invisibile si intensifica, raggiungendo una profondità e un'estensione che non era possibile quando Egli si trovava ancora nel suo corpo terreno. L'Ascensione, allora, non è una conclusione. È un inizio. Quello della vita e della missione della Chiesa. Gesù sarà sempre presente nella Parola, nei sacramenti, nei fratelli, nella missione. L'Ascensione è la festa del cielo come senso del nostro cammino e come fondamento del nostro impegno nel mondo.

È la festa del cielo, cioè del mondo come lo sogna Dio, che non è sulle nuvole, ma è qui; che non è per domani. È oggi.

^{*} Rubrica di informazione religiosa in onda tutte le sere su Rai Radio 1.

II

(Domenica 9 giugno)

Con la domenica di Pentecoste si compie la grande e unica domenica di Pasqua. La vita del Risorto è comunicata a noi dallo Spirito Santo. Pentecoste vuol dire perfezione, completamento, compimento. Dio trabocca sul mondo. Abita attraverso lo Spirito in noi e il mondo è la sua casa ... Per questo Pentecoste è chiamata anche “la metropoli delle feste”, “la festa delle feste” ... È la festa dello Spirito, dono per eccellenza del Risorto. Come lo Spirito inaugura la vita del mondo e la vita pubblica di Cristo, così presiede alla nascita della Chiesa e dà inizio alla sua missione. La Pentecoste dà inizio ad un nuovo popolo.

“Le porte chiuse” del timore, che imprigionavano gli amici di Gesù, si spalancano e lo Spirito li getta sulle strade senza paura. Lo Spirito Santo è lo Spirito della comunione aperta e senza chiusure. È lo Spirito non dell’uniformità, ma della diversità; non della povertà, ma della ricchezza; non della dispersione, ma dell’unità; non del livellamento, ma della valorizzazione di ognuno. È lo Spirito dell’anti-Babele, perché ricostruisce il codice della comunicazione umana. Babele aveva incarnato il disegno di costruire l’umanità e il suo futuro senza Dio, soffocando le differenze con una unità monolitica generata dall’istinto di potere e producendo il naufragio della divisione e dell’incomunicabilità.

A Pentecoste lo Spirito del Risorto ricomponne l’unità della famiglia umana e permette di realizzare il sogno di un’umanità fraterna. È lo Spirito della vita e del rispetto delle diversità, fonte perenne della giovinezza della Chiesa e della nostra speranza.

III

(Domenica 16 giugno)

La solennità della SS. Trinità che oggi celebriamo non è un invito a fare una bella arrampicata sugli specchi. È una verità e, soprattutto, una realtà non da capire, ma da vivere e da affidare alla semplicità del dato biblico. Dio è famiglia! E la familiarità con le Tre divine persone, che ha avuto inizio il giorno del nostro Battesimo, è la radice del nostro vivere, del nostro agire, del nostro sperare e di ogni tentativo di vivere la fraternità.

I cristiani credono in un solo Dio, ma non in un Dio “solo”. Anche l’Antico Testamento, pure nel rigore assoluto del monoteismo ebraico, non pensa mai Dio come “solo”, cioè isolato dal mondo e dalla storia degli uomini. Ma è in Gesù Cristo e nel Suo Spirito che noi abbiamo scoperto la sovrabbondante ricchezza di un Dio che si fa a noi vicino e che, come Gesù e per dono dello Spirito, possiamo chiamare “Padre”. E questo ci libera da ogni schiavitù e da ogni paura. Lo Spirito e la Parola sostengono la nostra debole fede e la fanno diventare forte perché consegnano la nostra fragilità carnale all’onnipotenza e all’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La SS. Trinità è l’origine, il modello e la meta del nostro cammino; la sorgente misteriosa della vita e della storia. Il Dio che è Famiglia, in cui le Tre persone si appartengono e si portano dentro l’una l’altra, è il riflesso e il modello di uno stile di vita che mette insieme l’assoluto della persona e l’assoluto della comunione. Sant’Agostino raccoglie l’esperienza dei cristiani, la tradizione teologica e un metodo di vita con queste scarse, ma profondissime parole: “*Se vedi la carità, vedi la Trinità*” (De Trin. 8,8,12)

IV

(Domenica 23 giugno)

La fede cristiana non è un’assicurazione contro i guai della vita, ma è un sostegno contro la disperazione. Al centro del Vangelo di Giovanni e della nostra fede sta quest’affermazione di Gesù a Nicodemo, un notevole giudeo che va da Lui di notte: “*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque creda in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*” (Gv 3,16). Dio ama il mondo fino a dare ciò che di più prezioso ha: Suo Figlio! Questo è il vero mistero a cui ci riferiamo quando ci diciamo cristiani.

Però, parliamo di “mistero”, perché l’affermazione non ha della sua parte il conforto dell’esperienza. Quando si guarda la realtà, tutto si vede, meno che l’amore di Dio. A volte, il mondo appare come una casa in cui tutto è squallido e in disordine. Non sembra ci sia un amore che governa. Ma se noi leggiamo bene il testo di Giovanni, scopriamo che l’amore di Dio al mondo si è manifestato in un momento e in un luogo in cui tutto si poteva constatare meno che l’amore: nella crocifissione di un uomo giusto, abbandonato da tutti. Nella Croce di Gesù Cristo c’è la rivelazione suprema dell’Amore del Padre. Un amore come quello di

Gesù è l'amore che vince la morte e una vita come la sua non può andare perduta. Ecco perché il Padre l'ha risuscitato. Allora è evidente che Dio non ci salva dalla sofferenza, ma nella sofferenza. Non ci salva dalla croce, ma nella croce.

La fede cristiana non ci porta al riparo dalle smentite della storia, dalle paure e dal dubbio. Ma essi vanno attraversati con la forza della speranza e con l'amore. Dio è la roccia incrollabile della nostra speranza che diventa solida pazienza, perché il Signore non ci viene incontro come pensiamo noi e quando lo desideriamo: *“Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, la vostre vie non sono le mie vie”* (Is 55,8).

V

(Domenica 30 giugno)

La fede non è un rifugio blindato che protegge dai guai della vita. Il popolo di Dio, con l'umanità tutta, non vengono risparmiati dalla sofferenza e da ogni tipo di difficoltà. Tutte le volte che a Gesù vengono riportate delle disgrazie o vengono messe davanti situazioni di limite, Egli prende le difese di Dio e delle persone colpite. Da Dio non viene la morte e l'asse attorno al quale gira la storia non è il peccato. Mai bisogna sponsorizzare il male come punizione dall'alto. *“Dov'è Dio?”*, ci domandiamo nel giorno del dolore senza senso ...

Dio, è vero, non risparmia le lacrime ai suoi figli. Ma alla fine le asciuga. Prega così il Salmo 55: *“I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte nel tuo libro?”* (V. 9).

Nessuna lacrima andrà perduta. Per il Signore esse sono gemme preziosissime. Dio non passa l'eternità a progettare vendette o ad architettare castighi. Riempie l'eternità asciugando le lacrime dei suoi figli. Il libro dell'Apocalisse, nato come sostegno dei cristiani provati dalla persecuzione di Domiziano, così presenta il Paradiso e la sorte dei salvati: *“Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi”* (7,16-17). Dio prende sul serio il nostro desiderio di vita e lo rende ancora più prezioso asciugando le nostre lacrime e facendo nuove tutte le cose trasfigurandole con il Suo Amore.

Ordinazione presbiterale di Rosario Vitagliano

Omelia

At 2,1-11

Rm 8,8-17

Gv 11,15-16.23b-26

La pagina letta dal Rettore del Pontificio Collegio Leoniano, che si è fatto voce della Chiesa per chiedere l'ordinazione presbiterale di Rosario, ci ha introdotti nel mistero del suo incontro con il sogno di Dio. Rosario è qui perché ha risposto alla chiamata speciale di un Amico, di Gesù Cristo. E ciò mi offre l'occasione per ringraziare tutti coloro nei quali egli ha potuto incrociare il Suo volto: i membri della sua famiglia; don Alberto Ponzi e gli altri parroci di ministero; le suore Oblate del Sacro Cuore di Gesù, presenti e attive a Trevi per molti anni; i formatori del Leoniano, a cominciare dal Rettore, e non solo gli attuali; i responsabili dell'Istituto Teologico. Dietro la presenza di Rosario in mezzo a noi c'è stato tutto un gioco di squadra che l'ha preparato a ricevere il secondo grado dell'Ordine, proprio in una giornata straordinaria come quella di oggi.

La Pentecoste è il memoriale annuo della venuta dello Spirito sulla Chiesa. È la festa delle feste. La metropoli delle feste. Pentecoste significa compimento, perfezionamento. Dio non è l'Atto puro o il Motore immobile che se ne sta nei cieli. Dio trabocca sul mondo, straripa con l'abbondanza del Suo amore attraverso il dono dello Spirito. Come il Padre risulta inaccessibile senza Gesù Cristo così Cristo è inaccessibile senza il Suo Spirito.

Oggi celebriamo la nascita della Chiesa e di tutte le Chiese ... Pensiamoci bene: gli amici di Gesù erano ridotti ad un gruppo sparuto di persone, insignificante, decapitato nel proprio leader. Con il dono dello Spirito – *“fragore come di vento impetuoso”* e *“lingue come di fuoco”* – diventano un popolo che viene spinto fuori all'aperto, annuncia “le meraviglie” di Dio e sa farsi capire. Il nuovo popolo riceve in dotazione un fuoco e una parola che ognuno ascolta nella sua cultura e nella lingua materna. Lo Spirito rifà il codice della comunicazione

umana e inizia il movimento contrario a quello introdotto dalla Torre di Babele con la deriva dell'incomunicabilità e dell'incomprensione! La vera universalità è quella che non azzera le differenze. È frutto di una parola diretta non tanto all'intelligenza quanto al cuore delle persone. La vera universalità è quella basata sul genuino pluralismo, che non è quello paternalistico, concessivo, discendente; ma è quello critico e auto riduttivo, cioè quello che ci fa mettere da parte quello che siamo e quello che abbiamo in favore dei desideri, delle attese e delle speranze degli altri. Lo Spirito Santo è consolazione, memoria calda della parola di Gesù; guida verso la verità "tutta intera"; registra segreto della inabitazione del Dio uno e Trino in noi, filo sottilissimo che ci connette al Risorto.

Caro Rosario, la solennità odierna ci offre infinite possibilità per farti gli auguri. Sento molto vere per te e per noi quelle parole dell'Apostolo Paolo ai cristiani di Corinto: *"Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi"* (2 Cor 4,7).

Il prete è un miracolo. Tutti i cristiani sono *Alter Christus*, altri Gesù. Colui che ha il sacerdozio ministeriale agisce, però, nella persona di Cristo Capo, autore della salvezza, principio e fonte di ogni santificazione. C'è, di conseguenza, una identificazione sacramentale, particolare e completa, tra te che tra poco riceverai l'ordinazione presbiterale e Gesù Cristo. E questa compenetrazione non si esaurisce in una pura e semplice supplenza giuridica, ma è una vera e propria presenza di Gesù in te che devi "scomparire". Negli atti tipici del ministero, il ministro ordinato presta tutto a Gesù Cristo, di modo che attraverso la sua parola, il gesto sacramentale, la sua saggia guida ognuno che lo avvicina possa toccare con mano il Cristo Maestro, Sacerdote e Pastore.

Il primo augurio che ti facciamo, allora, è quello di far corrispondere alla configurazione sacramentale una comunione profonda con Gesù Cristo, che è venuto *non per essere servito, ma per servire*" (Mc 10,46). Tu ha risposto alla chiamata di un Amico. Noi siamo, prima di tutto, amici dello Sposo. Il prete è uomo di Dio e amico dello Sposo. Senza questa amicizia non c'è gioia nella nostra vita. E la felicità è essere come Gesù Cristo, pienamente a disposizione della vita e della gioia degli altri. Caro Rosario, ricordati che magister viene da magis (= più); minister viene da minus (= meno): *Chi vuole diventare grande tra voi sarà nostro servitore, e chi vuole essere primo tra voi sarà servo di tutti*" (Mc 10, 43-44).

Oltre all'appartenenza a Gesù Cristo, la nostra vita si dispiega e prende sapore verso altre due direzioni. L'ordinazione presbiterale ci inserisce in un Presbiterio e ci dedica alla comunità cristiana. Gli auguri allora ricevono ulteriori sollecitazioni. Noi ti auguriamo di essere un costruttore di comunità, un edi-

ficatore di Chiesa. In un tempo di individualismo diffuso, dobbiamo stare davanti alle persone con lo sguardo e gli occhi di Gesù, con la Sua compassione e la Sua misericordia. Guarda le persone con gli occhi resi più luminosi dalla preghiera; con gli occhi più vicini al cuore che alla testa, e magari più vicini al cuore di Dio. Infine, ti auguriamo di sentirti parte viva di un Presbiterio e di una Chiesa. Tra poco, dopo di me, tutti i presbiteri presenti ti imporranno le mani. L'ordinazione ti inserisce in una squadra. Il ministero è un'impresa collettiva: prima di un fatto umano, psicologico, funzionale, l'appartenenza ad un Presbiterio è un fatto sacramentale ed ecclesiale. Essere prete non è un'avventura solitaria e il viaggio di un esploratore privo di qualsiasi riferimento. Che tu possa realizzarti come presbitero in tutte queste direzioni con alcune accentuazioni particolari che vado a sottolineare.

Ti auguro, prima di tutto, in un tempo di ansietà nervosa e di aggressività, una buona dose di pazienza e di mitezza con tutti. Aggiungi a questa mitezza la gioia di vivere per il Regno e di appartenere ad un progetto. Sarà un buon antidoto a tanta tristezza e alla negatività così diffusa. Inoltre, nel giorno di Pentecoste, nel cesto di auguri che ti rivolgiamo non può mancare il fervore e la passione. Il Cristianesimo è una persona, Gesù Cristo, e noi dobbiamo essere felici di appartenere a Lui e di essere coinvolti nel Suo sogno di una umanità più fraterna. Un prete spento è un miracolo abortito. È una contraddizione "in terminis". È un controsenso. Sappi portare il tuo lavoro, il tuo ministero e tanti volti nella preghiera. Sappi declinare nel rapporto con la gente i doni dello Spirito di cui San Paolo parla ai Galati: "Amore, gioia, pace, magnanimità, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (5,22). Le ultime battute dell'omelia - ve ne sarete accorti - hanno preso la strada dell'Esortazione di Papa Francesco *Gaudete et exsultate*: nel capitolo quarto il Pontefice enumera alcune caratteristiche della santità essenziali come antidoto ai virus che respiriamo nell'orizzonte culturale odierno. Allora, come puoi concludere tranquillamente, ti auguriamo di essere santo. Ma è un augurio che esprimo per tutti noi.

Aggiungo un'ultima cosa, che qualcuno troverà magari scontata, ma che non ci stancheremo mai di sottolineare abbastanza. L'opera formativa va indirizzata a tutti; anche agli anziani. Ma trova una via privilegiata soprattutto verso i ragazzi e i giovani. La chiamata di Dio risuona in tutte le età della vita. Ma nella fascia adolescenziale-giovanile è presente in maniera privilegiata e intensiva. Dio chiama a tutte le età, ma la giovinezza è il momento privilegiato dell'ascolto, della disponibilità e dell'accoglienza della volontà di Dio. Se un giorno, caro Rosario, ci sentiremo accusati di parzialità verso i giovani, stiamo tranquilli perché avremo ricevuto un grande complimento.

Amare la Scuola e abitarla da cristiani

È uno degli imperativi più urgenti per la comunità ecclesiale ed è una delle strade da imboccare nella maniera più risoluta, se vogliamo dare spessore e concretezza al sogno di Papa Francesco di una Chiesa missionaria “in uscita”, per una pastorale più espansiva ed aperta che favorisca l’incontro con Gesù Cristo da parte delle nuove generazioni (cfr *Evangelii Gaudium* nn. 27 e 49). E questo nel massimo rispetto della laicità della Scuola, delle sue leggi e dei suoi dinamismi.

Quando, davanti ai problemi e alle difficoltà della vita, qualcuno mi interpellava con la classica domanda: “Da dove ricominciamo?” sono solito rispondere in questi termini: riprendiamo il cammino da tre realtà solide e incrollabili, cioè dalla risurrezione del Crocifisso; dall’asse buono e robusto di persone che fanno il proprio dovere ogni giorno senza eroismi e senza titoli sui giornali; da quel capolavoro della speranza che è l’educazione di bambini, ragazzi, adolescenti e giovani. Chi pone mano alla formazione degli uomini e delle donne di domani lavora per il futuro senza trascurare il presente, custodendo nel cuore una grande fiducia nella bontà della vita e nel Dio di Gesù Cristo che ama il mondo. Chi lavora e si impegna per curare le ferite dell’umano è degno di stima, rispetto e amore. E meno male che tante persone si dedicano a questo. Ed è giusto.

Ma dovremmo tornare a mettere al centro anche chi lavora per un umano adulto e per un domani meno cupo e arcigno. Oltre la povertà materiale esistono altri tipi di povertà. Oltre le opere di misericordia corporale esistono le opere di misericordia spirituale. “Il tempo è superiore allo spazio”, afferma Papa Francesco nell’Esortazione *Evangelii Gaudium* (n. 222). Dare priorità al tempo, allora, significa “occuparsi di iniziare processi, più che di possedere spazi” (Ivi, n. 223). Educare è ciò che di più fondamentale ci viene richiesto oggi. E mai, come negli ultimi due anni – in occasione del Sinodo dei giovani, per i giovani e con i giovani – ci sono stati offerti tanti “input” per rinnovare e rilanciare il discorso educativo e, in particolare, la pastorale giovanile.

Con il Sinodo la comunità cristiana è entrata nella convinzione che non basta fare qualcosa per i giovani, ma bisogna camminare con loro. Il Sinodo con i giovani e per i giovani può e deve favorire una bella primavera nella Chiesa, perché da loro è emersa forte la richiesta di una conversione spirituale, pastorale e missionaria da parte di tutti i membri della comunità cristiana, a cominciare dai ministri del Vangelo. Questa primavera si può intravedere nella Scuola. Nella Scuola può essere favorita ed aiutata a fiorire. Con speranza, con realismo, senza zeli intempestivi e senza impazienze integraliste, seminando con fatica, sicuri che qualcuno in futuro possa raccogliere nella gioia. La Scuola è la più grande agenzia educativa del mondo e merita più stima da parte di tutti, a cominciare dalla politica. Noi cristiani non possiamo permetterci di sottovalutarla o, peggio, di ignorarla facendo finta che non esista.

Non entro nel merito del rapporto Chiesa-Scuola negli ultimi decenni né delle riforme a cui è andata soggetta e che – secondo alcuni – non l’hanno assolutamente migliorata. La Scuola italiana, inoltre, è un mondo complesso, soggetto a valutazioni diverse e a punti di vista, per certi versi, anche opposti. Difatti e sostanzialmente è una palestra di umanità e di vita che sarebbe temerario trascurare. Essa si propone come un luogo indispensabile per la maturazione delle giovani generazioni. Perché le mette in grado di curare la propria identità, di conoscere la propria storia, di costruire la propria dimensione relazionale e comunitaria. La pastorale della Scuola non può essere ridotta al lumicino o, peggio, ad essere una “cenerentola”. Lo sguardo sulla Scuola e il rapporto della comunità ecclesiale con essa, invece, deve includere più prospettive ponendosi su tre versanti.

Prima di tutto noi cristiani dobbiamo amare di più la Scuola. Essa deve ritornare ad occupare un posto di prima grandezza nel cuore della comunità ecclesiale. Inoltre, è necessario che la comunità cristiana sostenga con più forza, vigore e competenza le persone che vi lavorano: Insegnanti, Dirigenti, Personale non docente. Infine la Chiesa ha il dovere di affiancare e accompagnare alunni e famiglie nell’ “abitarla” da cristiani.

Nel maggio del 2014, Papa Francesco, incontrando in Piazza San Pietro il mondo della Scuola italiana, ha riassunto tutta la pastorale scolastica in una grande consegna: “*Amiamo la Scuola!*”. In un mondo in cui si è fatta l’abitudine al ruolo marginale del sistema d’istruzione pubblica e di tutti quelli che in esso vivono e operano, la Scuola deve tornare ad essere un’istituzione straordinaria e preziosa nel cuore della comunità cristiana, un bene di tutti e per tutti, decisivo per il mondo di domani. Il primo passo da fare, allora, è quello di guardare con sensibilità grande, con simpatia cordiale, stima e apprezzamento il pianeta

– Scuola, una realtà in movimento che va conosciuta, capita di più e servita meglio. Rimettere la Scuola al centro dell’attenzione non significa per noi cristiani, fare crociate o proselitismo... ma aiutare i cristiani che “vivono” la Scuola a fare bene il loro dovere, ad animare e rinnovare le relazioni, a vivificare il rapporto tra cultura e vita.

Questo ci porta a sottolineare il secondo “gradino” del rapporto tra comunità ecclesiale (parrocchiale o no) e Scuola. Della Scuola don Lorenzo Milani diceva: *“Essa mi è sacra come un ottavo Sacramento. Da lei mi aspetto la chiave non della conversione, poiché questa è segreto di Dio, ma certo dell’evangelizzazione di questo popolo”* (L. Milani, *Tutte le opere*, Mondadori 2017, Tomo I, p. 226).

Queste parole mi fanno pensare agli operatori scolastici e, in particolare agli Insegnanti. Penso ad adulti degni di fede, credenti autorevoli con una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento. Gli insegnanti “stanno” con i ragazzi e i giovani, vivono con loro. La loro pratica di umanità, la loro fiducia nel futuro e nella vita possono parlare di Gesù Cristo senza nominarlo mai. La comunità cristiana deve accompagnare e sostenere più e meglio coloro che hanno tra le mani la crescita e la maturazione delle nuove generazioni.

Infine occorre che la comunità ecclesiale si metta più a disposizione dei fruitori della Scuola: studenti e famiglie. Ripristinare il patto educativo tra Famiglia e Scuola è fondamentale. Si lavora tutti per lo stesso obiettivo: la formazione e la crescita integrale di ragazzi e giovani. La comunità cristiana non cerca luoghi da “invadere” né vuole imporre programmi e contenuti. Vuole aiutare la Scuola a perseguire i suoi fini. Ecco perché vuole essere vicina, oltre che agli operatori, anche alle famiglie e agli studenti per sostenerli nell’impegno della partecipazione, del dialogo e della collaborazione critica. I cristiani, inoltre, portano nella Scuola alcune scelte di campo, tra le quali fondamentale appare il primato dell’educazione. La quale *“deve essere condotta in modo da suscitare uomini e donne non tanto raffinati intellettualmente, ma di forte personalità, come è richiesto fortemente dal nostro tempo”* (GS, n. 31).¹

Anagni, 11 luglio 2019

† LORENZO LOPPA

¹ Per il mensile “Vita Pastorale”

Omelia

Germ38,4-6.8-10
Eb 12,1-4
Lc 12,49-53
(XX Dom. TO/C)

Il tesoro dei Santi

Domenica scorsa dal Vangelo di Luca abbiamo ascoltato le seguenti parole: *“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina, fatevi borse che non invecchiano, un **tesoro sicuro** nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché **dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore**”* (Lc 12,32-34).

Il tesoro dei Santi è il Signore da almeno tre punti di vista: la bellezza, l'amicizia e la misericordia! La scelta cristiana e la fede sono una ricchezza, costituiscono un tesoro: si lascia qualcosa per guadagnare tutto. In questo momento, qual è il nostro tesoro? Qual è il valore più grande della nostra vita? L'essere umano diventa ciò che ama! Se amiamo le cose diventeremo una cosa! Se amiamo Dio, diventeremo come Dio (Sant'Agostino)! Dio non cerca servi, cerca figli innamorati. Nella vita non si avanza per obblighi o divieti, imposizioni o dettati, ma per una passione. E la passione si accende solo se si è affascinati da una bellezza! Dio e le sue creature: questo è il tesoro dei santi e deve essere il nostro tesoro. E il nostro cuore vivrà solo se gli sapremo offrire tesori da sperare, da amare, da cercare. E la fede che diventa speranza e vive di carità è passione per il bene possibile, un sorriso possibile, un mondo migliore possibile! Un tesoro di persone e di speranze è il motore della vita.

I Santi come San Magno lo hanno capito bene. Essi ci insegnano ad unire la fede alla storia, l'aldilà all'aldilà, il cielo e la terra, Dio e l'uomo. Dio ama il mondo, ma non per lasciarlo così com'è. Vuole prepararne un altro, ma insieme con noi. Ecco perché suscita i Santi e ci vuole santi. In questa ricerca di

un mondo diverso, noi non abbiamo strumenti o progetti che sono creazione nostra. Abbiamo soprattutto una Parola.

E la Parola che abbiamo ascoltato ci dice che la pace portata da Cristo non è una pace qualunque ottenuta anche a scapito della verità e della giustizia, contro l'uomo (Vangelo). Scegliere il bene, annunciare la Parola di Dio, contestare i prepotenti comporta sempre, come inevitabile conseguenza la persecuzione (I lettura). Per portare avanti il proprio impegno sino in fondo occorre la perseveranza e "tenere lo sguardo fisso su Gesù, principio e compimento della nostra fede" (II lettura). Soprattutto il testo di Luca ci fa convinti che il Vangelo è nato da un'immensa passione ed è stato affidato a degli "appassionati" per la causa del Regno. Qualunque sia il compito che svolgiamo nella Chiesa, è indispensabile che abbiamo e manifestiamo una vera, straordinaria, incontenibile passione per Dio e per gli uomini che Egli ama. Ecco cosa significa vivere di fede, oggi. Ecco cosa significa seguire Gesù Cristo sul serio. Ecco cosa significa "riscoprire la gioia nel credere e l'entusiasmo nel comunicare la fede" (Benedetto XVI, *Porta Fidei*, n. 7). Ecco come investire per il futuro, comunicando la fede, che "cresce solo quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia" (*Ivi*).

In ogni caso prendere sul serio le parole di Gesù implica scelte costose, disrompenti, a volte eroiche... significa andare contromano... Significa accettare lacerazioni interiori, incomprensioni, sofferenze, difficoltà di ogni genere! **"Prendere la propria croce"** non significa tanto sopportare i guai della vita, ma seguire Gesù nella disponibilità totale e nella piena dedizione alla vita e alla felicità degli altri

Nel farci attenti al momento che viviamo possiamo porci delle domande sulle difficoltà che appesantiscono i nostri passi: siamo in crisi di governo? O stiamo attraversando una crisi di legislatura? Sicuramente, comunque, possiamo parlare di una crisi delle Istituzioni! Tutti avvertiamo il bisogno di un nuovo alfabeto e di una nuova dignità per le Istituzioni, per evitare che la politica assuma i toni della rissa e del malcostume e per scongiurare pericoli più gravi! È un bisogno antico (espresso già da Aristotele, San Tommaso, Montesquieu e altri) nel cui conseguimento e nella cui prospettiva un concetto ritorna sempre e sovrasta gli altri: l'educazione. Essa viene vista come mezzo di formazione morale, di crescita sociale, di interesse per il bene comune, di senso delle istituzioni che non appartengono a nessuno e devono curare interessi generali, invece del tornaconto personale o di partito.

Oggi è stato riammesso in Italia lo studio dell'Educazione civica (che dovrebbe favorire la ricerca della giustizia e del bene comune). Ma che senso ha

studiare Educazione civica se i primi diseducatori sono alcuni dei nostri governanti?

Le nuove generazioni sono la prima vittima dell'attuale crisi morale!

Per costruire l'identità e l'unità della persona è necessario un prodigioso sforzo educativo. A tale riguardo servono adulti autorevoli (senza complicità affettiva e dotati di esperienza, competenza e coerenza) e occorre ritrovare il paradigma originario dell'educazione. Esso è iscritto nella vita stessa dell'uomo e dimora da sempre nella sua carne. È l'evento della generazione, il senso e il modo con cui la vita viene trasmessa e ricevuta. La vita generata e donata deve diventare scelta e voluta. Una comunità cristiana che è capace di generare alla fede educando compie cinque operazioni: desiderare, concepire, mettere al mondo, curare e lasciare andare. Qui il discorso potrebbe prendere sentieri e direzioni troppo numerosi e impegnativi per essere contenuti nel breve spazio di una omelia.

Mi avvio alla conclusione ricordando che oggi le ferite dell'umanità sono tante: guerre, terrorismo, abusi di ogni genere su bambini, migranti, vittime della tratta. Contribuiscono a rendere più pesante la situazione l'individualismo galoppante, la devastazione dell'ambiente, la cultura dello scontro, il dramma della disoccupazione ... Ricordo solo – qui, per Anagni e per quello che era il nostro Ospedale – che il diritto alla salute dovrebbe essere garantito a tutti nella maniera più rapida e concreta possibile.

Ribadisco a questo punto un concetto e una convinzione che mi accompagnano da sempre: il problema più grande e urgente con cui dobbiamo confrontarci è l'educazione: generare alla vita e alla sua pienezza gli uomini e le donne di domani. Sottolineo, al riguardo, due aspetti che trasformo in augurio. La sfida educativa ha bisogno di adulti in gamba: maestri che siano testimoni. La comunità cristiana deve custodire – con la famiglia e la Scuola – il cammino di una buona educazione, come momento necessario dell'annuncio del Vangelo. Ma deve sapere che l'evangelizzazione, senza l'educazione, viene consegnata all'illusione delle grandi parole e dell'insignificanza pratica!

È giunto inoltre il tempo di suscitare una straordinaria passione educativa. In un momento in cui le migliori energie si stanno indirizzando a curare le ferite dell'umano, bisogna mettere al centro coloro che si dedicano a generare l'umano in formato adulto. Questa è oggi l'impresa più preziosa!

† LORENZO LOPPA

Omelia

Sir 2,7-13
Col 3,12-17
Mt 5,13-1

La sapienza del Vangelo

I Santi ci richiamano alla radicalità del Vangelo. Noi li veneriamo come tali perché hanno preso sul serio la parola di Gesù. Gesù Cristo chiede tanto, perché ci dà tutto. Certe sue parole sui tagli e i sacrifici che esige la sequela sembrano confinare quasi con il disprezzo e il fanatismo. In realtà esse chiedono una grande capacità di distacco e d'amore, una disponibilità a rinnovarsi che è frutto della fede. Gesù chiede di tagliare tutto ciò che non ci permette di volare. Il segreto è essere innamorati di Lui. Chi è innamorato lascia tutto, ma trova tutto. Si tratta di avere l'occhio lungo, di far caso cioè a ciò che si trova più a quel che si lascia guardando la vita con la sapienza del Vangelo. Come i Santi. Come, appunto, ha fatto San Pietro Eremita di cui il Martirologio Romano, al 30 agosto, offre questo ritratto: *“A Trevi nel Lazio, memoria di San Pietro Eremita, che, analfabeta, coltivò nella solitudine la sapienza del Vangelo”*.

San Pietro era un eremita itinerante, nato a Rocca di Botte, che ha saputo riempire il breve spazio della sua giovane vita di qualità evangelica. Uomo di preghiera e di penitenza; taumaturgo; formidabile predicatore (la sua parola traeva forza anche dalla sua imponente statura); formatore di costumi. Dopo un breve apprendistato a Tivoli, alla scuola di un certo Cleto, venne presentato al Vescovo di quella città, Gregorio, che gli affidò la missione di predicare a cominciare dal suo paese natale e dai luoghi vicini. Dopo due anni lasciò i luoghi nativi e, passando per Subiaco, risalì il corso dell'Aniene portandosi a Trevi dove continuò il suo ministero di predicatore. Visse in un tugurio sotto una scala di pietra dove morì il 30 agosto di un anno imprecisato. Nel 1215, il vescovo di Anagni, con l'autorità di Innocenzo III, lo iscrisse a Trevi nel catalogo dei Santi. San Pietro viene ricordato soprattutto come formatore di costumi ed educatore: da sem-

pre è vero che se l'annuncio del Vangelo non diventa educazione e formazione, la trasmissione della fede viene lasciata all'illusione delle grandi parole e all'insignificanza della vita.

All'inizio di questa celebrazione ho presentato l'atto penitenziale come un "elettrocardiogramma". La parola di Dio è luce che ci permette di scoprire da che parte sta il nostro cuore. Le tre pagine bibliche che abbiamo ascoltato ci vengono proposte ogni anno nella festa di San Pietro Eremita. Anche se le conosciamo, non perdono mai la forza di edificarci.

La prima lettura ci parla del "timore del Signore", che non è la paura dell'Inferno, ma la paura di non corrispondere alle attese di Dio e degli uomini. "*Beato l'uomo che teme il Signore*", abbiamo risposto con il Salmo responsoriale. E San Pietro potrebbe oggi farci una domanda: "*Qual è la paura più grande che avete in questo momento?*" o "*Di che cosa avete paura?*". Di perdere salute, soldi, amicizie, pace e tranquillità? "*Perché siete cristiani?*"? Per paura dell'inferno e dei castighi? Qualcuno afferma che l'Inferno esiste, ma è vuoto! Ma questa è una speranza, non può essere un principio teologico. Il timore e le paure nostre devono essere quelli degli innamorati, che hanno l'unica, grande preoccupazione di non deludere l'affetto e l'amore di chi li ama.

La seconda lettura indica un codice di comportamento, valido non solo in famiglia, ma dappertutto. "*Rivestitevi ...*": la lettera ai Colossesi ci offre un'istananea nel momento in cui stiamo uscendo di casa e stiamo indossando un vestito i cui colori sono: misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine, pazienza, perdono! Sull'esempio del nostro Santo possiamo ancora domandarci: "*Sono questi i colori del nostro vestito?* E poi: "*Al di sopra di tutto ci sia la carità che è il vincolo della perfezione*": "*La carità è la cintura che assicura eleganza e finezza alla stoffa pregiata di cui sopra?*"

Il Vangelo presenta un'immagine che esprime tutta la fiducia e la stima di Gesù nei nostri confronti: "*Voi siete il sale della terra e la luce del mondo*". Un'altra domanda per il nostro esame di coscienza, o elettrocardiogramma, potrebbe essere questa: "*Gli ambienti che frequentiamo, a cominciare dalla famiglia, con la nostra presenza migliorano o peggiorano dal punto di vista della qualità umana ed evangelica?*"? Gesù parla di una porta stretta che apre alla sala del banchetto. Essa è aperta a tutti (e, quindi, niente pessimismi o integralismi), ma è stretta, perché è fatta a forma di croce, quindi bisogna lottare per entrarci.

"*San Pietro Eremita coltivò nella solitudine la sapienza del Vangelo*". La sapienza del Vangelo sgonfia il nostro orgoglio e la nostra presunzione, ci alleggerisce, ci fa diventare piccoli in modo tale che sappiamo accogliere i piccoli. La Chiesa è la terra della fraternità cristiana in cui bisogna farsi talmente piccoli

davanti a Dio da essere capaci di accogliere i piccoli come se fossero Dio. Così i Santi hanno speso la loro responsabilità davanti al progetto di Dio e al mondo. Così dobbiamo spenderla anche noi. È bellissima e impegnativa al massimo questa parola. A differenza della Grecia antica e dei primi filosofi per i quali Dio è natura, per l'Ebraismo e il Cristianesimo Dio è Parola che si rivolge all'essere umano per rivelargli il suo progetto di amore di portare gli uomini alla comunione con Sé e alla fraternità tra di loro. E davanti ad un Dio che è Parola l'uomo si scopre come risposta, come responsabilità!

Dio stesso nella Bibbia è l'icona di questa responsabilità, direi il paradigma dell'umano come responsabilità. Il Signore, che si fa prossimo dell'uomo nella creazione e nella liberazione, lo abilita a prendersi cura del fratello e della sorella, soprattutto dei più deboli. Secondo la Parola noi siamo responsabili sempre e dovunque dell'altro, di ogni altro, indipendentemente da ogni legame previo e dalla sua stessa reazione di accoglienza e di rifiuto. C'è, nell'episodio di Caino ed Abele raccontatoci dal libro della Genesi, un passaggio molto duro ma istruttivo per tutti noi. Quando Dio, dopo l'uccisione di Abele, domanda conto a Caino della vita di suo fratello, si sente rispondere: *"Sono forse io il custode di mio fratello?"* (Gen 4,9). In negativo e in maniera antitetica Caino viene a dire come deve essere la nostra vita e qual è la nostra principale missione: essere custodi della vita di tutti!

E questo è un tratto straordinario della santità che ci chiede di essere responsabili dovunque e comunque davanti alla vita e alla crescita degli altri. Come stiamo spendendo questa responsabilità a casa, in parrocchia, nel posto di lavoro, nelle associazioni, negli ambienti di svago in modo tale che *"gli uomini vedano le nostre opere e glorifichino il Padre nostro che è nei cieli"* (Mt 5,16)?

Che la vita e la testimonianza di San Pietro, insieme alla sua intercessione, ci siano di esempio e di aiuto per una vita di fede meno pigra e sonnolenta, ma più vivace feconda per la gioia e la crescita di tutti, ma specialmente delle giovani generazioni.

† LORENZO LOPPA

Ascolta, si fa sera!^{*}

I

(Domenica 1 Settembre)

Oggi in Italia si celebra la 14^a Giornata per la custodia del creato che ha come tema di riflessione e di impegno “*Coltivare la biodiversità*”. “*Quante sono le tue opere, Signore*”, afferma il Salmo 104. La ricorrenza odierna è, allora, per la Chiesa italiana un’occasione per conoscere e curare quella realtà fragile e preziosa della biodiversità di cui anche il territorio italiano è così ricco, dalle Alpi fino alla Sicilia e al Mediterraneo.

Nell’enciclica *Laudato si’* Papa Francesco invita ad uno sguardo contemplativo e riconoscente sulla casa comune ma prende atto che ad esso deve accompagnarsi uno sguardo preoccupato per la forza devastante del peccato e dell’egoismo umano che incrina il nostro rapporto con Dio, con gli altri e con l’ambiente che ci circonda. L’interesse, il profitto, la competizione selvaggia, l’averne di più, tutto e subito, porta allo sfruttamento del creato, di persone e ambiente con una cupidigia insaziabile che, prima o poi, distrugge tutto.

L’enciclica *Laudato si’* propone, invece, un programma educativo che ha come prospettiva di fondo una ecologia integrale (in cui sono inseparabilmente connessi il cuore dell’uomo, la società e l’ambiente) e come richiesta urgente una “conversione ecologica”. Crescere sempre di più nella coscienza di figli e in spirito di fraternità si declinerà sicuramente in comportamenti di amore e di cura per la ricchezza della vita, facendo sì che il giardino che ci è stato affidato non si trasformi in deserto e la famiglia umana possa vivere in maniera sostenibile sulla terra che le è stata donata.

^{*} Rubrica di informazione religiosa in onda tutte le sere su Rai Radio 1.

II

(Domenica 8 Settembre)

La parola “pace” nel nostro linguaggio concettuale, politico, spirituale ha perduto di contenuti ed è quasi “bruciata” dall’uso intemperante, esagerato ed equivoco che se ne fa. Mentre nella Bibbia ha una pienezza di senso che è totalmente contraria all’impoverimento di significato che di solito la caratterizzano. Essa non è l’equilibrio della paura. Non è una pace spirituale né una pace materiale. È l’insieme di tutte e due. È una pienezza di adempimenti che ci riguarda come individui e come comunità.

Nonostante l’aggressività e la tendenza all’interesse e alla competizione in noi congenita, è vero che in ogni uomo c’è l’aspirazione alla pace intesa come fraternità, come regale condivisione dei beni della terra. Essa, profondamente radicata negli istinti più naturali dell’uomo, è il contenuto fondamentale della promessa di Dio e la sostanza dell’annuncio evangelico. “*In qualunque casa entriate, prima dite «Pace a questa casa!»*” (Lc 10,5), afferma Gesù inviando i suoi amici in missione. La pace, soprattutto, non è soltanto una ricchezza che sta all’orizzonte, ma anche qualcosa che ci riguarda ora nella misura in cui sappiamo essere più figli e fratelli, abbattendo i muri che ci dividono: quello del potere, dell’aver e del sapere. Il potere è la tendenza di far dipendere l’uomo dall’uomo, di strumentalizzare le persone. L’aver fa delle cose una prigione: quello che non si divide, prima o poi divide. Il sapere si trasforma in potere, se non è accompagnato dall’umiltà filiale e dalla fraternità vissuta.

La pace esige la caduta di questi muri.

III

(Domenica 15 Settembre)

Alle intercessioni dei vespri della domenica sera, nella seconda settimana, troviamo questa splendida preghiera rivolta a Gesù Cristo, principio e fondamento della nostra speranza: “*Al tramonto di questo giorno, o sole di giustizia, ti preghiamo per tutto il genere umano, fa che ogni uomo goda senza fine della tua luce intramontabile*”. La preghiera della Chiesa e dei cristiani è magnanima, ha il cuore grande, abbraccia tutti. La Chiesa è la comunità della speranza e la casa della speranza basata sulla fede nella promessa di Dio. I cristiani sperano come popolo nella salvezza di tutti gli uomini, nessuno escluso. Quando fanno affiorare sulla loro bocca il “Padre nostro” e dicono “Venga il tuo Regno”, il mondo e

la realtà come li sogna Dio diventano aspirazione, desiderio e contenuto di preghiera per tutti gli uomini.

Il Padre nostro è all'insegna del "noi", mette al centro gli interessi di Dio e in prima fila i bisogni degli altri. La preghiera cristiana spalanca le braccia come Gesù sulla croce in un movimento che stringe tutti quanti gli uomini. D'altronde la liturgia è maestra di vita. L'eucaristia è epifania e principio di comunione. Uno dei nomi della preghiera che conclude la liturgia della Parola in ogni messa è "*Preghiera universale*", perché in essa si prega per la Chiesa, i governanti, coloro che la cui vita è segnata dalla fragilità, tutti gli uomini e la salvezza del mondo.

Quando il sole tramonta, si chiede a Cristo, sole di giustizia, di illuminare il cuore di ogni uomo con la luce del Suo Amore che non tramonta mai, soprattutto se i cristiani sapranno riempire la loro vita di volti e di nomi.

IV

(Domenica 22 Settembre)

Come seminare scintille di umanità e di vita sul campo del mondo devastato dalla cattiveria, dalla prepotenza, dall'aggressività, dalla indifferenza e dall'ateismo del cuore?

La risposta è nel Vangelo. È affidata alla vita nostra e, se è disattesa, è la definizione del nostro tragico peccato.

"*Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico ...*": è l'abbrivio della parabola del Buon Samaritano che – oso temerariamente supporre – conosciamo tutti, o quasi. Essa ha avuto l'onore di interpreti illustri e di penne celebri. Per fortuna le interpretazioni non si sono limitate alle pagine dei libri ma sono passate, il più delle volte silenziosamente, sul palcoscenico della vita e hanno prodotto qualcosa di diverso: un popolo di santi, un cammino di figli e fratelli.

Al centro del Vangelo c'è un uomo "lasciato per terra mezzo morto", un uomo senza altri aggettivi; e ce n'è un altro, che, a differenza dei rappresentanti ufficiali della religione ebraica, che costituzionalmente sarebbero dovuti essere un segno dell'amore di Dio, "lo vide, ne ebbe compassione e gli si fece vicino". Sono questi i tre verbi con i quali il sogno di un mondo nuovo prende forma e slancio. Ogni strada ha due lati. Per il Signore ha ragione solo chi sceglie la parte giusta della strada e si ferma.

Un esperto della Bibbia e di problemi legali ha dato a Gesù l'occasione non di offrire un elenco di persone bisognose a cui rivolgersi, ma di fare una rivo-

luzione copernicana sul baricentro della vita. Non si tratta di collocare l'altro a partire da noi stessi come centro di tutto. Si tratta di collocare noi a partire da colui che ha bisogno, che è il vero punto di riferimento. Il vero esperto del Regno non è chi sa, ma chi fa e opera toccando la carne di Dio per strada e non solo all'interno del tempio.

V

(Domenica 29 Settembre)

Da pochi giorni è iniziata la Scuola. Migliaia di studenti, bambini, ragazzi, adolescenti, giovani hanno intrapreso un nuovo tratto di strada per una crescita e una maturazione delle propria identità, della propria dimensione relazionale e comunitaria, in riferimento alla propria storia e in vista del futuro. La Scuola italiana è un mondo complesso, difficile da conoscere e da inquadrare, soggetto a valutazioni diverse e – per certi versi – addirittura opposte. Di certo c'è l'abitudine da parte di molti a considerare marginale la sua funzione e il ruolo di tutti quelli che in essa vivono e operano. Ma i cristiani e la comunità ecclesiale non possono permettersi di ingrossare le fila di coloro che non apprezzano come si deve la Scuola rimanendo prigionieri di valutazioni in cui primeggia il misconoscimento della funzione educativa del sistema di istruzione pubblico e il disinteresse.

La Pasqua e la risurrezione del Crocifisso; l'asse buono e robusto di persone che ogni giorno fanno il proprio dovere senza eroismi e senza titoli sui giornali; il capolavoro della speranza che è l'educazione degli uomini e delle donne di domani sono tre ottime basi di partenza per camminare verso il futuro senza disperare. Soprattutto chi educa, generando vita, fede e un umano adulto lavora per il futuro senza trascurare il presente.

La Scuola è la più grande agenzia educativa del mondo e i cristiani soprattutto devono considerarla con più stima e amore non trascurando chi in essa lavora e chi ne fruisce. Chi cura le ferite dell'uomo è degno di rispetto, amore, emulazione. Ma pure chi lavora per un uomo più adulto prepara un domani meno cupo e arcigno, più degno di Dio e dell'uomo.

Il Vangelo, se non diventa educazione è affidato alla flebilità e al vuoto delle parole e all'insignificanza della vita.

L'educazione alla responsabilità verso la casa comune

La custodia del creato come risposta al dono di Dio
e come elemento essenziale per una nuova cittadinanza ambientale

1. Il primato dell'educazione

Quando, davanti ai problemi e alle difficoltà della vita, qualcuno mi interpella con la classica domanda: “Da dove ricominciamo?” sono solito rispondere in questi termini: riprendiamo il cammino da tre realtà solide e incrollabili, cioè dalla risurrezione del Crocifisso; dall’asse buono e robusto di persone che fanno il proprio dovere ogni giorno senza eroismi e senza titoli sui giornali; da quel capolavoro della speranza che è l’educazione di bambini, ragazzi, adolescenti e giovani.

Chi pone mano alla formazione degli uomini e delle donne di domani lavora per il futuro senza trascurare il presente, custodendo nel cuore una grande fiducia nella bontà della vita e nel Dio di Gesù Cristo che ama il mondo. Chi lavora e si impegna per curare le ferite dell’umano è degno di stima, rispetto e amore. E meno male che tante persone si dedicano a questo. Ed è giusto.

Ma dovremmo tornare a mettere al centro anche chi lavora per un umano adulto e per un domani meno cupo e arcigno. Oltre la povertà materiale esistono altri tipo di povertà. Oltre le opere di misericordia corporale esistono le opere di misericordia spirituale. “Il tempo è superiore allo spazio”, afferma Papa Francesco nell’Esortazione *Evangelii Gaudium* (n. 222). Dare priorità al tempo, allora, significa “occuparsi di iniziare processi, più che di possedere spazi” (Ivi, n. 223). Educare è ciò che di più fondamentale ci viene richiesto oggi. E mai, come negli ultimi due anni – in occasione del Sinodo dei giovani, per i giovani e con i giovani – ci sono stati offerti tanti “input” per rinnovare e rilanciare il discorso educativo e, in particolare, la pastorale giovanile.

2. La custodia e la cura della casa comune: una responsabilità di tutti

a. Spesso ricorriamo alla parola “responsabilità”. Essa ha una frequenza particolare nel Cristianesimo e nell’Ebraismo, ovviamente non come termine, ma come contenuto. Per noi cristiani, soprattutto, la testimonianza e il servizio al Vangelo affondano le radici in un atteggiamento che è “risposta” al dono di Dio e corrispondenza alla Sua volontà di bene. Nella Rivelazione biblica Dio è Parola che chiama l’uomo all’Alleanza e ad una risposta d’amore. È il tema, soprattutto, della tradizione dell’Esodo: Israele sperimenta la gratuità (liberazione dall’Egitto, protezione e guida nel deserto, l’Alleanza) ed è chiamato a riconoscerla. Ma la gratuità di Dio è esigente. Il Dio che si rivela come Altro rispetto al suo popolo – una alterità che non è distanza, indifferenza, ma prossimità – chiama i membri del suo popolo a farsi “prossimo” di tutti, soprattutto del forestiero e dello straniero. Rispondere all’amore di Dio significa rispondere dell’altro e di tutto ciò che Dio mi affida. In questo senso Dio è il paradigma stesso dell’“umano” come responsabilità. È qui – per il grande filosofo ebreo E. Lévinas – il senso ultimo e radicale della Bibbia: l’instaurazione di una relazione con l’altro – ogni altro – del quale io sono responsabile “sempre” e “dovunque”, indipendentemente da ogni legame previo e dalla sua stessa reazione di accoglienza e di rifiuto. È questo il profilo di una responsabilità come priorità dell’altro sull’io, una responsabilità che riguarda non solo direttamente l’“umano”, ma tutto ciò che ad esso attiene e che è a suo servizio, come la creazione.

b. L’ambiente, un bene di tutti, affidato a tutti. Nel collegare il tema dello sviluppo con i doveri che nascono dal rapporto dell’uomo con l’ambiente naturale, Papa Benedetto – nella “Caritas in Veritate” (= CiV), al n. 48 – così si esprimeva: *“(L’ambiente naturale) ... è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l’umanità intera. Se la natura, e per primo l’essere umano, vengono considerati come frutto del caso o del determinismo evolutivo, la consapevolezza della responsabilità si attenua nella coscienza. Nella natura il credente riconosce il meraviglioso risultato dell’intervento creativo di Dio, che l’uomo può responsabilmente utilizzare per soddisfare i suoi legittimi bisogni – materiali e immateriali – nel rispetto degli intrinseci equilibri del creato stesso. Se tale visione viene meno, l’uomo finisce o per considerare la natura un tabù intoccabile o, al contrario, per abusarne ... La natura è espressione di un disegno di amore e di verità. Essa ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita ... La natura*

è a nostra disposizione non come «mucchio di rifiuti sparsi a caso» (Eraclito), bensì come un dono del Creatore che ne **ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo ne tragga gli orientamenti doverosi per «custodirla e coltivarla»** (Gen 2,15)” (cfr. pure Messaggio GM della Pace 2010, n. 2).

- L'essere umano, quindi, ha il dovere di esercitare un governo responsabile della creazione, **custodendola e coltivandola** (cfr. CiV, 50).
- Una corretta concezione dell'ambiente, mentre da una parte non può ridurre utilitaristicamente la natura a mero oggetto di manipolazione e sfruttamento, dall'altra non deve assolutizzarla e sovrapporla in dignità alla stessa persona umana (no all'ecocentrismo e al biocentrismo che eliminano la differenza ontologica e assiologica tra l'uomo e gli altri esseri viventi ...): cfr. “Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa”, n. 463 (= Compendio).
- La responsabilità verso l'ambiente, patrimonio comune del genere umano, si estende non solo alle esigenze del presente, ma anche a quelle del futuro: cfr. Compendio, n. 467. Noi siamo eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei: abbiamo degli obblighi verso tutti, anche verso coloro che verranno dopo di noi (cfr. Paolo VI, *Populorum Progressio*, 17).

c. Alle radici della crisi ecologica (per una sintetica descrizione della crisi, cfr. Messaggio GM della Pace 2010, n. 4).

- Alla base della crisi tra l'uomo e l'ambiente si coglie la pretesa di esercitare un dominio incondizionato sulle cose da parte dell'uomo, incurante di qualsiasi considerazione di ordine morale (cfr. Compendio, n. 611). Una visione dell'uomo e delle cose slegate da ogni riferimento alla trascendenza ha portato a rifiutare il concetto di creazione e ad attribuire all'uomo e alla natura una esistenza completamente autonoma. Il legame che unisce il mondo a Dio è stato spezzato. Conseguentemente anche l'uomo si è ritrovato estraneo al contesto ambientale e agli altri uomini (cfr. Compendio, n. 464). È il rapporto filiale con Dio che determina il rapporto dell'uomo con i suoi simili in senso fraterno e con le cose, nel senso di una loro gestione amichevole e gratuita ... C'è una profonda connessione tra “ecologia ambientale” ed “ecologia umana”.
- **La crisi ecologica: un problema morale!** Nel 1990, Giovanni Paolo II, parlava già di “crisi ecologica” e, rilevando come questa avesse un carattere prevalentemente etico, indicava “l'urgente necessità morale di una nuova solidarietà” (Messaggio GM della Pace, n. 10).
- **La crisi ecologica: occasione di discernimento e di nuova progettualità.**

- La ricerca di una soluzione alla crisi non può non tenere conto delle cause culturali e morali che sfigurano il volto del nostro pianeta. E dunque, è impossibile, e non sarebbe nemmeno saggio, non operare una “revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo, nonché riflettere sul senso dell’economia e dei suoi fini, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni” (cfr. Messaggio GM Pace 2010, n. 5). C’è bisogno di un profondo rinnovamento culturale, ma anche di una riscoperta di quei valori che offrono solido fondamento in ordine ad un futuro migliore per tutti. La “svolta ecologica” sarà frutto di una “conversione ecologica”, ma a due livelli, interdipendenti tra loro: quello socio-politico, internazionale e nazionale, e quello, più discreto e ordinario, personale e della coscienza di ognuno. Occorre trovare strade che riprogettino il cammino degli uomini e facciano loro ritrovare il filo di una Alleanza cordiale con la vita, l’ambiente, gli uomini e il Creatore.

3. L’enciclica *Laudato si’*

Una summa ecologica, una vera e propria “*magna charta*” del creato. Un programma educativo che ha:

- **il Vangelo della creazione** come baricentro;
- **un’ecologia integrale** come prospettiva di fondo;
- **la conversione ecologica** come richiesta esigente.

3.1 Il Vangelo della creazione (Cap. II)

Fondamentali i primi 3 capitoli della **Genesi**. Racconti “veri”, anche se non “esatti” scientificamente.

a. “**E Dio vide che era cosa buona**”. Un ritornello che sottolinea il disegno d’amore e di verità, la sapienza del Creatore. Dopo la creazione dell’uomo e della donna: “**E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona**” (Gen 1,31). Al vertice della Creazione si collocano l’uomo e la donna, creati a immagine e somiglianza del Creatore, per “riempire la terra e custodirla” come **amministratori** di Dio stesso.

b. “**Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data** ... I testi biblici ... ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr Gen 1,15). Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire

proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura” (LS 67).

c. Nei capitoli genesiaci prima indicati la vita e la maturità umana vengono disegnate in **tre direzioni che abbracciano ed interessano la totalità della persona**. L'essere umano è in rapporto con l'Assoluto (verso l'alto), con gli altri esseri umani (verso i lati), con la natura e con le cose (verso il basso). Secondo i primi capitoli della Genesi l'uomo, come individuo e collettività, deve realizzarsi in un **rapporto** di “comunione filiale con Dio, di comunione fraterna con gli altri, e di signoria amichevole verso il creato”.

Di conseguenza la vita piena, che si identifica con la salvezza, consiste nella piena **maturità** cosmica, fraterna e filiale di ogni uomo e dell'umanità intera.

d. Il peccato rompe l'equilibrio e l'orientamento umano in queste direzioni. Il racconto di Caino e Abele dimostra che rompere “una relazione corretta con il prossimo, verso il quale si ha il dovere della cura e della custodia, distrugge la nostra relazione interiore con noi stessi, con gli altri, con Dio, con la terra. Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo ...” (LS 70).

La Bibbia e la storia sono testimoni delle deviazioni, dei travimenti, degli squilibri, dei guasti prodotti dall'egoismo dell'uomo in tutte le sue relazioni. Ma Dio non si arrende e non rinuncia al Suo progetto di salvezza: cfr il protoevangelo (Gen 3,14-15).

e. Nella Bibbia il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l'universo. Quindi i due modi di agire divini sono intimamente e indissolubilmente legati (cfr LS 73).

Nei racconti della Genesi, comunque, è contenuta una convinzione che poi rimbalzerà in tutte le S. Scritture e che oggi sentiamo frequentemente: “**che tutto è in relazione**, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri” (LS 70).

f. Per quanto riguarda il nostro tema sono di notevole interesse anche alcuni testi nel NT che vado ad elencare:

- Lc 12,42-47 e 16,1-12: la parabola dell'amministratore come titolare di un incarico e di una responsabilità; si tratta di un compito di cui si deve rendere

- conto! Cfr. anche Mt 24,45-51 e 1 Cor 4,1-2: “... *Ora ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele*” (v. 2).
- Mt 25,14-30: la parabola dei talenti. I cristiani sono i servi ai quali Gesù Cristo lascia la cura di far fruttificare i suoi doni per lo sviluppo del Regno, e che dovranno rendergli conto della propria gestione.
 - Rom 8,14-25: non siamo schiavi, ma figli destinati alla gloria con tutto quello che sono e con tutto quello che hanno avuto in dono, anche con la creazione e il mondo materiale. Il quale partecipa allo stesso destino di peccato e di salvezza dell'uomo. Come il corpo dell'uomo è destinato alla gloria, così anche il mondo sarà oggetto di redenzione e parteciperà alla “libertà” dalla corruzione (v. 21). La filosofia greca voleva liberare lo spirito dalla materia considerata come cattiva; il Cristianesimo libera la stessa materia.
 - Gv 6,1-14 e Mc 6,30-44: il miracolo della moltiplicazione dei pani. Attraverso la condivisione anche il deserto fiorisce: “*C’era molta erba in quel luogo*” (Gv 6.10); “*E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta*” (Mc 6,39-40).

3.2 Un'ecologia integrale (Cap. IV)

(come prospettiva di fondo)

a. Nel Cap. IV della *Laudato Si'* Papa Francesco propone come cuore del suo appello a difesa della casa comune un’**“ecologia integrale”**, cioè un’ecologia “che integri il posto specifico che l’essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda” (LS 15).

La visione di Papa Francesco è globale: non possiamo “considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita” (LS 139).

È antropologica, ma non antropocentrica. Il Papa discerne un legame forte tra questioni ambientali e questioni umane e sociali che non può mai essere spezzato: “Oggi l’analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall’analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi e urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa” (LS 141); di conseguenza è “fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. **Non sono due crisi separate, una ambientale e l’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale**” (LS 139).

b. Per questo Francesco articola una proposta che considera un’ecologia ambientale, economica e sociale (cfr LS 138-142); un’ecologia culturale (cfr LS

143-146) e una ecologia della vita quotidiana (cfr LS 147-155) alla luce del principio del bene comune (cfr LS 156-158) e di quello della giustizia tra le generazioni (cfr LS 159-162).

c. “L’ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l’ambiente in cui si sviluppano ... **Non è superfluo insistere ulteriormente sul fatto che tutto è connesso ...**” (LS 138).

E ancora:

“Quando parliamo di «ambiente» facciamo riferimento anche ad una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita ...” (LS 139).

Ecologia ambientale, ecologia umana, ecologia economico-sociale, ecologia culturale, ecologia della vita quotidiana sono intimamente connesse; vanno viste alla luce del bene comune (cfr LS 156-158) **in vista della giustizia tra le generazioni** (cfr LS 159-162). La solidarietà tra le generazioni deve essere più presente quando pensiamo e parliamo di uno sviluppo sostenibile! La terra è un dono che abbiamo ricevuto e che dobbiamo trasmettere agli uomini e alle donne di domani.

“L’ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva” (Vescovi del Portogallo in LS 159).

d. “Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?” (LS 160). È una domanda che l’enciclica ci pone quasi alla fine del Cap. IV ma che sorregge e dà luce a tutto questo discorso che stiamo facendo! Le previsioni catastrofiche non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Gli squilibri del pianeta sono sotto gli occhi di tutti (cfr Cap. I). Il nostro stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo in molte regioni.

Cosa vogliamo fare?

“La difficoltà a guardare sul serio queste sfide è legata ad **un deterioramento etico e culturale che accompagna quello ecologico**. L’uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti ... Inoltre, questa incapacità di pensare seriamente alle future generazioni è legata alla nostra incapacità di ampliare l’orizzonte delle

nostre preoccupazioni e pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo ... Non perdiamoci ad immaginare i poveri del futuro, è sufficiente che ricordiamo i poveri di oggi ... Perciò «oltre alla leale solidarietà intergenerazionale, occorre reiterare l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà intragenerazionale» (Benedetto XVI, Messaggio Giornata Mondiale della Pace 2010, n. 8)” (LS 162).

3.3 La conversione ecologica (Cap. VI - “**Educazione e spiritualità ecologica**”)

(una richiesta esigente)

a. Il sesto e ultimo capitolo dell'enciclica va al cuore del problema. Le radici della crisi – che è culturale, ma prima ancora, morale e spirituale – agiscono in profondità, e non è facile ridisegnare abitudini e comportamenti.

L'educazione e la formazione restano sfide centrali: “Ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo” (LS 15) che coinvolga “la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi” (LS 213).

b. Alla base, però, di questa grande **sfida** culturale, spirituale ed educativa bisogna ritrovare **una visione condivisa a livello antropologico**. La sua mancanza spiega tante difficoltà a livello educativo. Afferma Papa Francesco proprio all'inizio del capitolo VI: “**Manca la coscienza di una origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso**” (LS 207). Questa convergenza e questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di “nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita” (Ivi).

c. Puntare su un altro stile di vita. Nonostante il relativismo pratico e la cultura consumista (cfr LS 203-208), “non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e a rigenerarsi ...” (LS 205). E “quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società (LS 208).

d. Educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente. La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in **nuove abitudini!** Per questo allora parliamo di una **sfida educativa**.

Una vera educazione ambientale non si può ridurre solo ad informazione. Questo sforzo educativo è chiamato a creare una “cittadinanza ecologica” e a

far maturare delle abitudini attraverso una trasformazione personale.

“L’esistenza di leggi e norme non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti, anche quando esiste un valido controllo” (LS 211).

Afferma Papa Francesco: *“Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico. Se una persona, benché le proprie condizioni economiche le permettano di consumare e spendere di più, abitualmente si copre un po’ invece di accendere il riscaldamento, ciò suppone che abbia acquisito convinzioni e modi di sentire favorevoli alla cura dell’ambiente. È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l’educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita.*

Educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un’incidenza diretta e importante nella cura per l’ambiente, come evitare l’uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell’essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità” (LS 211).

E ancora: “Un’ecologia integrale è fatta di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell’egoismo” (LS 230).

È l’atteggiamento interiore a produrre il cambiamento, quello che il Papa chiama **la conversione ecologica** (cfr Cap. VI, p. III).

e. La conversione ecologica. La fede e la spiritualità cristiana offrono profonde motivazioni per alimentare una passione per la cura del mondo e “non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con la dottrina, senza una mistica che le animi, senza «qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all’azione personale e comunitaria» (EG 261)” (LS 216).

“«Se i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo è perché i deserti interiori sono diventati così ampi» (Benedetto XVI, Omelia inizio ministero petrino), allora la crisi ecologica è un **appello** ad una profonda **conversione interiore** ...” (LS 217).

La conversione ecologica comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell’incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che ci circonda!

“Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di una esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana” (LS 217).

San Francesco d’Assisi è il modello di una sana e libera relazione con il creato ... (cfr LS 218).

f. Occorre aggiungere che non basta che ognuno sia migliore. Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie. Sarà necessaria un’unione di forze. Per innescare un dinamismo di cambiamento duraturo occorre che la conversione ecologica diventi una conversione comunitaria (cfr LS 219).

g. Inoltre questa conversione genera un “**modo alternativo di intendere la qualità della vita** e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo” (LS 222). Ancora in maniera più specifica, la conversione ecologica produce determinati atteggiamenti convergenti a plasmare una **cultura della cura** e della tenerezza:

- gratitudine e gratuità nel riconoscere il mondo come dono dell’amore del Padre;
- l’amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature in una stupenda comunione universale (cfr LS 220);
- ogni creatura è una “parola” di Dio e riflette qualcosa del Creatore;
- “Dio ha creato il mondo inscrivendo in esso un ordine e un dinamismo che l’essere umano non ha il diritto di ignorare” (LS 221).

“La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario” (LS 223).

h. **La cultura della cura** si radica **sulla fraternità universale**; esige uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come Padre comune e che questo ci rende fratelli. Anche i più piccoli gesti di cura reciproca hanno un valore civile e politico:

“L’esempio di santa Teresa di Lisieux ci invita alla pratica della piccola via dell’amore, a non perdere l’opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Un’ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell’egoismo. Viceversa, il mondo del consumo esasperato è al tempo stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma” (LS 230).

4. I passi di un percorso

a. Un quadro di fondo come presupposto di ogni itinerario:

come già detto, il problema ecologico è fondamentalmente un problema morale. Il degrado della natura è strettamente connesso con la cultura che modella la convivenza umana, per cui il rispetto dell'“ecologia umana” porta beneficio anche alla “ecologia ambientale”: cfr. Benedetto XVI, Messaggio GM Pace 2010, n. 12. Afferma il S. Padre: “*Non si può domandare ai giovani di rispettare l'ambiente se non vengono aiutati in famiglia e nella società a rispettare sé stessi: il libro della natura è unico sia sul versante dell'ambiente come su quello dell'etica personale, familiare e sociale* (Così sempre Benedetto XVI nella CiV n. 51).

b. C'è, inoltre, una serie di atteggiamenti verso gli altri, che dovrebbero far parte di qualsiasi percorso educativo, e che non esiterei a sintetizzare e ricapitolare come **esistenza conviviale** e come apertura alla solidarietà vissuta. Essi sono:

- la **stima per ogni uomo** e il **rispetto della “diversità”** che non viene vista come limite, ma come risorsa ...
- il **rifiuto dello spirito della competizione aggressiva** e del volere essere “da più ...” (pensiamo a tanti aspetti del consumismo ...)
- il **rifiuto della logica del calcolo interessato** (e la scelta della gratuità ...)
- **lo spirito di condivisione** e il rifiuto della spinta all'accaparramento ... (trasformare l'altro da *hostes* in *hospes*).

c. La scelta della sobrietà a livello personale e comunitario: essa si declina come austerità, temperanza, autodisciplina, spirito di sacrificio ... È questo il punto di partenza per il rispetto degli altri e il rispetto dell'ambiente.

L'educazione alla responsabilità ecologica e la crescita di una sensibilità necessaria non può essere frutto solo del sentimento o di velleitarismo. Comporta una vera e propria conversione nel modo di pensare e nel comportamento.

d. Insomma, l'educazione alla responsabilità ecologica può benissimo configurarsi come un **orientamento alla vita buona**, con il suo ricentramento in senso filiale, fraterno e cosmico, e come educazione alla **fiducia nella bontà della vita e alla pace** (intesa in termini biblici) ...

5. La missione educativa: ruoli e alleanze

La soluzione alla crisi ambientale non può dipendere solo dalla politica e non può provenire solo dall'alto. C'è bisogno di una mobilitazione generale che – come abbiamo visto – esige una “nuova” mentalità, una conversione spirituale, morale e culturale.

C'è bisogno di grandi strategie e di orientamenti e scelte a largo raggio, ma sono necessarie anche le scelte e le azioni dei singoli e delle comunità ad un raggio più ristretto e discreto. Dobbiamo puntare ad un rinnovamento che metta al centro la persona e, questo, dall'alto e dal basso. La Chiesa e le altre istituzioni religiose, lo Stato e i suoi organismi, la Scuola e l'Università, i mass-media, la Famiglia, prima di tutto e innanzitutto, sono chiamati a realizzare questo capolavoro della speranza che è un nuovo modo di vedere la vita dando spessore a quella che noi chiamiamo la “svolta ecologica”. La famiglia, prima di tutto, che è “*la prima educatrice, nella quale il fanciullo impara a rispettare il prossimo e ad amare la natura*” (Giovanni Paolo II, Messaggio GM Pace 1990, n. 13). È necessaria, comunque, un'alleanza sul piano educativo tra la famiglia, la scuola, la comunità cristiana e le altre comunità, i corpi intermedi, i mass-media e chi vi opera ...

In tal modo l'opera educativa sarà più efficace. Educare da soli è perdere in partenza! Costruire una rete educativa significa non disperdere le forze, razionalizzare gli impegni, migliorare le proposte, semplificare i problemi. Abbiamo la formidabile opportunità di consegnare alle nuove generazioni la prospettiva di un futuro migliore per tutti. Cerchiamo di non disattenderla, soprattutto noi cristiani, sempre in compagnia cordiale degli altri uomini di buona volontà, credenti o meno.

Conclusioni

a. Per vincere questa sfida è necessario suscitare una straordinaria passione educativa. In un momento in cui le migliori energie si stanno indirizzando a curare le ferite dell'umano, bisogna mettere al centro coloro che si dedicano a generare l'umano in formato adulto. Questa è oggi l'impresa più preziosa.

b. Per questo prodigioso sforzo educativo emergono due esigenze:
– il riferimento autorevole dell'adulto (**servono adulti autorevoli**, senza complicità affettiva, dotati di esperienza, competenza e coerenza ...);

– ritrovare il **paradigma originario** dell'educazione che è l'evento della generazione. La vita generata e donata deve diventare scelta e voluta. E generare significa compiere cinque operazioni: desiderare, concepire, mette al mondo, curare e lasciare andare ...

c. Non sarà male ricordare che Papa Francesco ha proposto la cura della casa comune come ottava opera di misericordia a completare i due settenari classici delle opere di misericordia corporale e spirituale. Come opera di misericordia spirituale essa richiede la contemplazione riconoscente del mondo (cfr LS 214). Come opera di misericordia corporale essa domanda “semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo ... e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore (cfr LS 230 e 231) [Messaggio per la XI Giornata della custodia del creato, 1 settembre 2016].

d. “Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?” (LS 160).

Nel messaggio per la Quaresima 2019 il Santo Padre ha commentato un testo dell'Apostolo Paolo ai cristiani di Roma in cui si ricorda che il creato attende ardentemente la “manifestazione” dei figli di Dio (cfr Rom 8,19): attende, cioè, che finalmente gli essere umani manifestino la loro realtà profonda di figli, anche in comportamenti di amore e di cura per il creato e la casa comune.

Cfr. Messaggio alla Diocesi per la Quaresima: **Pasqua del cuore. Pasqua del creato.**

† LORENZO LOPPA

Verso il nuovo Anno Pastorale

Il Sinodo comincia ora

Negli ultimi anni, quando qualcuno per i problemi e le difficoltà della vita si è rivolto a me con la classica domanda: “Da dove ricominciamo?”, si è sentito rispondere: riprendiamo il cammino dalla risurrezione del Crocifisso che è diventato il Signore della storia; dall’asse buono di persone, in realtà abbastanza robusto, che fanno il proprio dovere ogni giorno senza eroismi e senza andare sui giornali; infine, da quel capolavoro della speranza che è l’educazione di bambini, ragazzi, adolescenti e giovani. Chi pone mano alla formazione delle nuove generazioni lavora per il futuro senza trascurare il presente, custodendo nel cuore una grande fiducia nella bontà della vita e nel Dio di Gesù Cristo che ama il mondo. Chi trasmette vita, valori, capacità di senso, responsabilità, ragioni di speranza compie un capolavoro, collabora con Dio a generare uomini e donne nuovi, aldilà del piano fisico.

Termina in questi mesi il decennio di “*Educare alla vita buona del Vangelo*”. Noi ci siamo stati dentro fino al collo. Adesso si impone una verifica e un rilancio. L’educazione non è un tema e un problema come altri. È un’impresa totalizzante e riassuntiva, l’unica capace di trasformare tanti problemi (magari più evidenti dal punto di vista mediatico) in non-problemi. Papa Francesco nella Esortazione *Evangelii Gaudium* afferma che il tempo è superiore allo spazio (cfr n. 222). Allora, dare priorità al tempo “significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi” (n. 223). Si tratta, dunque, di intraprendere una serie di azioni che generano nuovi dinamismi e nuovi sviluppi, moltiplicando responsabilità. E l’educazione, più di tante altre iniziative e imprese, risponde a questi canoni. Rimanere sulla piattaforma educativa, inoltre, ci è reso più facile e naturale dal portone spalancato dal Sinodo sui giovani, con i giovani e per i giovani dell’ottobre scorso. Tanto più che abbiamo tra le mani non solo il Documento Finale dell’Assise, ma anche l’Esortazione post-sinodale di Papa Francesco *Christus vivit*.

Negli ultimi due anni, soprattutto negli ultimi mesi, abbiamo vissuto prima, durante e dopo il Sinodo alcuni eventi straordinari, unici e irripetibili. Difficilmente, nel prossimo futuro, avremo una concentrazione così alta di occasioni per rinnovare la pastorale giovanile. Non dobbiamo commettere l’errore di pen-

sare il Sinodo nella logica dell'evento, seppure importante. Dobbiamo invece vederlo come l'asse di un "cammino" di tutta la Chiesa e di ogni Chiesa particolare. Il Sinodo comincia ora: la fase di ricezione, tradizionale tallone d'Achille di tutto il processo sinodale, è la più importante ed è quella che deve assorbire tutta la nostra dedizione con una decisa e fattiva responsabilità. Le parole con cui Papa Francesco ha aperto il Sinodo, come gli inviti che scaturiscono dal Documento finale e dalla Esortazione post – sinodale, orientano a "processi di discernimento comunitario", fatti di "ascolto fraterno" e di "dialogo intergenerazionale", per dare vita ad una Chiesa sinodale e missionaria, dove non ci sono semplicemente alcuni che pensano e decidono per tutti, ma dove il discernimento è un'esperienza comune di ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa di oggi.

A tale riguardo molto significative sono le parole di Papa Francesco all'"Angelus" di domenica 28 ottobre u.s., giorno della conclusione dell'Assemblea:

"Il Sinodo dei giovani è stata una buona vendemmia, e promette del buon vino ... Il primo frutto è nel metodo ... Uno stile sinodale che non ha come obiettivo la stesura di un documento ... È più importante che si diffonda un modo di essere e di lavorare insieme, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà".

Continuiamo, allora, il nostro cammino diocesano perseguendo ancora e sempre quel capolavoro della speranza che è l'accompagnamento degli uomini e delle donne di domani. In quest'ottica, allora, l'evento Sinodo e dintorni saranno veramente generativi di una Chiesa che non deve "parlare ai ragazzi e ai giovani", ma deve parlare "con i ragazzi e i giovani". E soprattutto camminare insieme a loro.

Anagni, 29 settembre 2019

† *Lorenzo, vescovo*

Lettera agli adulti

«Si può pensare legittimamente che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza»

(Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 31)

*Alle mamme e ai papà,
agli insegnanti,
agli animatori parrocchiali,
a tutti gli educatori.*

Carissimi,

per l'avvio del nuovo anno pastorale desidero rivolgere a ciascuna e a ciascuno di Voi una parola speciale. Mi faccio prendere per mano da diversi eventi che la nostra Chiesa sta vivendo. Innanzitutto, sentiamo ancora l'eco del grande lavoro svolto al Sinodo dei Vescovi, nell'ottobre del 2018, sul tema dei giovani e del loro cammino nella fede e nella crescita umana. È poi ancora tutta presente nel nostro cuore la grande emozione provocata dalla lettura dell'Esortazione postsinodale di papa Francesco, la *Christus vivit*. Ed è infine fortissimo il desiderio di condividere con tutti voi il recentissimo appello sempre di papa Francesco per una nuova e ampia alleanza educativa.

All'inizio dell'appello, in vista dell'assoluta necessità di un cammino educativo, per la costruzione di un mondo più fraterno, il Papa così si esprime: «Per questo scopo desidero promuovere un evento mondiale nella giornata del 14 maggio 2020, che avrà per tema “*Ricostruire il patto educativo globale*”: un incontro per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia *alleanza educativa* per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna».

Ed è quasi superfluo evidenziare che tali parole sono rivolte proprio a noi adulti, a noi che siamo genitori, insegnanti e educatori a diverso titolo dei giovani presenti al mondo.

Desidero, tuttavia, sottolineare che un tale richiamo a noi adulti per rinnovare la nostra passione educativa non è certamente estraneo alla Chiesa che è in Italia ed in particolare alla Chiesa di Anagni-Alatri. Basterebbe qui fare

mente locale sul fatto che per il decennio 2010-2020 la Chiesa italiana, su ispirazione anche dell'accorata insistenza di Benedetto XVI, ha puntato il suo cammino proprio sul tema dell'emergenza educativa, come è bene illustrato dal documento programmatico *Educare alla vita buona del Vangelo*. In quelle pagine, come vescovi, abbiamo, anche duramente, sottolineato che una delle più grandi sfide delle nuove generazioni è proprio quella di trovarsi «a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione» (*Educare alla vita buona del vangelo*, n. 12).

È poi a tutti voi nota la mia continua insistenza sul tema dell'educazione e delle alleanze educative tra tutti i soggetti, personali e istituzionali, coinvolti nella cura dei nostri piccoli: dalla famiglia alla scuola, dalla comunità cristiana al mondo dello sport. Negli ultimi anni più e più volte ho richiamato l'attenzione di tutta la Diocesi su questo snodo fondamentale per poter assicurare un futuro più sereno per tutti ed in modo particolare per i nostri ragazzi e per le nostre ragazze.

Sento però ora il bisogno di indirizzare una parola più personale a tutti gli adulti della nostra Chiesa diocesana: una parola diretta proprio al cuore di ogni mamma e di ogni papà, di ogni insegnante e di ogni educatore, di ogni parroco e di ogni religioso e di ogni religiosa, di ogni catechista e di ogni animatore pastorale.

Sento cioè l'urgente bisogno di dire che davvero questo è tempo per noi, per noi adulti. È tempo, infatti, di porgere un ascolto premuroso e attento al grido dei nostri ragazzi. Ed è un grido che chiede giustizia a tutti noi adulti.

È il grido di chi chiede che non gli venga tolta la possibilità di fare la sua parte in questa storia. È il grido di chi è oltre ogni misura deluso di sentirsi "giovane", solo perché a lui mancherebbe quell'esperienza del mondo che noi adulti abbiamo in abbondanza. Ci siamo forse dimenticati che nessuno nasce al mondo maturo?

I giovani, in verità, nascono al mondo con tutto ciò che devono avere per rinnovare, rinvigorire, riumanizzare questo mondo. La loro potenza d'essere è qualcosa di unico in termini di forza e di capacità di visione. Proprio papa Francesco ha ricordato che le caratteristiche d'essere dei giovani sono le stesse caratteristiche di Dio. Ed è proprio così.

Ma se è proprio così, allora non perdiamo tempo. Perché è ora, per noi adulti, di esprimere un amore più grande per i nostri ragazzi e per le nostre ragazze. Da troppo tempo, forse, siamo presi da noi stessi, da un amore viscerale per la nostra forma fisica e per il nostro personale successo, immaginando che per i nostri piccoli bastino regali sempre più numerosi e denaro da spendere a

loro piacimento. Non è di questo che i nostri ragazzi e le nostre ragazze hanno bisogno. Hanno bisogno di sentirsi dire, da ciascuno di noi, una semplice ma fondamentale parola: “Tu mi interessi”.

È ora che noi adulti ritroviamo la nostra vera natura di autentici traghettatori del mondo e della vita. Ritorniamo a educare, dunque. Ritorniamo a trasmettere l’eredità più preziosa che lega una generazione all’altra: il sentimento che la vita vale la pena di essere vissuta.

E tutto ciò in famiglia, nella scuola, in parrocchia. Adulti pronti a mettersi in gioco, capaci di ascoltare e di accompagnare, possono garantire un cambio di passo anche alle nostre parrocchie, sulle quali vorrei aggiungere qualcosa. Oggi, come altri luoghi deputati a diventare adulti e cristiani, le nostre comunità di fede non funzionano più come prima. Di conseguenza non possono continuare più ad agire dando per scontato il fatto che si creda, devono operare piuttosto per costruire l’identità cristiana. Cinquant’anni fa le parrocchie erano luoghi di esercizio della fede; oggi devono diventare luoghi in cui si impara a credere e a pregare. Ecco perché adulti innamorati di Gesù Cristo possono e debbono cambiare la fisionomia delle nostre parrocchie, perché ritrovino slancio ed entusiasmo attorno alla Parola di Dio e ai Sacramenti della fede. Adulti convinti, e che trovino attraente e ambito “il mestiere” di adulti, possono assicurare un clima di famiglia, fatto di fiducia, confidenza e gioia, alle nostre comunità. Nella vita non si procede per proibizioni o permessi, per divieti o indicazioni. Si va avanti per fascino. E il fascino si accende solo davanti ad una bellezza. E Gesù Cristo per noi adulti deve essere questo tesoro.

Ma come ritrovare il proprio posto in parrocchia? Come permettere alle comunità cristiane di ritrovare adulti che ancora non ci sono? Come riaccendere una relazione virtuosa tra adulti e comunità di fede?

Carissimi amici, mi permetto di offrire alcuni suggerimenti. E lo faccio in punta di piedi con il massimo rispetto per il lavoro di tutti. Prima di tutto, non dovete avere paura di parlare, di confrontarvi, di relazionarvi con tutti nella parrocchia, ma soprattutto con i presbiteri che la guidano e con i loro collaboratori nel ministero. Oggi serve una Chiesa che pensa, una Chiesa che guarda alle famiglie e che prende atto che non sono più quelle di una volta; che guarda a tanti gesti di fede che non funzionano più o almeno non funzionano più bene come una volta. È normale, allora, per noi tutti, preti, religiosi e laici, riflettere su ciò che non va e su ciò che è vivo nella vita parrocchiale, su ciò che rispecchia il volto di Cristo e su ciò che lo nasconde. Occorre fare un po’ di discernimento e potare ciò che non serve, valorizzare ciò che è valido, introdurre ciò che manca.

Inoltre, vorrei indicare alcune cose che mi sembrano importanti per ricostruire o potenziare l'identità delle persone adulte e la qualità della nostra vita comunitaria.

Occorre, prima di tutto, rimettere al centro il primato dell'amore di Dio. Riconoscere, cioè Dio come presenza benedetta e benedicente nella nostra vita. Prima che la fede nostra in Lui, c'è la fiducia sua in noi. Da qui dobbiamo ripartire. Per non perderci nell'avventura della vita bisogna che ripartiamo dal cielo ...

Inoltre è necessario un nuovo approccio alla preghiera. In essa, oltre a riconoscerci figli e figlie, fratelli e sorelle, ci scopriamo "precari", cioè fragili, poveri, limitati. E nella preghiera sincera questo si accetta senza risentimenti e frustrazioni.

Infine ci dobbiamo impegnare a proporci con una faccia diversa, più positiva, più gioiosa, più affabile e più accogliente.

È difficile che Dio affidi un raggio della sua luce a chi è triste e depresso! Dobbiamo dare vita ad ambienti diversi attraverso una guarigione operata dalla Parola e dai Sacramenti. *"La Chiesa «in uscita» è la comunità dei discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano, che festeggiano"* (EG 24).

Carissimi amici, non c'è bisogno di tante indagini sociologiche per rendersi conto di quello che manca alla Chiesa italiana e alle nostre Chiese. All'appello mancano tanti ragazzi e giovani; mancano le donne che affacciano all'età della maturità; mancano soprattutto adulti di sana e robusta costituzione che tengano alla dignità e all'ambizione di essere adulti: adulti che generino vita e fede, che sappiano coinvolgere i giovani nelle scelte importanti della comunità, che nella loro autorevolezza comunichino sogni, ideali e valori.

La Chiesa che manca ci fa capire la Chiesa che serve. E la Chiesa che serve è la Chiesa di giovani e adulti che camminano insieme. Sarà questa sicuramente la strada che porterà tante persone, soprattutto giovani e donne, a non tornare indietro scuotendo la testa davanti alle nostre parrocchie. Perché avvertiranno nella vita dei cristiani che le abitano il respiro dei loro desideri e delle loro speranze.

Un abbraccio

Anagni, ottobre 2019

† Lorenzo, vescovo

Gioia e pazienza: ingredienti della speranza

Se esiste una stagione straordinaria dell'Anno Liturgico, questa è sicuramente l'Avvento. E non solo perché prepara al Natale. È, soprattutto, un tempo-momento della vita cristiana che viene messa sotto il segno dell'attesa vigilante e operosa, nel clima della speranza. Nell'architettura dell'Avvento questa terza domenica, la domenica "*Gaudete*" ("Rallegratevi", la prima parola della Messa), mette a tema tradizionalmente la gioia, come atteggiamento irrinunciabile della vita del credente, come merce rara e facilmente deperibile, ma necessaria e indispensabile, perché il Signore è vicino, è presente nella nostra vita, ci ama prima dei nostri errori e dei nostri pregi, non è stanco di noi. Nella messa di oggi la gioia riceve, soprattutto per il testo che ci offre il Vangelo di Matteo, più che un correttivo, un necessario completamento.

Il primo evangelista ci racconta di Giovanni il Battista che dalla prigione di Erode, attanagliato dal dubbio e da molte perplessità, manda alcuni dei suoi discepoli a chiedere a Gesù di spiegarsi meglio, di chiarire il suo ruolo e la sua missione, di giustificare certi suoi comportamenti: "*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*" (Mt 11, 2-11).

C'era troppa differenza tra il Messia atteso e ciò che sente dire dai suoi discepoli. Gesù era ben diverso dal giudice inflessibile che, con mano potente, avrebbe dovuto eliminare ogni prepotenza e ristabilire ogni giustizia. Cristo era venuto a portare la salvezza ai peccatori, ai poveri con uno stile fatto di umiltà e servizio. Gesù era venuto a cercare e trovare ciò che era perduto. C'era una punta di delusione e di scoraggiamento nella richiesta del Battista ... Il dubbio, la tentazione di credere che è tutto sbagliato, il presentimento di cavalcare un'illusione, il timore di non riuscire ... non sono patrimonio solo degli "spiriti deboli". Anche un gigante come Giovanni, che non era "una canna sbattuta dal vento", poteva essere attaccato dal dubbio e sballottato da mille interrogativi.

Al messaggio del Battista Gesù non risponde in maniera affermativa, ma si limita a suggerire la strada che tutti i credenti devono percorrere: accogliere i segni, leggerli e interpretarli in maniera corretta. E conclude: "*È beato chi non trova in me motivo di scandalo*". Gesù è un Messia diverso dalle attese. Chiama

i discepoli a seguirlo sulla via dolorosa; provoca le persone a cercare prima la salvezza degli altri e non la propria. Si comporta in maniera sconcertante e imprevedibile: vorremmo che difendesse la nostra causa, e si fa avvocato degli altri; attendiamo da Lui delle risposte e ci pone delle domande; vorremmo da Lui una apparizione strepitosa, e invece viene a noi nel silenzio e nella povertà ...

Dio è infinitamente diverso dalle nostre attese: spesso arriva senza imboccare la strada dell'evidenza, della efficienza, del frastuono e della grandezza. Dio in Gesù Cristo suo Figlio è salvezza. Ci ama, ci salva, ma non con i tempi che pensiamo noi, non nei modi che vorremmo, non con ciò che desidereremmo. Soprattutto Dio ci salva non dalla croce, ma nella croce: *“Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie”* (Is 55,8).

Dopo venti secoli dall'inizio dell'era cristiana siamo a ripetere la stessa domanda di Giovanni a Gesù. Il Regno di Dio sembra non essere venuto o, almeno, sembra che non abbia peso e ... rischiamo di cadere nello scandalo.

Ecco allora che la saggezza della Chiesa in questa terza domenica di preparazione al Natale ci prende per mano e ci educa alla affidabile e paziente speranza con due prospettive: la gioia perché Dio viene, è presente nella nostra vita, non ci abbandona, non si scompone davanti ai nostri errori, ci aspetta sempre, non è stanco di noi; e la pazienza perché il dono della salvezza ancora non è compiuto. La salvezza si costruisce giorno per giorno. Il dono che viene dall'alto è come il chicco di frumento che sta sotto la neve, ma deve attraversare i rigori dell'inverno per diventare spiga ...

Giovanni Battista è stato un uomo dalla statura poderosa (*“Il più grande tra i nati da donna”*), ma il Regno di cui facciamo parte ci rende più grandi di lui. Soprattutto per il dono della speranza, basata sulla fede nella promessa di un Dio fedele e che, davanti alla smentita dei fatti, diventa pazienza indomabile che si fida dei tempi, dei modi e delle strategie di Colui che è più grande del nostro cuore.¹

† LORENZO LOPPA

¹ Articolo per Lazio Sette del 15 dicembre 2019.

Lettera di Natale

Dio si è fatto pane

Carissimi,

ecco di nuovo il Natale! Ogni anno, puntuale e ostinato, torna a ricordarci che siamo figli amati e che facciamo parte della stessa famiglia chiamata ad un futuro di pienezza e di vita. Natale è ancora qui a provocarci sul nostro modo di vivere e di accogliere gli altri. L'abbraccio dell'Onnipotente al mondo si è fatto Bambino nella precarietà, nel silenzio, nell'umiltà e nella povertà. Per incontrare un Dio che s'è fatto piccolo bisogna chinarsi, abbassarsi, farsi piccoli.

Natale è il racconto più vero dell'Amore e della Misericordia del Padre nei riguardi dell'umanità. Dio nel Figlio è venuto a ribadire l'insopprimibile dignità di ogni vita umana, a cominciare da quella più esposta e indifesa. Fare della nostra vita un sereno e toccante racconto di misericordia sarà la maniera migliore di rispondere al Dono trasformando ogni giorno in Natale.

Per gli auguri di rito quest'anno ho pensato di farmi dare una mano dalla mangiatoia (in latino *praesepe*). Il racconto dell'evangelista Luca è tanto scarno quanto efficace: *“(Mentre erano a Betlemme) si compirono per Maria i giorni del parto. **Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio**”* (2,6-7). La mangiatoia ha dato il nome a tutto il presepe, è un elemento non trascurabile. Fa da culla a Gesù e lo presenta al mondo. Sembra un testimone silenzioso del Mistero, ma parla e mi suggerisce tre cose.

L'Avvento di Dio sorprende sempre ...

Prima di tutto la mangiatoia mi dice che la nascita di Gesù in una stalla aveva sconvolto le attese dei suoi genitori facendo presagire un futuro diverso da quello sognato per il loro Bambino.

Maria e Giuseppe aspettavano un bambino. Il censimento dell'imperatore Cesare Augusto aveva provocato una sorta di terremoto nella loro quieta vita familiare. Erano genitori poveri, come tanti altri, con problemi simili a quelli di tutti i genitori del mondo. A Nazareth avevano preparato tutto il necessario alla nascita. A Betlemme, invece, dove li aveva chiamati una dispotica volontà

umana, nulla di quanto avevano approntato era a loro disposizione. Tuttavia, senza opporsi, i due sposi obbedirono all'ordine dell'imperatore, consapevoli che anche attraverso un'ingiustizia può compiersi la volontà di Dio, che si manifesta in maniera inattesa.

L'avvento di Dio sorprende sempre e non avviene quasi mai in continuità con i nostri desideri e le nostre attese. Davanti ad una greppia che fa da culla, a Maria e Giuseppe sono bastate alcune povere fasce e una montagna di tenerezza per trasformare una grotta-rifugio di animali nella casa di Gesù (cfr *Evangelii Gaudium*, 286).

“Venne fra i suoi e i suoi non l'hanno accolto”

La seconda riflessione suscitata dalla mangiatoia esprime una nota di esclusione. Nasce Uno che nella vita non avrà dove posare il capo (cfr Lc 9,58) e morrà come “una pietra scartata”, fuori della città. Il richiamo alla Pasqua è forte. Tant'è vero che, in molte icone orientali della natività, il Bambino è deposto in una culla che ha la forma di un sepolcro ed è avvolto in fasce che fanno pensare alle bende di un defunto.

La fasciatura del Bambino di Betlemme, infatti, richiama un'altra fasciatura ricordata nel Vangelo di Luca, quella del suo corpo tolto dalla croce, preparato per la tomba e deposto nel sepolcro (cfr 23,53). E questo per indicare subito il suo destino di solidarietà totale con ogni essere umano, dalla culla al sepolcro; ma anche quello di marginalità e di esclusione che saranno per sempre le caratteristiche di Gesù. “*Venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto*” (Gv 1,11). Dio viene nella sua casa. Ma, a Betlemme, il Figlio di Dio non trova posto. In verità, durante tutta la sua vita terrena, non avrà dove posare il capo, povero come le volpi e gli uccelli che pure hanno tane e nidi (cfr Lc 9,58). Perfino il sepolcro gli sarà dato in prestito (cfr Mt 27,60). Il mistero del Natale apre subito al mistero della Pasqua che è totalizzante e comprensivo di tutta l'esistenza cristiana. Il legno della mangiatoia evoca il legno della croce e la morte per amore. Da questa e dal sepolcro Gesù è nato una seconda volta nella risurrezione. Solamente lì la morte è stata vinta per sempre.

Il Figlio di Dio è nato per amore; è vissuto per amore; è morto per amore. Infine è stato risuscitato dall'Amore potente e fedele del Padre come primizia di un mondo nuovo in cui la morte sarà sconfitta solo con l'amore.

Betlemme, la casa del pane

La terza suggestione della mangiatoia deriva dall'essere il contenitore del cibo per gli animali. il Bambino nasce a Betlemme, che in ebraico significa “Casa del

pane” e, dopo la nascita, viene deposto nella mangiatoia evocando l’immagine del cibo offerto, del pane spezzato per tutti. Nella Bibbia, e in modo particolare, nei Vangeli c’è un profumo di pane. Gesù stesso ha detto di sé: *“Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame ...”* (Gv 6,35). E ancora: *“Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno ...”* (Gv 6,51). *“Io sono il pane”, “sono un Dio da mangiare e di cui vivere”*.

Il pane è un segno bellissimo e tremendo, delizioso e scomodo. Ti fa vivere e si annulla per te; ti nutre e si distrugge. Dio come pane ti alimenta e scompare. Vuole essere vita della tua vita. Desidera mescolarsi con i tuoi pensieri, i tuoi desideri, la tua gioia e la tua tristezza. Vuole essere una cosa sola con il tuo sangue e la tua carne. L’amore disarmava anche Dio, lo espone e lo mette a rischio perfino di essere rifiutato. Dio, però, non può rifiutare l’uomo.

Questa è la forza invincibile del Natale. Cristo si offre alla nostra fame di senso, di umanità e di vita, di speranza, di misericordia e di tenerezza. Cristo si fa nostro pane nella Parola, nella Eucaristia, in ogni dove, perché, a nostra volta, possiamo diventare pane spezzato per la vita e la felicità degli altri.

L’abbraccio di Dio è il più bel dono di Natale!

Viene ancora il Natale e l’abbraccio di Dio vuole vincere la stanchezza del nostro amore e la malinconia del nostro sguardo sulla vita. È vero. Le preoccupazioni sono tante. I motivi di tristezza sono più che numerosi. La miseria e le sofferenze di uomini e popoli possono costituire un fardello che schiaccia la speranza. Ma Dio non è stanco di noi! Vuole che prepariamo un mondo diverso. Il Suo Amore è sempre all’opera ed è fresco e giovane come al primo mattino della creazione. E noi siamo e saremo sempre figli Suoi! Dio viene prima dei nostri meriti e delle nostre risposte. Mette noi e le nostre difficoltà prima di quello che possiamo fare per Lui e per gli altri. Tiene più alla nostra povertà e al nostro dolore che non a quello che pensiamo o crediamo di Lui. È Natale e, se siamo figli Suoi, non nasciamo più solo per morire, ma per amare ed essere amati.

Natale è poi la chiave di un mondo che ancora non esiste e che è da costruire. Soprattutto con l’attenzione, la sensibilità, la tenerezza, la compassione, la condivisione di ciò che siamo e di ciò che abbiamo perché, come il pane spezzato e condiviso nell’eucaristia, la nostra vita sia benedetta e benedicente.

Pane, come condivisione; Pasqua, come orizzonte e legge di vita; Natale come apertura sincera e attenta verso gli altri: sono i doni che raccogliamo con riconoscenza dalla mangiatoia.

Buon Natale a tutti!

Buon Natale soprattutto ai bambini, agli adolescenti e ai giovani, perché abbiano il regalo dell'attenzione e dell'accompagnamento degli adulti!

Buon Natale agli adulti, perché ritrovino l'ambizione e la dignità di essere adulti!

Buon Natale perché rinasca e si irrobustisca una bella alleanza tra le generazioni. Perché i giovani facciano meno fatica a guardare al futuro e gli adulti favoriscano il passaggio del testimone della vita nelle loro mani, amandoli e apprezzandoli per le loro potenzialità e i loro doni.

Buon Natale a tutti perché possiamo sperimentare un Amore più grande del nostro peccato e perché possiamo prenderci cura, con la tenerezza di Maria la Madre di Gesù, della vita e della bellezza.

Cristo è nato per venire dentro di noi. A Lui è bastata una mangiatoia. A Lui basta un cuore. Proviamo a donargli il nostro. Provi ognuno a donargli il suo. Il Signore è grande! Se lo farà bastare...

A tutti con affetto Buon Natale!

Anagni, 15 dicembre 2019

3^a Domenica d'Avvento

† *Lorenzo, vescovo*

Diario del vescovo **2019**

- GENNAIO
1. Celebra presso la Comunità “*In dialogo*” di Trivigliano. Nel pomeriggio si reca ad Alatri per la celebrare la Santa Messa in Concattedrale.
 6. Pontificale dell’Epifania in Cattedrale.
 7. A Frascati per l’incontro della Conferenza Episcopale Laziale.
 8. Riceve in episcopio.
 10. Al mattino riceve in episcopio. Nel pomeriggio si reca in Concattedrale per i primi Vespri di San Sisto.
 11. Nel pomeriggio in Concattedrale, solenne Pontificale in onore di San Sisto.
 12. Nel pomeriggio a Morolo per la presentazione del nuovo Parroco.
 13. Santa Messa nella chiesa di Santa Maria del Carmine in contrada Tecchiena di Alatri e presentazione del nuovo Parroco. Nel pomeriggio si reca a Torre Cajetani in occasione dell’inaugurazione della chiesa ristrutturata.
 14. Santa Messa all’Ospedale di Anagni con i Volontari della ARVAS (Associazione Regionale Volontari Assistenza Sanitaria).
 17. Prende parte all’incontro del Clero diocesano.
 18. Celebra a Fiuggi in occasione della festa di San Sebastiano patrono della Polizia Municipale. Nel pomeriggio incontra i preti di recente ordinazione.
 19. Nel pomeriggio in Cattedrale per la celebrazione ecumenica.
 - 20-25. In Trentino (Folgarida) per l’incontro residenziale del Coordinamento Pastorale (*Co.Pas*).
 29. Riceve in episcopio.
 30. Riceve in episcopio.
- FEBBRAIO
1. Celebra presso il Convento dei Frati Minori Conventuali di Piglio in occasione dell’anniversario del Beato A. Conti.

2. Nel pomeriggio in Cattedrale presiede la celebrazione per il rinnovo dei voti delle Religiose e dei Religiosi in occasione della Giornata della Vita Consacrata.
3. Santa Messa in località Tufano di Anagni. Nel pomeriggio al Leoniano per la Giornata della Vita.
5. Riceve in episcopio.
8. Nel pomeriggio presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
10. Al mattino celebra in località Tecchiena (Castello) di Alatri. Nel pomeriggio nella Parrocchia della Santa Famiglia in Alatri Santa Messa per l'*Unitalsi* diocesana.
11. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al Leoniano di Anagni.
12. Riceve in episcopio.
14. Udienze in episcopio.
15. Prende parte al Terzo giovedì del Clero straordinariamente riunito di venerdì.
16. Nel pomeriggio a Vallepietra per la festa dell'apparizione della Trinità.
17. Nel pomeriggio ad Acuto celebra per l'Ammissione ai Sacri Ordini di Antonello Pacella.
19. Riceve in episcopio.
21. Riceve in episcopio.
22. Nel pomeriggio incontra i preti di recente ordinazione.
24. Santa Messa in Cattedrale.
26. Udienze in episcopio.
27. Riceve in episcopio.

MARZO

1. Nel pomeriggio Santa Messa e incontro a Santa Maria Maggiore in Alatri.
2. Riceve in episcopio.
3. Santa Messa al Leoniano di Anagni in occasione del Convegno Educatori ACR e Giovani. Quindi celebra a Torre Cajetani.
6. Guida il ritiro di Quaresima delle Suore Cistercensi.
7. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio al Leoniano di Anagni per il Lettorato di un Seminarista.
10. Celebra in località Monte San Marino di Alatri. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale per l'incontro unitario

degli Operatori pastorali.

12. Celebra per un funerale.
14. Riceve in episcopio.
15. Prende parte ad un Dibattito su Papa Francesco, quindi incontra i preti di recente ordinazione.
17. In Concattedrale celebra in occasione della ricorrenza del miracolo dell'“Ostia Incarnata”. Nel pomeriggio ad Acuto, presso la casa delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo, per la Giornata di Spiritualità dei Ministri straordinari dell'Eucaristia.
19. Santa Messa presso la Casa di Riposo delle Suore Sacramentine di Carpineto Romano.
20. Concelebrazione al Leoniano di Anagni.
21. A Guarcino Prende parte al Terzo giovedì del Clero.
22. Al mattino riceve in episcopio. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi per il Convegno Diocesano dei Catechisti.
24. Ad Alatri Santa Messa in Santa Maria Maggiore.
26. Santa Messa dalle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo di Acuto.
27. A Frascati per l'incontro della Conferenza Episcopale Laziale.
28. Riceve in episcopio.
30. Guida il ritiro di Quaresima delle Suore Cistercensi. Quindi registrazione di un messaggio per la trasmissione *Borghi d'Italia* di TV2000.
31. Al Mattino celebra in località Porpuro di Alatri. Nel pomeriggio Santa Messa a Fiuggi per il restauro del monumento della *Madonnina*.

APRILE

1. Al mattino a Roma incontro della Commissione CEI per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università.
2. In località San Bartolomeo di Anagni per la “Giornata mondiale per la consapevolezza e la sensibilizzazione dell'autismo”.
3. Riceve in episcopio.
4. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi per l'incontro di Quaresima dei Docenti.

6. Al Leoniano per il XXIV Forum interdisciplinare. Nel pomeriggio ad Anagni incontra le Famiglie di Azione Cattolica.
7. Al mattino Santa Messa a Gorga. Nel pomeriggio celebra al Leoniano in occasione della Giornata di spiritualità dei Fidanzati della Diocesi.
10. Nel pomeriggio Santa Messa all'Ospedale di Anagni.
11. Si reca a Carpineto Romano per un convegno su Leone XIII.
12. Presso l'Ospedale di Alatri visita i malati e Santa Messa. In serata a Fiuggi Via Crucis dei giovani in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù.
14. In Cattedrale celebra il solenne Pontificale delle Palme.
16. Celebra in Cattedrale per l'Istituto Paritario Bonifacio VIII.
17. Nella tarda mattinata presso la Società *Agusta* di Anagni per la benedizione. Nel pomeriggio in Cattedrale per la Santa Messa Crismale.
18. In serata, in Cattedrale, presiede la Concelebrazione eucaristica in *Coena Domini*.
19. Nel pomeriggio in Concattedrale per l'Azione Liturgica. In serata ad Anagni presiede la Via Crucis per le vie della Città e l'Azione Liturgica in Cattedrale.
20. Presiede la Veglia Pasquale in Cattedrale.
21. In Cattedrale per il solenne Pontificale di Pasqua.
23. Nel pomeriggio in Concattedrale celebra i Primi Vespri di San Sisto.
24. In Concattedrale presiede il Pontificale in onore di San Sisto.
25. Presso l'Associazione Nazionale Contro il Disagio e l'Alcolismo (ANCD) in Fiuggi.
27. Celebra le Cresime a Piglio (Santa Maria).
28. Cresime a Morolo.

MAGGIO

1. Presiede l'apertura del Santuario della SS. Trinità in Vallepia.
3. Prende parte all'incontro per il Progetto pilota "Genitori per la Scuola" presso il 2° Circolo Didattico di Anagni.

4. Nel pomeriggio in località San Filippo (Anagni) per le Cresime.
5. Celebra le Cresime in località Mole Bisleti (Alatri) e alla Santa Famiglia (Alatri).
6. A Fiuggi presiede l'incontro del *Co.Pas*.
7. Riceve in episcopio.
10. In serata a Collepardo presiede la Veglia diocesana per le Vocazioni.
11. Celebra le Cresime a Piglio (San Giovanni) e in località San Bartolomeo in Anagni.
12. Cresime a Trivigliano. Nel pomeriggio Santa Messa a San Giovanni (Anagni) per la festa della Madonna del Buon Consiglio.
13. Prende parte alla Commissione di Vigilanza del Seminario Leoniano di Anagni.
14. A Frascati per l'incontro della Conferenza Episcopale Laziale.
15. Visita le Suore del Monte Calvario di Fiuggi.
16. Prende parte all'incontro del Terzo Giovedì del Clero diocesano. Nel pomeriggio presso il Centro Pastorale di Fiuggi presiede l'incontro conclusivo del corso di aggiornamento degli Insegnanti di Religione, quindi ad Anagni per il Triduo in onore della Madonna delle Grazie.
17. Nel pomeriggio a Fiuggi presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
18. Celebra le Cresime in località Pantanello di Anagni e a Carpineto Romano.
19. Cresime a Fiuggi (Santa Teresa).
- 20-22. All'Assemblea Generale della C.E.I.
24. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio incontra i preti di recente ordinazione.
25. Al mattino Cresime a Fiuggi (Santa Maria del Colle) e nel pomeriggio in località Osteria della Fontana (Anagni).
26. Celebra le Cresime prima a Vico nel Lazio e poi ad Anagni (Sant'Andrea in Cattedrale).
28. Riceve in episcopio.
29. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio celebra al Leoniano per la chiusura dell'anno formativo.

30. Riceve in episcopio.
31. Ad Alatri per il Capitolo elettivo delle Suore Benedettine.

GIUGNO

1. Nel pomeriggio al Convegno diocesano delle Famiglie di Azione Cattolica.
2. Celebra le Cresime prima ad Anagni (San Giovanni) e poi in località La Fiura di Alatri.
4. Nel pomeriggio Santa Messa a San Giovanni (Anagni) in onore di San Francesco Caracciolo.
6. Riceve in episcopio.
7. Presiede il Consiglio Presbiterale.
8. Nel pomeriggio in Cattedrale Ordinazione presbiterale di Rosario Vitagliano.
9. Cresime in località Tufano (Anagni) e in Cattedrale.
10. A Piglio per la festa della Madonna delle Rose.
11. Riceve in episcopio.
13. Nel pomeriggio Santa Messa a Sant'Angelo (Anagni) in onore di Sant'Antonio di Padova.
14. Riceve in episcopio.
15. Nel pomeriggio si reca al Santuario di Vallepietra per la festa della SS. Trinità.
16. Santa Messa a Morolo.
17. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al Leoniano.
18. Riceve in episcopio. Nel tardo pomeriggio incontra i preti di recente ordinazione.
20. Prende parte all'incontro del Terzo Giovedì del Clero diocesano.
23. Celebra a Fiuggi (San Pietro). Nel pomeriggio in Cattedrale per la Santa Messa e la processione del *Corpus Domini*.
25. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio in Concattedrale Santa Messa in onore della Beata Raffaella Cimatti, fondatrice della Congregazione delle Suore Ospedaliere.
26. Riceve in episcopio.
28. Presiede il Consiglio Presbiterale. In serata si reca a Fiuggi per la Veglia di preghiera in occasione della Giornata di santificazione dei sacerdoti.

29. Santa Messa dalle Suore Cistercensi della Carità.
30. Cresime a Sgurgola.

LUGLIO

- 1-5 Guida il Pellegrinaggio diocesano a Lourdes.
7. Celebra le Cresime a Fumone.
8. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per il *Co.Pas*.
11. Riceve in episcopio.
16. Nel pomeriggio, presso la Sala della Ragione del Comune di Anagni, prende parte alla presentazione del volume degli Atti dell'Anno Innocenziano 2016.
19. Celebra per l'inaugurazione della Residenza San Francesco - Comunità Educativa di pronta accoglienza per minori e Casa di riposo per anziani di Piglio.
20. Nel tardo pomeriggio Santa Messa a Santa Maria del Carmine (località Tecchiena di Alatri) in occasione dell'inaugurazione della pavimentazione esterna.
21. Santa Messa a Pratelle.

AGOSTO

6. Cresime a Collepardo.
10. Celebra a Piglio (Santa Maria).
11. Santa Messa in località Monte San Marino di Alatri. Nel pomeriggio celebra dalle Clarisse di Anagni.
13. Santa Messa in località Altipiani di Arcinazzo.
15. Santa Messa presso le Terme Bonifacio VIII in Fiuggi.
18. Santa Messa in località Monte San Marino di Alatri. Alla sera Pontificale e processione in onore di San Magno.
19. Pontificale di San Magno in Cattedrale.
24. Celebra a Guarcino per il Pontificale di Sant'Agello.
30. Celebra a Trevi nel Lazio in onore del patrono San Pietro Eremita.

SETTEMBRE

1. Celebra a Fumone (Santa Maria).
- 2-3. A Formia per l'incontro residenziali della Conferenza Episcopale Laziale.
4. Santa Messa dalle Suore Agostiniane in occasione del 150° anniversario di permanenza in Guarcino.
6. A Roma tiene una conferenza al Convegno della Federazione Italiana Scuole Materne (*FISM*).

7. Nel pomeriggio celebra a Porciano per la festa della Madonna della Stella.
8. Ad Alatri per il Pontificale della Madonna della Libera.
- 9-10. Presso la Casa delle Suore Oblate in Trevi nel Lazio per l'Aggiornamento del clero diocesano.
12. Riceve in episcopio.
13. Riceve in episcopio.
14. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi incontra gli Animatori Campi-Scuola e Grest.
15. Cresime a Collelavena (Alatri).
- 16-18. Soggiorno con i preti di recente ordinazione.
19. Presiede il Consiglio Episcopale. In serata incontro con le Famiglie di Collelavena (Alatri).
20. Nel pomeriggio al Centro pastorale di Fiuggi per l'incontro dei Catechisti.
21. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio ad Anagni incontra l'Azione Cattolica diocesana quindi ad Acuto celebra per la festa di San Maurizio.
22. Al Leoniano Santa Messa per l'Azione Cattolica. Quindi celebra le Cresime a Gorga.
23. A Roma per la Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università. Nel pomeriggio celebra a Fiuggi in occasione dell'inaugurazione del restauro della "Madonnina".
24. Riceve in episcopio.
27. Riceve in episcopio.
28. Nel pomeriggio a Fiuggi presso il Centro pastorale per l'apertura dell'Assemblea Pastorale diocesana. In serata assiste al Musical *Chiara di Dio*.
29. Al mattino a Roma Concelebrazione in Piazza San Pietro con il Santo Padre Francesco. Nel pomeriggio a Fiuggi per la conclusione dell'Assemblea Pastorale.
30. Nel pomeriggio Santa Messa per la Dedicazione della Cattedrale.

OTTOBRE

1. Riceve in episcopio.
3. Nel pomeriggio Santa Messa nella chiesa di San Francesco in Alatri.

5. Nel pomeriggio Santa Messa nella parrocchia della Santa Famiglia in Alatri.
6. Cresime in Concattedrale. Al pomeriggio incontro ecumenico di preghiera in località Osteria della Fontana (Anagni).
7. In serata Santa Messa in località Mole Bisleti (Alatri).
10. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio incontra i preti di recente ordinazione.
11. Presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi tiene la relazione al Corso base per Operatori pastorali.
12. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi per l'incontro diocesano Animatori dell'ecumenismo.
13. Cresime a San Giacomo (Anagni).
15. Riceve in episcopio.
17. Guida l'incontro inaugurale del "Terzo Giovedì" del presbiterio. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi presiede l'incontro degli Insegnanti di Religione.
18. Riceve in episcopio, quindi Santa Messa a Guarmino presso le Suore di Casa San Luca. Nel pomeriggio presiede il Consiglio Pastorale Diocesano presso il Centro pastorale di Fiuggi.
19. Nel pomeriggio in Cattedrale Ordinazioni diaconali.
20. Cresime a Santa Maria del Carmine in Tecchiena di Alatri.
- 21-25. A Camaldoli per gli Esercizi Spirituali.
26. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi prende parte al Seminario su "Arte sacra e spazi di culto nel basso Lazio".
27. Santa Messa a Vallepietra per la chiusura del Santuario.
28. Nel tardo pomeriggio si reca a Fiuggi per il *Co.Pas*.
29. Nel pomeriggio a Roma per l'incontro del Coordinamento Scuole Cattoliche.
30. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al Leoniano di Anagni a cui segue l'inaugurazione dell'Anno Formativo.
31. A Civita Castellana per la Commissione Uffici Scuola diocesani del Lazio.

- NOVEMBRE
1. In Cattedrale per il Pontificale di Tutti i Santi. Nel primo pomeriggio Santa Messa al Cimitero di Alatri.
 2. Nel pomeriggio Santa Messa al Cimitero di Anagni.
 3. Celebra a Sant'Andrea (Anagni). Nel pomeriggio nella parrocchia di San Pietro in Fiuggi Santa Messa per la Giornata di Santificazione Universale.
 5. A Sgurgola per San Leonardo.
 7. Riceve in episcopio.
 8. Riceve in episcopio
 9. Nel pomeriggio a Morolo incontro con i ragazzi del catechismo e Santa Messa.
 10. Presso le Suore Adoratrici del Sangue di Cristo di Fiuggi per l'incontro di formazione della *USMI* diocesana.
 12. Riceve in episcopio.
 13. Nel pomeriggio incontra i preti di recente ordinazione.
 15. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi tiene la relazione al Corso base per Operatori pastorali.
 17. Santa Messa in Cattedrale in ricordo di S.E. Mons. Luigi Belloli. Nel pomeriggio al Leoniano presiede il Raduno dei Cori parrocchiali.
 21. Prende parte all'incontro mensile del Clero diocesano.
 22. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi tiene la relazione al Corso base per Operatori pastorali.
 24. Santa Messa in Concattedrale con i Pellegrini diocesani.
 29. Presiede la professione solenne di una Suora Clarissa di Anagni.
 30. Prende parte ad un Convegno presso la Sala della Ragione del Comune di Anagni.

- DICEMBRE
1. Celebra a San Giovanni (Anagni) in occasione di un Convegno. Quindi si reca in località Pignano di Alatri per la Santa Messa.
 5. Presiede il Collegio dei Consultori.
 7. Al mattino tiene il ritiro per le Suore Cistercensi di Anagni. In serata in Cattedrale per la Veglia dell'Azione Cattolica.
 8. Pontificale dell'Immacolata in Cattedrale.
 10. Visita le Suore Carmelitane di Carpineto Romano.

11. Nel pomeriggio Santa Messa al Leoniano per l'Accolitato di un Seminarista.
12. Santa Messa all'Ospedale di Anagni con i Volontari dell'ARVAS. Nel pomeriggio al Leoniano per la Commissione di Vigilanza insieme ai Formatori.
13. Al Leoniano per la Visita del Delegato per i Seminari d'Italia.
15. Celebra in località Laguccio di Alatri.
17. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio si reca presso la Prefettura di Frosinone per lo scambio di auguri natalizi.
18. Santa Messa all'Ospedale di Alatri. Nel pomeriggio al Collegio Leoniano per la Santa Messa e gli auguri di Natale.
19. A Guarcino prende parte al ritiro di Avvento del Clero diocesano.
20. Visita la Clinica Sant'Elisabetta in Fiuggi. In serata ancora a Fiuggi per Veglia di preghiera organizzata dal Centro diocesano per la Pastorale Giovanile.
21. Nel pomeriggio assiste ad un Concerto di Natale.
22. Santa Messa in località Basciano di Alatri e in località Maddonnina (Tecchiena di Alatri).
23. Riceve in episcopio.
24. Messa di Mezzanotte in Cattedrale.
25. In Cattedrale per la Santa Messa di Natale.
26. Santa Messa presso la Parrocchia di Santo Stefano in Fiuggi.
27. Celebra in località Monte San Marino di Alatri.
31. Nel pomeriggio in Cattedrale per il *Te Deum* di ringraziamento.



ATTI DELLA CURIA



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. 1/19

- Vista la rinuncia per motivi di salute da parte di Don Ettore Galuppi dall'Ufficio di Parroco in solido delle sei Parrocchie della zona di Tecchiena nel territorio del Comune di Alatri;
- Dovendo provvedere alla cura pastorale delle suddette;
- Vista la legislazione canonica vigente che prevede la possibilità che due o più sacerdoti reggano *in solidum* una o più parrocchie (cfr CIC, cann. 517, § 1; 520, § 1; 526, § 2; 542-544);
- Dopo avere portato a termine le consultazioni a norma del can. 524, sentito il parere del Consiglio Episcopale,

Con il presente

DECRETO

Nomino il diletto sacerdote

Don Francesco FRUSONE

Parroco *in solidum* delle parrocchie **S. Emidio, S. Maria del Carmine** in Contrada Tecchiena, **Maria SS. Regina** in Contrada Castello, **Maria SS. del Rosario** in Località Mole Bisleti, **Cuore Immacolato di Maria** in Località Laguccio, **Maria SS. Addolorata** in Contrada Pignano, tutte nel territorio di Alatri.

Don Luca Fanfarillo, don Giorgio Tagliaferri e Don Francesco Frusone saranno responsabili dell'insieme della cura pastorale delle parrocchie su menzionate, con responsabilità solidale in conformità dei citati canoni.

A norma del can. 517 § 1 confermo moderatore Don Luca Fanfarillo.

Il presente Decreto andrà in vigore a partire dalla presa di possesso di Don Francesco Frusone nella chiesa parrocchiale di S. Maria del Carmine in Contrada Tecchiena di Alatri, il 13 gennaio 2019.

Auspucando che il cammino unitario già intrapreso diventi sempre più proficuo, invoco su di lui e sul suo ministero, la protezione della Vergine Maria e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 2 gennaio 2019

IL VESCOVO

Lorenzo Loppa



Il Cancelliere Vescovile

mon. Claudio Pietro Bon



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 2/19

In seguito al trasferimento ad altro incarico di Don Francesco Frusone;

Ritenendo opportuno provvedere alla cura spirituale della comunità ecclesiale di Morolo,

con il presente

DECRETO

nomino il reverendo

Don Onofrio CANNATO

Parroco delle parrocchie di Santa Maria Assunta e di San Pietro nel comune di Morolo.

Il presente Decreto andrà in vigore a partire dalla sua presa di possesso nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta in Morolo, il 12 gennaio 2019.

Sicuro che le sue ottime doti e la sua generosa dedizione al ministero aiuteranno le suddette comunità a continuare un cammino fecondo di bene, invoco su tutti la protezione della Vergine Maria e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 2 gennaio 2019

IL VESCOVO
+ *Lorenzo Loppa*
Il Cancelliere Vescovile
mon. Claudio Pietrangeli



Reverendo Signore
Don Onofrio CANNATO

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 3/18

Nel continuare a rilevare la necessità di offrire una collaborazione al reverendo Mons. Alberto Ponzi;

A norma del can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

DECRETO

Nomino te, reverendo

P. Massimiliano FASANO

*Vicario parrocchiale
di Santa Maria Assunta nel Comune di Trevi nel Lazio.*

A norma del can. 682 § 2 terrai questo incarico pastorale finchè l'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri d'intesa con il tuo diretto superiore lo riterrà opportuno.

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545 – 552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai serenamente con il carissimo Don Alberto, per la crescita spirituale della popolazione che ti affido.

Il Signore e la Vergine SS.ma benedicano il tuo apostolato a favore della nostra Chiesa.

Anagni, 2 gennaio 2019

IL VESCOVO
+ *Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile
Mons. Claudio T. et al.

Al Reverendo
P. Massimiliano FASANO



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 4/19

Nella volontà di provvedere alla cura spirituale dei fedeli che frequentano la chiesa delle XII Marie in Alatri,

Con il presente

DECRETO

Nomino

Don Ettore GALUPPI
Rettore della chiesa delle XII Marie in Alatri.

Invoco su di lui la benedizione del Signore, per intercessione della Vergine e dei Santi Patroni.

Anagni, 2 gennaio 2019

IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

mons. Claudio Pietrosoli



Al diletto sacerdote
Don Ettore GALUPPI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 5/19

Scaduto il termine del Decreto n. 1/13 inerente l'Archivio Storico Diocesano;

Affinché sia conservata la memoria storica della nostra Chiesa diocesana;

Con il presente

DECRETO

Confermo *ad triennium*

Mons. Claudio PIETROBONO
Direttore dell'Archivio Storico Diocesano;

i Professori Gioacchino GIAMMARIA e Giampiero RASPA
Collaboratori per la sede principale di Anagni;
il Sig. Franco NARDI
Collaboratore per la sede secondaria di Alatri.

Ringrazio di cuore i Professori Gioacchino Giammaria e Giampietro Raspa per la loro preziosa opera e per quanto continueranno a fare, mettendo a disposizione della Diocesi la loro apprezzata competenza.

Con i migliori auguri, accompagnati dalla benedizione del Signore.

Anagni, 18 febbraio 2019

IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa



Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietrobon



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 6/19

- Considerata la grande importanza della vita consacrata che *“appartiene indiscutibilmente alla vita e alla santità della Chiesa”* (LG 44);

- Visto il ruolo particolare che nella nostra diocesi riveste la presenza degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, e data la responsabilità propria del Vescovo nei loro riguardi a norma del diritto;

- Ringraziando Mons. Cristoforo D'Amico per il servizio svolto quale Vicario Episcopale per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica;

- A norma del can. 476 e ss. del CIC,

con il presente

DECRETO

Nomino Te, diletissimo presbitero

Edoardo POMPONI

Vicario Episcopale per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica.

La tua generosa dedizione al ministero, l'amore alla chiesa diocesana e la grande stima per la vita spirituale, che ti hanno sempre contraddistinto, ti saranno di aiuto nello svolgimento di questo delicato incarico, che affido alla benedizione del Signore, per intercessione dell'Immacolata Vergine Maria e dei Santi Patroni.

Anagni, 1° Marzo 2019

IL VESCOVO



Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietasor

Al diletto presbitero
Don Edoardo POMPONI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Nell'accogliere la rinuncia per motivi di salute dell'Ing. Giovanbattista Taboga e ringraziandolo per il lavoro sostenuto in questi anni nel campo della Pastorale sociale, volendo continuare a promuovere un'attenzione particolare alla vita sociale, economica e lavorativa della Diocesi, per lo sviluppo e il sostegno del vasto campo di attività attinenti la promozione umana sotto il profilo culturale, etico e spirituale,

nomino te

Marco MORO

Responsabile Diocesano della Pastorale Sociale.

Il tuo riconosciuto impegno, il tuo entusiasmo e la tua competenza, l'intercessione dei nostri Santi Patroni, ti accompagnino in questo delicato servizio.

Anagni, 15 maggio 2019



+ *Lorenzo Loppa*

Gentile Signore
Dott. Marco MORO



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 7/19

Rilevata la necessità di offrire una collaborazione alle Parrocchie del Centro storico di Alatri;

A norma del Can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

DECRETO

Nomino te, diletteissimo sacerdote

Rosario VITAGLIANO
Vicario Parrocchiale di S. Paolo in Alatri.

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545 – 552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai serenamente con i Parroci Don Antonio Castagnacci e Don Roberto Martufi, per la crescita spirituale della popolazione che ti affido.

Anagni, 1° giugno 2019

IL VESCOVO

+ *Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietrosanti



Al diletto sacerdote
Don Rosario VITAGLIANO



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 7/19

Nel rilevare la necessità di offrire una collaborazione al reverendo don Fabio Massimo Tagliaferri, parroco delle parrocchie di S. Giacomo Apostolo, di S. Giovanni Battista e di S. Leone Magno in Carpineto Romano;

A norma del can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

DECRETO

nomino te, reverendo

P. Raul HERRERA FRANCO
Vicario Parrocchiale
della Collegiata Sacro Cuore nel comune di Carpineto Romano.

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545-552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai cordialmente con il parroco don Fabio Massimo Tagliaferri, per il bene spirituale della parrocchia che ti affido.

Anagni, 1° settembre 2019

IL VESCOVO

+ *Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietro Bon



M. R.
P. Raul HERRERA FRANCO



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 8/19

In riferimento alle Indicazioni del Regolamento del *Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori* della Conferenza Episcopale Italiana,

con il presente

DECRETO

nomino la Dottoressa

Anna Rita PICA

Referente diocesana per la Tutela dei Minori.

Sicuro della sua effettiva preparazione in proposito e della ricca competenza, la affido alla intercessione dei nostri Santi Patroni e invoco su di lei e su questo delicato servizio la benedizione del Signore.

Anagni, 14 settembre 2019
Esaltazione della S. Croce

IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietrolunghi



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 9/19

In attesa del pieno recupero delle condizioni di salute del carissimo sacerdote don Renzo De Rocchis, parroco di San Valentino in Alatri e nell'attesa di un suo pronto e pieno ristabilimento;

Ritenendo opportuno provvedere alla cura della medesima comunità,

A norma dei Cann. 539-540 del Codice di Diritto Canonico,

con il presente

DECRETO

Nomino te, diletissimo

Don Roberto Martufi
Amministratore Parrocchiale di S. Valentino in Alatri.

San Valentino e i Santi Patroni ti sostengano nella cura pastorale del popolo di Dio che ti affido, sul quale va con tutto il cuore la mia benedizione nel Signore.

Anagni, 11 ottobre 2019
Memoria di S. Giovanni XXIII

Il Vescovo

+ Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietrosino



Al diletto sacerdote
Don Roberto Martufi

